Quotidiano / Anno LVII / N. 41 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 19 febbraio 1980 / L. 300 ★

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I primi impegni per la diffusione di domenica prossima

I primi dati comunicatici indicano un grande impegno delle nostre organizzazioni per la diffusione straordinaria di domenica 24 febbraio. Milano 70.000 copie; La Spezia 12.500; Reggio Emilia 30.000; Brescia 17.000; Livorno 22.000; Torino 23.000; Mantova 15.000; Cremona 8.000.

Un milione per l'Unità dai milanesi che tornavano da Firenze

Centinaia di migliaia di lire per l'Unità sono state raccolte sui treni e sui pullman che riportavano a casa i compagni dopo la grande manifestazione di Firenze. Sul treno straordinario che trasportava i compagni di Milano è stato sottoscritto quasi un milione. . A PAGINA 7

CONVULSO ANDAMENTO DEL CONGRESSO DC

Si susseguono i colpi di scena

Incertezza completa sulle scelte politiche mentre si affaccia la candidatura Forlani

Si vota stamane a scrutinio segreto la proposta di eleggere il segretario in C.N. - L'ex ministro degli Esteri ha cercato di presentarsi come mediatore tra destra e sinistra - Discorso di rottura di Bisaglia - Episodi di nervosismo

Il pericolo della confusione

ROMA — Constatare che questo congresso, come tutta la DC, è diviso, è il meno che si possa dire. Messo in termini ravvicinati dinanzi alla questione comunista (cioè al problema del governo del paese attraverso il consenso popolare e a quello di una realistica prospettiva politica) ha visto venire alla luce contrasti stridenti, resistenze dure, esitazioni, manovre. E alla vigilia della chiusura dei lavori, tutto è più che mai in alto mare, come prova anche la tormentata vicenda del sistema di votazione per la segreteria del partito, che si concluderà solo oggi.

L'accordo politico non c'è: alcuni discorsi pronunciati alla tribuna di un palazzo dello sport ormai reso incandescente dagli incidenti più plateali, sembrano anzi aver reso ancor più remota questa possibilità per la carica di rottura che hanno gettato nella partita congressuale. In queste condizioni la scelta del nuovo segretario politico sembra un gioco d'azzardo imprevedibile come, e più, di quello della roulette.

Lo stesso svolgimento a singhiozzo della giornata di ieri, sta a provare in mezzo a quante difficoltà ed incognite si svolga la dialettica interna democristiana. Le prime voci della mattinata parlavano insistentemente di una intesa ormai in vista tra Zaccagnini e Andreotti da un lato e i dorotei dall'altro; ma erano voci presto clamorosamente smentite dal discorso di uno dei due capi dorotei, Bisaglia, autore di un attacco frontale alla relazione del segretario del partito imperniato sul «no» pregiudiziale a un confronto reale con i comunisti. Un discorso organicamente di destra, per le chiusure che contiene e per la pretesa da cui parte di presentare alle altre forze politiche non una proposta per l'avvenire, ma la richiesta degli appoggi necessari per il puro e semplice proseguimento dell'esperienza del governo Cossiga, come mezzo per traghettare la situazione italiana sulla sponda del pentapartito (o su quella — come è facile dedurre — delle elezioni politiche anticipate).

Saltate le possibilità di costruire subito una nuova maggioranza, si è aperto un vuoto evidente nella logica del congresso. E non è stata nuova l'idea di Forlani di riempire questo vuoto con un discorso politico il quale — mutando qualche accento e qualche passaggio — è sempre quello della «centralità»: la Democrazia cristiana vista come centro immobile di un sistema tolemaico, pietra angolare inamovibile della vita politica non in virtù della funzione che riesce a svolgere ma solo per una specie di diritto acquisito. Ma è possibile immaginare un domani politico dell'Italia fondato sul principio dell'intangibilità del potere democristiano e dei suoi processi di lento, pachiderCandiano Falaschi

(Segue a pagina 2)

Dichiarazione di Chiaromonte

Il compagno Chiaromonte in una dichiarazione rilasciata ieri pomeriggio a *Paese Sera*, ha affermato che sembra «*assai difficile che la relazione dell'on. Zaccagnini — che contiene alcune novità importanti pur nel quadro di una serie di reticenze, cautele, e anche argomentazioni negative, e che sembrava esprimere una consapevolezza della gravità della situazione del paese e della necessità di uno sforzo unitario per farvi fronte — possa essere approvata senza edulcorazioni o interpretazioni riduttive di varia natura, che ne cambierebbero il segno, dalla maggioranza del congresso. Questo, in ogni caso, lo vedremo nelle prossime ore: per ora mi sembra che, concretamente, si profili la prospettiva che il congresso non riesca ad operare una scelta politica diversa e si chiuda senza concludersi, senza cioè che la DC scelga. Questo sarebbe assai grave, e renderebbe più pesante la situazione di crisi complessiva della società italiana e più arduo trovare una soluzione ai problemi dell'ingovernabilità del paese*».

ROMA - Uno degli incidenti più clamorosi al congresso DC: il tafferuglio alla presidenza fra Gerardo Bianco e un congressista

Saprà l'area Zac-Andreotti battersi per la chiarezza?

Forse i due leaders sottoscriveranno una mozione politica unica - Come uscirà allo scoperto Flaminio Piccoli?

ROMA — Come sarà eletto il nuovo segretario dc? La decisione sulla modifica dello statuto (elezione in congresso come nel '76, oppure rinvio al Consiglio nazionale) sarà presa soltanto stamane, con una votazione a scrutinio segreto. Buona parte della giornata — una giornata estremamente nervosa, piena di incidenti e di voci contrastanti di accordo o di rottura — è stata spesa intorno a questo problema, fino a poco dopo la mezzanotte, quando è stato annunciato che il numero di firme raccolto era sufficiente, anche se di misura, per andare al voto segreto.

Gonella aveva già deciso di aprire il seggio durante la notte, fino alle tre, ma le proteste dei delegati gli hanno fatto cambiare idea. Si voterà stamattina, dalle 9 alle 12 e nel primo pomeriggio sapremo se il nuovo segretario sarà eletto subito, oppure se i vari candidati saranno affidati alla trafila della trattativa tra le correnti.

Durante la giornata avevano parlato i capi, Bisaglia, Forlani, Bodrato; e tutto il congresso nel giro di poche ore aveva subito due o tre svolte secche. Fino a domani sera c'è tempo per farne altre. Si media o non si media? Il dubbio e l'interesse è tutto qui. L'altra sera Misasi — dopo Martinazzoli — aveva detto a chiare lettere che l'area Zaccagnini è disposta a trattare con tutti su molti terreni, «ma per quello che riguarda la linea illustrata nella relazione del segretario, non si cede neanche di un millimetro». E ieri mattina il primo intervento è quello di Salvi, fedelissimo di Zaccagnini, che conferma subito l'intransigenza della sua corrente, e poi si lancia con tutte le forze all'attacco contro i fanfaniani, beccandosi un mare di fischi.

Qualche margine di mediazione è rimasto ancora ai dorotei. Piccoli che dice? Niente, almeno per ora. Invece va al microfono Bisaglia, che col suo intervento sembra voler cancellare qualsiasi ipotesi di accordo con la sinistra del partito. Non si limita a criticare Zaccagnini, tira una frecciata anche contro Piccoli, suo compagno di corrente: «Non so se per candore o per confusione mentale, certi amici continuano a ignorare che il Partito comunista ha posto in termini netti la questione della sua partecipazione al governo, rifiutando a priori qualsiasi discussione sulla presa di una politica di solidarietà nazionale che non preveda il governo a partecipazione comunista».

Liquidato ogni margine di

Piero Sansonetti

(Segue a pagina 2)

ROMA — E' stato un perfetto uno-due, nella tradizione dei migliori duelli pugilistici che il Palasport ospita sovente. Un destro di Bisaglia che rompe la guardia dell'avversario; e subito appresso il sinistro-bomba di Forlani destinato a far traballare un Piccoli stretto alle corde. Ce la farà a rimettersi in piedi? E' l'interrogativo delle ultime ore della quarta giornata del congresso dc, che a questo punto pare destinato, inevitabilmente, a prolungarsi almeno di un giorno, se non due. Ma il tempo non preoccupa e non ha mai preoccupato i dirigenti dc: «Anzi — dice Gava — per noi, che siamo cristiani, la misura è quella dell'eternità».

Nella speranza che la conclusione del 14. congresso dc non venga a coincidere con il giudizio universale, bisogna comunque constatare che, a detta dei più, l'assise dc si è aperta di fatto solo oggi. E indubbiamente l'improvvisa mossa di Forlani un effetto lo ha avuto: costringe a scoprire le carte e a prendere posizione. Leaders e correnti devono adesso uscire dallo stallo. E per i dorotei soprattutto, *cultori del rinvio, è arrivato il momento di scegliere. Piccoli è alle strette: un Forlani in quella veste di mediatore che, nonostante gli sforzi, il capo doroteo non è riuscito in questi giorni ad indossare, riduce al lumicino le sue chances per la segreteria. Per sbarrargli la strada ha un solo mezzo: superarlo sulla sinistra e offrire allo schieramento di Zaccagnini e Andreotti piena adesione alla loro linea politica in cambio di adeguate garanzie sulla sua elezione a segretario.*

Ma deve affrettarsi, perché l'intervento di Forlani ieri mattina ha risvegliato le simpatie, solo assopite, che una parte dell'«area Zac» ha sempre riposto nell'ex delfino di Fanfani. Le reazioni dei «basisti» al suo discorso sono state calorose. De Mita, da buon umanista campano, ha constatato compiaciuto che, finalmente, ha parlato «uno che ha fatto il liceo classico». Ma la soddisfazione dell'altra «testa d'uovo» del gruppo, Giovanni Galloni, è stata ancora più esplicita: «un discorso ottimo — andava ripetendo ai giornalisti — quando toccherà a me parlare dalla tribuna congressuale sarò sulla stessa linea. E' la linea dell'unità del partito, quindi...».

Che significa questo compiacimento per un discorso che è sicuramente, come osserva lo zaccagniniano Cabras, «un recupero di saggezza rispetto alla conduzione terroristica del congresso da parte dei fanfaniani», ma che sembra comunque difficile assimilare alla relazione di Zaccagnini? Vengono date almeno due risposte, che disegnano altrettanti scenari, profondamente diversi, per la conclusione del congresso.

La prima dice che la calorosa accoglienza dei «basisti» porta alla luce una reale spaccatura nello schieramento zaccagniniano, rimasta finora sotterranea. In sostanza, De Mita e Galloni avrebbero colto al balzo la palla per lasciare

Antonio Caprarica

(Segue a pagina 2)

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per giovedì 21 febbraio alle ore 9,30.

La tragedia del cargo «Misurina»

Sono morti in sette Hanno resistito per ore alla furia del mare

L'allarme al largo della Sardegna - Annegati anche il capitano e la moglie - Uno dei marinai aveva sedici figli

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Sette morti, cinque naufraghi tratti in salvo: è il *drammatico bilancio* della nuova tragedia del mare avvenuta al largo di Capo Teulada, una zona tristemente nota dove negli anni scorsi altre navi sono affondate o si sono trovate in grandi difficoltà. «Capo Teulada è una grande bara d'acqua»: così dicono i marinai sardi, per significare che al largo delle coste sulcitane il mare è sempre in tempesta ed è molto difficile far arrivare i segnali di pericolo quando una nave si trova alla deriva. Ora è toccato alla nave mercantile «Misurina», 984 tonnellate di stazza, iscritta al Compartimento marittimo di Genova ed appartenente alla compagnia armatrice «Capo Sandalo». In sette hanno perso la vita: il comandante Luigi Jacovelli, 45 anni, da Trieste, e sua moglie Nadia, 36 anni, di origine jugoslava; Nunzio Trovato, 56 anni, da Porto Empedocle; Giuseppe Vona, 26 anni, da Genova; Gennaro Ercolano, 45 anni da Napoli, padre di 16 figli, di cui il più grande anch'esso marinaio; Alessandro Porretto, 23 anni, da Palermo; Giovanni Battista Farris, 24 anni, sardo, abitante a Genova.

Si trovano in buone condizioni, ricoverati nell'ospedale SS. Trinità i cinque marinai tratti in salvo dall'intervento di un elicottero del soccorso marittimo di Ciampino. Il colore vivace (arancione) del battellino sul quale i cinque erano rimasti aggrappati dopo il naufragio ha permesso l'avvistamento dal cielo da parte dell'equipaggio dell'elicottero.

Franco Cogotti (20 anni, S. Antioco), l'ufficiale di coperta Francesco Platania (49 anni, Catania), Domenico Bruzeliti (23 anni, Savona), Giuseppe Patruno (22 anni, Bisceglie), il primo ufficiale di macchina Gaspare Mineo (34 anni, Trapani) sono stati issati a bordo dell'elicottero e trasportati d'urgenza a Cagliari.

Alcuni mostravano sintomi di assideramento e contusio-

Giuseppe Podda

(Segue in penultima)

NELLA FOTO: lo sbarco delle vittime del naufragio

Lo ha annunciato Waldheim

Accettata dall'Iran la commissione sui crimini dello scià

NEW YORK — Il segretario dell'ONU, Kurt Waldheim, ha annunciato ieri sera che il governo iraniano ha comunicato verbalmente la sua accettazione della composizione della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex-scià. «*Siamo ora in attesa* — ha detto il portavoce — *della conferma scritta*». In attesa di tale conferma, non sono stati ancora resi noti ufficialmente i nomi dei cinque componenti la commissione: secondo indiscrezioni autorevoli si tratterebbe tuttavia del diplomatico siriano Adib Daoudy, dell'avvocato francese Louis Edmond Pettiti, del diplomatico ed ex-ministro algerino Mohammed Bedjaoui, del venezuelano Andres Aguilar e del fratello del presidente dello Sri Lanka, Hector Victor Jawardene.

Il paziente lavoro diplomatico (cui aveva fatto espresso riferimento il presidente americano Carter nella sua recente conferenza stampa) ha dunque dato i suoi frutti, il confronto Iran-USA e la vicenda degli ostaggi rinchiusi nella ambasciata statunitense a Teheran entrano così in una nuova fase.

Della Commissione internazionale di inchiesta si era cominciato a parlare nello scorso dicembre, su iniziativa proprio dell'Iran, quando era apparso per lo meno problematico ottenere — almeno a breve scadenza — una estradizione dello scià e come alternativa al più volte ventilato «processo agli ostaggi».

Natta: impegno nuovo del PCI per il rinnovamento della scuola

La scuola come grande questione nazionale che deve impegnare tutto il movimento operaio e le forze rinnovatrici e la verifica degli orientamenti del PCI. Questo tema è stato affrontato dal compagno Alessandro Natta nel discorso conclusivo alla Conferenza nazionale del PCI sulla scuola. A PAGINA 4

Tanti giovani per «stare insieme», cantare, suonare

Incontrarsi a Venezia, in maschera

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Quanti saranno? Quindicimila, ventimila, cinquantamila? L'abbiamo chiesto in giro, anche a qualche «autorità». Le risposte differiscono l'una dall'altra. La più precisa diceva «è come a ferragosto». Attenia mocì a questa Domenica per le calli veneziane si camminava in fila indiana. L'uno dietro l'altro, ordinatamente, scrutando i volti e le maschere di quelli che marciavano in direzione opposta. Marciare. E' il verbo giusto. Ogni viso conosciuto, un saluto, una stretta di mano, quattro parole e subito un ingorgo. File ferme, pressioni, qualche sollecitazione impaziente, ma nessuna protesta. Incontri breri. «Dove dormi? ah bene. Ti chiamo», e via. Il flusso riprende. Il carnevale continua. Venezia vive. Anche a febbraio.*

Domenica erano ancora di più. Molti, moltissimi, erano venuti solo per un giorno, a far festa a Venezia. Da tutto il Veneto. Avevano sentito, avevano letto, sapevano. Sono venuti a vedere. Non hanno vent'anni. E neppure trenta. E' quella che si dice «gente adulta». Con mogli e figli. O con mariti e figli. O con mamma e papà. Ho chiesto a una moglie: solo per curiosità? «No — ha detto — per far divertire i ragazzi. Li vede? Sono quei due in maschera. Sono tre mesi che ci pensano». Da dove viene? «Da Vicenza». E a teatro ci è andata? «No. Ci abbiamo provato. Ma c'era una fila troppo lunga».

Le file le fanno soprattutto i giovani. Loro sono venuti qui per due, tre, quattro giorni. Qualcuno per l'intero periodo. In coda anche per ore, fuori dai teatri aspettano il loro turno per entrare. Aspettano anche molte ore e molte cose. Eduardo — che ha aperto questa e altre strade — non è più solo. Da lui vanno all'alba a mettersi in coda. Qui a Venezia un po' più tardi. E, certo, ottengono anche meno cose. Le proposte sono quelle che sono, qualcuna di scutibile, qualche altra di scutibilissima, poche veramente valide. Allora, chiedo a un ventenne, programma degli spettacoli in mano, capelli ricci, un po' di biacca sulle guance, ti è piaciuto lo spettacolo? «No, non molto, ma che c'entra? Cioè... è bello stare insieme».

Stare insieme. Il ritornello ritorna. Stare insieme per Demetrio Stratos, morto, per Patti Smith, viva, per il teatro, resuscitato. In mille, in diecimila, in cinquantamila. Quanti saranno?

Le gerarchie sociali si vedono a occhio nudo. Anche quelle «etniche», diciamo così. I veneziani in maschera sono i più ricercati, i più attenti. Per loro c'è davvero la tradizione da recuperare. Abiti e maschere settecentesche, splendidi, impeccabili. Perfetti. E' un sogno felliniano. Dame e cavalieri si muovono leggiadri. La folla si apre al passaggio. Mille occhi guardano, con malizia e senza invidia. Cinquecento sorrisi. Di apprezzamento, di soddisfazione, di soppesamento, di critica, di sufficienza, di «partecipazione».

Agli altri basta un «segno». Uno scarabocchio sotto gli occhi. Gli altri sono la massa.

Una massa ridente, rumorosa, ciarliera. Continuamente in movimento. E' come un déjà vu, un già visto. Quando? Le parole aiutano le associazioni. Movimento, Bologna, Settantasette. Sono gli stessi? Sì, forse, cioè... le «divise» sono quelle, le barbe anche, i capelli lunghi pure, le gonne e le casacche le stesse, gli orecchini a un solo orecchio non sono cambiati. Il movimento in maschera? Chissà. Il «corpo» è lo stesso, certo. Ha 16 anni, o 18, o 20, o 25. Più in là c'è una generazione di mezzo, cioè dimezzata. Troppo giovane nel 68, troppo vecchi nel 77.

Tre secoli fa, non doveva apparire diverso, il Carnevale. I «siori» in mantelli di velluto e crinoline, pochi, rari, riveriti. I «poareti», tanti, al massimo in arlecchino. Tante pezze di tanti colori, le pezze degli abiti dei «siori». Ma non per questo erano — e sono — pezzenti. Sono giovani. Sono il Problema.

Non risolto certo dal Carnevale, né da Patti Smith, né da Lucio Dalla e De Gregori, né da Castel Porziano e tanto meno dalle P 38. Vogliono «stare insieme», ridere, cantare, suonare il piffero e violino (sorprendentemente in tanti), mascherarsi, fare baldoria. Qualcuno dice che anche così vogliono ribaltare l'ordine. Ma è strano vedere il «movimento in maschera» — pur se con maschere spesso con la la-

Felice Laudadio

(Segue in penultima)

OGGI il signor Kohl o dell'eleganza

LASCIATECI dire, compagni, che questa volta siamo interamente d'accordo con l'organo della DC, «Il Popolo», che ieri ha energicamente biasimato i comunisti per avere giudicato e scritto che il saluto pronunciato al Congresso dal presidente della CDU, Helmut Kohl, ha rappresentato una illecita interferenza nelle scelte che la DC italiana si appresta a compiere (possono vedere tutti con quanta decisione e con quanta chiarezza) in queste sue assise nazionali. Identica è stata l'impressione riportata da tutti i colleghi che hanno ascoltato sabato il saluto-ammonimento dell'ospite germanico; ma noi oggi dobbiamo riconoscere, col «Popolo», che questa sensazione va radicalmente corretta e non vogliamo perdere neppure un minuto a rivedere il nostro primo, affrettato e tendenzioso giudizio.

Soprattutto per quanto riguarda la forma. Oddio, diciamolo francamente: qualche consiglio il signor Kohl lo ha dato. Era inevitabile che ciò avvenisse. Ma fate caso alla finezza con la quale ha voluto esprimersi e al riguardo da lui usato nei termini e nei modi. Sommesso, cauto, allusivo: schivando scrupolosamente ogni riferimento diretto; facendo intendere fino alla ossessione che era lungi dai suoi intendimenti impartire consigli ai suoi ascoltatori; preoccupato fino allo scrupolo che l'uditorio attribuisse alle sue parole propositi di formulare insegnamenti o suggerire anche soltanto inclinazioni, il signor Kohl si è rivelato un maestro del chiaroscuro, della sfumatura, della attenuazione. In confronto con lui, Nurejev è di marmo, la Fracci di piombo. Al suo paragone, Gide, finora considerato lo scrittore più raffinato nell'arte della reticenza e nella sapienza del dire e non dire, fa semplicemente compassione, mentre l'intervento del signor Kohl ci è apparso una delicatissima musica, un «Per Eloisa», eseguito con una leggerezza di tocco inimitabile e con una grazia incantevole.

Lo si è visto alla fine, quando l'oratore ha avuto il dubbio che non tutti avessero inteso il suo recondito proposito, che era quello (diciamolo francamente noi, brutali come siamo) di distogliere la DC da improbabili disegni di formare un governo con i comunisti. Il signor Kohl aveva l'aria di domandarsi: «Mi avranno capito?» e di proporsi per la prossima volta d'essere meno delicato. Vedrete che ci riuscirà.

Fortebraccio

Un giorno e una notte al congresso dc tra scontri e ipotesi di mediazione

Lassù alla presidenza Bianco si dà al pugilato

ROMA — Un momento «caldo» del congresso dc: gruppi di congressisti si avvicinano minacciosi al palco mentre parla Salvi

ROMA — Forlani aveva appena detto: «Attenzione amici miei, non facciamoci mettere all'angolo dai comunisti; bisogna tenere il centro del ring!». Qui non tutti capiscono la metafora, e dopo pochi minuti c'è chi prende assolutamente alla lettera l'aspirante segretario: sul palco del palazzo dello sport iniziano a menare le mani. Gerardo Bianco, capo dei deputati dc, assume l'iniziativa per primo: un bello schiaffo sulla faccia di uno zaccagniniano calabrese che lo aveva invitato a starsi zitto e a non disturbare l'intervento di Luigi Granelli. Per sfortuna di Bianco lo zaccagniniano calabrese è molto grosso, e anche nervoso: reagisce con un diretto al mento che manda il contendente a gambe all'aria.

Granelli, calmissimo, tira avanti col suo discorso, costretto solo ogni tanto a fare qualche pausa; ma davanti a lui in platea e dietro di lui sul palco della presidenza, per almeno dieci minuti, c'è la rissa generale: chi prova a mettersi in mezzo per separare i contendenti (come il «forzanovista» Leccisi) finisce per farsi prendere dalla suggestione del clima, e inizia a picchiare pure lui. Il pubblico, sugli spalti del palasport, fa un tifo indiavolato; il presidente di turno, Maria Eletta Martini, non trova di meglio che invitare il pubblico a fare silenzio e Granelli a proseguire il suo intervento, «senza occuparsi di quello che succede alla presidenza»; la tribuna stampa è impazzita, con tutti che corrono per chiedere nomi e provenienza di corrente dei pugili in azione.

Si fa una bella fatica a rimettere un po' di ordine. Anche perché Granelli, dal microfono, continua a menare fendenti (i suoi però squisitamente verbali) contro la destra del partito, e in particolare contro Forlani e la sua sciagurata idea del ring.

Alla fine un uomo di buona volontà convince Bianco e lo zaccagniniano (intanto si è scoperto che si chiama Gallo e che è segretario di una federazione) a fare pace: un abbraccio e un bacio tra gli applausi dei pochi pacifisti rimasti in sala alle tre del pomeriggio.

Certo fa effetto pensare che in questa assemblea stanno decidendo in che modo fare il governo di un grande paese europeo. Forlani ha assicurato che il clima è un po' teso ma non è intollerabile, è solo passione politica. Passione, ma anche un po' di sponsorizzazione. E infatti che ci facevano quei pullman targati Macerata sul piazzale dell'Eur, li vicino al congresso, e perché due ore dopo l'intervento di Forlani non c'erano più?

Questa guerra delle tifoserie è ormai diventata la caratteristica del congresso. Non è solo l'americanismo; c'è anche il segno della durezza dello scontro. Lo si è visto bene ieri, quando s'è scatenato il pandemonio in sala durante l'intervento di Salvi, il più intransigente della «banda di Shangai», che ha sfidato in modo aperto gli spalti (in quel momento completamente in mano agli oppositori di Zac, perché poco dopo avrebbero parlato Bisaglia e Forlani) andando senza complimenti ad urtare la sensibilità di Fanfani e di Scalfaro e dei loro seguaci, accusati di essere sempre stati i nemici di Moro, da vivo e da morto. E ha evocato la condizione di umiliante isolamento in cui Moro fu relegato nel 1969, quando si annunciavano i fattori della nuova crisi e della nuova fase politica del paese.

«Vattene buffone», gridava la grande maggioranza del pubblico, contrastata solo da una piccola fetta di zaccagniani che battevano le mani scandendo il nome di Granelli. Una scena alla quale ci si è abituati. Ma se fanno così adesso che in fondo ancora non si è entrati nel momento caldo dello scontro congressuale, cosa faranno quando tra qualche ora dovranno scegliere il segretario?

pi. s.

Forlani sembra presentarsi come mediatore

(Dalla prima pagina)

trattativa, si va al braccio di ferro? E invece no, perché dopo Bisaglia parla Forlani, il quale tenta una via singolare di azione: scopre, dopo quattro giorni di litigi accesi, che in fondo non ci sono poi tutte queste divergenze dentro la DC. Zaccagnini ha detto che è possibile un governo con il PCI se si arriva a un giudizio comune, tra comunisti e democristiani, su alcuni punti politici decisivi. Ebbene, dice Forlani, Zaccagnini ha ragione, chi può negarlo? Ma su quei punti decisivi un giudizio comune tra DC e PCI non c'è. L'ex delfino di Fanfani a questo punto deve calmare la platea che applaude: «Non dovete applaudire, voi volete la polemica col segretario, ma questa polemica non ha una ragione di essere: è stato Zaccagnini a dire per primo, nella sua relazione, che per ora quel giudizio comune non esiste».

E ancora: «Dire "mai" i comunisti al governo, è sbagliato e irragionevole, ma è altrettanto irrazionale e autolesionistico escludere le alternative». Forlani è, dunque, per il confronto, a condizione che esso venga condotto da tutta la DC e non da una sola sua parte più aperta al PCI: inoltre il confronto deve essere sulle cose da fare per stabilire il grado di convergenza negli atteggiamenti.

Così, Forlani è sembrato dare una sua «lettura» della relazione Zaccagnini, lettura che è apparsa cosa diversa della dura repulsione dei fanfaniani ortodossi. E' dunque possibile una convergenza?

E' proprio questo il punto sul quale poco dopo sarà Granelli a dare battaglia. «E' inutile far finta di nulla sui nostri dissensi interni — dice Granelli — siamo qui per prendere delle decisioni: vogliamo scegliere per unirci, e non unirci per non scegliere niente». Di diverso avviso Bodrato, che ha avuto anche un apprezzamento per Forlani, e comunque ha usato toni assai diversi — più cauti — di quelli polemicissimi di Granelli.

In realtà tutto il discorso di Forlani è stato giocato su una linea molto semplice: aggirare i motivi di rottura, per prospettare una qualche sintesi politica e forse una gestione unitaria del partito: più si annacqua la linea, più facile è l'organigramma, e naturalmente Forlani ha lasciato intendere di considerarsi l'uomo giusto per una tale operazione. Abbastanza integralista e codino nel modo di pensare (ha spiegato, col tono del predicatore, come questa Italia vada salvata dal malcostume della pornografia, dalla indisciplina e dalla volgarità, non meno gravi del dilagare del terrorismo) da piacere, come è logico, alla destra; abbastanza spregiudicato sui grandi problemi politici, tanto che in dieci minuti è stato capace di osservare come la questione comunista sia stata posta non da Moro ma da 12 milioni di elettori, e subito dopo di celebrare il 18 aprile del '48 come una data storica e «fausta». Sufficientemente distante ormai dall'ombrello di Fanfani (ha iniziato il suo discorso avvertendo: forse deluderò qualcuno: «Fanfani, speriamo» gli hanno gridato dalla platea). Disposto a trattare coi socialisti («li rispetto, se loro rispettano la DC»), ma anche di puntare su altre soluzioni.

Resta il punto chiave del rapporto col PCI. Forlani su questo è prudentissimo: certo che nel PCI si è verificata una evoluzione positiva, e guai se noi non lavorassimo perché i comunisti possano procedere ancora su questa strada. Non siamo certo noi democristiani (che abbiamo subito tutti, ad esempio, la suggestione di certe recenti tesi di Amendola) i nemici di questi cambiamenti in casa comunista: sono altri quelli che li osteggiano: i governi dell'est, e naturalmente i terroristi italiani.

Però confronto, per Forlani, non vuol dire governo assieme: e il confronto va condotto da posizioni di forza: siamo su un ring, attenti a non farci mettere all'angolo, restiamo al centro, salviamo la «centralità democristiana».

La gente applaude, come poco prima aveva applaudito Bisaglia. Eppure è evidente che Forlani ha detto cose diverse da quelle del leader doroteo. Il suo discorso (quasi una controrelazione: ha parlato per un'ora e un quarto, in un clima di grandissima attenzione) ha spostato il congresso. E adesso costringe almeno una parte della sinistra (si diceva dell'intervento di Granelli, il più «scoperto» degli uomini di Zaccagnini) a parare i colpi del centro, volti all'attacco della destra, guidata dal fanfaniani e, appunto, da Bisaglia.

Cosa ha detto Bisaglia? Niente pregiudiziale anti-PCI, va bene (distinguendosi in questo da Fanfani): però non è neanche il caso di parlare di unità nazionale. Non tanto per motivi di politica estera, che pure esistono e sono importanti: ma perché c'è una idea comunista di società e di economia che è diametralmente opposta e alternativa alla nostra. E' vero che la DC è un partito di mediazione ma il paese corre un rischio mortale se da parte nostra la volontà di mediazione si spingesse fino al punto di compromettere alcuni aspetti fondamentali della visione di fondo del nostro partito. L'emergenza non può costringere forze opposte o alternative a stare assieme. Per andare dove, poi?

Un discorso molto chiaro. Però resta quella domanda posta da Bodrato: «Chi non è d'accordo con Zaccagnini deve dirci quale proposta alternativa ha in mente, e non limitarsi a ricacciare fuori i vecchi toni da guerra fredda». Bisaglia invece non lo dice; anche se lascia capire che lui pensa ancora al pentapartito, nonostante le recenti posizioni del PSI: E se il pentapartito non si potesse fare, rimane a suo giudizio una soluzione che faccia leva sull'alleanza con PSDI e PRI.

Incontro Fanfani-Cossiga

ROMA — Fanfani si è incontrato ieri mattina a Palazzo Madama per più di un'ora con Cossiga. Non c'è stato alcun comunicato, ma le indiscrezioni parlano di un confronto d'idee sul «dialogo congressuale».

L'area Zac-Andreotti preferirà la chiarezza?

(Dalla prima pagina)

aperta la strada a una tesi più possibilista sulla linea politica ma che — cedendo qualcosa ai gruppi di destra — consentirebbe la formazione di una maggioranza altrimenti forse irraggiungibile. E dentro infatti potrebbero finirci, oltre ovviamente a Forlani (e ai fanfaniani, che han giudicato un discorso da segretario quello del loro confratello) e a un'ala zaccagniniana, Donat Cattin («Forlani? ottimo»), Rumor, Colombo e naturalmente, Bisaglia. Il quale appunto ieri mattina ha giocato un ruolo decisivo nel tentativo di «impallinare» Piccoli, pronunciando un'arringa anti-zaccagniniana destinata a mandare a picco le speranze del compromesso inseguito dal suo collega doroteo.

La seconda risposta circa le reali intenzioni delle «colombe» zaccagniniane, appare più machiavellica. Gli apprezzamenti per Forlani avrebbero in realtà un secondo fine, che anche Galloni ha tentato di accreditare nei corridoi del Palasport: esercitare una pressione su Piccoli perché rompendo gli indugi, e prendendo atto del «tradimento» bisagliano, rompa col suo secondo e varchi col resto del suo esercito il Rubicone dell'accordo a tre. La segreteria — assicurano gli amici di Zaccagnini e di Andreotti — sarebbe sua, parola di dc.

Difficile a dire quali delle due ipotesi fotografi con più esattezza la situazione nella «area Zac» e i disegni coltivati dai diversi leader. Una cosa per ora è certa. Il grosso dello schieramento è disposto a seguire fino in fondo gli «zaccagniniani di ferro», come Bodrato o Martinazzoli, sulla strada dell'intransigenza.

Ecco quindi la spiegazione dell'atteggiamento che i delegati zaccagniniani assumeranno sulla controversa questione della modifica elettorale. Nella riunione di ieri pomeriggio, al solito collegio dei Maristi, si è stabilito infatti di lasciare ai delegati la libertà di votare «secondo coscienza», pur dichiarando che l'orientamento del «vertice» è — con qualche eccezione — quello di riportare in Consiglio nazionale l'elezione del segretario. E' in pratica un ultimatum a Piccoli: o accetti le nostre condizioni politiche, e allora cercheremo di «convincere» i nostri delegati a modificare lo statuto per consentirti di conquistare la segreteria in un'accorta trattativa in Consiglio nazionale; o li lasciamo liberi di votare come gli pare, col rischio che sia ancora il Congresso a eleggere il segretario. Una prova diretta che Piccoli, insidiato da tutti i fianchi, avrebbe ben scarse possibilità di superare.

Ma la manovra può forse funzionare anche in funzione anti forlaniana. Se il potere di eleggere il segretario rimanesse al Congresso, a Forlani i fedeli di Zaccagnini contrapporrebbero un loro candidato, si dice Martinazzoli. Se fosse lui, le probabilità di successo sarebbero probabilmente scarse per l'«area Zac». Ma se invece Zaccagnini fosse implorato di rimanere come si metterebbe la faccenda? O lanciasse almeno un appello per un «suo candidato»? Finirebbe con un altro fotofinish sul filo d'arrivo?

Senza contare che Andreotti ha già fatto sapere in giro di non gradire molto la candidatura di Forlani. All'ex presidente del Consiglio viene attribuito un giudizio preciso: nel discorso di Forlani avrebbe detto — ci sono troppe frasi di taglio fanfaniano e troppi pochi margini di autonomia rispetto al suo «padrino» Fanfani. In una intervista al GR 1, poi, Andreotti ci ha tenuto a ricordare che «sulla linea politica c'è già una maggioranza relativa del 42%» tra lui e gli zaccagniniani: e a dimostrazione di ciò i due gruppi stanno lavorando per presentare una comune mozione politica che si apre con l'esplicita approvazione della relazione Zaccagnini. Se si tiene conto di questi fatti, sulla strada di Forlani sembra dunque stagliarsi un netto «veto» di Andreotti: e come farebbe l'ex ministro degli esteri a passare in congresso con avversari di questo calibro?

Ma il «basista» Sansa, intimo di De Mita, non dispera: «L'assemblea — dice — potrebbe lasciare in sospeso la linea politica, votando le singole mozioni, e rinviando le scelte in Consiglio nazionale: ma potrebbe eleggere sin da ora Forlani alla segreteria, dando un segno di unità del partito. Non ci sarebbero i voti? E chi lo ha detto? Questo congresso potrebbe essere l'hotel Midas della Democrazia cristiana». Al Midas, come si sa, i quarantenni del PSI spodestarono i leaders dell'altra generazione, al Palasport assisteremo alla rivolta dei «colonnelli» democristiani? Sarebbe un Midas bene detto da Sen Ginesio, al quale, dal lontano 69, Forlani, Bisaglia e De Mita si sono sempre mantenuti devoti.

Il pericolo della confusione

(Dalla prima pagina)

mico adattamento? Certo, ha avuto compito facile Forlani nel far capire (senza dirlo esplicitamente) che egli non è il tedesco Kohl, e che non se la sente di identificare i comunisti italiani con il male. Ma anche lui è stato arrogante, quando ha presentato le posizioni del PCI sugli euromissili e sull'adesione dell'Italia allo SME come qualcosa da respingere senza neppur discutere. Egli sa bene come queste posizioni siano tutt'altro che isolate in Europa, dove hanno trovato ascolto e approvazione in settori cattolici, socialisti, socialdemocratici, e anche borghesi-moderati. Accettare una certa collocazione internazionale dell'Italia, vuol dire forse accogliere tutto ciò che altri decidono, e chiudere ogni spazio di iniziativa autonoma al nostro paese?

Posizioni come queste, aprioristiche e chiuse alla percezione della novità e dei pericoli della situazione di oggi, ostacolano un confronto serio, oggettivo, libero da strumentalismi o impacci.

Non si può pretendere certo di mettere oggi gli interlocutori politici dinnanzi alla alternativa «o prendere o lasciare». Questo è un metodo vecchio, al quale la DC è stata abituata in altre epoche, nelle quali è riuscita a imporre un rapporto subalterno agli alleati di governo. E troppi guasti ne sono derivati. Anche per questo la crisi che attraversiamo è così profonda.

Dalle trattative infruttuose e defatiganti che continuano tra i capi delle correnti, emerge chiaramente la difficoltà di far passare la linea politica che era contenuta nella relazione introduttiva di Zaccagnini. Si tratta adesso di vedere se qualcuno, anche a sinistra, si adopererà per quelle operazioni «ortopediche» fatte di ritocchi ed edulcorazioni di cui parlava un esponente zaccagniniano per respingerle. A chi gioverebbe un simile esito? Un'alternativa alle tesi del segretario uscente che avesse il timbro del realismo e della praticabilità non è stata presentata al palazzo dello sport. I gruppi più conservatori della Democrazia Cristiana hanno svolto un'opera essenzialmente «distruttiva», hanno moltiplicato le loro pressioni insistendo sui «no», sui rifiuti, sulle pregiudiziali, senza costruire nulla in positivo, ma condizionando tuttavia il gioco complessivo del congresso.

Il risultato può esser quello di una conclusione posticcia, di un atto finale puramente formale al di là del quale non vi sia che un vuoto di proposta politica. La DC, insomma, che decide di non decidere, perché non è capace di mettersi all'altezza dei problemi di oggi, e perché non sa guidare la propria base e il proprio elettorato sulla via della ricerca di una solidarietà nazionale e democratica quale è richiesta dallo stato delle cose attuale. Ciò, come sottolineava Gerardo Chiaromonte, costituirebbe un fattore aggiuntivo di aggravamento della situazione, e renderebbe più ardui tutti i problemi della governabilità del paese.

Occhio vigile ma strabico

Duecentomila persone in piazza, quattro interminabili cortei, il centro storico invaso da una folla sterminata: quella di domenica a Firenze è stata la più grande manifestazione per la pace che si sia tenuta in Italia negli ultimi anni. Doveva essere, ed è stato, un grandioso appuntamento popolare su un tema tra i più scottanti del nostro tempo.

Ebbene, come ne ha dato conto la televisione? Gli ha dedicato, nei telegiornali, lo spazio e il rilievo che di solito viene riservato agli avvenimenti minori: poche decine di secondi, qualche svogliata inquadratura del palco e della piazza, una sintesi striminzita del discorso di Berlinguer. Pare incredibile, ma la mostra delle incenzioni o il parco del Gran Paradiso hanno meritato più attenzione...

Non ci sognamo neppure di mettere in discussione l'autonomia del servizio, la professionalità di chi lo dirige, e così via. Dio ce ne guardi, tutto giusto, tutti d'accordo. Televisione, occhio vigile sulla realtà: tante volte ripetuta, questa definizione ci sta bene. E allora ci sia consentito di chiedere: perché domenica a Firenze quell'occhio si è rivelato strabico, se non proprio bendato?

LETTERE all'UNITA'

Si avvicinano le amministrative: una proposta per la propaganda

Caro direttore,

le elezioni amministrative e regionali sono alle porte. La necessità di un lavoro propagandistico di massa è cosa scontata. E più si opererà (a parte la strategia nuova stabilita dal Comitato centrale e che non mi pare ancora pienamente apprezzata) nel profondo della società, con lavoro paziente e minuto (senza ripetere sempre la monotona frase «lavoro capillare», dato che i comunisti non mancano di fantasia), maggiori saranno le possibilità di un ricupero dei consensi temporaneamente smarriti; non perduti, che è cosa molto diversa e più preoccupante. Non ci si dovrebbe stancare di mettere in pratica accorgimenti nuovi per avvicinare tutti. Una iniziativa potrebbe riguardare i comuni di campagna. La proposta è questa. E' arcinoto l'esodo dalla campagna. Tanti lavoratori emigrati sono compagni da anni ormai integrati nelle sezioni di città e di fabbrica. Questi emigrati in generale hanno acquisito conoscenze politiche che li mettono in condizioni di assolvere compiti di partito. Tali compagni hanno conservato e mantengono relazioni amichevoli e di parentela con i paesi di origine, nei quali si recano spesso. Le Federazioni potrebbero preparare una specie di anagrafe di questi compagni provenienti dalla campagna.

Un paio di mesi prima delle votazioni si dovrebbe affidare ad ognuno di essi un paese o una frazione da curare nei giorni di festa e in altre occasioni di riposo. Vi porterebbero e distribuirebbero meticolosamente il materiale di propaganda, portando la parola del Partito nelle famiglie più impensate, prepararebbero con giusti criteri di opportunità i comizi dei dirigenti e dei candidati. Sarebbe, insomma, la istituzione momentanea di una sorta di «patronato» su paesi e frazioni di campagna da cui è facile prevedere buon esito per il futuro.

I compagni, in tal modo utilizzati, si sentirebbero orgogliosi della fiducia del Partito e portati quindi a ben operare e meritare. E l'operazione non peserebbe sulle sempre magre finanze del Partito perché i compagni in tal senso valorizzati farebbero con piacere entrare il costo della particolare attività nelle spese per i loro svaghi festivi.

NINO DE ANDREIS
(Badalucco - Imperia)

Si doveva discutere prima sul decreto antiterrorismo

Cari compagni,

dopo molte indecisioni ho deciso di esprimere anch'io i miei dubbi sul comportamento del Partito in occasione del voto sul decreto anti-terrorismo alla Camera. Voglio subito precisare che non ho dubbi sul collocamento del Partito all'opposizione. Ma se, per battere l'ostruzionismo, bisogna dare ad un «aborto» di governo la fiducia (anche se tecnica), questo significa che qualche modifica nei regolamenti parlamentari non guasterebbe.

Non è però su questo voto di fiducia che voglio esprimere i miei timori, ma sul voto più specificatamente «legislativo». Ora, che i radicali abbiano bloccato qualsiasi iniziativa della sinistra è vero, ma il PCI, non trovandosi d'accordo su alcuni punti del decreto (per la loro dubbia costituzionalità), doveva cercare di differenziare il proprio atteggiamento da quello degli altri partiti. Invece è accaduto che i compagni dirigenti e l'Unità hanno dichiarato che seppur con dei difetti il decreto doveva essere approvato. Ma i difetti non sono troppo grossi?

Oltre tutto credo che la discussione nel Partito si doveva iniziare appena emanato il decreto (e il tempo certo non mancava) e non dopo il voto; e a questo doveva contribuire anche l'Unità pubblicando il testo integrale del decreto, data la sua importanza.

TULLIO VEZZARO
direttivo sezione di Arsiero (Vicenza)

La mia liquidazione corrosa dall'inflazione; e devo fare prestiti per la casa

Cara Unità,

la sterilizzazione degli scatti di contingenza suscita parecchie perplessità nel mondo del lavoro, perché il lavoratore che ha maturato una certa cifra se la vede bloccata e perciò destinata a polverizzarsi a causa dell'inflazione. Io non discuto se sia giusto o no mantenere la liquidazione; a questa società chiedo che alla fine del mio rapporto di lavoro mi siano garantite un'assistenza sanitaria adeguata, una casa e una pensione che mi consenta di vivere in modo decoroso. Non vedo però perché il lavoratore non possa usare i soldi già maturati ora che valgono qualcosa.

Capisco benissimo che mettere sul mercato una così grossa cifra di denaro non farebbe altro che alimentare ulteriormente l'inflazione, però credo che una parte di queste somme delle liquidazioni congelate potrebbe essere anticipata per certi usi. Io, ad esempio, sono in procinto di costruirmi la casa con il piano decennale e mi tocca ricorrere ad un prestito bancario pagando tassi altissimi, mentre ho dei soldi miei accantonati e non posso far altro che assistere alla loro dissoluzione. Credo non sia solo necessario, ma anche urgente affrontare questo problema.

G. C.
(Sarmato - Piacenza)

Si vuole il dissesto per la scuola materna statale?

Caro direttore,

siamo insegnanti di scuola materna con incarico annuale, da tempo abilitate e ora costrette a partecipare ad un altro concorso che ci permetterà, se saremo fortunate, di conseguire quella stessa abilitazione all'insegnamento già conseguita con sacrifici e disagi non indifferenti. E' proprio l'assurdità di questo aspetto che, a parer nostro, non è stata tenuta nel dovuto conto dall'Unità e tantomeno dal sindacato che finora ha assunto sul problema una posizione a dir poco incerta.

Ma ciò che ci pare più grave rilevare è la sostanziale indifferenza manifestata complessivamente dai partiti della sinistra (PCI compreso) a proposito della scuola materna statale, ridotta ormai in condizioni di dissesto pari solo a quelle dell'università. Ma, mentre per l'università si sono determinate le corrette condizioni per un dibattito, per la scuola materna invece non solo non c'è e non c'è stato nessuno sforzo di sensibilizzazione (e si tenga conto del fatto che la scuola materna, più che la stessa università, ci riguarda tutti, come cittadini), ma si deve denunciare un attacco sempre più deciso e scoperto alla sua stessa legittimità ad esistere. Detto questo, ci pare di dover concludere che, se è vero che con il concorso non si risolve certo il problema del precariato, è altrettanto vero che, opponendosi al concorso, si fa un passo in avanti, non solo per affrontare più correttamente e democraticamente il problema del reclutamento, ma soprattutto per porre il problema delicato ed urgente della scuola materna statale nei suoi termini concreti.

ANNA FRACASSO e altre 7 insegnanti
(Verona)

Resoconto ampio o integrale per gli specialisti, una sintesi per gli altri lettori?

Caro direttore,

sul nostro giornale di sabato è stato dato grande rilievo all'importante conferenza del PCI sulla scuola, su un argomento, cioè, tra i più assillanti nella società d'oggi. Alla relazione del compagno Occhetto l'Unità ha dedicato quasi mezza pagina e certamente ha fatto bene: centinaia di compagni impegnati nella scuola — insegnanti, sindacalisti, dirigenti degli studenti comunisti — hanno l'esigenza di conoscere in dettaglio le posizioni del Partito, quello che è stato elaborato dalla sezione scuola del PCI, su quali linee e proposte ci si deve impegnare e battere.

Però, lo dico francamente, tra le centinaia di migliaia di lettori dell'Unità, quanti avranno avuto la possibilità e il tempo di leggere questo intervento? I genitori degli studenti che sabato hanno magari dovuto lavorare in fabbrica, gli studenti stessi che al mattino erano a scuola, pensi davvero che abbiano potuto leggersi quell'ampio resoconto del discorso? Io ritengo di no, anche se la questione li toccava direttamente. Non sarebbe stato quindi opportuno pubblicare, insieme al testo della relazione, una sintesi breve, a capitoletti, di una colonna, che tutti avrebbero letto, per farsi almeno una idea generale delle posizioni del PCI?

Invece temo proprio che, col nostro resoconto esauriente, la grande massa dei compagni che in un modo o nell'altro sono interessati al «problema scuola» finirà poi col saperne ben poco. Forse meno — e questo lo dico con una stretta al cuore — dei lettori di Repubblica e del Corriere. Se sbaglio, meglio così.

GIANFRANCO BERTOLI
(San Giuliano Milanese - Milano)

La Camera del lavoro di Ravenna sulla sospensione dell'esule cileno

Alla direzione dell'Unità.

Abbiamo esaminato attentamente la lettera inviata anche a noi dal compagno Cesar Salgado e pubblicata dall'Unità il 12 febbraio. La CGIL ritiene che, in base alle notizie di stampa apparse concernenti il compagno Cesar Salgado, l'intervento del Collegio dei probiviri e l'adozione del provvedimento di sospensione cautelativa siano atti ampiamente giustificati, doverosi e coerenti con le norme che regolano la vita interna della CGIL stessa. La segreteria della CCdL di Ravenna ribadisce pertanto il carattere cautelativo del provvedimento di sospensione il quale non può pertanto, in nessun modo e da nessuno (se non strumentalmente), essere interpretato come scelta colpevolista e neppure come supporto ad eventuali tesi colpeviste. La segreteria, inoltre, sollecita tutte le parti interessate a contribuire ad un chiarimento il più rapido possibile e auspica che le dichiarazioni fatte nella lettera dal compagno Salgado escano confermate e rafforzate.

La segreteria della CCdL di Ravenna ha anche preso in esame il comunicato emesso dalla sezione lughese della «Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli». In tale comunicato si denota una presa di posizione polemica nei confronti della CGIL di Ravenna basando ciò sulla presunta scelta colpevolista da parte di questa organizzazione. A smentita di ciò si richiamano le dichiarazioni di merito svolte in risposta alla lettera di Salgado; aggiungendo che il provvedimento di sospensione cautelativa non necessita, per essere assunto, di prove o documentazioni che comprovino la colpevolezza dell'iscritto; infatti in presenza di prove è prevista l'espulsione. Risulta pertanto estremamente grave l'attacco portato alla CGIL ravennate, specie nella parte del comunicato in cui questa organizzazione viene accusata di compiere atti che provocherebbero le stesse conseguenze dell'attività terroristica.

(...) Queste posizioni possono costituire un obiettivo appoggio al terrorismo, in quanto ne nascondono il carattere di pericolo di gran lunga prevalente su tutti gli altri, sono fonte di disorientamento, tendono a disarmare ideologicamente e politicamente il movimento democratico.

Infine, la segreteria della CCdL di Ravenna non può non denunciare la scorrettezza e la strumentalità di coloro che diffondono false informazioni in merito alle vicende che coinvolgono i propri iscritti, come in questo caso per il compagno Salgado, di cui è stata data la falsa notizia del suo licenziamento. Il Salgado è a tutt'oggi in forza alla CAMST. Il suo posto di lavoro è garantito e comunque allo stato dei fatti la CGIL mai lascerebbe passare un eventuale licenziamento.

LETTERA FIRMATA
dalla Camera conf. del lavoro di Ravenna

Gli scrittori del Corriere

Il salotto e il potere

Forse stimolato dal congresso democristiano, il Corriere ha fatto uno sforzo inconsueto e a modo suo generoso. Tra domenica e lunedì ha cercato di capire la natura e le cause dei mali che affliggono la società politica italiana. Due successivi articoli di Pietro Citati, un elzeviro di Luigi Barzini, una interminabile intervista di Enzo Biagi a Giuseppe Prezzolini hanno dato la misura di un impegno culturale certo superiore alle possibilità di un quotidiano sia pure di Rizzoli. E infatti, se l'intenzione è nobile, il risultato appare modesto, a dispetto della scioltezza di lingua, dell'acutezza di ingegno dei giornalisti e degli scrittori chiamati a consulto.

Il primo pezzo di Citati, apparso domenica in terza pagina accanto all'intervista di Biagi a Prezzolini, è in realtà la relazione tenuta dall'autore al recente convegno di Venezia sulla «società di massa», quello stesso convegno che ha ispirato a Bocca l'invettiva contro gli intellettuali italiani «servi del potere». E' ricco di osservazioni geniali e, se una cosa dimostra, è che gli intellettuali italiani non sono servi del potere, ormai talmente frantumato da costringere chi volesse servire a labirintici e impossibili incroci di livree. Semmai gli intellettuali italiani (parlo in generale, come del resto fa Bocca) appaiono servi di quel peculiare comandamento deontologico che è da noi la letteratura.

«In un'epoca come la nostra — conclude infatti Citati — il compito di uno scrittore è modesto... Egli ama le nenufarie, la luce del sole tra i rami dei pini, il balzo del gatto, la clessidra, i tappeti Moghul, il caffè turco; e non gli importa nulla delle discussioni sul suo ruolo e sulla sua importanza sociale».

Questo finale è una curiosa smentita anticipata al corsivo che lo stesso Citati ha scritto il giorno dopo sulle 161 cartelle della relazione di Zaccagnini al congresso dc. Per criticare la prolissità del congresso democristiano Citati ha confrontato le cifre e ne ha ricavato un giudizio. Zaccagnini ha scritto 161 cartelle per girare attorno ad un problema, mentre a Platone, per attraversarne di assai più complessi, nel Timeo *e nel* Fedro, *ne sono bastate cento, e ad Aristotele, per la Poetica, addirittura trenta.*

Ben detto. Tuttavia, a questo punto dell'itinerario del Corriere, *nasce il problema: perché in Italia politici, giornalisti, scrittori, sono così abili ed efficaci nello smascherare la prolissità altrui (gli scrittori quella dei politici, i politici quella degli scrittori, i giornalisti quella degli uni e degli altri, gli uni e gli altri quella dei giornalisti) e così poco propensi ad astenersene in proprio?*

A questa inevitabile domanda, il Corriere *dà due risposte, interessanti ma non sufficienti.*

La prima è contenuta nell'intervista di Biagi a Prezzolini, che, sia detto per inciso, è un bell'esempio di concisione sconfinata. In una delle innumerevoli lapidi che la compongono Prezzolini dichiara: «Ci sono dei paesi dove la democrazia è nata, come l'Inghilterra, in cui è il modo naturale di vivere. Non credo alla possibilità di importarla. Noi abbiamo avuto i comuni, le signorie e il fascismo».

Come dire: parliamo troppo perché la democrazia non è fatta per noi. Prezzolini non ha certo sprecato molte parole per liquidare il nostro sistema democratico; e questo ci spinge a rivalutare, malgrado tutto, le 161 cartelle di Zaccagnini e anche il finale dell'articolo di Citati. Meglio abbondare in parole, anche se inutili, che in sequestri di giornali e in silenzi coatti.

L'altra risposta è quella di Barzini, che in un articolo su «Giornalismo e linguaggio dei politici», descrive gli infiniti condizionamenti ai quali è soggetto in Italia chi deve parlare pubblicamente o scrivere in termini «responsabili», e arriva a questa conclusione: «Non c'è più un'Italia..., per il bene della quale tutti si sforzavano e si sacrificavano (o fingevano di sacrificarsi). Ce ne sono oggi molte, tutte diverse, quasi come paesi stranieri. Hanno ciascuna un passato, un presente e un futuro assolutamente dissimili gli uni dagli altri. In ognuna di queste Italie si parla un linguaggio speciale. Ciò che ci manca è l'Italia-sintesi, che abbracci quasi tutte queste Italie».

Questa spiegazione sembra convincente. Ma ce n'è una, opposta, che mi sembra ancora più plausibile. Malgrado la società di massa, malgrado i corporativismi e la frantumazione, una certa società italiana, fatta di politici, di scrittori, di giornalisti, è rimasta unita, strettamente unita, da una comune quanto profonda vocazione al gioco letterario; oltre che da un profondo distacco dalla realtà di questo paese e dai bisogni del lettore.

Saverio Vertone

Il pittore aveva 76 anni

E' morto Sutherland

Con Moore e Bacon è stato uno dei grandi

Un dipinto di Sutherland (1940) sulle distruzioni della guerra

Il pittore Sutherland è morto domenica in un ospedale di Londra. E' una grave perdita. Graham Sutherland era, forse, il più grande pittore inglese contemporaneo; certo tra i grandi inglesi come Henry Moore, Francis Bacon e Ben Nicholson che hanno costituito una linea inglese nel ricco e aggrovigliato contesto della ricerca artistica contemporanea. Sutherland era nato a Londra nel 1903 e il suo esordio, tra il 1921 e il 1926, avvenne come incisore, folgorato e illuminato dalla gran luce visionaria che veniva dai fogli titanici, simbolisti e danteschi del grande William Blake. Dal suo segno fiammeggiante e dal suo colore simbolico Sutherland ricavò una lezione grafica e pittorica che è durata per tutta la vita, poi confermata e rafforzata dall'esperienza surrealista: dover essere l'immagine concreta, organica, raccontata ma sempre serrare un grande potenziale simbolico e sempre essere rivelatrice delle misteriose e profonde energie che l'uomo porta, spesso inconsapevolmente, nel suo io profondo.

Le prime pitture di Sutherland risalgono al 1931 quando insegnava alla Chelsea School of Art dove restò fino al 1939. E' un lungo periodo di ricerca e di crescita per l'immaginazione organica surrealista di Sutherland che assimila la visione di Picasso, ai giorni di *Guernica* e dei quadri di violenza e di dolore di quel tempo, quella del mondo labirintico di Paul Klee in ciò che ha di più organico e cosmico e quella germinale di Juan Mirò. Prende forma in questi anni la visione tipica di Sutherland: l'intrico di vegetali con una colorazione aspra e psichica che ha la concretezza del vegetale ha è metafora di un groviglio umano quasi inestricabile. Rami contorti, foglie tropicali, aculei e spine con fiori di una ricchezza orrida formano immagini splendenti e inquietanti. Su altri versanti qualcosa di affine fanno Picasso, Lam e Matta.

Graham Sutherland

Durante la guerra riceve dal governo inglese la commissione, tra il 1941 e il 1944, di dipingere i disastri della guerra prodotti dai bombardamenti nazisti su Londra e il lavoro nelle miniere inglesi. Nello stesso periodo lo scultore Moore disegna la serie dei rifugiati nella metropolitana di Londra. Nel più nero della tragedia, Sutherland vide ciò che nessun altro seppe vedere dopo *Guernica* di Picasso; visioni alla Blake ma tutte spaventosamente terrestri di città distrutte in prospettive livide, in spaccati da lezione di anatomia dove non c'era più traccia umana: più che la terra deserta di Eliot. Ma, nei disegni di miniere, accanto alle prime forme di macchine sentite quasi come vegetali e assimilate all'organico, dalle viscere della terra, dai cunicoli e dai budelli infernali delle miniere vide salire una stupefacente classe operaia inglese: dei calmi e possenti bruchi con la lanterna in testa che avevano in sé la metamorfosi della farfalla. E' di questi anni un'impressionante ritratto realista assai analitico di Winston Churchill: rugoso, aspro, quasi repellente nel suo gelo, ma potente simbolo di un carattere inglese. E' il dipinto più povero di colore di Sutherland ma anche uno dei suoi più espressivi. (E' noto che a Churchill non piacque e che la moglie dello statista inglese ne ordinò la distruzione che Sutherland definì «un atto di vandalismo»).

Le devastazioni della guerra incisero profondamente nell'immaginazione di Sutherland: i suoi intrichi organici divennero frequentemente immagini da incubo e anche, le macchine, sottoposte a metamorfosi vegetali, acquistarono un'immanenza figurativa angosciosa.

Nel dopoguerra Sutherland ha sviluppato, nella pittura nel disegno e molto nell'acquarello che è per lui un mezzo straordinario, motivi su motivi di metamorfosi di una natura germinale, energica, in perenne espansione vegetale e animale.

Con un ricco giuoco di proporzioni Sutherland creava immagini stupefacenti e di grande splendore mostrando come è fatto il microcosmo di un insetto e, diversamente, quale emozione genera il rimpicciolimento di quel che è gigantesco. Tra microcosmo e macrocosmo l'inglese ha svelato molti grossi segreti dell'energia della natura e la sua visione metamorfica resta anche un ammonimento all'uomo tecnologico.

Una delle ultime fatiche di Sutherland è stata l'illustrazione con diciassette incisioni a colori del «Bestiario» di Guillaume Apollinaire per un editore italiano (e s'è vista la serie in mostra a Roma e Milano). Raramente la fantasia di un pittore, come e quanto in questa opera, ha sfidato la creatività della natura. Le poesie precubiste di Apollinaire l'inglese le ha sentite come continue illuminazioni di colori splendenti in una luce mediterranea e africana dove le apparizioni animali quasi sembrano mimare o commentare le azioni umane oppure lasciano indovinare un'organizzazione della vita cosmica dove l'uomo è felice forma organica tra le forme. Nel «Bestiario» ci sono i colori di una giungla che è fuori e dentro l'uomo, i colori aurorali di un mondo molto fitto e molto fertile con una fantasia infinita e pari ricchezza di forme di vita.

Dario Micacchi

L'Europa e l'ideologia del nuovo autoritarismo

E Strauss diventa un modello

Le basi sociali e la tradizione politico-culturale su cui si appoggia il leader bavarese - Artefice del riarmo tedesco si propone come l'uomo forte di una Germania federale «atomica» e dominatrice Un pericolo per la democrazia

La voce di Francesco Giuseppe (Franz Joseph) Strauss è arrivata anche all'EUR, al congresso della DC, con l'intimazione a chiudere ai comunisti. Strauss, candidato a capo del governo alle elezioni nella Repubblica federale tedesca della coalizione di cristiano-sociali (CSU) e cristiano democratici (CDU), è il potente leader della Baviera, ma per capire il messaggio conviene cominciare richiamando alla memoria alcuni fatti storici.

In Germania, come in Italia, l'unificazione in nazione, che era avvenuta in Spagna, Inghilterra, Francia molti secoli prima, si compì soltanto verso la fine del secolo scorso. La Germania, come e più dell'Italia, era ancora nell'Ottocento divisa in una gran quantità di Stati e staterelli. Un impero tedesco, capolavoro politico del cancelliere del regno di Prussia, Otto von Bismarck, fu costituito nel 1871, sotto lo scettro di Guglielmo I Hohenzollern, dopo la vittoriosa guerra contro la Francia, come federazione di quattro monarchie, cinque granducati, tredici ducati e principati e tre città libere. Le maggiori resistenze alla unificazione sotto l'egemonia prussiana vennero dalla Baviera. La Baviera pose delle condizioni speciali, che vennero accettate: un esercito proprio nei periodi di pace, diritto di imporre alcune tasse, servizio postale e telegrafico nazionale. Questo passato, ormai abbastanza remoto, pesa ancora. La Germania di Bonn è una repubblica *federale*, federazione di regioni *(Länder)* che hanno poteri più ampi delle nostre. Il *Land Bayern*, tra di esse, conserva una forte identità nazionale. Esistono ancora i nostalgici della dinastia dei Wittelsbach (quella del «re folle» Ludwig, protettore di Wagner), ma non sono significativi. Casomai, più forte è il legame colla tradizione austro-ungarica: Otto di Absburgo è una delle riverite eminenze della CSU: la Baviera è al centro della comunità alpina, che comprende il Tirolo e il Voralberg austriaci, il Sudtirolo o Alto Adige che dir si voglia italiano, il Cantone dei Grigioni svizzero, e infine la Regione Lombardia. Della autonoma e «spregiudicata» politica mondiale di Strauss parleremo tra un momento.

Un elemento tradizionale popolar-conservatore, cattolico confessionale, c'è dunque nella CSU di Strauss. Ma Franz Joseph non si può però più tradurre con Cecco Beppe: la sua forza, la sua fortuna, le sue prospettive contengono altri elementi, ben più moderni. Innanzitutto, la Baviera stessa è profondamente cambiata dal 1945 ad oggi. Un grandioso sviluppo industriale ha portato la Baviera al terzo posto tra le zone industriali della RFT, con sviluppo impetuoso dell'industria chimica, elettrica, meccanica, delle raffinerie e dell'industria delle armi. Tra il 1950 e il 1970, circa 80 mila conduttori di piccole e medie aziende agricole abbandonano la terra, vengono sostituiti da profughi sudeti e da *Gastarbeiter* (emigranti), ingrossano il settore terziario oltre a quello industriale. Il legame colla tradizione, e con la vecchia struttura sociale, viene però conservato a causa del «doppio mestiere» esercitato dalla metà circa dei lavoratori delle aziende agricole, che sono operai e contadini insieme. La CSU, sotto la guida di Strauss, riesce a stabilire un rapporto tra grande industria e ceto medio, e contadini-operai, a divenire un partito a direzione conservatrice, imperialistica e reazionaria con una fortissima base di massa. La CSU e Strauss, governano infatti la Baviera con oltre il 60 per cento dei voti, hanno una serie di istituzioni economiche, ricreative, di ex-combattenti e così via, che garantiscono al partito (che dispone spregiudicatamente dei mezzi e dell'apparato del governo del *Land*) un legame articolato con grandi masse, favorito dal clero cattolico. Come mai questa regione, per molti aspetti «anomala», si propone oggi, attraverso la candidatura di Strauss, come un «modello» per l'intera repubblica federale? Fino ad oggi, il candidato comune alla carica di cancelliere dei due partiti democristiani era stato un uomo della CDU, cioè del partito federale, quello presente in tutto il resto del paese; oggi la CDU ha invece accettato come candidato Strauss, il leader del partito regionale bavarese: come mai? La risposta è chiara. Da un lato Strauss, sulla base della sua forza locale, e sul tipo di sviluppo «ordinato e pacifico» che il *Land Bayern* ha avuto sotto la sua guida, propone a tutta la Germania federale il «modello Baviera» in politica interna; dall'altro, in politica estera, si candida come l'uomo forte di una Germania forte, armata, atomica, che tratta da pari a pari colle massime potenze.

Qualche parola di commento su questo secondo aspetto della candidatura Strauss. Abbiamo già detto che Strauss, ministro della difesa, è tra il 1956 e il 1962 l'artefice del riarmo tedesco e dello sviluppo della industria bellica. Il suo programma oggi è molto chiaro: «costruzione massiccia dell'industria atomica, partecipazione tedesca agli armamenti nucleari e missilistici, egemonia tedesco-occidentale nella NATO e nella Comunità europea; più forte impegno nei conflitti mondiali» (citiamo letteralmente da un saggio su Strauss pubblicato nel n. 45-46 di *Langer Marsch*, che offre per ogni punto una esauriente documentazione).

Franz Joseph Strauss durante la sua visita in Italia di tre anni fa. L'incontro con Fanfani

Strauss è stato a suo tempo, all'inizio degli Anni Settanta, strenuo oppositore della *Ostpolitik* dell'allora cancelliere socialdemocratico, e oggi presidente della SPD Willy Brandt. Come abbiamo già detto, Strauss vuole una Germania grande potenza autonoma e perciò, con estrema spregiudicatezza (da tutte e due le parti, a dir il vero), ha fatto un famoso viaggio in Cina, dove, ahimè, oltre ad accoglierlo con grandi onori gli hanno anche tradotto un libro. Anche le sue pesantissime dichiarazioni contro la linea prudentemente europea di Giscard-Schmidt (espresse in un comunicato del 6 febbraio) non significano *obbedienza* agli USA, ma offerta di un appoggio, da uguale a uguale. Franz Joseph Strauss ha sistematicamente mostrato la sua simpatia verso le dittature fasciste: è stato dalla parte di Franco, di Salazar, dei colonnelli greci, è andato in Cile a visitare Pinochet, ha fatto vocanze in Sud-Africa. E' anche giusto riconoscere che si «sente la eco della gamba di legno del dottor Goebbels nelle dichiarazioni del cristiano che vuole padroneggiare l'avvenire: "guida spirituale", "gioventù sradicata", "personalità carismatica", "servizi regolari", 'stringere la cintola", "lavoro e dovere", "scuola nazionale"»: «"alzare il vessillo", "fare fronte", "scendere in campo", in ogni metafora il linguaggio di Strauss è bellicistico» (Hermann L. Gremliza in *Konkret*, 1-80). Ed è anche da aggiungere che la ideologia straussiana è contraria a una rottura della continuità nella storia tedesca, difende cioè gli elementi «nazional-militari» (*Wehrmacht*, ex-combattenti) del nazismo: infine il linguaggio anticomunista, e perfino antisocialdemocratico, di Strauss e dei suoi ha toni apocalittici goebbelsiani.

Però sarebbe un grave errore collocare Strauss nella tradizione del fascismo e del nazismo. *Si sottovaluterebbe il pericolo che egli rappresenta.* Strauss propone non la vecchia dittatura di tipo fascista, ma uno Stato forte moderno, liberal-autoritario, e certo assai più autoritario che non liberale, come dimostra già ora la amministrazione bavarese. In Baviera, infatti, la sciagurata pratica dei *Berufsverbote* (interdizioni professionali negli impieghi statali per i «sospetti» di infedeltà alla Costituzione), fondata su di una ordinanza del 1972, della quale Brandt si è pentito e che però il governo social-liberale non ha annullato, viene perseguita con estrema durezza: colpiti o sotto accusa non solo comunisti, ma anche esponenti socialdemocratici. Strauss propone però non la ideologia della guerra di conquista, della razza e del sangue, del *Führerprinzip* («principio del Duce»): se facesse ciò, sarebbe solo uno spettro del passato, non rappresenterebbe il pericolo che invece rappresenta. Strauss propone un nuovo ordine conservatore europeo, con perduranti, se pur limitati, elementi di libertà (pluralità di partiti, di giornali), sotto la guida di una Germania potente e minacciosa; lancia una «crociata morale», vuole «curare i mali della società», superare la crisi di identità, le alienazioni, le disperazioni con una reintegrazione di valori tradizionali. La sua personalità potrebbe essere per vasti strati di elettori tedeschi più suggestiva di quella offerta dall'efficiente ma grigio cancelliere Schmidt, che, secondo una battuta, impersona la «amministrazione politica senza volto umano».

Battute a parte il governo di coalizione tra socialdemocratici e liberali, nell'attesa delle elezioni di autunno si trova in una situazione difficile che mette a dura prova la sua politica.

L. Lombardo Radice

Le sinistre e il governo democratico dell'economia

Quando il progettista è in ritardo

L'attuale fase di «crisi dello sviluppo capitalistico» evidenzia tutta una serie di esigenze e di problemi relativamente nuovi, che pongono la contraddizione fra organizzazione capitalistica del lavoro e sviluppo delle forze produttive ad un diverso livello rispetto ai parametri di valutazione finora usati. L'uso immediato e diretto della scienza nella produzione, e la diffusa introduzione dell'automazione, hanno contribuito a modificare sostanzialmente alcune situazioni storiche. Basta pensare al peso crescente dei servizi rispetto ai settori produttivi classici, allo spostamento di valore aggiunto fra i diversi comparti merceologici, e soprattutto alle variate collocazioni dei paesi all'interno della divisione internazionale del lavoro.

Tutti questi processi si sono svolti contestualmente alla presenza sempre più massiccia degli Stati nell'economia e alla progressiva emancipazione di interi popoli. In Italia la velocità con la quale sono avvenute alcune grosse trasformazioni nel tessuto economico sociale, e la classe operaia ha conseguito notevoli successi (nella fabbrica, nella società ed in Parlamento), è stata superiore alla velocità di aggiornamento, in termini di progettualità, della sinistra e del sindacato. E' questo in realtà il tema su cui bisogna riflettere per dare un giudizio rigoroso sul periodo 1976-79, e per prepararsi alla nuova fase politica che si apre oggi in Italia.

Fino a che punto siamo riusciti a tradurre in movimento, ricevendo il sostegno delle masse, i primi tentativi per arrivare in concreto un nuovo tipo di programmazione? Non basta affermare la necessità della partecipazione popolare alla gestione dello Stato e dei suoi strumenti, ma bisogna saper convertire in indicazioni concrete esigenze reali per una politica economica che, tenendo conto delle condizioni del mercato mondiale, riesca ad impostare correttamente i gravi problemi e le contraddizioni attuali: Nord-Sud, occupazione-tecnologia, rapporto uomo-macchina, scolarità crescente, parziale tendenza al'a dequalificazione, ecc.... Il problema è quello che viene chiamato il governo della complessità nelle moderne società industriali, che non può certo essere risolto con modelli tecnocratici e illuministici di «pianificazione cibernetica».

La questione è talmente articolata che qualcuno dice che un'intera cultura (entro la quale c'è pure il marxismo) non sembra possedere in pieno le categorie concettuali per comprendere gli odierni rapporti. I possibili approcci a queste tematiche possono essere molteplici, ma forse centrale è quello della presenza pubblica nell'economia, la quale non può limitarsi alla spesa pubblica, che spesso degenera nell'assistenzialismo, come giustamente rileva Pietro Barcellona nel suo articolo sull'argomento («Perché non basta l'intervento statale» in «l'Unità» 29-1-1980). Tutti i maggiori paesi dell'area capitalistica convergono almeno su un punto: il sostegno, qualificato e programmato ai settori strategici, con un modello specifico di intervento, che, per esempio, negli USA si concretizza in finanziamento a fondo perduto per le commesse pubbliche al complesso militare-industriale, e in Giappone si realizza con la politica industriale del Ministero per il Commercio estero (MITI) che presenta le grandi imprese sotto l'immagine di una unica grande corporation.

Anche in Europa il peso degli esecutivi è sempre più determinante nelle scelte strategiche. La Francia punta su obiettivi programmatici fissati dal governo e gestiti da una Pubblica Amministrazione tecnocratica ma sicuramente intelligente. La Gran Bretagna ha deciso di non poter gestire una aggiornata programmazione dell'economia, ma al NEDO gruppi paritetici (governo, sindacati, imprenditori) seguono con continuità 45 settori industriali, dando delle indicazioni alle parti sociali. Infine la RFT ha scelto la strada di programmi finalizzati per ben determinati progetti; in più la favorevole condizione dell'economia tedesca consente all'esecutivo di analizzare con anticipo alcuni problemi di lungo termine (impatto delle nuove tecnologie sui livelli occupazionali, rapporto fra scienza ed industria).

In Italia si sono gettate le basi legislative per l'avvio di un graduale processo di programmazione (riconversione industriale, energia, edilizia, agricoltura, ecc.) che senza essere onnicomprensivo coinvolga nella fase progettuale e gestionale anche le Regioni e i sindacati. Contemporaneamente il movimento dei lavoratori ha raggiunto notevoli successi su questo terreno: basta ricordare le lotte sindacali per investimenti ed occupazione, e le conquiste acquisite nei diritti di informazione contenuti nei maggiori contratti collettivi di lavoro. Rivedendo lo stato della questione negli ultimi anni — scontro culturale e battaglia politica sul governo democratico dell'economia e sulla programmazione settoriale — risulta evidente che gran parte di questo processo non si è ancora avviato per le resistenze delle forze moderate presenti nella DC, ed anche in altri partiti (quelle stesse componenti che si oppongono ad una ristrutturazione e ad un ruolo propulsivo delle Partecipazioni statali) per le tendenze neo-liberiste riemergenti nella Confindustria e soprattutto per la latitanza del governo.

Tutto questo però non ci esime dal riesaminare modi e strumenti per sviluppare l'attitudine della classe operaia ad una funzione di governo; più concretamente pensiamo che non basta lottare per un aumento di potere dei lavoratori, ma occorre avere una maggior conoscenza delle situazioni e delle trasformazioni reali.

In tale prospettiva l'alleanza del movimento operaio con i «nuovi soggetti dello sviluppo» si può tradurre in una organica partecipazione di tecnici, di intellettuali e di specialisti alla definizione di proposte e di progetti che si muovano nel contenitore generale di cui parlavamo all'inizio. Anche per il partito sarebbe opportuno esaminare forme organizzative più adatte alla complessità sociale, ed operare in modo che nella combinatoria delle decisioni il momento politico e quello tecnico si integrino meglio, superando tradizioni, linguaggio e codici di comportamento, talvolta non omogenei: si tratta anche di allargare e definire più razionalmente lo stesso concetto di intellettuale nella società attuale.

Molti dei problemi affrontati possono apparire di medio periodo, ma nuove situazioni politiche potrebbero richiedere una prima parziale risposta, o quanto meno una diversa attrezzatura culturale per poterli impostare.

Piero Brezzi

Il discorso di Natta a conclusione della 3ª Conferenza del PCI

La scuola come scelta di fondo nel nuovo impegno dei comunisti

Il carattere di verifica degli orientamenti del partito - « Non si cambia senza una proposta che susciti un grande movimento politico-culturale » - Lotta intransigente contro l'assalto del terrorismo

ROMA — *Qual è l'idea-cardine di una nuova scuola che i comunisti propongono oggi? E' il PCI che ha fatto entrare questa « grande questione nazionale » nella tradizione del movimento operaio italiano. La scuola ha cessato di essere un tema settoriale per diventare un « momento dell'egemonia », un punto essenziale dove si esercita la funzione dirigente della classe operaia. Su questo retroterra gramsciano sono sorti gli indirizzi di una politica scolastica che quindici anni fa mise all'attivo la media dell'obbligo, l'accesso all'istruzione di grandi masse di giovani. Poi si ebbe il sussulto del '68, una ventata di orientamenti e di comportamenti nuovi contro le vecchie gerarchie. Da allora il panorama è completamente cambiato. E' cresciuta la scuola di massa, con contraddizioni culturali e sociali brucianti, si sono consumate le illusioni neocapitalistiche di una espansione ininterrotta, sono caduti molti miti estremistici, ma anche l'idea di una riforma democratica complessiva si è logorata dinanzi alle tenaci, diffuse resistenze conservatrici, finendo per mostrare limiti culturali profondi.*

Tutto questo spiega perché la terza Conferenza nazionale del PCI sulla scuola — relazione di Occhetto e tre giorni di dibattito generale in sei commissioni — si è proposta l'obiettivo di un ripensamento complessivo. Lo ha fatto affrontando il tema più scottante di oggi: il rapporto tra scuola, lavoro, professione.

Nel suo discorso conclusivo il compagno Natta ha insistito proprio sul carattere di « verifica » generale delle nostre impostazioni e di « svolta » che la Conferenza ha avuto. Vi ha visto una conferma del posto che il problema scuola ha conquistato nella tradizione comunista italiana. « Si è detto che nel passato abbiamo accentuato troppo la visione organica, globale della riforma. Ed io posso essere d'accordo — ha soggiunto Natta — anche se mi riconosco tra coloro che hanno peccato in questo senso ». Ma sarebbe sbagliato perdere di vista un punto oggi più che mai decisivo: « l'esigenza di saggiare la validità della nostra ispirazione di fondo, di rilanciare un progetto complessivo, l'idea di una nuova scuola », perché « non si cambia senza una proposta che abbia un fine persuasivo e vigore egemonico, che sia capace, dunque, di suscitare un movimento politico-culturale di grandi proporzioni, di coinvolgere in un impegno durevole i giovani, il complesso delle forze intellettuali, dentro e fuori la scuola, il mondo del lavoro e della produzione ».

Quali frutti ha dato la Conferenza? Natta ha segnalato alcuni « seri passi in avanti ». In primo luogo nella « consapevolezza del rapporto stretto tra riforma della scuola, nuovo sviluppo, governo programmato dell'economia, obiettivi della piena occupazione e di una nuova qualità del lavoro ». Non si tratta di « rivoluzioni separate », ma di « considerare il cittadino insieme al produttore, l'uomo nel tempo di lavoro e nel "tempo di vita" ». In secondo luogo si è chiarita « la visione della riforma come processo aperto, proiettato in una grande prospettiva, ma che si afferma con gradualità di soluzioni, con leggi necessariamente, con la costruzione di contenuti, di indirizzi culturali, professionali attraverso sperimentazioni, confronti in cui noi portiamo certo la nostra concezione, una coscienza storica e scientifica dentro la quale si inserisce organicamente il momento tecnico specialistico, ma che sollecita, esige il contributo di massa degli intellettuali ».

Un altro passo avanti la Conferenza ha compiuto riaffermando che gli obiettivi di rinnovamento proposti « non sono compito, dovere esclusivo del mondo della scuola, degli insegnanti, dei giovani — che pure debbono essere protagonisti — ma costituiscono un impegno del movimento operaio, del partito nel suo complesso, ed esigono convergenze, intese, battaglie unitarie delle forze progressiste e democratiche ». E qui Natta ha sottolineato l'apporto attivo e i consensi che sono venuti al dibattito dagli esponenti del PSI, del PdUP e del PRI

L'elaborazione programmatica anche nel campo della scuola testimonia « la volontà e l'ambizione del PCI a partecipare alla direzione del paese ». Lo scopo è quello di avviare un rinnovamento profondo del paese, andare alle radici della crisi. Questo è il punto essenziale quando si affronta la « questione comunista » e il problema del governo. « Le nostre scelte di fondo, le nostre proposte, nella scuola come in altri campi, non nascono in funzione della nostra collocazione parlamentare: non c'è una politica per propiziare l'ingresso al governo e un'altra per l'opposizione. Il metro delle nostre iniziative, in politica estera e interna, è sempre quello della corrispondenza agli interessi nazionali, ai bisogni delle classi lavoratrici, della coerenza con la nostra strategia, nella consapevolezza del nostro compito storico. Ecco perché le nostre scelte sono ben ferme e salde ».

Tra queste scelte Natta ha ricordato quella della lotta contro il terrorismo, « alla quale abbiamo obbedito, in questi anni di prove durissime, e intendiamo obbedire con coerenza e determinazione assolute ». E' una lotta per la quale bisogna chiamare a raccolta tutte le forze della scuola, i giovani e gli intellettuali. La scuola è uno dei bersagli di « questo assalto diffuso e spietato ».

« Certo — ha detto Natta — la banda terroristica che ha assassinato Bachelet, per il momento, per l'uomo, per il luogo prescelti, si è posta l'obiettivo politico di rompere le difese dello Stato democratico, colpendo una magistratura esposta e travagliata; di sbarrare la via a un processo di rinnovamento e di sviluppo della democrazia; di intimorire, isolare e 'imbarbarire' la DC, come ha detto Andreotti; di creare un clima di guerra civile, provocare panico e disimpegno. Tutto ciò è chiaro, ma si è voluto portare il colpo anche a quel recupero arduo, faticoso compiuto all'Università di Roma, a quel segno di ripresa che ha voluto essere la visita a Padova del presidente della Repubblica, contro quella concezione di una università nuova, aperta al rapporto con la società, capace di autogovernarsi, in cui i giovani siano protagonisti, in cui si abbia il massimo di autonomia intellettuale e morale ».

Natta ha ricordato la virulenza e l'ampiezza della campagna scatenata contro il PCI, specie nel '77-'78, per attribuire ai comunisti un disegno politico repressivo. Quella campagna servì a coprire le forze della conservazione e fornì alibi al terrorismo. Bisogna dire che « le esitazioni, le incertezze, le giustificazioni ingenue o strumentali, le abdicazioni o le equidistanze anche nel campo della cultura e della scuola hanno pesato gravemente ». E « più puntuale, rigorosa e forte avrebbe dovuto essere la nostra battaglia politica e culturale nel merito di teorie insurrezionistiche apertamente bandite e propagandate ». Allo stesso tempo « più netta avrebbe dovuto essere la polemica contro la deformazione assurda della 'repressione', della 'germanizzazione' dello Stato, di questo Stato al quale ben altre magagne e corruttele si devono rimproverare ».

Natta ha ricordato che questi sono compiti attuali. Contro il terrorismo bisogna suscitare « un nuovo più alto senso civico, una più vasta tensione politica e morale, uno spirito di solidarietà, una collaborazione popolare: non tacere, non rinunciare, non piegare ». Qui c'è « un compito grande, un dovere imperioso » per gli insegnanti e i giovani. E non si tratta solo di « quell'impegno diretto, di ferma condanna e lotta contro il terrorismo », ma « più a fondo, dell'opera di chiarimento, di persuasione, di conquista ai valori, agli obiettivi, alla prospettiva di trasformazione della società che hanno nella Costituzione un punto di riferimento unitario, un progetto, si può dire l'ideologia di una società nuova ».

Perché — ha detto Natta — « se la scuola deve preparare il 'produttore', suo compito non eliminabile, non separabile, è quello di formare il "cittadino", un uomo che abbia un abito critico, razionale, e che si senta impegnato politicamente e moralmente nell'affermazione dei grandi valori della libertà e della giustizia ».

f. i.

Cambiare partendo dalla materna

Il programma del PCI

ROMA — L'obiettivo del programma di governo, presentato dal PCI durante i lavori della conferenza (e che è già stato tradotto in precise proposte di legge), è quello di ridisegnare l'intero arco del ciclo scolastico, affrontando gli aspetti fondamentali del sistema educativo-formativo. Lo sforzo compiuto nella elaborazione di questa piattaforma programmatica punta anche a mutare lo stesso assetto degli ordinamenti. Vediamo, per ordine, i punti.

Scuola dell'obbligo: 1) Creare le condizioni per permettere a tutti i bambini dai 3 ai 6 anni di frequentare la scuola d'infanzia, riformando la materna, unificando il settore pubblico (comunale e statale), programmando lo sviluppo con particolare attenzione al Mezzogiorno. 2) Unificare elementari e medie inferiori in un'unica scuola di base a tempo pieno della durata di sette anni. 3) Estendere l'obbligo scolastico al primo biennio della secondaria superiore, fissando a 15 anni l'età per il termine degli studi.

Scuola secondaria superiore: L'estensione dell'obbligo scolastico ha come conseguenza: 1) la necessità di passare dall'attuale ordinamento frantumato in una molteplicità di indirizzi e istituti scolastici, ad un ordinamento unitario della media superiore. I due anni obbligatori sono di arricchimento della formazione di base e di orientamento sia verso il proseguimento degli studi che verso la formazione professionale o attività di lavoro-formazione.

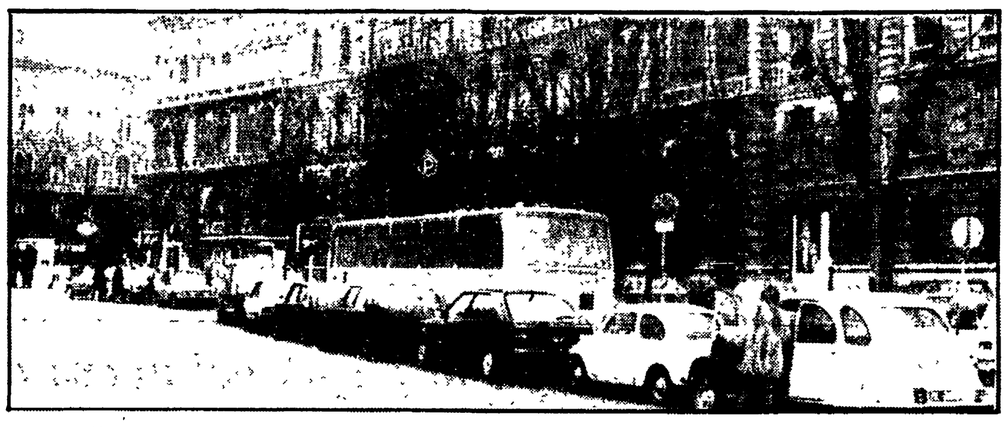
Il triennio, suddiviso in quattro grandi aree di indirizzo, dovrà rispondere alle esigenze di una formazione professionale polivalente. Dovrà, inoltre, essere prevista l'immissione di esperienze di lavoro, puntando al raccordo tra sistema educativo e istituzione di un servizio nazionale di lavoro per i giovani. Questo servizio avrà il compito di programmare domande e offerte di lavoro, attraverso la messa in opera di efficaci strumenti di politica attiva del lavoro e di controllo sociale sul mercato produttivo, collegati alla programmazione economica.

Nel quadro della riforma della secondaria superiore un posto di rilievo ha il rinnovamento della democrazia scolastica legato alla riforma del ministero della Pubblica istruzione e ad un nuovo ruolo degli enti locali. Un'attenzione particolare, nel programma, viene dedicata all'edilizia scolastica e alla scuola nel Mezzogiorno.

La situazione rischia di diventare drammatica

La benzina scarseggia al nord, Napoli è senza

Stamane l'incontro fra autotrasportatori e petrolieri - Ritardo del governo nella convocazione delle parti - I cisternisti della Fai proseguono lo sciopero



ROMA — Non siamo ancora alla situazione drammatica dell'estate scorsa, ma siamo già — come ha detto il compagno Lucio Libertini — « sul l'orlo di una grave crisi ». Se entro le prossime 48 ore — ha aggiunto — non si risolverà la vertenza c'è il rischio che « importanti zone del paese rimangano senza carburante con seri danni per l'economia e gli utenti » (automobilisti, autotrasportatori, ecc.).

Gli effetti dello sciopero degli autocisternisti iniziato martedì scorso e da una parte di loro (quelli organizzati nell'Anita e nella Fita) concluso sabato, si sono fatti sentire soprattutto in alcune province del Nord e in Campania, Napoli in particolare. Per stamane « con gravi ritardi e con la solita tattica dilatrice » — è il giudizio di Libertini — il ministro Preti ha convocato le parti: le organizzazioni degli autocisternisti e le compagnie petrolifere. Fra i dirigenti degli autotrasportatori c'è, però, un diffuso pessimismo sull'atteggiamento dei petrolieri.

Anita e Fita (gruppi di aderenti alla prima organizzazione, per ammissione del vicepresidente Sarzina, hanno proseguito lo sciopero in alcune località) hanno sospeso l'azione di lotta come prova di buona volontà e auspicano un analogo atteggiamento di responsabilità delle compagnie petrolifere, stamane, al tavolo delle trattative. L'altra organizzazione degli autotrasportatori, la Fai, a conclusione di una burrascosa assemblea a Tortona, ha deciso di proseguire lo sciopero ad oltranza, il che ha contribuito, soprattutto in alcune regioni, ad appesantire la situazione.

Su alcuni tratti dell'autostrada del Sole fra Bologna e Milano sono ricomparsi i cartelli di « gasolio esaurito », alcune stazioni di rifornimento in diverse città del Nord e su alcune autostrade sono rimaste anche senza « super » e « normale ».

Drammatica, invece, la situazione a Napoli. Ieri mattina solo 8 distributori di benzina erano aperti e letteralmente presi d'assalto. Si sono formate colonne di automobilisti che superavano il chilometro. In serata anche questi hanno chiuso. Un automobilista è stato arrestato in seguito ad una rissa scoppiata in una fila in attesa di rifornimento. Stamane, se non sarà accolto l'appello a riprendere il lavoro, rivolto ai cisternisti da Fita e Anita, il capoluogo campano sarà letteralmente a secco.

Le responsabilità per quanto si è verificato ricadono interamente sul governo e sulle compagnie petrolifere. L'intesa raggiunta ai primi dell'agosto '79 che fissava le tariffe minime e massime (quelle cosiddette a « forcella », definite dalla legge 298, tuttora disattesa e inapplicata) per il trasporto dei prodotti petroliferi prevedeva fra l'altro che le tariffe stesse venissero riviste e ridefinite nel mese di novembre. Ciò non è avvenuto sia per l'opposizione dei petrolieri (contro l'intesa hanno avanzato ricorso al tribunale amministrativo del Lazio), sia per il colpevole disimpegno del governo.

I cisternisti chiedono — ha ricordato ieri il presidente della Fita (Cna), Giovanni Menichelli — « l'adeguamento delle tariffe all'aumento dei costi verificatisi dall'agosto del '79 e l'applicazione della legge nella parte relativa alle tariffe obbligatorie ». I comunisti — ha detto il compagno Libertini — « ricordano al governo che non è possibile accettare che il potere dei grandi gruppi soffochi la vita delle aziende artigiane. Oltre tutto se si è arrivati a questa situazione è perché il governo non ha adempiuto al suo dovere ». Con una interrogazione ai ministri dei Trasporti e dell'Industria il gruppo comunista del Senato aveva chiesto una settimana fa che fossero « immediatamente » convocate le parti e denunciava che « l'inerzia e il protrarsi della vertenza possono aprire spazi a forze che intendono esasperare la questione e far degenerare la situazione con gravi danni per l'economia nazionale ».

Se oggi la vertenza non si dovesse sbloccare il rifornimento di carburante potrebbe divenire drammatico in tutto il paese. Infatti anche Anita e Fita potrebbero decidere la ripresa immediata dello sciopero dei cisternisti.

NELLA FOTO: **file alle pompe di Milano.**

La « bozza » del ministro all'esame dei partiti

Tv private: aperto il confronto sulle diverse proposte di legge

ROMA — La discussione sulle tv private si sposta finalmente sul terreno delle proposte concrete. La svolta a una situazione che stava diventando oramai grottesca, con il ministro delle Poste impegnato a giocare a rimpiattino con un suo misterioso disegno di legge, l'ha data il PCI preannunciando in una conferenza stampa i cardini di una sua proposta. A questo punto Vittorino Colombo non aveva più alibi o alternative. Tuttavia, per inviare ai partiti la bozza del suo disegno di legge, ha atteso la vigilia del congresso dc: indubbiamente, a fargli cambiare idea sono servite anche le dure contestazioni che in questi giorni gli sono venute da tutte le parti, compresi settori del suo partito: non ultima l'interpellanza presentata al presidente del Consiglio dai deputati Bernardi (PCI), Bassanini (PSI), e Milani (PDUP) perché il governo chiarisca qual è la linea politica che lo ispira nei confronti del servizio pubblico e dell'intero sistema radiotelevisivo.

Accanto alla proposta comunista e alla bozza del ministro (è comunque curioso il suo *iter:* pare che sia stata sottoposta prima al giudizio di associazioni di tv private e poi mandata ai partiti) ci sono altri materiali di confronto: le linee di un progetto repubblicano; una bozza di regolamentazione messa a punto dal PDUP e le indicazioni — di differente tendenza — provenienti dal PSI.

LA PROPOSTA DEL PCI — Il progetto comunista parte dal presupposto che l'etere costituisce un bene pubblico limitato per cui l'uso delle frequenze è assegnato dallo Stato con atto di concessione o di licenza; che servirebbe a poco contrastare la concentrazione delle emittenti se non si impedisce che le concessionarie di pubblicità possano obbligare decine di tv a trasmettere singoli programmi o blocchi interi di programmazione allo stesso giorno e alla stessa ora provocando di fatto l'esistenza di reti private nazionali; che occorre restituire alle trasmissioni radio-tv tutte le frequenze reperibili (si parla ogni tanto, non a caso, di frequenze « imboscate »); che ogni regolamentazione troverà la sua verifica nella sperimentazione pratica ma che occorre, oggi, in previsione anche dei prossimi sviluppi tecnologici (cavo, satellite), predisporre un assetto istituzionale, di governo dell'intero sistema radiotelevisivo; che comunque l'esercizio di strutture e impianti idonei a realizzare collegamenti su scala interregionale, nazionale e internazionale è riservato a società concessionarie dello Stato.

In sostanza la proposta comunista mira a realizzare i principali obiettivi sanciti dalla Corte costituzionale: l'economicità delle emittenti private, il loro carattere locale, la possibilità di consentirne quante più possibili: di qui il divieto di collegamenti (tra emittenti) che non superino comunque il bacino di una regione, l'obbligo di produrre in proprio almeno il 50% dei programmi, il vincolo di una sola licenza per ogni richiedente.

La bozza del ministro è, per molti versi, uno stravolgimento del precedente disegno di legge Gullotti.

Gli interrogativi maggiori nascono in particolare da questi aspetti: la preponderanza nel Comitato nazionale per la radiodiffusione — organo di applicazione e di controllo sulla legge — di esponenti dell'esecutivo (e già il decreto sull'editoria assegna ad esso praticamente tutti i poteri); l'ambito di utenza per ogni emittente viene portato a 5 milioni; scompare (e non si tratta soltanto di una formalità) un articolo apposito che ribadiva la priorità del servizio pubblico; nell'elaborazione del piano delle frequenze scompare ogni accenno ai poteri — prima previsti — della commissione parlamentare di vigilanza almeno in sede di parere consultivo o di arbitrato; vi è una legittimazione delle stazioni estere che vengono, in sostanza, equiparate alle emittenti private italiane (la proposta comunista afferma, invece, che alle estere si possono assegnare soltanto le frequenze residue dopo aver soddisfatto le esigenze del servizio pubblico e quelle dell'emittenza locale); compare una insidiosa — quanto poco fondata sul piano tecnico — proposta di creare forme di collegamento tra le emittenti attraverso ponti radio.

In fin dei conti si tratta di un disegno di legge che non garantisce appieno né il servizio pubblico né l'emittenza locale; lascia varchi ampi (anche se agli interessati appaiono ancora troppo stretti) per la creazione di reti private nazionali.

Per quanto riguarda il PSI, mentre l'on. Martelli rilancia la sua idea di 4. rete, molte voci si stanno levando per contestare questa proposta. Soprattutto l'accento viene messo su due esigenze: salvaguardia del servizio pubblico, ricerca di intese unitarie. Di fronte al brutto progetto del ministro Colombo, le proposte avanzate da PCI, PRI, PDUP e le pur diverse indicazioni che provengono dal PSI offrono certamente un terreno utile di confronto e possibili accordi.

a. z.

All'Università di Napoli per concorso in peculato

Sotto inchiesta il rettore

NAPOLI — L'Università di Napoli, ancora una volta, è nel mirino della Magistratura. Dopo i 140 docenti incriminati per evasione fiscale, adesso è la volta delle « alte sfere »: l'attuale rettore Giuseppe Cuomo, candidato al Parlamento per il PSDI nelle ultime elezioni politiche; il suo predecessore, Giuseppe Tesauro, e il direttore amministrativo, Renato Capunzo. Il sostituto procuratore Giambattista Vignola li ha accusati di interesse privato in atti di ufficio e concorso in peculato. Tutta la documentazione è ora nelle mani del giudice istruttore.

I fatti si riferiscono al biennio '75-'76. Per assicurare la fornitura del vitto ai due policlinici cittadini fu bandita una gara d'appalto che fu vinta dalle ditte Taliercio e Sabini-Paternoster, i cui titolari sono stati anche loro incriminati. Le irregolarità — comunque — si sarebbero verificate non al momento dell'appalto, ma dopo. Sistematicamente, infatti, le ditte presentavano all'Università conti alquanto « sospetti », in cui il prezzo dei singoli prodotti forniti risultava di molto superiore a quelli indicati dalla Camera di commercio e che dovevano servire da parametro.

Per il rettore Cuomo, questo non è l'unico *guaio.* Assieme ad un suo docente — Luigi Torraca, incaricato di letteratura greca — il professore è stato colpito da una altra comunicazione giudiziaria, questa volta per interesse privato e falso in atti relativi ad un concorso.

Perché dare spazio a quelli della «P 38»?

Il 16 febbraio: sciopero nazionale degli studenti. A Roma si svolgono due cortei. Uno indetto da FGCI, MLS, PDUP, MFD, FGR, l'altro con FGSI, DP, PR, I.C. Poca gente tra tutti e due (circa 6-7 mila studenti). Al secondo corteo, convocato sulla parola d'ordine di un referendum abrogativo delle leggi speciali, aderiscono gli autonomi di Radio Onda Rossa e di Radio proletaria.

Dietro ai 50 della FGSI, ai 100 di DP e di collettivi di alcune scuole romane sfilano duemila autonomi che inneggiano al « piombo ai riformisti », alle « carceri che salteranno in aria » con gli slogan di morte soliti che ricordano i comunicati delle Br. I tre quarti del corteo alzano le famigerate tre dita simbolo della P-38.

Domande difficili

Perché si è arrivati a questo? Perché a due giorni dalla grande mobilitazione giovanile contro l'assassinio di Vittorio Bachelet, la sinistra si è divisa e una sua parte si è ritrovata nello stesso corteo con i *tifosi* della P-38? Sono domande difficili che pesano. Pesano sulla FGSI e su Democrazia proletaria che devono pensare alla loro responsabilità e ai due grossi errori che hanno commesso. Il primo è la rottura, per meri calcoli elettoralistici, di un movimento di massa dei giovani che si era caratterizzato fortemente con la sua lotta nella difesa della democrazia e nella lotta per il rinnovamento. Il secondo è l'aver voluto inseguire a tutti i costi una cosiddetta area « sociale » dell'autonomia senza rendersi conto che così facendo si è concesso ai « p-trentottisti » di rompere l'isolamento nel quale ormai da diverso tempo erano caduti.

Noi crediamo che i compagni socialisti farebbero bene a ripensare alle loro scelte che hanno prodotto questi brillanti risultati. E' legittimo il loro tentativo di trovare uno spazio autonomo all'interno del mondo giovanile cercando un rapporto con settori della sinistra che non hanno oggi espressione politica, ma questo non può avvenire altro che all'interno di un discorso unitario tra tutte le forze di sinistra che abbia come punti fondamentali la lotta in difesa della democrazia.

Un momento grave

In un momento grave come questo, dare l'impressione che il pericolo sia una presunta « militarizzazione » dello Stato, dà pienamente spazio a forze nemiche della democrazia. Esiste certo la necessità di far rispettare la Costituzione — ed è per questo che sia il movimento che tutte le forze di sinistra hanno denunciato la gravità di alcune norme dei decreti antiterrorismo — ma non è certo possibile far cadere la tensione nella lotta contro gli assassini.

Compito dei comunisti e dei socialisti tra i giovani deve essere quello di sviluppare insieme movimenti che facciano pesare nel paese la volontà positiva delle giovani generazioni, di cambiare le loro condizioni di vita. Sappiamo quanto sarà difficile, dopo i gravi errori di questi giorni, superare divisioni tattiche e di strategia che esistono, ma proprio perché siamo profondamente convinti che oggi per cambiare l'Italia è centrale la questione dell'unità della sinistra, ci batteremo perché questo obiettivo divenga possibile. Le masse dei giovani che in tutte le città in questi mesi e anche sabato, sono scese in piazza sulla pace, sul rinnovamento della scuola, sulla lotta alla droga, sulla lotta alla violenza sessuale, ma soprattutto a difesa della democrazia, sono la dimostrazione che è possibile marciare su questa strada.

Guido Margheri

Rinascita

Nel n. 8 in edicola il 22 febbraio 1980 pubblicherà

Il Contemporaneo

I COMUNISTI E LA FIAT

con articoli e interventi di:

A. ACCORNERO
L. BARCA
N. COLAJANNI
P. FASSINO
G. FERRARA
P. GALLI
S. GARAVINI
R. GIANOTTI
L. LIBERTINI
A. MINUCCI
E. PUGNO
F. RAMPINI
B. TRENTIN

Organizziamo la diffusione

Per le prenotazioni telefonare entro oggi presso i nostri uffici diffusione di Roma e Milano

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Avviso di gara

Lavori di fornitura e posa in opera della condotta-tratto S. Alessio (sez. 50) Ponte S. Pietro (se. 99) dello sviluppo di ml. 3364, occorrente per la costruzione dell'acquedotto sussidiario della città di Pisa per la integrale sostituzione della falda interessante la torre pendente — importo d'appalto L. 900.000.000.

Il presidente della giunta regionale Toscana, visto l'art 7 della legge 2.2.1973 n. 14, rende noto che la Regione indirà, nel termine indicato dalla lettera D) del citato articolo 7 della predetta legge, una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori indicati in oggetto per un importo complessivo a base d'asta di L. 900.000.000.

La licitazione sarà effettuata con il metodo di cui all'art. 1 lettera A) della legge 2.2.1973 n. 14 ed in conformità delle vigenti disposizioni in materia.

Le ditte che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla giunta regionale (dipartimento assetto del territorio) entro il termine di 20 giorni decorrenti dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino ufficiale della Regione, apposita domanda in bollo con allegata copia del certificato d'iscrizione all'albo nazionale costruttori per la categoria 9A (aquedotti e fognature) per l'importo non inferiore a lire 1.000.000.000.

p. IL PRESIDENTE: **Renato Pollini**

I contrasti nella Procura romana

Oggi De Matteo chiede ai suoi Pm la fiducia sul caso Caltagirone

I sostituti intenzionati a confermare le richieste di trasparenza nella gestione delle inchieste scottanti - L'indagine non formalizzata

MILANO - Il viceprocuratore americano Walter Mack

ROMA — Oggi tocca al procuratore capo di Roma De Matteo dare le sue «spiegazioni» ufficiali sul caso Caltagirone. Domani, invece, sarà il comitato di presidenza del Consiglio Superiore della Magistratura ad inviare il documento dei 34 Pm all'esame della prima commissione dando il via, in pratica, all'indagine su tutta la scandalosa vicenda. E' dall'esito di questi due appuntamenti che dipendono il futuro e gli sviluppi dell'intero «caso» Caltagirone.

L'attesa, anche tra i sostituti procuratori che hanno firmato l'«esplosivo» documento con cui si chiede chiarezza e pulizia sulla conduzione delle inchieste più scottanti, è notevole. Non è escluso che questa mattina i vertici della Procura, De Matteo in testa, tentino nuovamente una «composizione» interna del caso offrendo, non si sa con quali garanzie, una gestione più collegiale delle inchieste (Eni, Caltagirone, Italcasse, Enasarco, Sir) in cambio, forse, di una esplicita dichiarazione di fiducia nei confronti dei responsabili dell'ufficio. Altri tentativi sono già stati fatti in questo senso ma senza successo. La grande maggioranza dei sostituti procuratori ha già deciso di andare in fondo a questa faccenda: se vi sono delle responsabilità nellà conduzione di alcune inchieste (in cui sono coinvolti preferibilmente grossi personaggi del mondo economico e finanziario legato alla Dc), queste — affermano i Pm — devono venire fuori ed essere colpite. E' quello che appunto si chiede al CSM e che quest'organismo è in grado di dare.

Il caso Caltagirone, naturalmente, non si ferma qui. Sul piano delle indagini, strettamente, non vi sono fatti nuovi: il sostituto procuratore generale Franco Scorsa che, dopo l'avocazione del procedimento sul crack dei Caltagirone, conduce l'istruttoria penale, prosegue l'esame dei vari fascicoli che riguardano i palazzinari. Il primo approccio di Scorsa al caso Caltagirone sembra confermare quanto già era stato scritto nei giorni scorsi: per quanto riguarda il reato di bancarotta fraudolenta, un'inchiesta penale contro i 3 palazzinari non c'è mai stata. Il fascicolo per il crack non andava oltre la catalogazione «atti relativi a» e nessun provvedimento era stato preso dal Pm. Rimangono validi, quindi, tuttora, gli ordini di cattura emessi dai giudici della sezione fallimentare.

Lo stesso Scorsa, infatti, ha richiesto ancora del tempo per esaminare in tutti i suoi risvolti il caso prima della formalizzazioine della inchiesta che significherebbe, in pratica, il ritorno di tutti i fascicoli in mano al giudice istruttore Alibrandi. L'ipotesi purtroppo molto concreta, che sarà quest'ultimo ad indagare sull'ennesima magagna del clan Caltagirone non fa che rendere più oscura una vicenda

Un fronte del tutto particolare è, infine, quello rappresentato dalle banche creditrici dei tre palazzinari. L'ipotesi corrente è che quanto prima, sotto la direzione del Banco di S. Spirito, si giunga ad un consorzio che gestisca il patrimonio dei Caltagirone e che eviti il fallimento. Vi sarebbero, per condurre in porto questa operazione (e in fretta) molte pressioni, anche politiche.

b. mi.

Rapida missione del giudice americano

Altri 1500 documenti su Sindona volano negli Stati Uniti

MILANO — Un giorno è durata la missione in Italia dei giudici americani per il processo contro il bancarottiere Michele Sindona: dopo la deposizione del commissario liquidatore professor Vittorio Coda (per conto anche degli altri due commissari Dolmetta e Ruboli), sono stati acquisiti agli atti del processo americano 1500 nuovi documenti.

Da quanto si è appreso la rogatoria è stata tutt'altro che pacifica e il Giudice Istruttore Galati ha avuto il suo da fare per tenere sotto controllo le parti processuali. Molto aggressivo è apparso il giudice americano che è giunto a rappresentare la pubblica accusa: si tratta del viceprocuratore distrettuale Walter Mack. L'aggressività della pubblica accusa, evidentemente, è da mettere in relazione con quanto sta avvenendo a New York, nel processo per la bancarotta Franklin: Sindona è chiaramente in difficoltà. Ad accusarlo in modo inequivocabile di avere svuotato le banche italiane (Banca Unione e Banca Privata Finanziaria), per coprire i buchi in quella americana, è Carlo Bordoni, a suo tempo strettissimo collaboratore di Sindona

Nel corso della rogatoria svoltasi ieri davanti al giudice Galati si sono avuti vari momenti di scontro, con il giudice Mack impegnato a stroncare sul nascere le manovre difensive di Sindona.

Oggetto dell'interrogatorio sono state una serie di operazioni riguardanti i movimenti di denaro effettuati sulle azioni «Zitropo», una delle tante società-sigla di Sindona. Ad essere scandagliati sono stati i rapporti intercorsi fra la Franklin Bank e la Banca Privata Italiana.

La deposizione del professor Coda ha completato storicamente quella resa, poco meno di un anno fa, da Giorgio Ambrosoli che fornì prove preziose e chiare ai giudici americani sul giro di capitali innescato da Sindona per potere acquistare la Franklin Bank. Il denaro, «pompato» fuori dalle banche italiane, veniva fatto comparire sotto la voce dei profitti nei libri contabili della Franklin con falsificazioni degli stessi registri.

Ambrosoli, nel corso della sua deposizione, aveva fornito numerosissimi documenti a dimostrazione di quanto affermava: infatti un fascicolo di seimila pagine venne riportato negli Stati Uniti e allegato agli atti di accusa contro Sindona. Dopo l'assassinio di Ambrosoli altre carte sono state inviate negli Stati Uniti. E' stato lo stesso giudice istruttore Galati, in qualità di giudice addetto alle rogatorie, a provvedere all'invio di circa venticinquemila documenti, un vero e proprio archivio delle banche milanesi di Sindona.

La rogatoria, conclusa ieri, dovrebbe essere l'ultima: in totale ne sono state compiute sette. E' stata respinta la richiesta della difesa Sindona (avvocato Steven Stein) di sentire come teste il giudice istruttore Ovidio Urbisci.

Maurizio Michelini

Ad Ancona l'istruttoria su Campanile

ANCONA — L'istruttoria relativa all'assassinio di Alceste Campanile, il giovane di «Lotta continua» ucciso nei pressi di Reggio Emilia il 12 giugno 1975, è stata formalizzata oggi.

I nove fascicoli (quattro per la prima fase dell'inchiesta, cinque per la seconda) sono stati trasmessi dalla Procura della Repubblica all'Ufficio istruzione del tribunale di Ancona ed affidati al giudice istruttore dott. Antonio Frisina.

L'istruttoria è stata affidata alla magistratura anconetana in seguito alle ripetute accuse mosse dal padre del giovane, Vittorio, nei riguardi di un magistrato di Reggio Emilia.

Operazione «segreta» effettuata dalla polizia e dai carabinieri

Covo pieno di armi trovato a Cassino

Lunga indagine forse collegata con gli arresti di Parma - Due casse piene di mitra e pistole Gli inquirenti hanno atteso per molti giorni prima di portare a termine l'operazione - Speravano di catturare alcuni terroristi - Rinvenuto materiale delle Brigate rosse e di Prima linea

CAGLIARI - Mario Francesco Mattu al momento dell'arresto

ROMA — Polizia e carabinieri hanno scoperto un altro covo terroristico pieno di armi e documenti. Questa volta a Cassino, in un appartamento del centro cittadino che sembrava abbandonato da tempo.

Quando agenti e militari hanno fatto irruzione con giubbetti antiproiettili addosso, si sono subito resi conto che l'appartamento, più che un «covo» o punto di appoggio per brigatisti, era una specie di magazzino-deposito con casse di armi, schedari, fotografie, incartamenti e appunti di ogni genere.

Intorno all'operazione era stato comunque mantenuto il silenzio per molti giorni nella speranza che qualche terrorista, prima o poi, si facesse vivo, magari soltanto per prelevare armi e munizioni. La quantità del materiale sequestrato, è ingente e gli stessi giornalisti lo hanno potuto verificare di persona l'altra mattina, al palazzo di giustizia di Roma, quando sono state viste arrivare alcune casse contenenti, appunto, pistole, mitra, fucili e schedari, provenienti dalla operazione di Cassino.

Alcune pistole in particolare hanno attirato l'attenzione degli inquirenti perchè potrebbero essere state utilizzate per colpire qualcuno a Roma. In particolare un fucile «a pompa» di marca americana, ricordava, per molti dettagli tecnici, l'arma micidiale utilizzata per assassinare il colonnello dei carabinieri Antonio Varisco, comandante del Nucleo dei carabinieri di servizio al Palazzo di giustizia di Roma. Il fucile, dopo un primo sommario esame da parte degli esperti della Capitale, è stato immediatamente inviato a Torino per una perizia: potrebbe essere davvero l'arma usata per ammazzare Varisco. L'alto ufficiale, come è noto, aveva avuto un contatto con Carlo Casirati il quale aveva cercato, in ogni modo, di avvertirlo che le Brigate rosse avevano ormai deciso di eliminarlo. Per una serie di contrattempi, l'incontro era avvenuto in un ambiente che Casirati riteneva pericolosissimo per la propria incolumità e Varisco non aveva saputo in tempo della decisione dei terroristi di «giustiziarlo».

In che modo si è arrivati al covo di Cassino? Il riserbo degli inquirenti non permette di stabilirlo con esattezza, ma è opinione corrente che l'operazione sia scattata in concomitanza con il clamoroso arresto di un gruppo di terroristi portato a termine a Parma in collaborazione tra gli uomini delle questure di Roma, Parma, Bologna e Milano. Anche nel corso di quella operazione — conclusasi in due tempi — gli agenti e i carabinieri avevano recuperato armi, dinamite e alcuni schedari pieni di notizie riservate su magistrati, poliziotti, ufficiali dei carabinieri e uomini politici.

Pure nel covo di Cassino la quantità dei documenti recuperati è notevole. Si tratta di materiale appartenente alle «Brigate rosse» e a «Prima linea»: manifestini, appunti, schede, note informative e «rapporti» provenienti da altre città. Impressionante, comunque, la quantità e la qualità delle armi recuperate. Si tratta, come abbiamo detto, di un paio di casse piene di ogni genere di attrezzi per ammazzare: dai fucili residuati della seconda guerra mondiale, ad alcuni mitra e pistole di recentissima fabbricazione.

Tutto il materiale era in ottimo stato di conservazione e con il relativo munizionamento. Anche questo in quantità considerevole.

Si delinea il piano del commando individuato a Cagliari

I terroristi alla ricerca di legami con la mala sarda

Forse volevano colpire il capitano Barisone che ha condotto l'operazione di Sa Janna dove morirono due banditi - I fermati nascondevano camici bianchi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Era proprio il capitano Enrico Barisone la vittima prescelta dai terroristi di Barbagia rossa che volevano compiere a Cagliari una clamorosa azione dimostrativa, in collegamento diretto con i due complici continentali sfuggiti alla cattura dopo la sparatoria di via Roma? Quale connubio lega le Br ai gruppi eversivi isolani? E che piani operativi comuni erano stati preparati?

Qualcosa comincia a trapelare. Si è saputo, per esempio, che il *commando* sgominato nel capoluogo sardo stava per attuare un piano studiato nei minimi dettagli. La coppia di terroristi arrivata da Roma si sarebbe incontrata con gli affiliati a Barbagia rossa per uccidere il capitano Barisone, che puntualmente viene in città per sottoporsi a controlli presso una clinica privata. E' noto a tutti che il giovane ufficiale dei carabinieri aveva diretto il 17 dicembre scorso, l'operazione nella quale erano rimasti uccisi due banditi, a «Sa Janna Bassa» nelle campagne di Orune. Uno dei due banditi, Francesco Maria Bitti, aveva in tasca un volantino delle Br stampato a Genova.

Nell'ovile di «Sa Janna Bassa» era in corso una riunione per decidere su un sequestro di persona o su altri atti di carattere criminoso, quando irruppe la pattuglia guidata dal capitano Barisone. Nello scontro a fuoco, i due banditi caddero fulminati, e lo stesso ufficiale dell'Arma riportò ferite. Alcuni dei partecipanti al convegno riuscirono a fuggire, e fra questi — secondo voci trapelate — uno dei giovani catturati a seguito della sparatoria di Cagliari.

Dal quadro confuso di venerdì e sabato, quindi, qualche elemento va chiarendosi. I due terroristi sfuggiti all'arresto (si tratterebbe dell'infermiera romana Emilia Libera e di un altro terrorista, ma non di Mario Moretti) erano arrivati a Elmas giovedì scorso a bordo dell'ultimo aereo di linea Roma-Cagliari.

I due sono stati «agganciati» venerdì alle 15,30 in un bar di via Mameli, mentre parlavano con tre sardi. In via Caprera gli agenti hanno bloccato Giulio Cazzaniga e Marco Pinna, per condurli in questura. Qui sarebbe avvenuto il colpo di scena: i due nascondevano, a quanto pare, dei camici bianchi, utilizzabili probabilmente per penetrare nella clinica dove si trovava Barisone.

La coppia che avrebbe dovuto eseguire materialmente la sanguinosa operazione è stata bloccata in tempo. Il resto è risaputo. Alla stazione il contatto con i due, il nuovo controllo da parte degli agenti e infine la sparatoria. Emilia Libera e il suo complice sono riusciti a scappare per le stradine di Marina, senza lasciare traccia.

Le ricerche, finora, si sono rivelate del tutto inutili. La polizia è convinta che la coppia scomparsa sia finita in un covo che proprio a Cagliari funziona da tempo

L'irruzione nell'appartamento di via Tigellio, con l'arresto di cinque ragazze e un giovane, e la cattura sui tetti del militante di Barbagia rossa, starebbero ad indicare che l'operazione è in pieno svolgimento.

g. p.

Giusta sentenza del pretore di Augusta

Permisero l'inquinamento: condannati

AUGUSTA — Colpevoli del reato di omissione di atti di ufficio. Sono l'assessore regionale alla sanità Salvatore Placenti (PSI), il presidente dell'amministrazione provinciale di Siracusa Salvatore Moncada (DC), l'assessore provinciale alla sanità Giuseppe Garufi (PSDI) e otto componenti del comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico (CRIA).

Il pretore Antonino Condorelli li ha condannati a pene varie: sei mesi di reclusione per gli otto componenti del CRIA, nove mesi e quindici giorni per Placenti, dieci mesi per Moncada e Garufi. Tutti e tre sono stati inoltre sospesi con effetto immediato dall'esercizio dei pubblici uffici.

Il processo ha dimostrato che la legge dello Stato sull'inquinamento atmosferico è stata clamorosamente disattesa. Infatti: gli enti locali avrebbero dovuto segnalare al CRIA i casi di superamento da parte degli stabilimenti industriali dei limiti massimi consentiti dalla legge. Non lo hanno fatto né il Comune di Siracusa né quello di Augusta. Perchè? La motivazione è stata singolare: i dati CIPA erano di parte e quindi inattendibili. Ma il CIPA è un consorzio industriale che rileva le quantità di sostanze immesse nell'atmosfera. I due Comuni non avrebbero dovuto fare altro che informare il CRIA sottolineando che le stesse industrie, tramite il CIPA, avevano ammesso d'aver violato la legge. Invece niente.

Quanto al CRIA avrebbe dovuto procedere, sulla base della richiesta dei Comuni, all'accertamento del contributo all'inquinamento atmosferico da parte delle industrie e ad indicare i limiti delle emissioni. Non ha fatto né l'una né l'altra cosa perchè — hanno detto gli imputati — i Comuni non avevano trasmesso la mappa degli insediamenti industriali con la indicazione dei punti di emissione. E, in verità, gli amministratori locali hanno impiegato ben due anni e mezzo per compilare e trasmettere al CRIA tale mappa.

Ritardi scandalosi se si tiene conto del fatto che sono gli anni '76-77 e '78 in cui il triangolo industriale Siracusa - Augusta - Melilli viene stretto nella morsa dei veleni industriali al punto che l'abitato di Marina di Melilli deve essere evacuato perchè assediato dalle ciminiere. Ma il CRIA per quasi un anno non si è riunito. E c'è di più. Per emettere il suo primo provvedimento il CRIA ha impiegato addirittura tre anni. E' infatti il dicembre del '78 quando il comitato regionale anti-inquinamento decide finalmente di delegare ad una commissione provinciale l'accertamento del contributo all'inquinamento atmosferico da parte dell'industria. La segreteria del CRIA prepara immediatamente la lettera, ma l'assessore regionale alla sanità se la tiene per ben quattro mesi nel cassetto prima di firmarla.

Salvo Bajo

Ancora in tribunale i 7 della Marelli e della Falk

MILANO — Sette operai della Marelli e della Falk, che vennero sorpresi in Valgrande, vicino a Varese, subito dopo essersi esercitati con armi da fuoco, sono comparsi davanti alla terza corte di Assise. L'accusa nei loro confronti è di partecipazione ad associazione sovversiva e a banda armata operante nell'area della autonomia in collegamento con le Brigate rosse. I sette vennero arrestati dai carabinieri nell'aprile del 1977 mentre a bordo di due auto stavano per rientrare a Milano. Su una delle due auto vennero ritrovate sei pistole.

Stando agli accertamenti compiuti dai carabinieri, i sette sarebbero stati visti da un guardiacaccia mentre si esercitavano nell'uso delle armi.

I sette erano già stati condannati ad un anno e otto mesi (sentenza di secondo grado) per le armi.

In aula ieri si sono presentati solo sei imputati: Enrico Baglioni, Teodoro Rodia, Riccardo Paris, Francesco Meregellai, Elio Brambilla, Emilio Cominelli: Antonio Guerriero, che non si è presentato, è stato dichiarato contumace. Proprio il Guerriero, nel corso dell'istruttoria, ha parlato e ha confessato.

Ieri si è cominciato con l'interrogatorio degli imputati. Tutti hanno negato sostenendo di essersi recati in Valgrande per una gita e per compiere una passeggiata. Delle armi gli imputati hanno detto di non sapere nulla.

L'avvocato Gentili replica a Mancini e a Negri

MILANO — L'avvocato Marcello Gentili, difensore di Carlo Fioroni ha replicato ieri polemicamente con un comunicato stampa ad alcune dichiarazioni rilasciate nel corso di un'intervista dall'onorevole socialista Giacomo Mancini.

«Se (Mancini: ndr) ritiene di riconoscersi nel personaggio politico di cui ha parlato la stampa, in relazione a dichiarazioni di Carlo Fioroni, io, che non ho indicato il suo nome, non ho niente da aggiungere: a meno di ritenere che i magistrati che hanno interrogato Fioroni lo abbiano fatto su mia iniziativa, in un momento politicamente significativo che io avrei scelto. Se Giacomo Mancini ha il coraggio, da compagno e da cittadino, di dire questa assurdità, lo faccia. Il resto non mi interessa, perchè io mi sento la coscienza a posto, come cittadino e come avvocato».

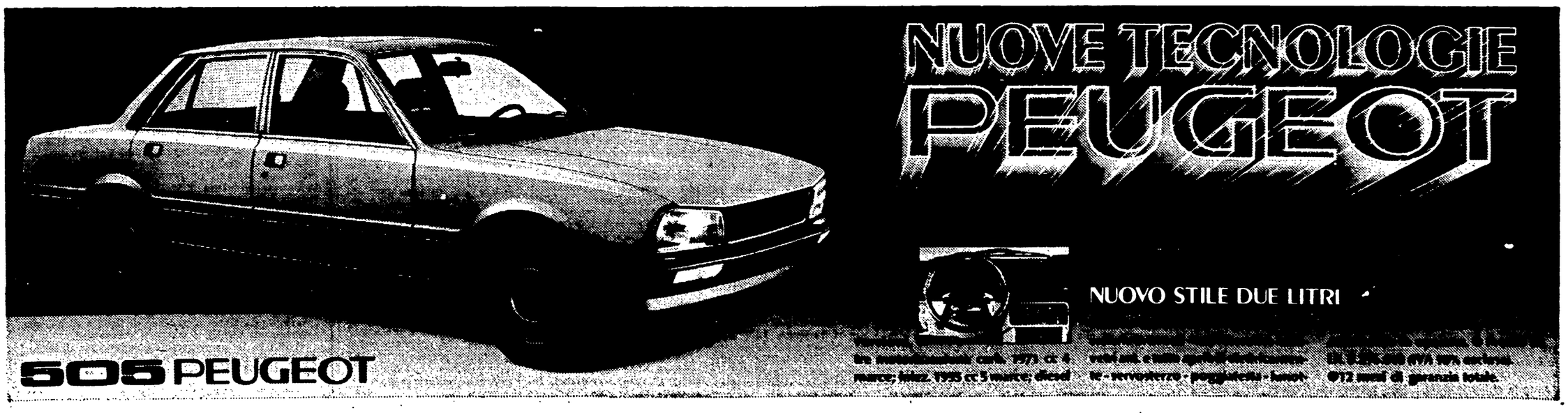
Per quanto riguarda il professor Antonio Negri, che l'ha attaccato in una intervista a «Panorama», Gentili gli ha rammentato la necessità «di difendersi sui fatti».

Gentili ha concluso, fra l'altro, affermando di sentirsi «soggettivamente nella stessa situazione di lotta contro la strategia del terrore» provata al tempo della sua difesa di Giuseppe Pinelli: «Oggi come allora — conclude Gentili — sono pronto ad affrontare con questo ogni possibile rischio».

Toni Negri a Trani

BARI — Toni Negri è stato trasferito dal supercarcere di Palmi (Reggio Calabria) a quello di Trani (Bari) considerato uno dei più sicuri ed efficienti.

Oltre a Negri sono stati trasferiti a Trani altri due imputati nell'inchiesta sul terrorismo avviata dai giudici di Padova, Luciano Ferrari Bravo ed Emilio Vesce.



Fiat: quando per un tappo di benzina si fermano quattromila autovetture

Denunce di inefficienze e sprechi durante l'assemblea dei comunisti a Rivalta con Adalberto Minucci, della segreteria del PCI - Venerdì la conferenza nazionale - Esperienze di mutamento

Dal nostro inviato

ORBASSANO — La vignetta mostra una scritta sul muro della fabbrica «morte ai revisionisti». Sotto un operaio aggiunge un altro slogan, «viva i lastratori». Appare sull'ultimo numero di «Rivalta rossa», il giornale dei comunisti della Fiat di Rivalta e qualcuno potrebbe pensare ad una antica disputa tra gruppi extraparlamentari. Non è così. La vignetta si riferisce ad una esperienza di lotta per la modifica dell'organizzazione del lavoro, per la ricomposizione di alcune mansioni, tra i «revisionisti», appunto e i «lastratori». Solo che questa ricomposizione, con la costruzione di una nuova figura professionale, ha comportato il superamento di alcune resistenze avanzate non solo dal padrone, ma anche dai «revisionisti», addetti prima ad una mansione considerata privilegiata. Ora tutto si è appianato ma l'episodio — affiorato nel corso dell'assemblea dei comunisti della Fiat di Rivalta, svoltasi sabato alla presenza di Adalberto Minucci — mostra uno spaccato della vita di fabbrica importante.

Questa esperienza, racconta Tonino Carta, autore di una lucida relazione introduttiva, testimonia sulla possibilità di procedere ad un cambiamento del lavoro rendendolo un po' più appagante, aumentando nello stesso tempo la produttività. L'assenteismo, in quelle lavorazioni, è diminuito. L'analisi dei militanti comunisti di Rivalta si è appuntata, per una intera giornata, sui più minuti aspetti dell'attività produttiva. Uno sforzo di indagine e uno sforzo di governo reale; un occhio penetrante nell'universo Fiat. Così i comunisti — decine e decine di assemblee stanno precedendo in questi giorni la conferenza nazionale che si apre venerdì a Torino — avanzano proposte e indicazioni per la trasformazione delle strutture produttive, per dare una alternativa autonoma ai fenomeni di crisi di ingovernabilità che vanno lambendo anche la Fiat.

E così numerosi sono stati i richiami — nelle decine e decine di interventi a Rivalta — alla possibilità di dar vita ad un modo di lavorare autogestito, rompendo certe rigidità che rendono difficile il recupero di produttività, mirando al superamento del lavoro a catena. Sono riflessioni collegate all'apertura della vertenza nel gruppo. E qui il confronto ha visto l'affiorare anche di posizioni nettamente contrastanti con l'ipotesi di un aumento salariale specifico per gli operai addetti al ritmo vincolato. C'è il rischio — hanno detto alcuni, in contrapposizione con altri — di offuscare (con una specie di indennità) l'obiettivo del mutamento dell'organizzazione del lavoro.

Un obiettivo che «ritorna» con grande calore nell'impegno dei compagni così come si fa acuta la denuncia di sprechi, inefficienze, ritardi, errori, molti da addebitare al gruppo dirigente padronale, questo intreccio tra vecchio e nuovo dove spesso prevalgono «gerarchie e mentalità di tipo vallettiano». C'è chi descrive le quattromila vetture ferme sul piazzale «perchè mancano i tappi per la benzina». Altri ricostruiscono il difficile lavoro della «commisione qualità», la vicenda dei piccoli pezzi, i particolari per le autovetture contestati dai delegati perchè non vanno bene e che ritornano in magazzino e poi vengono ancora rinviati per essere montati. C'è l'officina dove ci sono «250 lavoratori in più», ci sono gli assenteisti ad oltranza, senza giustificazioni, ci sono guasti anche profondi.

Su tutto l'ombra inquietante e oscura di un nemico nuovo: il terrorismo. Qui la ricerca, incalzante e dura, parte da un ultimo dato: lo sciopero semifallito per Bachelet. Vi sono squadre dove sta comparendo un potere nuovo e vecchio nello stesso tempo, tollerato, sottaciuto: è il violento che minaccia il capo e che così «tutela» il corporativismo operaio, soppianta il delegato sindacale. E' l'ombra oscura — ricorderà Minucci — del fronte del porto, il cancro che portò alla sconfitta altri movimenti operai in altri paesi. Che fare se non il rilancio della democrazia operaia e dei suoi strumenti: le assemblee vere e non rituali, i delegati rinnovati o revocati quando è il caso, il consiglio che discute e decide.

Con questi propositi, gli operai comunisti si accingono alla conferenza nazionale di venerdì. Qui a Rivalta ci sono tutti: c'è l'anziano operaio che ricorda gli anni '50, il meridionale immigrato, che ha fatto il '68, Marina, la ragazzina colta, appena assunta che sostiene che i giovani «arrivano alla Fiat con il loro solipsismo» (atteggiamento, spiegherà più tardi «per cui si ritiene reale soltanto la propria coscienza individuale»).

Non siamo certo qui — concluderà Minucci — a riscoprire l'auto, come qualcuno banalmente dice, immaginando un Berlinguer che dà una mano ad Agnelli. L'impegno del PCI sui temi della politica industriale, per lo sviluppo, viene da lontano. E' ancora Minucci a ricordare quando i comunisti nel '52, di fronte a chi voleva ridurre la Fiat ad una fabbrica militarizzata, per fare carri armati magari, esponevano al Valentino, al festival dell'Unità, un modello di «vetturetta», per indicare la possibilità di produzioni nuove.

E' ancora Minucci a ricordare la polemica dei comunisti, sacrosanta, anni dopo, contro la tumultuosa espansione della motorizzazione privata portatrice di congestione al Nord, di un modello di sviluppo distorto, ai danni del Mezzogiorno. E oggi, sono i comunisti a porsi all'altezza di una crisi nuova, cercando una dimensione e un ruolo, certo anche all'industria dell'auto, in una ipotesi di programmazione e, nell'ambito di un sistema di trasporto integrato.

Bruno Ugolini

...in Sicilia torna il modello Valletta

Dalla redazione

PALERMO — Va detto subito. Alla Fiat di Termini Imerese l'organizzazione comunista è ancora molto debole. Ha, però, subito ammonito Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo comunista al Senato: «Abbiamo, certo, difficoltà. Ma ne abbiamo avute anche a Mirafiori in tempi forse più duri. Rafforzare l'organizzazione comunista in fabbrica è lavoro duro, difficile. Ma noi teniamo fermo».

Alla conferenza «dei comunisti sulla Fiat» di Termini Imerese, quello dell'insufficiente capacità di presa e di orientamento del partito all'interno di uno stabilimento sempre più in via di crescita — dagli 850 dipendenti del '70, ai 2 mila del '76 agli attuali 3200 — è stato un aspetto non marginale del dibattito. Ma anche un motivo in più per affrontare il nodo centrale: la crisi del colosso preso nel suo complesso.

A Termini Imerese lo scontro con la Fiat si è acuito proprio in queste ultime settimane. C'è in gioco il successo della nuova utilitaria, la «Panda» (prossima ad entrare sul mercato) costruita in prevalenza nello stabilimento siciliano, ma anche la possibilità di nuovi investimenti e di un ulteriore allargamento dell'occupazione.

La Fiat ha gettato sul campo, fin dai primi anni dell'insediamento, tutto il peso della sua vecchia politica autoritaria, «vallettiana». Discriminazioni, assunzioni clientelari compiute di concerto con i notabili democristiani, offerte allettanti dal punto di vista economico, alcune andate a segno, pur di smantellare l'organizzazione del sindacato dentro il reparto: «Si spiega anche così — ha detto nel suo intervento Antonella Barcellona, una delle operaie entrate da poco in fabbrica — perché lo stabilimento di Termini è quello in assoluto con più alta percentuale di produttività. Un risultato che paghiamo sulla nostra pelle, in sfruttamento».

La Fiat, ora dice: volete altri posti di lavoro? E, allora, dovete accettare a Termini il turno di notte per la «Panda». La manovra finora non è passata: sono contrari i lavoratori, si oppone il sindacato. Su questo punto il confronto non è chiuso, però i lavoratori non sono ancora scesi con forza a dire la loro. Anche sulle stesse prospettive dell'azienda in Sicilia. «Vogliamo — ha chiesto Colajanni — che diventi una piccola Mirafiori, creare anche qui un gigante ingovernabile, che produca senza programmazione? Oppure voltare pagina e imporre dal sud un'inversione di rotta. E noi comunisti, dobbiamo lavorare per il secondo obbiettivo: allargare l'occupazione, per insediamenti competitivi, basati sulla ricerca di nuove tecnologie, che servano al Mezzogiorno».

s. ser.

Agnelli propone all'Alfa di sostituire la Nissan

Ieri a Roma incontro fra i vertici delle due aziende automobilistiche - C'è ancora molto riserbo sui contenuti del progetto avanzato dalla casa torinese

ROMA — La Fiat è uscita ufficialmente allo scoperto. Come era prevedibile, dopo tante voci e tante indiscrezioni, ieri, in un incontro ad altissimo livello, la casa automobilistica torinese ha illustrato ai massimi dirigenti della Finmeccanica e dell'Alfa Romeo la sua proposta di collaborazione con l'azienda del «Biscione». Obiettivo dell'offerta: consentire all'industria automobilistica italiana di recuperare quote di mercato e, contemporaneamente, all'Alfa Romeo di risanare il proprio bilancio, senza far ricorso al tanto temuto socio del sol levante, la Nissan.

Dell'incontro che ieri si è svolto a Roma si sanno di preciso i «contorni», meno i «contenuti». Dovrebbe essere questo il segno che fra la Fiat e l'Alfa Romeo è aperto un concreto confronto. Per la casa automobilistica torinese ieri nella capitale c'era una rappresentanza di tutto rispetto: la delegazione era guidata da Umberto Agnelli ed era composta dall'amministratore delegato del gruppo, Romiti, e dall'amministratore delegato della Fiat auto, Ghidella. Per la Finmeccanica era presente il presidente Viezzoli; per l'Alfa Romeo il presidente Massacesi e l'amministratore delegato, Innocenti.

La Fiat avrebbe consegnato all'Alfa Romeo un documento di parecchie cartelle che riassume la sua proposta di collaborazione, senza però scender nei dettagli tecnici. Quale il contenuto della proposta? Su questo terreno non ci sono notizie precise, e ci si riferisce unicamente alle indiscrezioni circolate nei giorni scorsi. La Fiat avrebbe di fatto proposto all'Alfa di sostituirsi alla Nissan. Come? Con un progetto per la produzione di un'auto «europea» — motore Alfa e carrozzeria Fiat — di media cilindrata, più una collaborazione per la ricerca e la progettazione delle vetture da lanciare sul mercato attorno alla metà degli anni '80.

Sempre sulla base delle indiscrezioni che già erano circolate nei giorni scorsi, si dà per certo che la proposta avanzata dalla Fiat non sia «equivalente» a quella già fatta dalla Nissan. La casa automobilistica giapponese, che è già presente sul mercato del vecchio continente con uno stabilimento in Spagna, sarebbe disponibile alla produzione di 40-50 mila vetture di media cilindrata assieme all'Alfa. Motori e parti meccaniche verrebbero prodotte nel nostro paese, utilizzando a pieno in questo modo le potenzialità dell'Alfa Sud. Le altre parti verrebbero dal Giappone. Contemporaneamente la Nissan metterebbe a disposizione dell'Alfa la sua rete di vendite in USA.

La proposta della Fiat non solo sarebbe inferiore per il numero di vetture da costruire «a mezzadria», ma anche per i vantaggi collaterali (vedi la commercializzazione) che la casa automobilistica torinese non sarebbe in grado di offrire.

La posizione dell'Alfa Romeo, a quanto è dato sapere, non è pregiudizialmente rigida. Già nei giorni scorsi, in un comunicato ufficiale, l'Alfa aveva fatto sapere di non avere nulla in contrario a prendere in seria considerazione le proposte Fiat, a patto che queste proposte uscissero allo scoperto.

Ora che i progetti sono venuti fuori dai cassetti non saranno certo solo i vertici dell'Alfa Romeo e della Fiat a discuterne. Il governo sembra voler accelerare i tempi per la costituzione del comitato interministeriale di esperti che dovrebbe sovrintendere sugli interventi pubblici nel settore auto. Il governo risponde, insomma, in modo timido, inadeguato alla situazione. Resta la giustezza della scelta già fatta dal PCI: un piano di settore che prevenga la crisi, anzichè affrettare misure di emergenza quando ormai i giochi sono fatti.

Ettore Massacesi

Umberto Agnelli

La speculazione passa dall'oro al rame e allo zinco

ROMA — Dopo aver raggiunto i suoi obiettivi sull'argento e sull'oro (ieri a 664 dollari l'oncia) la speculazione si getta ora sulle altre materie prime, talvolta aiutata da reali carenze di produzione. Il rame ha raggiunto le 1.390 sterline per tonnellata sul mercato di Londra (circa 2500 lire al chilo). Anche considerando la svalutazione monetaria, il prezzo appare influenzato da accaparramenti. Anche la scarsità di zucchero — vera o artificiale — influenza un prezzo mai conosciuto dai mercati mondiali fino a 320 sterline per tonnellata (oltre 500 lire al chilo) seinpre per contrattazioni internazionali. La domanda mondiale di materie prime ed alimentari in questo momento è bassa, non siamo in presenza di un normale giuoco di domanda ed offerta. Il rincaro del 20 per cento applicato ai prezzi del carbone deriva solo dal desiderio di avvicinarlo ai prezzi del petrolio e di «tesaurizzare» sulle riserve. L'aumento del 30 per cento sullo zinco ed altri metalli ha lo stesso significato.

Le banche centrali hanno la possibilità di togliere il credito agli speculatori e, invece, lasciano correre (come è avvenuto per l'oro e l'argento), aggravando le spinte alla recessione. I governi, mentre lasciano tesaurizzare i privati, niente fanno per accrescere le risorse minerarie ed alimentari nazionali. Il caso italiano è estremo: di fronte alla riduzione della produzione alimentare mondiale (la prima volta nel decennio) manca ogni tentativo di risposta straordinaria sul piano agricolo. Ed anche i piani di prospezione mineraria procedono con più che ordinaria lentezza.

Per le pensioni ora decide la Camera

Impegno dei sindacati pensionati per il varo del decreto entro il 29 - Il fronte della riforma - I vertici dell'Inps e i «mali» dell'Istituto in una conferenza stampa del centro unitario Cgil, Cisl e Uil

Oggi chiusi gli uffici comunali e provinciali

ROMA — Oggi sono chiusi per tutta la giornata gli uffici comunali, provinciali e regionali; i vigili urbani non saranno in strada a dirigere il traffico; non sarà effettuato il ritiro della nettezza urbana. Per 24 ore sono infatti in sciopero gli oltre 650 mila dipendenti degli enti locali e delle regioni.

Dopo le precedenti azioni di lotta la categoria è stata costretta a confermare lo sciopero di oggi in seguito alla mancata convocazione, da parte del governo, per la ripresa del confronto «non soltanto sugli aspetti economici, ma sulla generalità dei contenuti anche politici e normativi della piattaforma contrattuale». Contro la pausa forzata nella trattativa, imposta dal governo si è pronunciata nei giorni scorsi anche la delegazione degli enti locali chiedendo un negoziato serrato e sulla base delle richieste sindacali.

ROMA — I sindacati unitari dei pensionati giudicano «*soddisfacenti*» i risultati raggiunti venerdì scorso al Senato: l'aumento dei minimi e delle pensioni sociali e la cadenza semestrale della scala mobile. Questa specie di «*accanto*» sulla riforma generale dei sistema previdenziale era necessario perché «*i pensionati, più di altri, vivono giorni difficili per la ripresa dell'inflazione*». D'altronde, il timore dei sindacati dei pensionati è quello che «*l'instabile situazione governativa e l'iter parlamentare — che non si annuncia celere — per il varo di una riforma destinata a regolare i criteri di pensionamento delle future generazioni di lavoratori, determinasse ritardi tali da provocare lo slittamento dei tempi di applicazione dei miglioramenti richiesti*».

Gli aumenti decisi dal Senato hanno valore, infatti, soltanto per quest'anno: per confermarli — se qualcuno non vuole entrare in un perverso giro di proroghe — sarà quindi necessario approvare la riforma entro quest'anno. Intanto le organizzazioni unitarie dei pensionati sono impegnate perché «*le decisioni dell'assemblea del Senato siano fatte proprie dalla Camera dei deputati e votate entro il 29 di questo mese*»: il 1. marzo, infatti, il decreto sarebbe già scaduto e gli aumenti per oltre nove milioni di pensionati andrebbero in fumo.

I temi della riforma e le difficoltà che incontrerà lungo la sua strada non potevano mancare nel corso della conferenza stampa tenuta ieri dai segretari generali del centro operativo unitario dei pensionati Cgil-Cisl-Uil Degli Esposti, Costantini e Consalvo. «*Si tratta di un atto di giustizia nel quale non devono trovare posto privilegi ingiustificati e diversità di trattamento che non poggino sulla obiettiva specificità dei rapporti di lavoro*»: obiettivo della riforma è la razionalizzazione del sistema pensionistico e la parità di condizioni per tutti i lavoratori. I sindacati dei pensionati proporranno alcune modifiche come il ripristino della norma che applica la dinamica salariale sulla pensione in pagamento e non su una quota depurata degli scatti di contingenza registrati dal '76 in poi; l'aggancio dall'81 alle pensioni superiori ai minimi dei trattamenti di quei lavoratori che hanno più di 15 anni di contributi effettivi versati; la cadenza trimestrale della scala mobile.

Altra questione sempre al centro dell'attenzione: il funzionamento dell'Inps. Degli Esposti, segretario generale di pensionati Cgil, sintetizza così i *mali* dell'istituto: una legislazione aggrovigliata, caotica e contraddittoria (cinquecento leggi e provvedimenti negli ultimi dieci anni); una grave carenza di personale (almeno diecimila e intanto gli enti disciolti, come l'Inam, non trasferiscono 6.000 unità all'Inps); l'insufficiente collegamento operativo tra le strutture interne. A proposito, infine, delle recenti notizie che hanno attribuito al ministro del Lavoro la volontà di cambiare i dirigenti dell'istituto piazzando alla direzione generale candidature politiche, Degli Esposti individua due errori: poter risolvere i problemi dell'Inps cambiando gli uomini, poter mutare i vertici con una operazione politica esterna all'istituto. Non bisogna dimenticare che sono le confederazioni ad avere la maggioranza nel consiglio d'amministrazione.

g. f. m.

Seminario del PCI sul pubblico impiego da domani a Frattocchie

Si apre domani alle ore 10,30 presso l'Istituto Palmiro Togliatti alle Frattocchie un seminario di quattro giorni, promosso dal Dipartimento economico sociale del partito e dedicato ai problemi della funzione pubblica e del pubblico impiego. Le relazioni sull'amministrazione centrale dello Stato, sulle aziende autonome, sulle autonomie locali e sul personale pubblico saranno tenute dai compagni Colonna, Nardi, Modica e Chiesa. Concluderà sabato mattina, il compagno Maffioletti.

GUERRA DEL FILO — La commissione esecutiva della Comunità europa ha autorizzato la Gran Bretagna a limitare le importazioni statunitensi di fili sintetici in poliestere e poliammide, a difesa delle proprie industrie di fibre sintetiche. Gli americani vendono a prezzi stracciati perché dispongono di petrolio a prezzi sovvenzionati dal governo. Non avendo la Comunità europea reagito energicamente alla sovvenzione del petrolio — pur facendo parte con gli USA della Agenzia internazionale per l'energia — ora si vede attaccata sul terreno industriale. L'avere accolto la richiesta inglese di protezione non risolverà il problema: gli statunitensi possono riversare le fibre sottocosto su altri mercati europei. Una decisione sbagliata. L'accettazione delle sovvenzioni al petrolio, porta alla guerra commerciale sul filo.

Libretto e patente rarità da museo?

Proposte PCI per la Motorizzazione

ROMA — Per i trasporti i comunisti hanno fatto una scelta precisa: riforma del settore incentrata sulla integrazione, la programmazione, la priorità del mezzo pubblico, la centralità del sistema ferroviario. C'è chi ha voluto vedere in questa scelta un atteggiamento punitivo nei confronti dell'auto. «Niente di più assurdo e falso» ha detto di recente il compagno Libertini. Anzi, proprio in un nuovo sistema riformato dei trasporti «la auto può trovare una sua giusta collocazione, assolvere ad un ruolo insostituibile». Quel che è necessario e urgente è invece cominciare a liberare gli automobilisti da «pesanti e assurde vessazioni burocratiche» che oggi gli rendono la vita impossibile.

In questa direzione muove una serie di iniziative politiche e parlamentari dei comunisti. E' impossibile pensare di raggiungere, almeno nel breve periodo, i livelli di numerosi paesi stranieri, dove tutte le formalità sono ridotte al minimo. Ci sono stati ad esempio dove il libretto di circolazione e la targa si ottengono all'atto stesso dell'acquisto dell'auto. Da noi ci vogliono mesi e mesi. «Ormai — ci diceva il compagno on. Bartolini — da noi i libretti di circolazione sono diventati una "rarità" quasi da museo». Mesi passano anche per l'ottenimento della patente di guida dopo il superamento degli esami.

Come semplificare? Le proposte dei comunisti sono contenute in due proposte di legge (presentate nell'agosto '79) relative al riordino della motorizzazione civile e alla semplificazione delle procedure. Con la prima si vogliono eliminare i gravi disservizi della motorizzazione civile che pesano negativamente sull'utente del mezzo di trasporto e più in generale sull'economia del Paese. Come? Accorpamento in un unico ministero di tutte le funzioni di programmazione e di indirizzo in materia di motorizzazione, circolazione e traffico; decentramento della gestione operativa alle regioni con una utilizzazione coordinata e razionale di tutti gli strumenti esistenti, compresi l'Aci e l'Automobil club provinciali. Con questo si tende anche a completare e rendere organiche le funzioni regionali in materia di trasporti.

La seconda proposta mira ad eliminare «tutte le attuali complicazioni procedurali» che «obbligano gli automobilisti a trattare con più uffici — come rileva una nota informativa del partito —, a subire gravi ritardi, ad assoggettarsi ad inutili formalità, incidono notevolmente sul costo del trasporto individuale».

Vediamo i principali «snellimenti» burocratici previsti dalla proposta di legge comunista. Al rilascio della patente di guida deve provvedere direttamente l'ufficio Provinciale della motorizzazione e non più la prefettura per mezzo dello stesso ufficio, come avviene ora. Il foglio rosa (per la scuola guida) deve essere consegnato immediatamente all'atto di presentazione della domanda per la patente all'ufficio della motorizzazione o anche al comando della polizia stradale o dei vigili urbani.

Appena superato favorevolmente l'esame deve essere rilasciato un certificato di abilitazione provvisoria alla guida. Per la carta di circolazione e l'immatricolazione deve provvedere un unico ufficio (e non due come ora) e cioè quello del pubblico registro automobilistico. Il foglio di via dovrà essere rilasciato all'acquirente direttamente dalla casa costruttrice del veicolo. Lo stesso deve avvenire per il certificato per i ciclomotori. Altre semplificazioni proposte riguardano i servizi di noleggio e taxi, l'impiego di autobus in servizio di linea e di noleggio, gli accertamenti tecnici, i trasporti eccezionali.

Il PCI ha infine presentato una proposta di legge (agosto '79) per il rinnovamento e la democratizzazione degli AC provinciali, dell'Aci e delle società collegate.

i. g.

Lazio: spesi così i soldi della legge «quadrifoglio»

ROMA — «*Il "quadrifoglio" — dice il compagno Agostino Bagnato, assessore alla agricoltura della Regione Lazio — ci ha messo a disposizione 300 miliardi di lire: 128,5 per l'irrigazione, 34,7 per la forestazione, 40,5 per la valorizzazione dei territori collinari e montani, 37,3 per la zootecnia, 35,6 per l'ortofloricultura, 9 per la vinicoltura, 8,2 per le cosiddette colture mediterranee (per l'oliveto in primo luogo), 4,9 per impianti cooperativi. Si tratta di una quantità di risorse non indifferente, anche se va messa al riparo del processo inflazionistico, una quantità destinata a stimolare investimenti privati di considerevole entità da qui al 1982 nella maggior parte dei settori prescelti e da qui al 1987 per quanto riguarda invece le opere di irrigazione e di forestazione*».

Non tutte le richieste della Regione Lazio sono state accolte (alla irrigazione della Maremma etrusca e della Piana pontina, ad esempio, si è detto di no), tuttavia il nodo da sciogliere non è questo. L'interrogativo vero che assilla un po' tutti gli amministratori regionali d'Italia è un altro: si riuscirà a spendere, alla svelta e bene, i fondi assegnati? La risposta di Agostino Bagnato è positiva. «Per noi del Lazio sono i fatti a parlare. Per gli anni 1978 e 1979 i soldi già sono stati impegnati e in parte spesi, sulla base delle leggi regionali esistenti e finanziando i programmi dell'ente di sviluppo, al quale sono stati assegnati in tre anni circa 50 miliardi di lire.

L'operazione è stata possibile perchè la Regione ha approvato in tempo utile i bilanci, dentro i quali sono stati collocati i finanziamenti della legge «quadrifoglio» divisi per settore e per i sedici piani di zona approvati e che abbracciano una superficie agraria e forestale superiore al milione di ettari. Lo stesso è stato fatto per il 1980. La Regione è in grado di incominciare ad impegnare la spesa in agricoltura, in quanto il bilancio è già stato approvato. Possono vantare il governo centrale e il ministero dell'agricoltura, in particolare, maggiore efficienza e sollecitudine? Non ci pare proprio. Basta guardare a quanto è avvenuto in questi anni malgrado la distribuzione dei fondi poggiasse su sbrigativi criteri clientelari, più rapidi da effettuare, senza alcun controllo e partecipazione. La programmazione, non c'è dubbio, ha tempi più lunghi se vuole veramente coinvolgere i produttori agricoli e le loro organizzazioni professionali ed economiche. Solo così, d'altra parte, può definirsi democratica.

Dice Bagnato: «I soldi sono stati già impegnati e spesi e lo saranno anche in futuro per aumentare e migliorare le produzioni, incrementare il reddito dei produttori, accrescere l'occupazione, elevare le condizioni di vita e di lavoro dei coltivatori della terra».

Obiettivi chiari quindi, grande impegno e solida efficienza. Non si tratta solo di una fila di belle parole, la loro legittimità è agganciata a fatti concreti. In tre anni, nel Lazio, sono stati finanziati e realizzati impianti di irrigazione su 317 aziende per complessivi 7 miliardi di lire, sono stati costruiti 63 ettari di serre per 2,3 miliardi. 185 chilometri di strade rurali per 20,4 miliardi, sono state finanziate 63.255 domande per l'acquisto di macchine agricole per 77 miliardi, sono stati acquistati 28.287 capi bovini e ovini per 9,1 miliardi, solo nel 1979 prestiti di conduzione e anticipazioni sono stati concessi a 179 cooperative per 45,8 miliardi e credito agrario a 28.170 aziende per 84,1 miliardi. Nello stesso periodo 2.5 miliardi sono serviti per ristrutturare 1.531 aziende olivicole e 3,7 miliardi per 796 aziende vinicole. L'intervento nei confronti delle aziende zootecniche non è stato meno massiccio. Solo nelle zone in cui opera la Cassa del Mezzogiorno, in un anno sono state realizzate — tenendo conto dei programmi Regionali — 158 stalle con un incremento di 1.690 capi, 182 rimesse, 576 fabbricati rurali per l'abitazione dei contadini, ma non basta. Ci si è mossi anche in direzione della CEE. Al Feoga (fondo agricolo comunitario) sono stati strappati finanziamenti per 9 cantine sociali, 3 centri zootecnici, 7 frantoi sociali, 8 centrali ortofrutticole, 4 impianti di imbottigliamento dell'olio e 3 centri di lavorazione delle olive da mensa, 2 centri di raccolta delle castagne, oltre a 62 miliardi per interventi nel settore della forestazione e delle infrastrutture civili: su questi il contributo regionale è di 8 miliardi a fondo perduto e di altri 8 miliardi in mutui ventennali.

Ma allora la Regione non è un ente inefficiente e fantasma come sostiene qualcuno? E' vero, non è così. Dipende da chi guida. E' lì che spesso si annidano i fantasmi, del tutto simili a quelli che per anni hanno popolato certi uffici chiave del ministero della Agricoltura. «Per i prossimi anni — conclude Agostino Bagnato — la Regione Lazio intende proseguire su questa strada, che non è né facile né trionfale. I dati degli investimenti dovranno aumentare sulla base delle disponibilità che si avranno con il "quadrifoglio". I fondi messi a disposizione da parte del governo per noi sono insufficienti specie per il settore dell'irrigazione. Ma se continua questo modo di governare la spesa basato sulla programmazione democratica, gli obiettivi che si è prefisso il piano agricolo alimentare del Lazio potranno essere raggiunti. Vantaggio si avrà sia per l'economia regionale sia per il produttore agricolo, che oltretutto vedrà esaltato il proprio diritto alla partecipazione e sviluppato il processo unitario nelle campagne».

Romano Bonifacci

Sottoscrizione per l'Unità: nuove significative testimonianze

«Siamo operai e siamo orgogliosi di essere i petrolieri del PCI»

Di ritorno dalla manifestazione per la pace di Firenze

I compagni che tornavano da Firenze dalla manifestazione per la Pace sul treno straordinario della Federazione provinciale di Milano hanno sottoscritto L. 922.000 per il rinnovamento degli impianti dell'Unità «per renderla sempre più rispondente alle esigenze della classe operaia». A questa sottoscrizione si sono aggiunte 415 000 lire dei compagni ferrovieri di servizio sul treno speciale.

I nostri «petrolieri»

Da Vicenza, insieme a 80.000 lire i compagni della cellula delle acciaierie Beltrame ci fanno avere un messaggio: «Ogni partito ha i petrolieri che si merita. Noi operai siamo fieri di essere i "petrolieri" del PCI».

Il contributo di un gruppo di amici

Un gruppo di intellettuali e professionisti romani, non iscritti al partito, ci ha mandato un contributo di 250 mila lire. Le firme sono di Franco Mangoni (100 mila), A.B. (100 mila), Giuliano Mangoni (30.000), Mario Epifani (20.000).

Parlare a tutti e soprattutto ai giovani

Gemmi Giaroni Dolores, un'anziana compagna di Reggio Emilia, ci ha scritto: «Caro direttore, ti mando 100.000 lire per l'Unità che voglio sempre migliore e capace di parlare a tutti ed in particolare ai giovani, sicura che così avrebbe fatto anche mio marito che ha dedicato la sua vita alla lotta per il socialismo, pagando il suo essere comunista con le bastonate, il confino e la condanna del Tribunale Speciale a dieci anni di galera.

Saluto te e tutti i tuoi collaboratori».

Locandine per richiamare l'attenzione

Il compagno Massimo Carrieri, di Bergamo, inviando ci 10.000 lire, ci suggerisce di far esporre sempre locandine che avvisino della presenza di un articolo di interesse locale.

I «giri» in ultima

Per la «lettura totale» degli articoli di prima pagina un pensionato di Bologna, che ha sottoscritto 15.000 lire, chiede che essi continuino in ultima pagina, anzichè in penultima, per maggiore comodità di lettura.

Ci siamo costruiti la sezione con le nostre mani

«Cari compagni Crespi e Castellini, vi allego a parte la fotografia della mia sezione "Belvedere-Francesco Miari", di Reggio Emilia, costruita interamente e gratis volontariamente, per oltre due anni, dai compagni. Siamo pieni di debiti fino al collo per oltre 40 milioni, e per una sezione di 400 iscritti non è poco. Ora la nostra sede costa 200.000.000. Comunque, nonostante le nostre "grane" abbiamo deciso di partecipare alla sottoscrizione straordinaria dell'*Unità*. (...) Tanto per la cronaca la nostra sede dobbiamo ancora inaugurarla. Un forte abbraccio, e saluti comunisti. Luciano Guidotti». La sezione «Francesco Miari» ci ha già fatto avere 735.000 lire: i nostri impianti e i suoi nuovi locali nasceranno insieme.

Le 500.000 lire di Sandrino Fiore

«Caro Alfredo, mi considero ancora oggi nella grande famiglia dell'Unità. Negli anni più duri della lotta politica, i tempi dello scelbismo, ho lavorato a Foggia per il nostro giornale in qualità di corrispondente. Anni difficili, ma meravigliosi: sono gli anni delle grandi lotte per la "riforma agraria". Con questi sentimenti di affetto per il nostro giornale, ti invio 500 mila lire con un abbraccio a te e a tutti i compagni dell'Unità. Sandrino Fiore, consigliere del PCI alla Regione Puglia».

Un milione dai deputati della sinistra indipendente

«Cari compagni, i deputati della Sinistra indipendente vi trasmettono in segno di solidarietà e di impegno nella comune lotta, il loro contributo di un milione di lire, con fervidi auguri e fraterni saluti. Carlo Galante Garrone».

Continuerò a leggere «l'Unità» e «Sole 24 Ore»

Un'insolita e simpatica lettera ci è giunta da Firenze: «Spett.le *Unità*, fra i quotidiani che leggevo fino ad ora erano, oltre all'*Unità*, il *Sole 24 Ore* e *La Nazione*, di Firenze. Continuerò a leggere *l'Unità* e il *Sole 24 Ore*, così potrò continuare ad essere "pluralista" con un giornale della sinistra ed un giornale della destra economica. L'importo che spendevo in un anno per *La Nazione* lo sottoscrivo per l'attuale iniziativa, allegando un assegno di L. 100.000. Infatti mi è arcinoto che cosa dice *La Nazione* che è rimasta sempre dalla stessa parte "dell'anticomunismo delle Cascine!". Come a suo tempo definita dal democratico cristiano Giorgio La Pira».

Dai compagni della Direzione dell'ARCI

«Carà *Unità*, ti inviamo il contributo di un milione raccolto dai compagni e compagne comunisti della direzione nazionale dell'ARCI, per la sottoscrizione straordinaria per *l'Unità*. Hanno concorso compagni socialisti, del PDUP e indipendenti. Anche per chi è impegnato nelle organizzazioni di massa *l'Unità* rappresenta un punto di riferimento e di confronto. Oggi più che mai serve allargare il dibattito culturale e ideale per dare solida coscienza e giusto orientamento a grandi masse di giovani, di lavoratori e di donne a sostegno della battaglia di rinnovamento democratico della società italiana. Ecco perchè sentiamo che fare dell'*Unità* un giornale più moderno e sempre più attento alle novità e ai fermenti in atto, è un reale contributo al cambiamento. Con molti fraterni saluti».

Il milione di un contadino sloveno che vuole restare anonimo

Un contadino sloveno di Trieste ha versato un milione di lire per le nuove tipografie dell'*Unità*. In una lettera riferisce di essere oggetto di espropri di terreni agricoli per la costruzione di case ed esorta il giornale a dedicare maggiore attenzione ai problemi dei lavoratori della terra. «L'*Unità* — scrive il nostro sottoscrittore — scriva di più dei contadini, della loro fatica, del loro ruolo come produttori dei beni alimentari e conservatori della natura. Occorre difendere chi è rimasto fedele alla terra nel nome di grandi dirigenti comunisti come Grieco e Sereni che ricordiamo con riconoscenza».

Un saluto a Napoli e a Valenzi da Milano

Un saluto a Napoli, al sindaco Valenzi, e al suo paese, Calvano, è stato rivolto dal compagno Ettore Rurale, venuto di persona in redazione, a Milano, per consegnarci il suo contributo di 10.000 lire. «Mi sono iscritto nel 1947, ci ha raccontato Rurale, subito dopo la strage di Portella della Ginestra. Ora mi tolgo questo debito col giornale. E' il giornale di un partito che non ha peli sulla lingua, che sa anche riconoscere i suoi errori, che non ha paura di dire che non è d'accordo con l'invasione dell'Afghanistan, per esempio. Un partito di uomini come Lama, che non si è perduto d'animo ed è tornato all'Università. Vorrei anche dire che non è vero che Milano è una città cattiva. Io devo molto a questa città, dove vivo da 25 anni. Ma voglio rivolgere un plauso anche all'operato del sindaco di Napoli, a tutti i compagni di laggiù, e ricordare la memoria di Togliatti, Di Vittorio e Grieco». Il compagno Rurale si scusa se è un po' confuso, ma ha troppe cose in mente e ha paura di dimenticarne qualcuna.

Luciano Berio ci scrive da Parigi

Il noto compositore Luciano Berio ci scrive da Parigi: «Caro Reichlin, aggiungo il mio contributo per il rinnovo degli impianti dell'Unità, la preziosa voce quotidiana di chi ogni giorno lavora e lotta. Fraterni saluti».

«Compagni della FGCI del 1949»

Un gruppo di compagni della FGCI del 1949 si sono ritrovati nel corso di una riunione conviviale ed hanno sottoscritto 515.000 lire «perchè l'*Unità*, cioè la politica del partito che si fa quotidiano, sia sempre più chiara e forte».

FRIULI-VENEZIA-GIULIA

Da Udine — Enzo Londero di Rivignano L. 10 000; Ersilio Menean di Paularo L. 30.000; Italino Di Giorgio di Tolmezzo L. 5.000.

Da Pordenone — Achille Bressan di Prata L. 200.000.

Da Trieste — Un pensionato L. 1.000; sezione S. Cermeli L. 45.000; Bruno Fabi L. 50.000; Radivo Gherardi L. 15.000; Tominez Bonomo di Muggia L. 10.000; Silvano Andreuzzi della Grandi Motori L. 20.000.

Da Trento — Eden Fava di Riva L. 10.000; sezione Che Guevara L. 100.000.

Da Gorizia — Natalina e Vincenzo Marini di Cormons L. 50 000.

LOMBARDIA

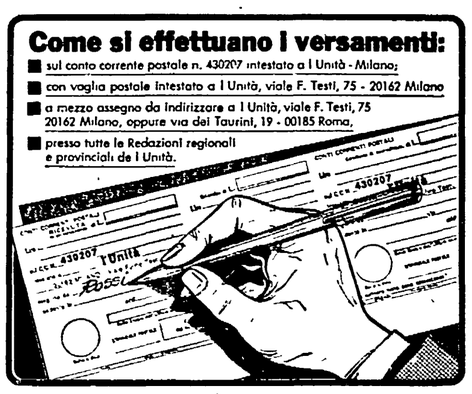
Da Brescia — Sezione di Lonato L. 300.000; sezione di Edolo L. 100.000; sezione di Mairano e compagni di Piedevizio L. 250.000.

Da Brescia — Sezione di Gambara L. 100.000; sezione di Marcheno V. T. L. 100.000; Andrea Bacis di Villa Carcina L. 5.000; sezione di Desenzano del Garda lire 150.000; Giorgio Rocca di Desenzano del Garda L. 10.000; Mattinzoli-Ghizzi, di Desenzano del Garda L. 30.000; Cantadore Meri di Desenzano del Garda L. 10.000; Leali e Casella di Desenzano del Garda L. 10.000; sezione Ca' de Bosio di Concesio L. 200.000; sezione di Borgo San Giacomo L. 150.000; sezione di Concesio L. 50.000; Attilio Zanini L. 2 000; Carolli L. 5.000; Cesare Valseriati lire 10 mila.

Da Brescia — Sezione Gianico in Valle Camonica lire 100.000.

Da Bergamo — Compagni e simpatizzanti Dalmine di Sabbio L. 105.000; Carrieri Massimo L. 10.000.

Da Cremona — Giorgio Manzoli L. 5.000; Lindo Fervari L. 5.000; Massimo Zanetti L. 5.000; Alessandro Maccagni L. 10.000; Luciano Presti L. 10.000; Margherita Mandelli L. 10.000; Secondo Scaccini L. 10.000; Angelo Bolzani L. 10.000; Aldo Manzoli L. 5.000; Licio D'Avossa L. 50.000; Carlo Boccasasso L. 5.000; Renato Rossi lire 10.000; Geroldi Lucardi L. 10.000; Wainer Ganda L. 5.000; Cerioli L. 1.000; Forlani L. 2.000; Cappelli L. 5.000; Rossi L. 3.000; Marazzi L. 2.000; Opizzi L. 3.000; Giazzi L. 2.000; Gandolfi L. 1.000; Parmagiani-Fossa L. 10.000; Marieni-Fossa L. 10 000; Carlo Maffioli L. 50.000; sezione di Pieve Olmi L. 100 000; sezione di Boschetto L. 100.000; sezione di Genivolta L. 30 000; compagni della Camera del Lavoro L. 190.000; sezione Azzanello L. 50.000; sezione di Tornata L. 80.000; sezione di Baderno Ponchielli L. 30.000; sezione di Stagno Lombardo L. 30.000; Bruno Poli di Pieve San Giacomo L. 10.000; sezione di Vo di Piadena L. 100.000; Mario Ruggeri L. 12.000; dottor Massimo Parlato L. 30.000; G. Carlo Corada di Castelleone L. 20.000; il pittore Gianni Toninelli ha offerto una sua opera.



Da Como — Leonella Montorfano L 30 000; Franco Vescio di Binago L. 100.000.

Da Como — Bonaomi Paolo di Robbiate L. 5.000.

Da Milano — Emiliana Garavaglia L. 14.000; una compagna L. 4.000; cellula delle cartiere Burgo di Corsico L 140.000; sezione Irma Bandiera della Carlo Erba lire 250.000; Cesare Silvestri L. 80.000; sezione Bozzi di Corsico L. 160 000; G. Fasciotti, Miccoli, E. Boniardi, L. Bianchi, G.C. Milanesi, R. Dall'O', A. Mazzilli, D. Marzorati, G. Cardani della cellula di fabbrica della ditta Riva Calzoni L. 150.000; Salvatori De Muri L. 50.000; sezione Togliatti L. 2.000.000; notaio Marchetti e fratello L. 150.000; Miglioretti L. 30.000; Bianca Maria Buia L. 50.000; Nevio Laurora L. 50.000; sezione Oriani lire 500.000; cellula mensa dell'Alfa L. 22.000; Emilio Mancini L. 10.000; sezione Carminelli L. 500.000; Flavia Coppola L. 6.000.

Da Milano — Sezione di Zeloforèmagno di Peschiera Borromeo L. 151.500; Giuseppe Galloni di Zelo Buon Persico L. 50.000; sezione di Borghetto Lodigiano L. 150.000; Carlo Angelotti di Casalmaiocco L. 40 000; Dante De Ponti cell. Rotas di Pozzo d'Adda L. 20.000; reparto «RIE» Loreto MM L. 30.000; sezione di Gorgonzola L. 50.000; cell. PCI Kelly di Cernusco L. 106.000; sezione «Gramsci» enti locali L. 400.000; gruppo lavoratori cianografia dell'Alfa Romeo di Arese L. 12.000; congresso sezione PCI «Lani» L. 150.000; Maraschi L. 10.000; carrozzeria «Tosoni» di Bresso L. 80.000; sezione «Clapiz» 271.000; consiglio di fabbrica Della Via L. 30.000; Ziglioli L. 20.000; diffusori Unità L. 50.000; congresso di sezione circolo FGCI L. 13.000; compagni Sindacato alimentazione CGIL L. 100 mila; Marino Cavazza L. 30.000; congresso sezione PCI «Di Vittorio» di Limbiate L. 250.000; Rosangela e Gino Berrini L. 100 mila; Lega cooperative Milano L. 380.000.

Carla Lombardo L. 1 milione; Nebuloni della sezione Grieco di San Giuliano Milanese L. 300 mila; Pasqualino Stillitano di Monza L. 50.000; Giovanna Bertolotti, sindaco di Cassina de Pecchi L. 20.000; Rodolfo Bettinzoli L. 20.000; Paolo Doninelli di Gottolengo lire 10.250; raccolte durante il congresso della sezione di Rovato L. 120.000; sezione PCI «Botta» della Rizzoli L. 300.000; cellula 13 dell'Alfa Rometo (motori) L. 41.000; sezione Carlo Marx L. 120.000; Bruno Chiodarbelli di Ossona L. 50.000; sezione di Arluno L. 130.000; comitato cittadino e gruppo consiliare di Legnano L. 500.000; sezione di Santo Stefano Ticino L. 100.000; Pizzo Ialves di Rescaldina L. 15.000 sezione Neruda di Cinisello Balsamo L. 92.000; Emilio Zucca segretario del comitato citta dino di Cinisello L. 30.000 (secondo versamento); circolo culturale Jacopo Lombardini di Cinisello L. 50.000; Giacomina Sordi in memoria del marito Sesini L. 10.000, cellula PCI Eurand di Cinisello L. 55.000; Vincenzo De Ritis e Antonio Calligaris di S. Stefano Ticino L. 10.000. sezione di Zibido S. Giacomo L. 380.000; raccolte al congresso della sezione dell'Autobianchi di Desio L. 301.000. Carmen Scotti L. 50.000; sezione «Gramsci» di San Vittore Olona L. 100.000; sezione Fratelli Cervi L. 100 000. cellula Carlo Levi dell'ospedale Bussini di Cinisello Balsamo L. 100.000; Luciano Daniello L. 20 000; Paolo Rinaldi L. 30.000; Giorgio Buscato L. 5.000; Antonio Fragetta L. 5.000; ENEL teletrasmissioni L. 71.000; sezione Ricotti L. 200.000; sezione di Carugate L. 90.000; sezione di Ornago L. 100.000; i lavoratori della Oerlikon italiana (cellula 1° Maggio) L. 201.000; Giuseppe Cerioli, sindaco di Brugherio, L. 100.000; Dario Barassi L. 150.000; Elisa Grandori, consigliere comunale di Brugherio L. 100.000; Mignosi L. 10.000; Lombardo L. 20.000; Castori L. 20.000; Bruno Bordi L. 20.000; Ambrogio Pastori L. 5.000; Lorenzo Passera L. 10.000; Mario Lamperti L. 5.000; Pietro Lamperti e Luciana Pineider L. 5.000; Cesare Brambilla L. 10.000; Carlo Fumagalli, assessore di Brugherio, lire 50.000; Seccia L. 4.000; Mario Poma L. 20.000; Riccardo Maino L. 5.000; Gianstefano Pastori L. 10.000; Cosmo L. 2.000; Salvatore Bonalumi L. 2.000; Osvaldo Lamperti L. 2.000; A. Pernella L. 1.000; Sepielli L. 1.000; Maniscalco L. 1.000; sez. di Brugherio L. 100.000; famiglia Leardi L. 50.000 sezione Togliatti di Novate Milanese L. 331.000; sezione Gramsci di Varedo L. 56.000; cellula A. Sala della fabbrica Cinemeccanica L. 200.000; Aurelio Nardelli di Sesto San Giovanni L. 50.000; Attilio Piantanida L. 10.000; sezione Gnudi L. 603.000 (2° versamento); Laura Ferrario, di Monza L. 10.000; Antonio Angiulli L. 5.000; Mario Piccini, di Cormano L. 50.000; Giuseppe Brandi L. 100.000; Carlo Previati L. 15.000; Renzo Radice L. 50 000; Vanelli: si è firmato così un compagno che ha sottoscritto lire 2.000.000; Enrica Rossini L. 10.000; Nora Fumagalli lire 50.000; Ambrogio Redaelli, pensionato L. 1.000; Ennio Giansiracusa L. 20.000; un pensionato della sezione di Precotto L. 50.000; sezione «Scotti» dei bancari L. 600.000 (secondo versamento); Claudio Maccanti L. 50.000; sezione «Martiri di Modena» L. 209.000 (secondo versamento); Adelelmo Moreschi L. 7.000; sezione «Dal Pozzo» lire 50.000 (secondo versamento); gruppo degli «Amici dell'Unità» della sezione Serrani L. 100.000; sezione Aliotta L. 300.000; Mario Melloni L. 50.000; raccolte durante il congresso della sezione di Garbagnate L. 215.000; sezione Pozzoni-Salardi L. 250.000; sezione Marchesi L. 500.000; Ermes Raineri L. 10.000; Giordano Affò L. 10.000; Carlo Peretti e famiglia Pellicelli L. 20.000; dal congresso della sezione «Di Vittorio» di Sesto San Giovanni L. 350.000; sezione «Cervi» di Albiate L. 167.000; sezione «Curiel» di San Donato Milanese L. 197.500; sezione di Paullo L. 300.000; gruppo consiliare PCI di Bollate L. 200.000; Pierino Carrera, pensionato, iscritto al PCI dal '21, L. 10.000; sezione «Tosi» di Legnano L 50 000; sezione Carlo Marx di Cinisello Balsamo L. 300.750; Silvano Lattisi, di Sesto San Giovanni L. 20.000.

Da Sondrio — Sezione di Colico L. 200 000.

Da Pavia — Francesco Solliano di Vigevano L. 100 000; sezione M. Scoccimarro L. 500 000.

Da Varese — Sezione di Gerenzano L. 200.000; sezione PCI Saltrio L. 200.000; sezione PCI Origgio L. 100.000; sezione di Besano L. 50.000.

PIEMONTE

Da Torino — Costantino Alighieri di Villastellone, iscritto dal 1921, fondatore del PCI, partigiano, L. 10 000; Silvio Losavio L. 30.000; Capurro della FIAT Iveco L. 5.000; gruppo simpatizzanti Offic. Ricambi FIAT Iveco L. 4.000; un gruppo di compagni della Offic. Ricambi FIAT Iveco lire 53.500; I sezione del PCI di Settimo Torinese L. 115.000; II sezione PCI di Settimo Torinese L. 110 000; cell. FIAT Avio L. 52.000; 18. sezione PCI L. 85.000; Capra Giuseppe L. 50.000; compagni 4. sezione in congresso: sezione «D. Di Nanni» L. 100.000, S.R.L. L. 50 000, Buttini 20 000, Franco Daniela Lagonigro L. 20.000, Spremulli L. 5.000, Antonio e Rosa Zaroddu L. 5.000, Marella L. 2 500, Di Sanzo L. 5 mila; Francesco Ardito L. 10.000; cell. ditta Morino Maurizio di Collegno L. 35.000.

Da Alessandria — Dott. Paolo Carrea di Alice Belcolle L. 5.000; Roberto Campana di Alice Belcolle L 20 000.

Da Novara — Sezione PCI di Briona L. 300.000.

TOSCANA

Da Siena — Il Comitato Comunale del PCI di Torrita sottoscrive L. 600.000; Sezione di Poggibonsi L. 1.064.000.

Da Pistoia — Guido Cefolli, dipendente della coop. operaia di consumo di Larciano L. 20.000; sezione di Larciano L. 100.000; cellula Borghino di Ponte Buggianese L. 60.000; Giuseppe Cortese L. 5.000; coop. operaia di consumo di Larciano L. 50.000.

Da Lucca — Fortunato Tarabella di Forte dei Marmi L. 20.000; il vice sindaco di Serravezza Loris Famigli sottoscrive L. 100.000; Gino Baldassarri della Federazione del PCI di Viareggio invia L. 50.000.

Da Grosseto — «Amici dell'Unità» di Bagno di Gavorrano L. 150.000; Giovanni Andolfi dell'Isola del Giglio L. 30.000; direttivo della sezione «Scopettani» L. 250.000. il compagno Igino Torriti, pensionato, di Orbetello ci invia L. 100.000; il Comitato romunale del PCI di Sorano sottoscrive L. 150.000 «ripromettendosi di contribuire ancora per raggiungere la somma necessaria».

UMBRIA

Da Perugia — Cianfrini di Foligno L. 10.000.

Da Terni — Sezione Acciaierie L. 165.000; Ivano Contessa L. 50.000; sezione «7 Novembre» L. 500.000; sezione «1. Maggio» di Orvieto scalo L. 250.000; Sergio Filippuoci L. 50.000; Aldo Mencarelli L. 20.000; Giuliano e Marina Calandri L. 15.000; Raffaele Gentili L. 10.000; Livio Proietti L. 10.000; Roberto Nicolini L 5 000; alcuni simpatizzanti di Narni L 35 000.

PUGLIA

Da Lecce — La sezione «Carlo Marx» di Melpignano sottoscrive L. 100.000 «per un sempre maggiore impegno meridionalistico».

Da Bari — La cellula del PCI dei dipendenti della Regione Puglia sottoscrive L. 110.000.

CALABRIA

Da Reggio Calabria — I dipendenti comunisti della Cooperativa Rinascita di Rosarno sottoscrivono L. 130.000 «con la speranza che l'Unità dedichi maggiore attenzione ai problemi della cooperazione».

SICILIA

La delegazione siciliana alla Conferenza nazionale del PCI sulla scuola sottoscrive L. 700.000 dicendoci: «che l'Unità sia sempre più scuola di conoscenza critica del mondo e di lotta per la trasformazione socialista».

DALL'ESTERO

Dall'estero — Associazione «Guido Rossa» di La Louviere (Belgio), L. 300.000; Cellula del PCI della Comunità Europea (Belgio), L. 120.000; Sandro Rodoni da Zurigo, L. 100.000; Aldo Righi da San Marino, L. 20.000; Ennio Frezza da Berna, L. 50.000; Silvano De Bastiani da Berna, L. 50.000.

PIU' VISA, PIU' SPAZIO.

Piccola nel motore, grande nello spazio. I 652 cc. della Visa si portano appresso un piccolo container.
Nella Visa infatti la capienza è sfruttata nel modo più razionale per dare ai passeggeri il massimo confort e ai loro bagagli il massimo spazio. Quindi, cinque comode porte e un bagagliaio di ben 674 dmc. Il tutto curato nelle finiture e nell'insonorizzazione per creare le migliori condizioni di marcia possibili.

La capacità di carico tuttavia non influisce sulle prestazioni della Visa la cui ripresa è sorprendente e la cui velocità massima, favorita dalla linea aerodinamica, supera i 120 Km/h. Particolare attenzione merita la tenuta di strada che la trazione anteriore e l'assetto perfettamente equilibrato rendono eccellente anche sui percorsi più difficili.

I comandi, raccolti nel "satellite" a lato del volante, fanno la guida della Visa ancora più facile e sicura. Equipaggiata di serie con accensione elettronica integrale, nella Visa sono aboliti spinterogeno e puntine: un accorgimento tecnologico che le permette partenze immediate (anche a freddo o con batteria semiscarica), maggior durata delle candele, l'abolizione della regolazione dell'anticipo e infine, un considerevole contenimento dei consumi. In altre parole minori spese sia di manutenzione che d'uso.

Disponibile anche in versione Super 1124 cc.

CITROËN VISA 652 cc. INVECE DELL'AUTO.

CITROËN VISA

CITROËN preferisce TOTAL

Si conclude stasera lo sceneggiato di Francesco Maselli

Sbagliarono quei tre operai?

La modernità di una vicenda umana e politica sullo sfondo delle lotte sociali a Napoli nei primi anni Venti - Un lavoro che fa discutere - Il taglio della regia

Con una alternanza di drammatiche, tese, e amare sequenze, giunge a conclusione questa sera (Rete uno, ore 20,40) la rielaborazione televisiva del romanzo giovanile di Carlo Bernari Tre operai, *ideata e diretta da Francesco Maselli. La quarta puntata, avrà un esito doloroso, tragico: Teodoro, Marco e Anna, i tre operai, coinvolti nel clima incandescente della Napoli anni Venti, spinti da « astratti furori », istanze ribellistiche e genorosa ansia di riscatto sociale, consumeranno gli ultimi episodi di amicizia e amore sullo sfondo di speranze deluse, « spettatori » dell'avanzata incombente del fascismo.*

Anna morirà, dopo la perdita del figlio, e al culmine di un nuovo incontro con Teodoro, tornato a Napoli al termine della prima guerra mondiale. E' la fine del '19: il paese è sconvolto, la lotta sociale si fa più acuta, mentre si percepisce il forte sbandamento popolare, la carenza di una guida politica, l'ondeggiare delle coscienze operaie tra il massimalismo spontaneo e l'inserzione di forti motivazioni personali, di « rifiuto » della politica.

Marco, Teodoro e Anna, progettano così una possibile ripresa della convivenza comune, tra amore e amicizia: tentano un ritorno al « privato », ma il loro rapporto sarà destinato al rapido deterioramento. Anna è ammalata, e le sue condizioni si aggraveranno inesorabilmente per un accavallarsi di nutrite incomprensioni tra i due uomini, che scoprono più a fondo la dimensione illusoria di un « vivere felice », maturata al riparo dei tumulti e delle infuocate lotte.

Così, il richiamo della « politica », che trascinerà Marco e Teodoro in una appassionata quanto fallimentare occupazione di fabbrica, coinciderà con la fine di Anna, dopo che sarà stata la donna stessa ad indicare ai due la via di una ripresa della lotta. Con la desolata fine della ragazza, e con un gruppo di carabinieri, di fronte ai cancelli della fabbrica occupata, che separano Marco da Teodoro in un ultimo saluto, si conclude Tre operai: *una immagine amara, plumbea, come è il suggello di una sconfitta. E tale era l'umore che vi impresse il giovane Carlo Bernari, quando raccontando quella storia, nei primi anni Trenta, volgeva nella memoria verso quel tragico dopoguerra, indagando, anche nelle pieghe del mondo operaio, per cogliere i motivi dell'avvento fascista e della morte di una possibile rinascita democratica.*

Considerando da questo punto di vista le quattro puntate dello sceneggiato, non si può non riconoscere quanto Francesco Maselli abbia scandagliato, con particolare forza interpretativa, nelle regioni più profonde di quel testo, che resta unico tentativo di costruire, in chiave letteraria, una « storia operaia » nel biennio rosso. La narrazione televisiva, è riuscita, ci pare, anche in un altro intento: riproducendo gli elementi simbolici, o di parabola, che pure nel romanzo di Bernari avevano efficacia, ha cercato di fare emergere un effetto di verità, capace di andare oltre la cronaca di una tragica vicenda storica. E' il problema della «modernità» dei Tre operai: *il loro potenziale messaggio, proiettato sulle esperienze del tempo nostro, come riverbero inquietante di una esperienza sempre possibile, che può, in mutate condizioni storiche, ripetersi.*

Certo, questo era il cimento più difficile, nella trasposizione televisiva, per un regista come Maselli, intellettuale dall'elevato gusto figurativo, e al tempo stesso dotato di una rigorosa preoccupazione morale, nella definizione dei suoi lavori. Ci sembra che egli abbia centrato l'obbiettivo: la storia dei tre operai napoletani, ha una sua « modernità », proprio per l'affiorare costante, nell'intimo della vicenda descritta, di domande che ancora oggi inducono alla discussione.

Non si tratta solo dei « perché », o di come « questo è stato possibile » (e cioè il fascismo, la crisi e la divisione delle forze del lavoro e della democrazia): le domande aperte, e « moderne », riguardano il legame tra destino individuale e formazione della coscienza politica, e tra quest'ultima e la capacità di comprendere a tempo il senso e la necessità di una prospettiva (o una occasione) storica. In questo senso Tre operai, *è rivolto ai giovani, ma non fa la lezione. E' piuttosto un ritratto di una esperienza storica abbastanza circostanziata per non sfuggire alla realtà che descrive: eppure abbastanza ricca di significati « esemplari », per non costituire un puro e semplice quadro di memorie. Per questo interno stimolo « didascalico », il lavoro di Maselli ha colto nel segno. Farà senz'altro discutere: a partire, tra l'altro da questa sera stessa, quando al termine della puntata si svolgerà un dibattito in studio con Francesco Maselli, Carlo Bernari e Paolo Spriano.*

Duccio Trombadori

APPUNTI SUL VIDEO

di GIOVANNI CESAREO

In «diretta», ma soltanto per gioco

Qualche riflessione sui giochi di « Tutti insieme compatibilmente », la trasmissione domenicale condotta da Loy

Qualche domenica fa, nel corso della trasmissione di *Tutti insieme compatibilmente* è accaduto un piccolo episodio che la dice lunga sui modi nei quali ancora oggi la RAI instaura il suo rapporto col paese, con quel che avviene fuori degli studi. I giochi di *Specchio segreto*, che sono parte organica del programma di Loy, vanno, come si sa, in « diretta ». Si era, dunque, al primo collegamento, che, per l'occasione era con Torino, precisamente con le vie adiacenti lo stadio dove stava per cominciare la partita. Nanni Loy aveva già avvertito che i giochi di *Specchio segreto* possono essere pericolosi in questa serie, proprio perché vanno in « diretta »: e già questo avvertimento mi era risultato singolare. « Pericolosi » in che senso? Forse nel senso che è possibile accadano cose non previste? Probabilmente sì: e quel che è accaduto dopo ha confermato questa interpretazione.

Si stabilisce, infatti, il collegamento e sul video appare l'andirivieni della folla fuori dello stadio. C'è una certa confusione, ovvia: un gruppetto di giovanissimi si rivolge verso la telecamera e comincia a urlare qualcosa levando i pugni chiusi, nello stile ormai consueto delle manifestazioni: e questo è già meno ovvio. Che cosa sta accadendo? Non si capisce e non si capirà: Loy annuncia che, per il momento, non è possibile realizzare il gioco previsto (un uomo truccato da musulmano dovrebbe indurre gli astanti a pregare con lui per la vittoria della squadra del cuore), e il collegamento bruscamente si chiude. Verrà ripristinato parecchio tempo dopo, e finalmente il gioco avrà luogo sia pure per solo un paio di minuti e, tutto sommato, con poco sugo.

Curioso, no? E' vero la « diretta » doveva servire alla realizzazione di *Specchio segreto:* ma, dal momento che si era stabilito il collegamento, sarebbe stato logico accertare quel che stava accadendo proprio lì, dinanzi all'obiettivo aperto della telecamera. E invece no. Come a dire: quando si gioca, si gioca: il resto — cioè la realtà — non ci interessa.

Ed è appunto questo che mi pare segnali il permanere di forti ostacoli a un rapporto aperto e diretto della RAI col paese. Ci si può « calare tra la gente », diciamo, ma è preferibile che sia per gioco, per fare spettacolo. Oppure per qualche circostanza rituale. In questo senso, l'uso della « diretta » continua ad essere indicativo. La stessa riforma non è riuscita peraltro a incidere seriamente su quest'uso. Le «dirette» continuano ad essere rarissime: e vanno in onda quasi sempre dagli studi. Usare la « diretta » per informare su determinati avvenimenti nel momento stesso in cui questi si verificano, o per favorire una comunicazione circolare tra luoghi diversi (per esempio, confronti o discussioni « di base » su temi di attualità), non attira i programmatori della RAI.

Soltanto se si tratta di organizzare un gioco, o qualcosa che somigli a un gioco, le regole cambiano. In aprile, ad esempio, comincerà ad andare in onda *L'altra campana*, il nuovo programma di Enzo Tortora, che, a dire dei suoi promotori, si fonderà sulla « partecipazione» dei tele-pettatori. A dire il vero, mi sembra che *L'altra campana* stia alla « partecipazione » più o meno come il famoso *Monopoli* stava al capitalismo, o come l'altro, più recente gioco in scatola *Il padrino*, stava alla mafia. Ma per questa sorta di « tombola di massa » la RAI stabilirà i suoi collegamenti in « diretta »: ogni volta le campane di una città suoneranno a stormo o a martello, per esprimere un « sì » o un « no » sul tema prescelto; si realizzeranno sondaggi di opinione nella città-« campione »: tutti i telespettatori saranno invitati a sanzionare o meno il responso delle campane accendendo una lampadina in più in casa. Una vera mobilitazione, dunque, ottenuta con un certo spiegamento di mezzi.

Per una TV che non è incline alla « diretta », non è usa a condurre inchieste sulla base di ricerche e di sondaggi (ma preferisce, semmai, le interviste volanti, i « giri di opinione »), non ama aprirsi ai protagonisti dei processi sociali in atto, una simile mobilitazione è certamente una iniziativa d'eccezione. E non si può non sottolineare il fatto che questa iniziativa d'eccezione viene presa, appunto, in occasione di un gioco di massa. Forse perché un gioco, in quanto comunque preordinato, risulterà sempre meno « pericoloso » — per usare l'espressione di Nanni Loy — della dinamica sociale, dell'autentico « quotidiano »?

Probabilmente, è questo che si pensa alla RAI. Ma non è detto che sia vero. Da un certo punto di vista, la « diretta » presenta sempre qualche rischio: come ha ultimamente dimostrato il collegamento con Sanremo, nel corso del quale Roberto Benigni — infrangendo finalmente la famigerata « cautela » che tanti invocano per la TV, quasi fossimo al cospetto di un rito sacro o di una cerimonia diplomatica — ha ristabilito con un paio di sberleffi il senso delle proporzioni (e ci ha fatto ridere evitando, grazie al cielo!, i consueti stereotipi qualunquistici e sottilmente servili di tanto « umorismo » televisivo). C'è stato chi si è indignato per l'occasione: dimenticando, forse, che tanti altri hanno avuto modo e hanno ancora modo di dispiacersi ben più spesso, e in occasioni ben più serie, per quel che la TV trasmette o *non* trasmette. Ma qualcuno, sembra, negli uffici « alti » della RAI, ha esclamato: «Vedete quel che succede ad andare in "diretta"! ». Già, molto meglio fare, allora, come usano fare ancora alcuni giornalisti o registi televisivi, che addirittura, per « cautelarsi » e per rendere più « spettacolare » la realtà, durante le inchieste dispongono in bell'ordine gli intervistandi e suggeriscono loro le risposte « giuste ».

Simulano la realtà, insomma, appunto come in un gioco: e che ognuno stia al suo posto, rispettando la parte che gli è stata assegnata.

CINEMAPRIME

Quando il «gay» è da barzelletta

SCUSI, LEI E' NORMALE? - *Regista:* Umberto Lenzi. *Interpreti:* Ray Lovelock, Annamaria Rizzoli, Enzo Cerusico, Renzo Montagnani. *Commedia erotica. Italia. 1980*

E' proprio vero che un *Vizietto* tira l'altro. Tornata di gran moda sugli schermi, la omosessualità tutta gridolini e « sculettamenti » viene condita in salse sempre più terribili e maleodoranti, come nel caso di questo *Scusi, lei è normale?* firmato da Umberto Lenzi (passato alla commedia pruriginosa dopo anni di biechi « polizieschi » tipo *Roma a mano armata*). Dove si narra di un bel ragazzotto che, all'insaputa dello zio pretore ultra sequestratore di film e giornali pornografici, convive con un travestito biondoplatino ex bersagliere e perennemente geloso.

Ma lo zio bacchettone ha in mente di fare sposare il nipote prediletto con la candida figlia di un onorevole democristiano, Annamaria, che in realtà non è altro che Nini Ponpon, la regina dei fumetti porno-sadici. Tra un ballo e l'altro in discoteca, la fanciulla riuscirà a redimere l'aitante giovanotto, restituendolo alle gioie della « normalità »; mentre lo zio bacchettone, ma in fregola di avventure amorose, si ritroverà tra le braccia di Nicole, il travestito, credendolo una sensuale signora.

Tutto giocato sui toni della farsa, il film è una commedia degli equivoci che assembla un campionario di banalità addirittura raggelanti: la sceneggiatura fa acqua da tutte le parti e quei mocciosi cretini che animano la discoteca fanno rimpiangere perfino John Travolta. La volgarità con cui sono infarciti i dialoghi completa il panorama, reso ancora più desolante dalla proterva pubblicità di una nota marca di whisky.

Occhieggiando continuamente al *Vizietto, Scusi, lei è normale?* ricalca situazioni e *gags* del film francese senza tuttavia riuscire a strappare una sghorfia di sorriso: le sciocchezze sul mondo degli omosessuali feriscono l'intelligenza e il cinismo dell'autore offende il buon gusto.

Invischiati nella penosa fatica, un Renzo Montagnani assuefatto alle stupidaggini, un'Annamaria Rizzoli in sfoggio di beltà, un inespressivo Ray Lovelock e un tenero Enzo Cerusico tutto sete e belletti.

mi. an.

ANTEPRIMA TV

« Intervista con la scienza » e il film western

L'esperto risponde sulla «futurologia»

Stiamo vivendo i primi mesi di un decennio che si annuncia difficile. Dove stiamo andando? E' legittimo essere ottimisti o i segnali di pericolo per l'umanità sono tali da giustificare le previsioni più cupe? Riuscirà la Scienza, negli anni '80, a garantire l'uomo e il pianeta? Riuscirà l'uomo a controllare e dominare lo sviluppo della tecnologia?

Questi alcuni degli interrogativi posti a scienziati italiani di fama internazionale nel programma del Dipartimento scuola educazione *Intervista con la scienza* di Pino Adriano e Luciano Rispoli — in onda ogni martedì, da stasera, alle ore 18 sulla Rete uno.

Ospite della prima puntata sarà Tullio Regge direttore dell'Istituto di fisica teorica dell'Università di Torino (Premio Einstein 1979 per i suoi studi sulla energia delle particelle). Tra gli ospiti delle altre puntate, la paleontologa Bianca Maria Cita Sironi (di rientro dalla spedizione « Alvin » nell'oceano Atlantico dove ha raggiunto la profondità max. di mt. 3.999), il matematico Ennio De Giorgi, la neurobiologa Rita Levi Montalcini, l'ecologa Livia Tonelli, il fisico e inventore Giovanni Francia, il chimico nucleare Gianfranco Cicognani, il fisico Alberto Egidi dell'Istituto di ricerca del Plasma Spaziale del CNR di Frascati, Pietro Metalli del Laboratorio di Ricerca Nucleare del CNEN di Roma e il fisico Giuliano Toraldo di Francia.

Quel cattivo fa quasi tenerezza

Terzo appuntamento con « Il crepuscolo del West », il ciclo televisivo curato da Tullio Kezich: stasera, è la volta di *Due stelle nella polvere* (« Rough night in Jericho », 1967) di Arnold Laven. Western abbastanza tradizionale, ma venato di un'ironia interessante che ribalta il tradizionale scontro tra Bene e Male. *Due stelle nella polvere* si avvale della sciolta recitazione di due attori come Dean Martin e George Peppard, in questo caso nemici-amici in un paesino dell'Ovest.

Dean Martin è Flood

Entrambi sono ex-sceriffi, ma il primo (si chiama Flood ed è diventato il padrone incontrastato della cittadina) non sopporta la presenza dell'altro (si chiama Dolan) arrivato a lavorare nella dissestata azienda di Molly (Jean Simmons), intrepida donna che resiste all'arroganza e alle « offerte » di Flood. La situazione precipita: Dolan reagirà ai soprusi della banda e arriverà all'inevitabile scontro con Flood

COMUNE DI BRANDIZZO

PROVINCIA DI TORINO C.A.P. 10032 **Ufficio Tecnico**

Avviso di concorso per licitazione privata

Questo Comune bandirà licitazione privata per l'appalto relativo a:
« Pavimentazione, costruzione fognatura bianca e sistemazione delle Vie: Lungo Bendola, I Maggio, Leyni, Paga, Giovanni XXIII, Pasubio e 2 Giugno »; con la procedura dell'art. 73 lett. C del R.D. 23-5-1924 n. 827, modificato dalla legge 2-2-1973 n. 14, art. 1 lettera « a ».
Prezzo base d'asta complessivo: L. 161.186 868.
Le richieste di invito, su carta legale, dovranno essere inviate all'Ufficio Protocollo di questo Comune entro il giorno 29 febbraio 1980 La richiesta di invito non vincolerà questo Comune
Brandizzo, 7 febbraio 1980.
IL SINDACO **Giovanni Bresso**

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA

La Provincia di Pistoia indirà una licitazione privata, da tenere con il sistema di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14, per appaltare i lavori di sistemazione e consolidamento in località Bellavista-Le Fornaci sulla strada provinciale Lizzanese, per l'importo a base di appalto di L. 355.604.383. L'Amministrazione si riserverà l'aggiudicazione. Le imprese interessate, entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso, possono richiedere di essere invitate, mediante domanda da inviare alla Segreteria della Ripartizione LL.PP. di questa Provincia, Via Castel Cellesi, n. 13.
Pistoia, li 11 febbraio 1980.
IL PRESIDENTE **Ivo Lucchesi**

REGIONE TOSCANA

GIUNTA REGIONALE

TUTELA DELLE ACQUE DALL'INQUINAMENTO (Leggi 10-5-1976 n. 319 e 24-12-1979 n. 650)

Si rammenta che
ENTRO IL 29 FEBBRAIO 1980
I TITOLARI DEGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI,
che non abbiano provveduto ad adeguare i propri scarichi ai limiti di tabella C della Legge 10-5-1976 n. 319, sono tenuti a presentare un programma dettagliato per la realizzazione, entro il 1° settembre 1981, delle opere occorrenti a regolarizzare gli scarichi stessi.
La domanda di autorizzazione del programma dovrà essere presentata in triplice copia, di cui una in bollo da L. 2000, alla Regione Toscana — Dipartimento Assetto del Territorio — Via di Novoli, 26 - Firenze.
Nella domanda dovranno essere specificati:
1) i dati individuativi dell'insediamento produttivo e la relativa situazione amministrativa relativamente alla Legge 319/76 (autorizzazione, ente che l'ha rilasciato, ecc.);
2) le caratteristiche dell'intervento che si intende effettuare, la portata dello scarico e le caratteristiche chimico-fisiche delle principali sostanze inquinanti;
3) metodo e luogo di smaltimento dei fanghi con le previste caratteristiche chimico-fisiche e le quantità stimate;
4) possibili indicazioni sul risparmio energetico;
5) data di inizio dei lavori; data di entrata in funzione dell'impianto;
6) costo presumibile dell'intervento
Prima dell'inizio dei lavori dovrà essere presentato alla autorità competente il progetto esecutivo dell'intervento con specificata una data intermedia impegnativa tra l'inizio dei lavori e l'entrata in funzione dell'impianto, specificando le opere che si intendono completare entro tale data intermedia
IL PRESIDENTE: **Mario Leone**

ENTE OSPEDALIERO SAN LUIGI GONZAGA

OSPEDALE PROVINCIALE SPECIALIZZATO
Regione Gonzole, 10 - Telef. 9003033 - Orbassano (TO)

Avviso di gara

Lavori di sistemazione della viabilità d'accesso all'Ospedale e costruzione di due portinerie.
Importo lavori a base di gara L. 313.371.600.

La gara si svolgerà nella forma della Licitazione privata, secondo il disposto dell'art. 1 comma b) della Legge 2-2-1973, n. 14.

Le ditte che intendono partecipare alla gara, dovranno far pervenire domanda indirizzata all'Amministrazione dell'Ospedale entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Orbassano, 19 febbraio 1980

IL DIRETTORE AMM.VO **Dott. Ernesto Romano**
IL PRESIDENTE **Dott. Salvatore Gallo**

Editori Riuniti

Boris Pasternak

Il salvacondotto

Traduzione di Giovanni Crino
« I David », pp. 160, L. 3 200
I ricordi dell'autore del Dottor Živago
degli anni più intensi della cultura moscovita:
i pittori, i musicisti, i circoli di poesia, il futurismo e soprattutto Majakovskij. Nuova edizione con inediti.

novità

in edicola
La dichiarazione IVA
di Giacomo Rendina
• commento e modalità per la compilazione
• testo aggiornato della Legge IVA
96 pagine - L. 3000
è uno speciale de il fisco

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **CINETECA - STORIA:** « La vita quotidiana negli anni di guerra 1939-1945
13 **GIORNO PER GIORNO** - Rubrica del TG 1
13,40 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**
17 **LA GRANDE ATTESA** dal romanzo di C. Dickens - Regia di J. Hardy
18 **INTERVISTA CON LA SCIENZA** - Incontro con Tullio Regge
18,30 **PRIMISSIMA: attualità culturali del TG 1**
19,05 **SPAZIOLIBERO:** : programmi dell'accesso « Una potica per la montagna »
19,20 **DOCTOR WHO:** « La vendetta dei cibermani »
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA**
20 **TELEGIORNALE**
20,40 « **TRE OPERAI** »: dal romanzo di Carlo Bernari (4. puntata) « Pubblico e privato ». Attori: Nino Imparato, Nunzia Greco, Mario Santella, Imma Piro. Regia di Francesco Maselli
21,50 Riflessioni e immagini sul **TRE OPERAI**. Partecipano: Carlo Bernari, Francesco Maselli, Enzo Siciliano, Paolo Spriano
22,30 **JAZZ CONCERTO:** Jacie McLean Quarter
23 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA**

☐ Rete 2

12,30 **OBIETTIVO SUD:** settimanale di temi meridionali
13 **TG 2 ORE TREDICI**
13,30 **SPAZIO PER VIVERE:** per una lettura critica del nostro habitat
16,30 **VIA SATELLITE LAKE PLACID:** Olimpiadi invernali slalom gigante maschile
18 **INFANZIA OGGI:** « Dici sempre un'altra volta »
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG 2 - SPORT SERA**
18,50 **BUONASERA CON... CARLO DAPPORTO** e il telefilm comico « Amore e matrimonio »
19,45 **TG STUDIO APERTO**
20,40 **GALLERIA:** persone dentro i fatti
21,30 **NEL CREPUSCOLO DEL WEST:** a cura di Tullio Kezich « Due stelle nella polvere » regia di Arnold Laven, con George Peppard, Dean Martin, Jean Simmons.
23,20 **TG 2 STANOTTE.** Nel corso della trasmissione via satellite Lake Placid.

☐ Rete 3

18,30 **DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE:** progetto salute - Educazione alla sanità ecologica.
19 **TG 3**
19,30 **MONDOVISIONE - IL CARNEVALE A VENEZIA** con la collaborazione della Biennale e del comune di Venezia
21,30 **TG 3**
22 **TEATRINO:** Piccoli sorrisi: Snub il cacciatore di farfalle
22,05 In collegamento via satellite con il Brasile: **IL CARNEVALE A RIO.**

☐ TV Svizzera

ORE 16,25: Da Lake Placid (USA): Giochi olimpici invernali; 18: Per i più piccoli; 18,10: Per i ragazzi; 18,50: Telegiornale; 19,05: I pionieri della fotografia; 19,35: Il mondo in cui viviamo - 4. I pipistrelli di Tamana; 20,30: Telegiornale; 20,45: I piccoli grandi atti unici di Cechov: L'orso - Fa male il tabacco; 21,45: Terza pagina; 22,30: Telegiornale; 22,40: Oggi ai Giochi olimpici invernali.

☐ TV Capodistria

ORE 16,55: Da Lake Placid: Olimpiadi invernali - Sci; 20,05: Cartoni animati; 20,30: Telegiornale; 20,45: Tutto finì alle sei - Film - Con Jack Palance, Shelley Winter - Regia di Stuart Heisler; 22,15: Da Lake Placid: Olimpiadi invernali - Slittino.

☐ TV Francia

ORE 12,45: A 2; 17: Percorso libero; 17,20: Finestra su...; 18,30: Telegiornale; 18,50: Gioco dei numeri e lettere; 19,45: Top club; 20: Telegiornale; 20,45: Detroit (5. ed ultima) - Film per il ciclo « Documenti dello schermo » - Dibattito; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

ORE 16,30: Montecarlo news; 16,45: La luce dei giusti (9.); 17,30: Paroliamo e contiamo; 18: Cartoni animati; 18,15: Un peu d'amour...; 19,10: Gundam - Cartoni animati; 19,50: Notiziario; 20: Gli intoccabili - Telefilm; 21: Sua Eccellenza si fermò a mangiare - Film - Regia di Mario Mattoli; 22,35: Cinema, cinema!; 23,10: Notiziario.

Bergman in TV quest'autunno con « L'immagine allo specchio »

Torna Ingmar Bergman in TV, alla ripresa autunnale, con una delle sue storie che fanno discutere nelle case e mobilitano gli « osservatori dei gusti della gente », pronti ad indagare su quei 16 milioni e mezzo di spettatori (come successe per *Scene da un matrimonio*) incollati al televisore.

Face to face è il titolo originale dell'opera già presentata (in versione ridotta) sugli schermi cinematografici italiani come *L'immagine allo specchio*. Protagonista è ancora una volta Liv Ullmann, affiancata da Erland Yosephson.

Una psichiatra, apparentemente « forte » e riuscita nella vita (matrimonio, lavoro, rapporti) scopre tornando nella casa avita di essere in realtà ancora tanto fragile ed impreparata a sopportare il ruolo che si è scelta, da tentare il suicidio. La morte, da cui lei rifugge stringendo anche nuovi rapporti con la figlia, torna però con l'agonia del nonno e con la tenerezza con cui l'anziana consorte rassicura ed incoraggia l'uomo morente.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23. Ore 6: Stanotte stamane; 7,30: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Ieri al Parlamento; 8,50: Istantanea musicale; 9: Radioanch'io '80; 11: B. Lauzi e le canzoni di P. Conte; 11,08: Buffalo Bill; 11,30: Il bagnino di salvataggio, con A. Sordi - Evviva la banda; 12,03: 13,15: Antologia di Voi ed io '80; 14,03: Programma di Donatella Moretti; 14,30: Viaggiare nel tempo; 15,03: Rally con M. Morra; 15,30: Errepiuno; 16,40: Alla breve: un giornale e la musica classica; 17: Patchwork; 18,35: Spazio libero; 19,20: Intervallo musicale; 19,45: La civiltà dello spettacolo; 20,30: Cattivissimo, con A. Cappellini e M. Dapporto; 21,03: Quarto mondo; 22: Occasioni.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,56, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30. Ore 6, 6,35, 7,05, 7,55, 8,45: I giorni con Pietro Cimatti; 7: Bollettino del mare; 9,05: « Pamela »; 9,32, 10, 12: Radiodue 3131; 10: Speciale GR 2 sport, 11,32: Racconti, raccontini e favole d'oggi; 11,52: Le mille canzoni; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,50: Alto gradimento; 13,35: Sound-track - Musiche e cinema; 14: Trasmissioni regionali; 15, 15,42: Radiodue 3131; 15,30: GR 2 economia; 16,32: In concert!; 17,32: Uomini alla sbarra; 18: Le ore della musica; 18,32: Poliziesco al microscopio; 19,13: Dischi della musica classica; 19,50: Spazio X.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 11,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; Ore 6: Preludio; 6,55: Concerto del mattino; 7,28: Prima pagina; 8,30: Il concerto del mattino; 9,45: Succede in Italia; 10: Noi, voi, loro donna; 10,45: Concerto del mattino; 12: Musica operistica; 12,50: Rassegna delle riviste culturali; 13: Pomeriggio musicale; 15,18: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso...; 17: La ricerca educativa; 17,30, 19: Spaziotre; 21: Da Firenze appuntamento con la scienza; 21,30: G. Sammartini:

Bruno Lauzi a Radio 1

La grande festa del teatro alla Biennale di Venezia

Carnevale è un uomo solo che si nota tra la folla

Migliaia e migliaia di persone partecipano, da un capo all'altro della città, a tanti spettacoli in forma di monologo - Fo e Remondi gli italiani in scena

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — All'insegna dell'esaurito, prosegue e si avvia a conclusione il Carnevale del teatro promosso dalla Biennale. Esauriti i posti, in tutti i possibili luoghi dove si danno spettacoli. Esaurite le capacità ricettive di una città che, pare, in tanto ampia misura vive di turismo: in certe ore (se ci si perdona l'irriverenza) anche «il pan ci manca», come nelle note strofette patriottiche, e veneziane, del poeta Fusinato.

Inesauribile, però, la fame teatrale del pubblico, soprattutto giovane. A notte alta, tra domenica e lunedì, Dario Fo (succeduto a Franca Rame, con la sua *Tutta casa, letto e chiesa*) tratteneva nella sala del Malibran, stracolma, centinaia e centinaia di spettatori, venuti a vedere una sua esibizione (in parte già nota), *Storia della tigre e altre storie*. Ventiquattr'ore prima, erano in migliaia e migliaia ad applaudire all'aperto, in piazza, Els Comediants, il gruppo catalano che, tra «interventi» e recite regolari, si è acquistato anche qui una solida popolarità.

Ma, in questa festa ininterrotta, i «numeri» più sofisticati fanno il pieno al pari di quelli che maggiormente puntano sull'effetto immediato, sulla comunicazione spiccia. E' il caso, ad esempio, di una abbastanza straordinaria attrice americana, Margaret Fisher, il cui «lavoro sul corpo», partendo dalla riproduzione mimetica del comportamento di alcuni insetti, giunge a forme di gestualità che esplorano nel profondo (come di rado accade di vedere, sia pure in un campo piuttosto frequentato) le potenzialità espressive, e insieme le riserve energetiche, delle membra umane. Le è compagno Robert Hughes, che in modo specifico cura la «colonna sonora», anch'essa a base entomologica, e realizzata mediante l'ausilio, fra l'altro, di *walkie-talkie*. Per noi, tuttavia, la musica più emozionante, nell'occasione, è quella che scaturisce da una semplice armonica a bocca, stretta da Margaret Fisher tra le labbra, durante uno dei suoi più tesi esercizi; ed è quasi l'esaltazione dell'atto più naturale, spontaneo, necessario degli esseri viventi: il respiro.

Di tutt'altro genere la «novità assoluta» proposta da Ed Mock in *Black mischief* (o «Canagliata nera»). Ed Mock è un afro-americano di San Francisco, caricaturista e fantasista, con l'affettuosa propensione per il *travesti*, eseguito allo scoperto. I suoi *sketches* hanno in genere la lunghezza (tre o quattro minuti), d'un vecchio disco a 78 giri, donde sgorgano le note di classici pezzi di jazz d'epoca, o affini suggerimenti. Niente di trascendentale, bisogna dirlo; e, se fossimo nazionalisti, potremmo aggiungere: nulla che non si faccia meglio da noi, basti pensare a un Leopoldo Mastelloni e alle sue raffinate, dolorose, ironiche variazioni sull'ambiguità sessuale.

E gli italiani, appunto? In attesa di Memè Perlini e del suo *Ligabue*, su testo di Dallagiacoma, dovremmo riferire ancora di un *one-man-show*, ma nostrano: cioè *Ritiro* di Claudio Remondi e Riccardo Caporossi, interpretato dal solo Remondi. *Ritiro* deriva dal *Dedalus* di James Joyce, e precisamente da quel capitolo del romanzo nel quale il giovane protagonista, allievo d'un cattolicissimo collegio irlandese, ascolta una predica prolissa e tremenda, incentrata nella minuziosa descrizione degli orrori fisici e morali dell'Inferno. Esperienza destinata a influenzarlo assai, nel senso d'una radicale crisi di rapporti con la religione (inutile rammentare le attinenze biografiche tra Stephen Dedalus e lo stesso Joyce).

Ecco dunque Claudio Remondi, vestito (alla lettera) di sacco, in piedi su una cattedra di fortuna — sotto di essa sta ingabbiato l'Ominide, quel tronco di legno antropomorfico che ricorreva nelle più recenti sortite del gruppo teatrale romano —, svolgere la sua orazione, per circa un'ora (non senza qualche inceppo di memoria), quindi invitare il suo invisibile uditorio (e, per traslato, noi) alla contrizione, al pentimento, al «ritiro» spirituale.

Il tutto avviene dentro quel ligneo Teatro del Mondo che, ormeggiato a fianco alla Salute, ha anch'esso l'aspetto di una chiesa. Ma l'intenzione beffarda, se c'è, non tocca la fede, quanto, forse, il «teatro da predicare» cui fa riferimento il sottotitolo della rappresentazione: cioè la parola, in definitiva, ridotta a sproloquio, non privo di una sua torva fascinazione. Insomma, per apprezzare *Ritiro*, e non giudicarlo del tutto un passo falso, o una mera stravaganza, bisognerebbe situarlo accanto e in contrasto alle altre opere di Remondi - Caporossi, comunque ben più significative, da *Sacco* a *Richiamo*, da *Cottimisti* a *Pozzo*, sino a *Branco*, dalle quali il linguaggio verbale era espulso, o messo ai margini. Escludiamo, si capisce, che con *Ritiro* il Carnevale del teatro volesse cospargersi il capo di cenere, anticipando l'imminente inizio della Quaresima...

Però, è curioso come Remondi somigli all'attore Milo O'Shea che (prima di essere, per chi lo ricordi, l'avvocato difensore in *Sacco e Vanzetti* di Montaldo), incarnava un altro grande personaggio joyciano, Leopold Bloom (padre putativo di Stephen Dedalus) nell'*Ulisse* del regista statunitense Joseph Strick, film a suo tempo (e di anni ne sono passati) bocciato dalla censura, mai visto quindi in Italia.

In esso, l'attrice Barbara Jefford sosteneva la parte di Molly, poi potentemente ricreata, sulle nostre scene, da Piera Degli Esposti, in un monologo già famoso, e tanto diverso (per impegno e qualità) da questo deviante *Ritiro*.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: un gruppo di maschere tradizionali in giro per Piazza San Marco

La televisione porta mezzo mondo in laguna

La terza rete manda in «diretta» anche oltreoceano le immagini del teatro veneziano e della festa di chiusura

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *Due ore di festa in diretta. Il clou del Carnevale-teatro di Venezia. Piazza San Marco fa spettacolo. La folla fa spettacolo. Il teatro, ovviamente, ma questa volta un po' imprevedibilmente, fa spettacolo. La Biennale, il Comune di Venezia e la Terza Rete mandano stasera per il mondo le immagini finali della grande kermesse del teatro — e di qualcosa di più — che per una settimana ha investito la città lagunare. Dalle 19.30 alle 21.30 in eurovisione-mondovisione (dentro c'è quasi tutta l'Europa, ma anche l'Argentina, il Brasile, il Guatemala, la Martinica, il Messico, l'Unione Sovietica, il Venezuela) Giorgio Albertazzi presenterà, piatto dopo piatto, il menù della serata.*

Si comincerà con l'«azione» di Giuliano Scabia e Aldo Sisillo, che andranno in giro per Venezia in compagnia del diavolo e del suo angelo. Si esibirà poi Marcel Marceau, il grande, impagabile mimo francese, seguito a ruota dai clowns del Teatro Cronaca di Napoli che daranno vita ad un'irresistibile Festa di Piedigrotta. *Sarà poi la volta della Compagnia di Giovanni Poli, che riandrà alla riscoperta degli* Ultimi carnevali di Venezia. *E poi ancora brani della* Venexiana *recitata in francese, la* performance *di un gruppo di San Francisco, la pazza esibizione dei Comédiants impegnati in una scherzosa* Tauromachia *e poi naturalmente Carlo Gozzi, con la sua* Donna serpente *inscenata dallo Stabile di Genova.*

E non mancheranno Lindsay Kemp che truccherà uno per uno gli spettatori che usciranno dal teatro Goldoni per andare in corteo alla grande festa in piazza San Marco, né Dario Fo che racconterà Storie tigri *e altre ancora.*

L'impegno della RAI è considerevole. La Terza Rete, appoggiandosi alle strutture della sede regionale veneta — che ha avanzato per prima la proposta di ripresa in diretta del Carnevale-teatro — e a quelle della sede di Milano, ha allestito un complesso studio mobile al quale confluiranno le immagini trasmesse da otto telecamere sparse per la città. Cinque di esse saranno appostate in piazza San Marco. Il regista Eros Macchi provvederà a selezionare le immagini e a costruire il programma vero e proprio, che si avvarrà tanto delle riprese in diretta quanto dei «pezzi» già registrati nei giorni scorsi. Il vero protagonista, comunque, sarà probabilmente l'enorme pubblico che ha invaso Venezia in questi giorni e che si riverserà massicciamente nella piazza continuando a dare e a fare spettacolo improvvisato, estemporaneo, incontrollato.

Dell'iniziativa hanno parlato ieri mattina, illustrandola alla stampa, il direttore della Rete Tre, Rossini, che ha polemicamente e giustamente sottolineato le difficoltà tecniche in cui la nuova emittente regionale si trova ad operare, il direttore della sede veneta Zellini, il direttore della Biennale-teatro Scaparro, e altri dirigenti della RAI nazionale e locale. All'incontro erano presenti anche il presidente della RAI Paolo Grassi e il presidente della Biennale Giuseppe Galasso.

f. l.

Primo maggio a Leningrado e Mosca

PARTENZE: 27 aprile da Milano, 25 aprile da Roma
DURATA: 8 giorni
TRASPORTO: voli charter
ITINERARIO: Italia, Mosca, Leningrado, Italia

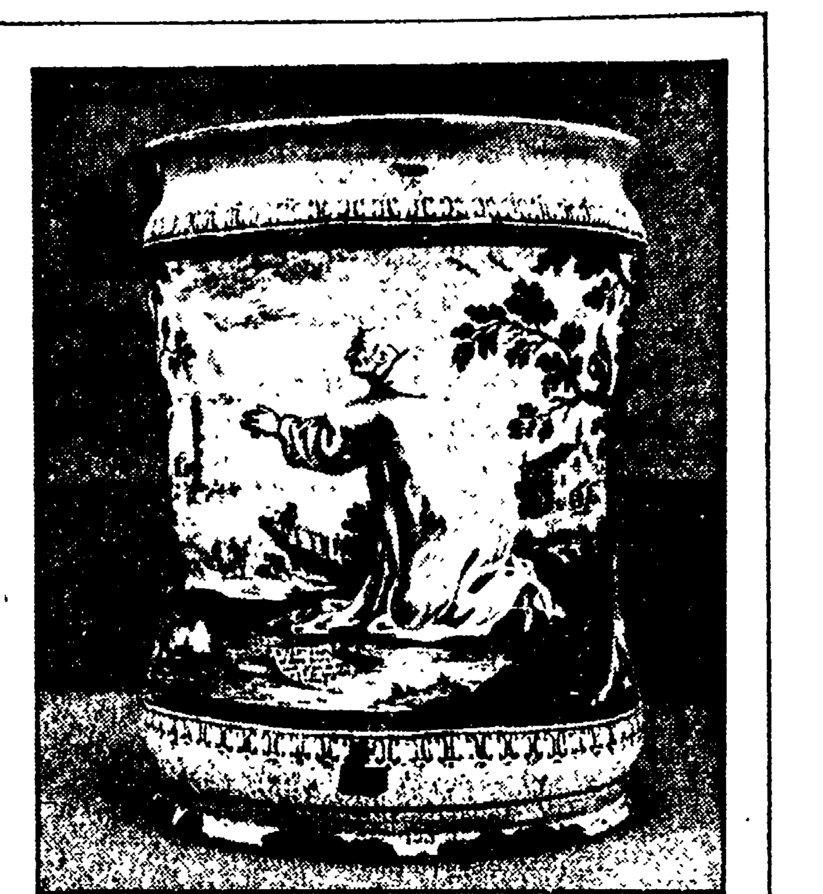
Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. La visita delle città con guide interpreti locali. Escursione a Pushkin. Spettacolo teatrale.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Fasto a Napoli dei maiolicari del Settecento

Una vasta produzione di oggetti d'uso che nelle forme e nei colori esprime una grande fantasia popolare

Piatto con pesci e fiori (seconda metà XVIII sec.)



Vaso di Francesco Antonio Grue (1709)

NAPOLI — Nelle strade del Vomero corre un traffico assordante, ma basta varcare il cancello di Villa Floridiana per trovarsi immersi nel silenzio profumato del bosco. La scenografia dei giardini con le sue grotte «costruite» secondo i canoni settecenteschi, con i suoi viali alberati, con la sua luce verde-intenso, dove tutto sembra predisposto a rallentare il tempo, non poteva essere più appropriata per introdurre il visitatore al museo Duca di Martina, dove ha sede la mostra di maioliche napoletane.

Inserita nel quadro delle manifestazioni sulla «Civiltà del Settecento a Napoli», la dislocazione di questa mostra in un luogo così lontano dalla grandiosa monumentalità delle regge borboniche, fa sì che ogni oggetto qui esposto acquisti una qualità particolare.

La bellezza di questi capolavori di artigianato — capolavori dell'arte di vivere — è tale da farci indulgere più alla suggestione della fantasia che all'esame rigoroso e alla fredda informazione. Le tazzine, i vassoi, le «alzate», le guantiere, i «rinfrescatoi», tutti quegli oggetti della vita quotidiana, così estranei alla nostra frenetica routine, ci inducono, prima che allo studio dei loro stili e fatture, ad immaginare i rituali che vi si svolgevano intorno.

Tutti quegli «albarelli» (vasi contenitori di spezie e medicamenti) così diversi dalle anonime, gelide e fantascientifiche farmacie dei giorni nostri, sono talmente umanizzati dalle decorazioni e dalle iscrizioni, che perfino la loro funzionalità passa in secondo piano. Su uno di questi si legge in latino: «Se frate Domenico avesse donato di più al pittore, questi avrebbe di più anche dipinto». Il pittore è Francesco Saverio Grue, un artigiano abruzzese trapiantato a Napoli, come molti altri maiolicari del Settecento, autori di splendidi vasellami.

Siamo dunque ben lontani dai fasti regali delle porcellane di Vienna e di Capodimonte, e il carattere popolaresco delle maioliche rimane intatto anche quando raffigura scene mitologiche o blasoni, come il pannello murale recante lo stemma borbonico e quello dipinto dal Criscuolo, entrambi fatti di quelle famose «riggiole» napoletane parallele agli «azulejos» spagnoli, e che giustamente sono il vero vanto del nostro artigianato.

Il chiostro di Santa Chiara, il pavimento di S. Andrea delle Dame e quello estroso di San Marcellino (oggi su quest'ultimo vengono depositati i gessi del museo di paleontologia!) sono autentiche opere d'arte. Ma la maiolica, nel Settecento napoletano, non servì solo a decorare gli interni, fu anche un elemento fondamentale dell'architettura, come si può vedere dalle cupole delle chiese, tutte a squame policrome maiolicate. L'eccellente, ma purtroppo esigua raccolta esposta al museo Duca di Martina, testimonia il grande livello tecnico e la sensibilità coloristica dei mastri-faenzari — come venivano chiamati i maiolicari a Napoli — oltre che alla loro squisita interpretazione del gusto barocco e rococò.

Questi artigiani non solo inventavano nuove forme più rispondenti al gusto dei napoletani, ma sapevano rielaborare in modo personale il repertorio decorativo delle fabbriche francesi e tedesche, nella Real Fabbrica di Caserta. Istituita da Carlo di Borbone nel 1753, questa manifattura dette un nuovo impulso all'artigianato della maiolica, già però esistente fiorentissimo a Napoli fin dal tempo degli aragonesi. La breve durata di questa fabbrica, che rimase aperta solo tre anni, permise alle fabbriche private, come quella del borgo Loreto, del Ponte della Maddalena e quella della famiglia Chiaiese, ottimi maiolicari, un'attività intensa e altrettanto raffinata che l'opificio reale. Purtroppo il pregiudizio che considerava la maiolica un'arte minore non elevabile a dignità di arte, ha fatto sì che molti di questi oggetti preziosi non fossero storicizzati, né ospitati nei musei, e che fossero conseguentemente o distrutti o dispersi. Tutta la grande mostra sulla «Civiltà del Settecento a Napoli» ha messo in evidenza, invece, quanto la pittura fosse estenuata e formalizzata, e quanto proprio le «arti minori» come quella degli argentieri, dei tessitori di arazzi, degli ebanisti, dei liutai, ed ora dei maiolicari, avesse espresso con vivezza e genialità il gusto popolare. L'attuale mostra si deve in massima parte alla cura dello studioso Guido Donatone, appassionato collezionista di maioliche.

Maria Roccasalva

Ambiente naturale e cere di Cronotopo

Allegoria della morte nell'intervento sulla natura di 5 artisti di Perugia

NELLA FOTO: «Sottrazione totale» del Gruppo del «Cronotopo»

PERUGIA — L'ambiente naturale corrode anche i sassi; l'acido lo fa più in fretta e accelerando il processo della possibilità di esserne testimoni.

Il «Cronotopo» — Sauro Cardinali, Massimo Barcaccia, Paola Marzialetti, Carmelo Soldani e Primetta Vecchietti, lavorano a Spina di Perugia — corrodendo le pietre e facendone fondere i calchi di cera in grandi vasche bollenti, produce un'allegoria della morte dall'effetto sconvolgente. Recentemente a Firenze nella galleria «il Moro», da pochissimo a Perugia sotto le volte della Rocca Paolina, la «Sottrazione totale» si è ripetuta grazie al fuoco dei becchi Bunsen, in un ambiente stravolto dalla documentazione fisica e fotografica delle opere del gruppo.

Il «Cronotopo» lavora dal '76 facendo della campagna il proprio atelier ed intervenendovi sotto varie forme. Così nel '76 «Cibottola» è invasa da teli che modificano e riproducono nello stesso tempo l'ambiente circostante; «Temporanea diatonizzazione» è invece un'operazione quasi architettonica che va a modificare la fredda geometria di un pioppeto, ancora tramite teli e richiami al sociale.

«Alluvionazione» nel '77 coinvolge un intero paese, Torgiano, dove il «Cronotopo» arriva con una macchina concettuale (una piramide di legno) che riempie il paese di simboli tratti da un fiume circostante: «Disposti in uno spazio urbano — dice il "Cronotopo" — i simboli di acqua hanno acquistato tutta l'evidenza possibile e la loro potenza ha prevalso sulla difesa dell'ambiente per cui dal non equilibrio è scaturita la catastrofe (l'inondazione simbolica, n.d.r.)». La ricerca su tempo e spazio — non a caso il gruppo si chiama «Cronotopo» — è continuata anche nell'ambiente cittadino.

L'anno scorso nel mercato di Orvieto è comparsa una bancarella d'argilla perfettamente eguale a quelle circostanti. Quando alle 14 la vendita è terminata e la gente se ne è andata assieme agli ambulanti, la bancarella è rimasta. «Così — spiega il Cronotopo — con i suoi oggetti falsi ed inaccessibili essa presenzia e risolve il rito della memorizzazione, riproposizione». Quest'ultima è forse la vera angoscia del gruppo. L'antico terrore di riuscire a carpire solamente una realtà già morta, di ottenere al massimo calchi di cera degli elementi materiali (sassi, albero) che poi si liquefano lentamente al fuoco del tempo raggelandosi infine nella morte, disperdendo anche la ultima e vaga forma dell'originale.

Gianni Romizi

Segnalazioni

BOLOGNA
Fotografia e immagine dell'architettura. Galleria Comunale d'Arte Moderna. Fino al 10 marzo.
Leonardo Cremonini opera grafica. Galleria Forni in via Farini 26. Fino al 29 febbraio.
Boris Mardesic. Galleria del vicolo Quartirolo in vicolo Quartirolo r/b. Fino al 2 marzo
FIRENZE
Fotografia pittorica 1889-1911. Sala Bianca in Palazzo Pitti. Fino al 29 febbraio.
Giacomo Manzù ori e argenti. Stamperia della Bezuga in via de' Pandolfini 22 rosso. Fino al 29 febbraio.
GENOVA
Scrittura visuale a Genova. Teatro del Falcone in Palazzo Reale di via Balbi 10. Fino al 29 febbraio.
LIVORNO
Arte in Italia negli anni sessanta: oltre l'informale. Museo Progressivo d'Arte Contemporanea di Villa Maria. Fino al 30 marzo.
Stanislaw Ignacy Witkiewicz ritratti dipinti e fotografici. Casa della Cultura. Fino al 29 febbraio.
LUCCA
Ruggero Savinio. Galleria Guerrieri in via Guinigi 24. Fino all'8 marzo.
MILANO
L'altra metà dell'avanguardia 1910-40: cento artiste nel divenire delle avanguardie storiche. Mostra a cura di Lea Vergine. Palazzo Reale. Fino al 13 aprile.
Renato Guttuso: cinque allegorie e altre opere recenti. Galleria del Milione in via Bigli 21. Fino al 29 febbraio.
Martin Disler, Rolf Winnewisser. Studio Cannaviello in via Beccaria 10. Fino all'8 marzo.
Michele Zaza. Galleria Lambert, Porta Nuova 11. Fino al 20 marzo.
Luciano Cattania. Galleria Ariete Grafica in via Sant'Andrea 5. Fino al 10 marzo.
Max Klinger opera grafica. Palazzo Reale. Fino al 27 febbraio.
Fermin Aguayo. Compagnia del Disegno in via Lanzone 5. Fino al 29 febbraio.
PORDENONE
Mauro Reggiani dal 1932 a oggi. Galleria Sagittaria Centro iniziative culturali Pordenone. Fino al 29 febbraio.
ROMA
Minimal Art Robert Morris. Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Fino al 2 marzo.
Claudio Verna. Galleria Rondanini in piazza Rondanini 48. Fino al 29 febbraio.
Francesco Menzio: Frankfurt Kaiserstrasse. Galleria Ca' d'Oro in via Condotti. Fino al 28
Valeriano Trubbiani: 1979 disegni, ex voto, vetrine. Galleria «La Margherita» in via Giulia 108. Fino al 10 marzo.
Andrea Volo dipinti recenti. Librogalleria «al ferro di cavallo» di via Ripetta. Dal 19 al 29 febbraio.
Ricordo di Carlo Levi. Galleria «La Gradiva» in via della Fontanella 5. Fino al 29 febbraio.
Vettor Pisani: teatro di artisti e animali. Galleria «La Salita» di via Garibaldi 86. Fino al 29 febbraio.
TORINO
Arte e mondo contadino dal 1943 al 1978. Mostra a cura di Mario De Micheli. Palazzo Madama. Fino al 9 marzo.
Léon Gischia. Galleria Narciso in piazza Carlo Felice 18. Fino al 3 marzo.
Valerio Adami opere recenti. Galleria Stufidra in piazza Paleocapa 1. Fino al 5 marzo.
Valeriano Ciai dipinti recenti. Galleria Ricerche in via G. Casalis 12. Fino al 29 febbraio.
Giorgio Griffa. Galleria Martano in via Cesare Battisti 3. Fino al 26 febbraio.
VENEZIA
Venezia e la peste: documenti e dipinti dal Mantegna a Tintoretto. Palazzo Ducale. Fino al 6 aprile.
Bissone, peote e galleggianti: addobbi e costumi per cortei e regate. Museo Correr. Fino al 15

Il grande «no» del movimento Dada ai «valori» borghesi

L'anti-arte in una mostra a Novara

NOVARA — Nel panorama delle iniziative che le Amministrazioni locali promuovono di questi tempi sul tema dell'arte, della sua storia ed attualità, per una sua maggiore conoscenza da parte del pubblico, quella realizzata dalla Provincia di Novara e patrocinata dalla Regione Piemonte costituisce, certamente, un positivo esempio di metodo. Si tratta di una raccolta di 176 pannelli raccolti sotto il titolo «Dada prima, Dada, Dada dopo», ed assemblati con formula originalissima.

E veniamo all'oggetto della rassegna, caldeggiata da Antonio Bricco, assessore provinciale alla cultura, il cui progetto e realizzazione sono stati curati da Alessandro Pica, Vittorio Tonon, Giorgio Provini e Marco Serone. Dada è un movimento nato a Zurigo nel 1916; movimento e raggruppamento di artisti, di letterati, di poeti che inizialmente presero a trovarsi presso l'ormai celebre Cabaret Voltaire, al n. 1 della Spiegelgasse, la medesima strada zurighese in cui a quel tempo viveva in esilio Lenin con sua moglie, la Krupskaja. Tristan Tzara, Arp, Picabia, Schwitters, Hausmann, Baargeld, Van Doesburg, Ball, Janco: ecco, tra gli altri, i protagonisti che in quegli anni drammatici, costituirono il nucleo più attivo del pensiero e dell'azione «rivoluzionaria» esercitata da Dada.

Ma cos'era, perché nacque Dada? A quel tempo le principali tendenze artistiche d'avanguardia del novecento si erano già manifestate, e il dadaismo fu appunto antifuturista, anti-astrattista, anticubista, e si schierò energicamente contro i «valori» borghesi consolidati in ogni campo. Tanto che, contrariamente all'ala originaria zurighese del movimento, in Germania esso acquistò caratteri anche esplicitamente politici con l'adesione alla Lega di Spartaco, mentre Baargeld, poeta e pittore dadaista, fondò addirittura il Partito comunista renano.

E' appunto questa polemica complessiva, questa «anti-arte» dadaista con il suo ruolo dirompente ed innovatore ad essere al centro della mostra novarese. Come scrisse De Micheli in «Le avanguardie artistiche del Novecento», il Dada non fu tanto «una tendenza artistico-letteraria quanto, piuttosto, un modo di vita. Il senso della sua aspra polemica contro l'*Arte* e la *Letteratura* con la maiuscola dev'essere visto proprio nel fatto che in esse, ipocritamente tese a cogliere i "valori eterni dello spirito", la vita era stata abolita, segregata. Dada era trasformare in *azione* la poesia. Fu, insomma, il tentativo più esasperato di saldare la frattura tra arte e vita».

Ben si comprende, dunque, la scelta compiuta dagli organizzatori novaresi di trattare questo tema oggi, in un tempo come il nostro in cui le problematiche di una pretesa «morte dell'arte» e, insieme, i preoccupanti ritorni elitari a componenti idealistiche, irrazionalistiche o «consolatorie» dell'attività artistica, tornano con evidenza alla ribalta.

Un'operazione di proposta critica, dunque, magari discutibile in taluni punti e talvolta non priva di approssimazioni, ma che ha il grande merito di essere «aperta».

L'iniziativa, che si chiuderà alla fine del mese, verrà poi messa a disposizione degli Enti locali che vorranno ospitarla.

Giorgio Seveso

Oggettività italiana di Ponti pittore sociale

MILANO — La mostra che Pino Ponti ha ordinato alla Galleria Nuovo Sagittario, in via Monte di Pietà 1, riassume efficacemente le varie tappe della sua lunga e impegnata carriera. La mostra infatti va dagli anni Venti a oggi, rivelando con evidenza le doti di un artista che in ogni momento della sua attività non ha mai distratto lo sguardo dai problemi di una realtà sempre più difficile e ostile. Parecchie delle opere raccolte ora in questa personale, si erano già viste lo scorso anno in una sua antologica allestita in museo milanese. Ora si rivedono con maggiore proprietà espositiva e la riflessione ne guadagna. Viene in mente ciò che di Ponti scrivevano, intorno al '30, Raffaello Giolli e Luciano Anceschi: «Ponti difende ancora il clima della rivoluzione... E' tra i pochissimi pittori italiani che faccia della pittura sociale...». Di questo spirito, alla Sagittario, v'è più di un quadro: *I cantori, Il fulmine nella Centrale elettrica, La passeggiata liberale*. E' la linea più sicura di Ponti, ch'egli sviluppa sino a un'opera come *Adolfo il Macellaio* del '44 e oltre; sino a un'immagine inquietante come *Diossina-Apocalisse* del '79. Questa coerenza di motivi e d'ispirazione, Ponti l'ha perseguita attraverso una ricerca stilistica aperta agli apporti culturali più vari, dalla Nuova Oggettività all'espressionismo, dal realismo al surrealismo. Siamo di fronte a un artista che però ha sempre amato e che ama lavorare in silenzio e appartato, con rare uscite in pubblico. La mostra alla Sagittario, a così breve distanza dalla precedente, è quindi un'eccezione, che è giusto non trascurare.

Mario De Micheli

Sistemata in un'ora e mezzo dopo l'esplosione, lavora al limite la centrale ACEA

Ripararla costerà mezzo miliardo

Due le bombe usate per l'attentato - Fortunatamente una sola è esplosa - I danni potevano essere anche più gravi Per un caso, nessun ferito - Per i quartieri sud-ovest resta il rischio di improvvise interruzioni di corrente

La centralina Acea danneggiata

Danni per mezzo miliardo, una parte estesa della città al buio. Ma gli effetti potevano essere ancora più disastrosi. Erano, infatti, due gli ordigni che i terroristi hanno messo l'altra sera nella centrale dell'ACEA al Laurentino: uno è esploso ed ha provocato l'interruzione della corrente per un'ora e mezza nell'intera zona sud-ovest della città; l'altro è stato individuato e disinnescato, grazie al pronto intervento dei vigili del fuoco. Il comandante Pastorelli, infatti, non appena si è accorto di una miccia ancora spenta che veniva fuori da un altro trasformatore, ha ordinato che la corrente non venisse riattivata. In questo modo si è riusciti ad evitare una nuova esplosione, che sarebbe avvenuta quando sul luogo dell'attentato c'erano, oltre alle squadre di soccorso, anche operai dell'azienda, tecnici, e lo stesso presidente, Mario Mancini. Il gesto criminale è stato rivendicato con una telefonata all'ANSA dai «proletari organizzati per il comunismo». Una donna ha detto al centralino dell'agenzia di stampa: «Abbiamo colpito la centrale ACEA Laurentina, contro il congresso dc, contro gli aumenti tariffari decisi dal governo Cossiga. Seguirà un comunicato».

Ma ecco i fatti. Alle 22,25 di domenica sera, un tremendo boato s'è sentito in tutta la zona della Laurentina e dell'EUR. Quando le squadre dei vigili del fuoco sono arrivate sul posto c'era, effettivamente, poco da fare. Il primo provvedimento preso è stato quello di interrompere l'erogazione dell'energia. Sono stati spenti i vari focolai d'incendio e riallacciati alcuni cavi spezzati dalla deflagrazione. Gli operai dell'azienda hanno battuto ogni record: per ripristinare l'erogazione ci hanno messo meno di un'ora e mezzo. Ad un certo punto, però — quando si stava per riattivare il flusso dell'energia — un gruppo di vigili del fuoco e il loro comandante Pastorelli, si sono accorti di un altro spezzone di miccia che fuoriusciva da un altro trasformatore. Così è stato dato immediatamente l'ordine di non riattivare la corrente.

L'ordigno esploso l'altra sera era stato confezionato («da veri professionisti», hanno detto gli artificieri) con due chilogrammi di polvere da mina. L'altra bomba, quella che non è esplosa, conteneva invece oltre tre chili della stessa sostanza. C'era, infomma, la precisa intenzione di far saltare tutto, di interrompere l'energia in una grossa «fetta» di Roma, a tempo indeterminato.

La centrale dell'ACEA in cui è stato compiuto l'attentato si trova al numero 555 della via Laurentina.

Anche se l'interruzione della corrente è durata, per le zone servite dalla centrale, solo un'ora e mezzo, non è escluso — affermano i tecnici dell'ACEA — che un possibile guasto nei prossimi giorni possa provocare un altro *black out*, di cui non è possibile prevedere la durata. Dopo l'attentato, infatti, la centrale della Laurentina (che è una ricevitrice di energia da trasformare e da smistare) lavora al limite della propria capacità: un banale incidente potrebbe compromettere il servizio. Di centrali simili, nella capitale, ne esistono altre tre: al Flaminio, al Collatino e alla Bufalotta. Tutte e tre importanti, tutte e tre da «difendere». Una difesa che costa e parecchio. Al proposito il presidente dell'azienda municipale, Mario Mancini, ha posto una domanda. «La spesa complessiva per i servizi di vigilanza agli impianti elettrici ed idrici che l'azienda sopporta, ha raggiunto ormai il tetto di circa un miliardo e mezzo all'anno. Ebbene — ha detto ancora Mancini — non ci sembra assolutamente giusto che queste misure eccezionali ed indispensabili (oltre ad altre che si renderanno necessarie) debbano essere affrontate solo con le forze dell'ACEA, in una pressoché completa latitanza degli organi dello Stato».

Attentati contro auto della Sip e di un carabiniere

Due attentati incendiari sono stati compiuti l'altra notte nel cortile (adibito a parcheggio) di una centrale telefonica della SIP in via Giuseppe Palombini al quartiere Aurelio, e contro l'auto di un carabiniere a Ostia. Il primo atto terroristico ha provocato la distruzione completa di due vetture e il danneggiamento di altre due; mentre l'altro ha distrutto totalmente l'auto del militare, un brigadiere del «nucleo operativo».

L'attentato contro il parcheggio della SIP è stato poi rivendicato con una telefonata anonima ad un quotidiano del mattino dai «nuclei comunisti contro il carovita». Uno sconosciuto ha detto che il gesto è stato compiuto contro l'«aumento delle tariffe telefoniche e dei generi alimentari».

L'altra azione terroristica, invece, non è stata ancora rivendicata da nessuno. Si pensa, però, che possa trattarsi di una ritorsione «isolata» contro un semplice rappresentante delle forze dell'ordine.

Un ferito e danni agli edifici

Tornano in azione gli armeni in via Bissolati: due bombe contro «Swissair» ed «El Al»

Come il 9 dicembre gli ordigni sono esplosi quasi insieme

Ancora due bombe, con danni fortunatamente meno gravi di quelli dell'Eur. La dinamite stavolta ha fatto saltare gli ingressi di due compagnie aeree in via Bissolati, la «El Al» e la «Swissair», disintegrando vetri e cornicioni lungo la strada. Sembra la copia dell'attentato di due mesi fa rivendicato dagli armeni, anche se ieri sera c'è stato soltanto un ferito in maniera non grave. Ed infatti, puntualmente, è arrivato il messaggio telefonico dell'«esercito clandestino per la liberazione dell'Armenia». Un uomo, con un inglese stentato, ha dettato un incomprensibile comunicato — nel quale vengono citati in un unico «calderone» paesi e stati — dove «spiegava» i motivi dell'attentato.

«Questo è l'ultimo avvertimento al governo svizzero — ha detto l'armeno —, non deve ripetere i suoi errori e incarcerare cittadini armeni innocenti». Poi ha proseguito: «Abbiamo colpito la Lufthansa (ma ad andarci di mezzo è stata la "El Al" - ndr) per punire il governo tedesco che aiuta il fascismo tedesco e contribuisce così a seppellire la nostra causa».

«Non dobbiamo dimenticare — ha proseguito — il ruolo del sionismo con il fascismo turco nel genocidio degli armeni nel 1915. Il nostro prossimo bersaglio sarà un colpo doloroso nel cuore della Turchia».

Come le bombe del 9 dicembre, anche quelle di ieri sera sono esplose a poca distanza l'una dall'altra, rischiando di provocare nuovi ferimenti tra i passanti che affollavano quel tratto di strada.

Almeno mezzo chilo di dinamite è stata piazzata sotto una cassetta delle lettere davanti alla «Swissair», mentre meno potente era l'ordigno lasciato davanti al portone della «El Al». Oltre a distruggere le vetrate sono rimasti danneggiati anche gli uffici. Anche i vetri degli stabili vicini sono andati in frantumi e molti cornicioni pericolanti rischiano di cadere da un momento all'altro. Per questo i vigili del fuoco hanno transennato un tratto di via Bissolati

L'ultimo episodio di una lunga catena contro un liceo di via della Bufalotta

Incursione fascista al XXXI scientifico In quindici giorni 5 attentati a scuole

Imbrattati i muri con bombolette spray e documenti buttati dalla finestra - Devastazioni e incendi che tendono a vanificare l'azione delle amministrazioni

«Devastato un asilo-nido», «Scritte e disegni osceni al Peano», «DIeci molotov trovate al De Amicis», «A fuoco la sala dei professori del XXIII». L'elenco impressionante di attentati contro le scuole riguarda solo gli ultimi 15 giorni di cronaca. E ieri, la lista si è ulteriormente allungata con un'altra incursione teppistica al XXXI liceo scientifico di via della Bufalotta.

Nella notte fra domenica e lunedì alcuni sconosciuti (che conoscevano bene la pianta dell'edificio) dopo aver infranto i vetri di una finestra (l'unica che non fosse munita di sbarre) sono penetrati all'interno e hanno messo a soqquadro le aule, buttando anche registri e documenti dalla finestra. Questa volta però a differenza degli altri episodi la bravata squadristica è stata rivendicata con la sigla G.A.N. (Gioventù armata nera) che pare essere un «sottogruppo» di «Terza posizione», che già da tempo agisce in varie scuole romane.

Fascisti, insomma, che in nome della libertà dell'Afghanistan (sono state trovate varie scritte in proposito con bombolette spray) devastano una scuola con appena due anni di vita (e di cui una parte deve ancora essere ultimata) un servizio pubblico che «serve» una popolazione di 1000 studenti.

Il mese di fabbraio era iniziato con la vicenda dell'Orazio. Anche in quella occasione, che vide la mobilitazione di tutti i ragazzi per cacciare via il preside-pistolero, Giulio Scattaglia (che con una notevole faccia tosta il Ministero aveva reintegrato in quella sede), ci fu chi tentò di strumentalizzare quella lotta. Nel corso di una assemblea, infatti ci fu uno sgombero «forzoso» di tutti i presenti dopo l'annuncio (risultato poi falso) della presenza di una bomba.

Sono seguite, poi, in ordine di tempo la devastazione all'asilo nido di via Terna a Monte Mario (inaugurato da appena 10 giorni), le scritte oscene (equamente distribuite sui tre piani dell'edificio) che hanno imbrattato i muri rinfrescati da poco al «Peano», una borsa zeppa di bottiglie molotov, pronte per l'uso al «De Amicis» e infine un incendio doloso al XXIII. Una preoccupante *escalation* di criminalità comune, tesa comunque alla destabilizzazione della scuola in quanto istituzione, in quanto servizio collettivo e bene comune (pagato dalla collettività tutta).

Ancor più sospetto destano questi episodi, si pensa che l'amministrazione sta facendo uno sforzo gigantesco (finanziario e organizzativo) per garantire un sereno svolgimento dell'attività didattica, eliminando i doppi turni, ristrutturando vecchi edifici, trovando nuovi spazi, proponendo iniziative culturali e didattiche che «rilancino» la scuola intesa come centro di aggregazione sociale anche per il territorio.

Parallelamente crescono i fenomeni di violenza che si concentrano (non a caso) su edifici nuovi o da poco efficienti.

L'ultimo episodio quello, appunto, che riguarda il XXXI liceo scientifico. Qui coloro che vogliono lo «sfascio» sono venuti fuori scopertamente, firmando la loro squallida azione. Altrove non c'è sigla ma gli scopi che si perseguono sono sostanzialmente identici e anche molto espliciti.

E' tutto pronto: nasce la nuova diga sul Fiora

Costerà molto, ma ne vale sicuramente la pena. Ieri in una conferenza stampa, i rappresentanti dell'Ersal, l'ente regionale per lo sviluppo agricolo hanno presentato il progetto per la costruzione di una diga sul Fiora, il fiume che attraversa la Tuscia. Un'opera indispensabile per l'irrigazione non solo delle campagne viterbesi, ma anche di quelle toscane.

L'impianto sul Fiora — che verrà realizzato nella zona di Ponte San Pietro — prevede la costruzione di un grande serbatoio che potrà contenere qualcosa come 120 milioni di metri cubi d'acqua. Qualche altro numero: iy canale adduttore si estenderà per 14 chilometri, mentre la rete di distribuzione sarà di 2400 chilometri. Insomma a conti fatti si potranno irrigare venticinquemila ettari, che fino ad ieri, o erano all'asciutto, oppure dovevano ricorrere ai vecchissimi e dispendiosissimi pozzi artesiani.

Vicino Castelgandolfo

L'auto sbanda e finisce contro un albero: due morti e tre feriti

I cinque giovani andavano ad una festa

Andavano mascherati a una festa da ballo. La macchina ha sbandato urtando contro un albero e due giovani sono morti, mentre altri tre sono rimasti feriti.

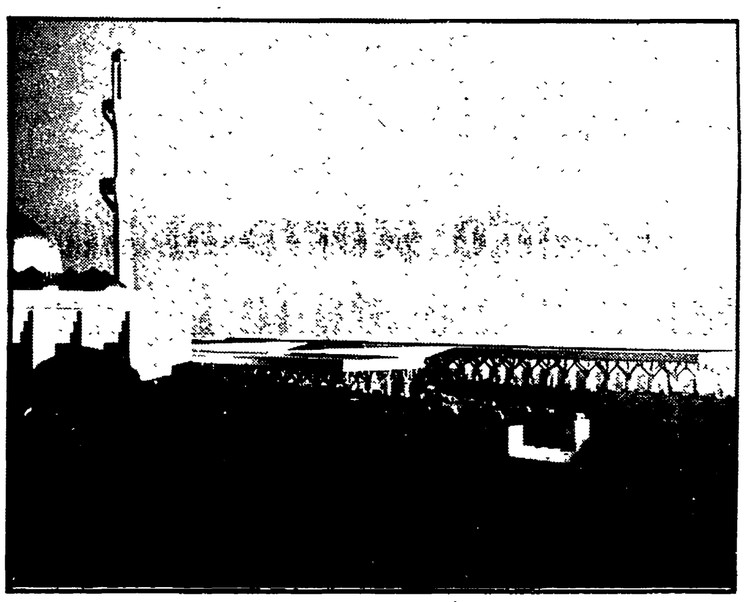
L'incidente è avvenuto domenica sera lungo la statale 216, a pochissimi chilometri da Castelgandolfo. L'auto, una Alfasud targata Roma M08145, è uscita fuori strada ad una curva, probabilmente per la velocità troppo elevata. Sono morti durante il trasporto in ospedale uno studente diciassettenne, Marco Tamburi, di Genzano, e un operaio elettricista di 24 anni, Salvatore Perucca.

Marco Viti, di 17 anni, manovale in un cantiere di Genzano, è rimasto invece gravemente ferito. I medici di Albano, dov'era stato accompagnato in un primo momento, ne hanno addirittura consigliato il trasferimento al Policlinico Umberto I di Roma. Il giovane ieri era ancora in stato di coma nella sala rianimazione dell'ospedale. La prognosi è ovviamente ancora riservata, vista la gravità delle ferite riportate.

L'autista dell'Alfasud, Luciano Castellani, impiegato di Nemi, è rimasto invece solo leggermente ferito, anche se la polizia non ha potuto interrogarlo per un forte stato di choc. Con poche escoriazioni se l'è cavata anche un altro ragazzo di 14 anni, Cristiano Morandini, che sedeva nella parte posteriore della vettura. Guariranno entrambi in una settimana.

Sul luogo dell'incidente si sono recati i carabinieri di Castelgandolfo e il sostituto procuratore della Repubblica di Velletri. Dovranno stabilire se la sbandata è stata provocata dalla velocità dell'auto o da altre cause. Sulla strada non ci sono nemmeno i segni della frenata. L'Alfasud è quindi andata ad urtare violentemente contro un platano al ciglio della strada, rientrando completamente su una fiancata, quella di destra dove si trovavano i due giovani morti.

Alcuni automobilisti di passaggio hanno visto la vettura schiantata contro l'albero ed hanno soccorso i giovani. Alcuni sono stati trasportati all'ospedale di Marino, altri a quello di Albano. Ma per Marco Tamburi e Salvatore Perucca non c'è stato nulla da fare. Probabilmente erano già morti quando i soccorritori li hanno tirati fuori dalle lamiere dell'auto.



Ancora un rinvio per la moschea

Ancora un rinvio per la moschea. Lo sciopero dei magistrati del Tar rimanda a maggio la decisione definitiva sulla costruzione del tempio

Il ricorso al Tribunale amministrativo è stato presentato, come è noto, da un gruppo di abitanti della zona che, appoggiati da Italia Nostra e da associazioni di privati, chiedono la revoca della donazione dei tre ettari di terreno che il Comune ha concesso ai paesi arabi finanziatori nel '74, della concessione edilizia e del nulla osta alla variante del piano regolatore del '67 che aveva destinato la zona a servizi pubblici generali.

La lunga vicenda giudiziaria iniziata nel luglio del '79, quando il Tar dispose la sospensione dei lavori in corso, proseguita con una revoca del primo giudizio e un'altra sospensione.

I continui rinvii non solo creano difficoltà nei rapporti con i paesi arabi — che hanno già inviato 4 milioni di dollari di cui peraltro non si sa più nulla — ma hanno anche fatto aumentare i costi di costruzione: dai 14 milioni di dollari previsti dal progetto di Paolo Portoghesi, si è arrivati ai 35 milioni — 28 miliardi di lire — indispensabili oggi. E tra pochi giorni bisognerà rinnovare la licenza di costruzione.

Per discutere di tutto questo e dare finalmente la moschea ai 25 mila musulmani che vivono a Roma, i rappresentanti dei paesi arabi hanno avuto un incontro, definito «soddisfacente», con il sindaco Petroselli.

Intervista collettiva ai compagni della cellula FGCI di Giurisprudenza: come lottare contro il terrorismo

«Denunciare chi spara: sono tutti convinti?»

«Ci sentiamo isolati nella nostra battaglia» Il manifesto affisso dopo l'assassinio di Bachelet

«Costi quel che costi»: diceva così il manifesto scritto in fretta, attaccato a Legge — due passi da dove hanno ucciso Bachelet, neanche un'ora dopo la sua morte — che invitava alla denuncia di massa contro il terrorismo. Sono passati cinque giorni. Degli assassini di Bachelet si sa poco, e resta solo qualche "identikit". Di quell'omicidio compiuto in mezzo a tanta gente ci sono poche tracce. I testimoni in tutto — l'abbiamo scritto — sono stati quindici. Sono pochi o molti? Saperlo è difficile, ma la domanda resta: c'è qualcuno che ha visto, che sa, e che non ha parlato?

Ad attaccare quel manifesto sono stati i compagni della FGCI della cellula di Legge. Ne parliamo con loro; in una riunione alla quale c'è quasi tutto il direttivo. Sono stati loro a chiedere una specie di intervista collettiva. Perché? Per dire — per esempio —, che in questa campagna per la denuncia di massa si sentono ancora troppo soli. «E guarda che non parliamo solo dell'area democratica, genericamente, o di quella dell'estremismo. Conosciamo tutti le ambiguità di Democrazia Proletaria, che ha la pretesa di "cambiare" autonomia operaia, e abbiamo visto nascere questo nuovo, strano fronte che si sta creando e dai radicali, passa per la FGSI e DP, e arriva all'OPR, la cosiddetta "autonomia revisionista".

«Ma quando diciamo che ci sentiamo isolati, vogliamo dire che ci sentiamo lasciati soli anche nel partito e nella FGCI. Sentiamo come un'incertezza di fondo, dubbi ancora non risolti, una titubanza generale nella battaglia contro il terrorismo. Eppure la nostra linea è chiara: Berlinguer ha detto che denunciare il nemico alla giustizia, non è delazione. E' appunto una denuncia. Necessaria, doverosa, e spesso richiede coraggio. Ma è come se questa necessità non sia ancora diventata senso comune nel partito, nelle sue organizzazioni intermedie, almeno in ampi settori. Si resta ancora schiacciati nella domanda "garantismo sì o no", "repressione sì o no".

«L'abbiamo lasciato solo»: disse così un compagno di lavoro di Guido Rossa, dopo la sua morte. Anche i compagni di Giurisprudenza — in modo, posto, ruolo (è ovvio) diversi — si sentono in prima linea. In questi anni hanno fatto un lavoro difficile, lungo, faticoso. E sotterraneo, se si vuole, ma prezioso. In facoltà ci sono sempre stati. Anche nel '77: a marzo, quando un comunista rischiava le botte a circolare nell'ateneo e nessuno portava "l'Unità" in tasca, tennero pubblicamente il loro congresso — chi lo sa? chi se lo ricorda? — nell'aula IV. Oggi, sono, — come si dice con una brutta parola — radicati nella facoltà. Sono un punto di riferimento. E la cellula, caso unico, ha trenta iscritti.

Non è un caso se quel mercoledì a Legge c'era un'assemblea sul terrorismo. l'aveva indetta la cellula. «E non è neanche un caso se dopo si è organizzata anche quella risposta che c'è stata, in assemblea con tanti studenti. Se si è discusso subito, se la gente non è stata lasciata sola, ciascuno da solo, davanti a quell'assassinio. Se il giorno dopo c'è stata la manifestazione. Una risposta spontanea? No: è anche quella il frutto di lavoro».

I compagni dicono una elementare banalità: «E' la dimostrazione che se si lavora, se si esiste nei luoghi di lavoro o di studio, le cose succedono». Ma la dicono in polemica: Con certi atteggiamenti della FGCI, con la scoperta in ritardo, dei nuovi bisogni, e di altri temi cari al movimento del '77 col puntare sulla «spontaneità» a tutti i costi. Altri universitari comunisti volevano organizzare una festa qui all'ateneo. Ma a che serve?

Si sentono isolati, sono polemici. E sono anche insoddisfatti, di quella risposta di mercoledì. «Sì, certo le manifestazioni vanno bene, sono necessarie, guai a non farle. Ma la domanda si impone sempre. E poi? Anzi: e prima? Abbiamo bisogno soprattutto di prevenzione, di vigilanza, di quei famosi mille occhi puntati, aperti, vivi sulla società. Di un tessuto democratico costruito e ricostruito palmo a palmo. Altro che spontaneità. Dobbiamo esserci. Come mai, per esempio, sono passati quei famosi nove minuti dall'attentato a Bachelet all'arrivo della polizia? Se fosse intervenuta prima, le indagini forse sarebbero andate in modo diverso. E forse il commissariato non si sarebbe permesso quell'iniziativa, che alcuni di noi giudicano di sola propaganda, di ritirare i documenti a cinquemila persone».

E arriviamo così a un'altra delle cose che i compagni vogliono dire. «O conduciamo una nostra battaglia, forte, originale, con le nostre posizioni contro il terrorismo, senza incertezze sulle forme di lotta oppure non possiamo che trovarci schiacciati dall'egemonia conservatrice su questo terreno. I decreti antiterrorismo, pieni di scelte discutibili, ce lo dicono».

E la nostra sensazione è che questa necessità non sia sentita ancora da tutti dentro il partito. Forse anche perché l'analisi che se ne fa non è ancora chiara: si sente dire e si legge, per esempio, che le organizzazioni armate sono in crisi, prova ne sarebbe che sparano nel mucchio. Per noi non è vero. Anzi è il contrario. L'assassinio di Bachelet lo dimostra. Ma anche tutti gli altri lo dicono. Chi ammazzano? Uccidono esattamente tutti i rappresentanti dei ceti e delle forze sui quali puntano le alleanze dei comunisti. Dagli agenti, ai quadri intermedi di fabbrica, ai cattolici democratici. E' terra bruciata intorno al PCI.

Per questo la battaglia deve fare il famoso «salto di qualità». Il che vuol dire estendere la consapevolezza della natura antipopolare del terrorismo, che è ancora poca. Vuol dire indicare la necessità della «denuncia di massa». Ma per denunciare ci vuole coraggio. E il coraggio lo si trova solo se c'è una profonda convinzione».

Come? «E' anche una battaglia morale, di principio. Anzi è il punto fondamentale. Bisogna riscoprire, e far vivere nel senso comune delle coscienze collettive il valore della vita umana, un valore assoluto. E guarda che non esiste quasi. Un esempio? L'altro giorno in assemblea, c'era un intervento molto fischiato. Lo si voleva interrompere. Ho sentito qualche compagno dire: "Il diritto alla parola lo si ha in base al proprio ruolo. Dunque stia zitto". E' una giustificazione grottesca. E non è molto diverso, al fondo, dire: "La vita vale come la si vive". E cioè se la vivi male — e lo giudico io — sono giustificato ad ucciderti. Non l'hanno detto gli autonomi?

«Riscoprire il valore della vita umana, vuol dire anche riaffermare il diritto di tutti alla parola. Vuol dire anche ridare valore alla politica. Diciamocelo: non sempre i comunisti, nella pratica quotidiana, l'hanno fatto. Ed è invece l'unica cosa da fare, se si vuole davvero dare un po' di realtà a quello slogan vecchio di dieci anni: un nuovo modo di far politica».

La conversazioni, più o meno, finisce qui. I compagni spiegano i loro programmi futuri. Per esempio un questionario agli studenti sul terrorismo («denunceresti un terrorista?»: fatti per conoscere, e per stimolare) e la ripresa di quell'assemblea con Violante e Rodotà iniziata mercoledì scorso e interrotta dalle revolverate

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 10 presso il comitato Regionale le commissione regionale Attività Formative. (Berletta-Tiso)

E' convocata per oggi alle ore 15 presso il Comitato Regionale la riunione del Gruppo Ambiente su: «Iniziativa campi regionali antincendio e proposte per la "settimana verde"». (Vigna Tagliati).

ROMA

CONTINUANO LE CONFERENZE CIRCOSCRIZIONALI IN PREPARAZIONE DELLA CONFERENZA CITTADINA — I Circ. alle 17,30 al Teatro Tor di Nona con il compagno Walter Veltroni; XX Circ. alle 18,30 al CIVIS con il compagno Antonello Falomi.

COMITATO PROVINCIALE — Alle 9 in Fed. esecutivo su: «Consultazioni per campagna elettorale» (Marroni).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — XI Circ.ne alle 17,30 a Ostiense Comitato di zona (Ottavi); VII Circ.ne alle 18 a Quarticciolo comitato zona (Iannilli); CASTELLI alle 16,30 a Frascati Gruppo consiliare (Cervi).

CONGRESSI — SEZIONE OPERAIA TIBURTINA alle 18 (Borgna).

Oggi, promosso dai sindacati, corteo da Ariccia a Genzano e manifestazione sugli Enti Locali. Parteciperanno tutte le forze politiche democratiche.

SEZIONI DI LAVORO — Commissione femminile alle 17 (Napoletano).

piccola cronaca

I funerali del compagno Fabiani

Si sono svolti ieri mattina i funerali del compagno Enrico Fabiani, iscritto al Partito dal 1941, partigiano valoroso, segretario della sezione di San Saba e sempre attivo militante fino alla morte.

Compagni ed iscritti alla sezione hanno ascoltato con commozione le parole di commemorazione espresse dal compagno Leo Canullo, che ne ha ricordato il rigore morale e politico dal periodo della clandestinità, attraverso la lotta antifascista fino alle attuali battaglie per la difesa e lo sviluppo delle libertà democratiche.

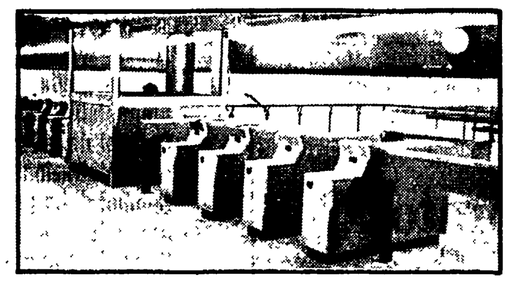
Urge sangue

Il figlio del compagno Sandro Perruzza, della sezione della Magliana, ha urgente bisogno di sangue. Il bambino è ricoverato al reparto cardiochirurgico dell'ospedale San Camillo. I donatori si possono rivolgere al centro sangue di questo ospedale.

Non più il « grande giocattolo » di sabato e domenica, non ancora un mezzo familiare

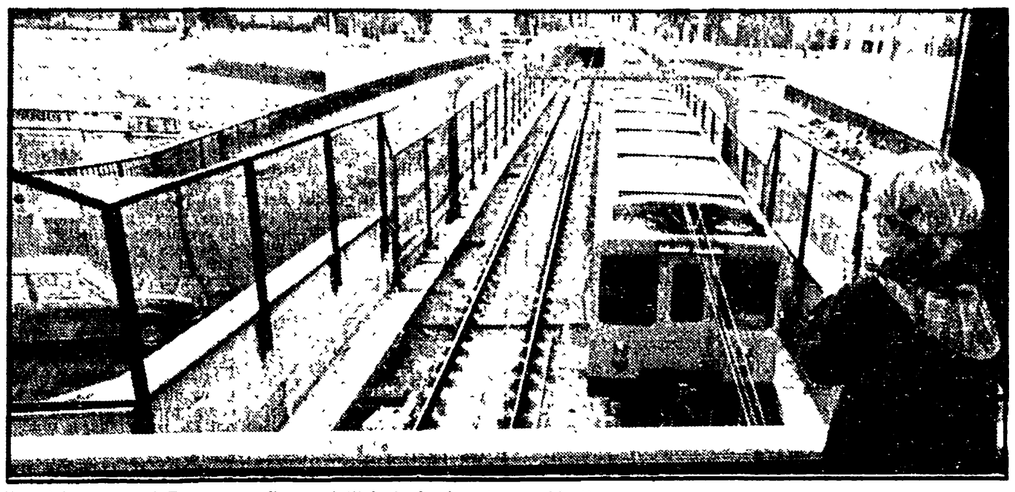
Metrò: ora impariamo ad «usarlo»

I passeggeri non hanno ancora « automatizzato » tutti quei piccoli comportamenti che agevolano il funzionamento della sotterranea - Complessivamente bene la prima giornata « vera » di esercizio



La sotterranea è come un pistone e la galleria — strettissima, quasi aderente — è il suo cilindro. Quando il metrò arriva, spingendo l'aria davanti a sè, la stazione è invasa da un vento gelido. Prima di salire, curioso a vedersi, i passeggeri tirano su il bavero dei cappotti. Ore 7,10 di ieri, lunedì, terzo giorno di vita « pubblica » della nuova metropolitana di Roma. Stazione di via Ottaviano. La corsa comincia con pochi passeggeri e sembrano un ricordo lontano le immagini da festa popolare di sabato e domenica. Ma la scena cambia a Termini. Qui salgono a centinaia sui vagoni arancione e riempiono tutti gli angoli. A Subaugusta si scende e un mare di folla si dirige verso le uscite.

Tempo di percorrenza 24 minuti. Restiamo a bordo e arriviamo in pochi secondi a Cinecittà. Cambio di binario e si parte di nuovo, stavolta verso Ottaviano. Sono le 7,38. A Subaugusta è una invasione vera e propria. Entrano sgomitando, spingendo: una moltitudine. Sono soprattutto studenti, ma ci sono anche tantissime donne e poi i pendolari appena discesi dal bus extraurbani attestati in piazza di Cinecittà. Si viaggia sotto la Tuscolana, i vagoni sembrano scoppiare. Un po' di respiro alla stazione Arco di Travertino, dove scendono parte degli studenti, ma è ben poca cosa, la calca resta fino a Termini. Ogni partenza è faticosa, lenta. Le porte scorrevoli prima di richiudersi fanno due, tre, quattro



Il metrò scorre sul Tevere e a fianco al titolo le famigerate macchinette

volte su e giù. Basta anche un lembo di cappotto per bloccarle e bloccare così la partenza del treno. La gente questo ancora non lo sa. Dopo Termini la situazione ritorna accettabile. Arriviamo a Ottaviano alle 8.10. Dunque stavolta per arrivare da un capo all'altro ci sono voluti 32 minuti, non più 24.

Si riparte ancora in senso inverso e la situazione non cambia. Col passare dei minuti semmai tende a uniformarsi. Si viaggia a pieno carico anche nel tratto tra Ottaviano e Termini. Tutto questo fino alle 9.30. I dirigenti dell'Acotral avevano previsto che i convogli avrebbero viaggiato in queste condizioni al massimo per un'ora, tra le 7,20 e le 8.30, ma la cosiddetta « punta della punta » si è dilatata oltre ogni previsione.

Soltanto curiosi? No, certamente. Molti, lo si vede dall'abbigliamento, sembrano professionisti. Qualcuno dice al vicino: « Ho voluto provare. Ho lasciato la macchina a casa stamattina e vado al lavoro col metrò. Certo si sta un po' stretti, ma si fa presto ».

Nel saloncino un po' « guerre stellari » di piazza Vittorio — cervello elettronico (e anche umano) della sotterranea — operatori e tecnici seguono con attenzione tutti i movimenti dei convogli. Sono le 9.30 e il momento più brutto sta per passare. Uno dei capistazione, Claudio Cicioni, afferra il microfono e rivolge la parola alle decine di passeggeri in attesa alla stazione di Colli Albani, inquadrata dalla telecamera: « Vi preghiamo di farvi indietro e di non prendere il treno in arrivo. Facilitate la discesa dei passeggeri e aspettate il prossimo convoglio. Arriverà tra un minuto al massimo e sta viaggiando semivuoto. Starete più comodi ». Il linguaggio è confidenziale e si avverte il contrasto dell'accento romanesco con l'atmosfera asettica e quasi fantascientifica del locale. I passeggeri rispondono ordinatamente all'invito. Non salgono e aspettano il prossimo convoglio.

Tra tecnici e capistazione circola l'onnipresente ingegner Corrado Solimini. E allora come è andato il collaudo della prima vera giornata di lavoro? « Mi sembra che tutto vada bene anche se fatichiamo ». La verità, spiega il dirigente dell'Acotral, è che tutte le previsioni sono saltate e l'ora di punta è durata due ore. Alle 5,30 erano partiti 15 treni dai due terminali, ma poi il numero è stato fatto salire a 17. Così anche la frequenza è scesa: da 4 a tre minuti e mezzo. Ma in certi momenti, facciamo osservare — i treni sono passati anche a distanza di un minuto, massimo due, l'uno dall'altro... « E' vero — risponde Solimini — questo è successo sul tratto Termini - Cinecittà. Abbiamo squilibrato la linea, come si dice in gergo, cioè abbiamo intensificato i treni su questo tratto diluendoli su Termini-Ottaviano. Ce n'era proprio bisogno. Non è una operazione semplice ma si può fare. Nello stesso tempo abbiamo regolato il flusso con l'invito diretto ai passeggeri attraverso gli altoparlanti ».

Tutto questo però, spiega il dirigente dell'Acotral, dovrebbe finire per la metà di marzo quando l'Intermetro consegnerà all'azienda anche il tratto residuo Cinecittà-Anagnina, dove sono sistemati anche gli scambi. Allora cambiare di binario sarà molto più semplice e nell'ora di punta i convogli in esercizio potranno anche essere 20 e più.

Solimini ci tiene a sottolineare due problemi. Primo, l'educazione del pubblico. La gente deve abituarsi a usare il metrò, a capirne i meccanismi, a familiarizzarcisi.

Col tempo diventerà tutto semplice e rapido e il servizio ne risentirà. Un esempio: appena arriva il convoglio i passeggeri gli si avventano contro, proprio come facevano con il bus, e quelli che debbono scendere restano intrappolati. Passano così minuti preziosi. Basterebbe rendersi conto che perdere un treno non significherebbe altro che aspettare al massimo 3-4 minuti. Secondo: le bigliettterie. Non ce la fanno a memorizzare tutte le operazioni e quindi si rompono. Adesso quasi il 50 per cento delle macchinette sono inutilizzabili. « Bisogna che l'Acotral reperisca il personale necessario per la vendita a mano dei biglietti — dice Solimini — naturalmente solo fino a quando tutte le macchinette non saranno riparate ».

Nel saloncino della « DCT » c'è anche un giovane tecnico dell'Ansaldo, la società che ha realizzato i telecomandi. E' l'ingegnere Tria. « Noi non conosciamo ancora la tabella di marcia del metrò — dice — non sappiamo ancora con esattezza qual è la fascia oraria di maggior carico per esempio. Quando avremo dati più precisi, tra pochi giorni, potremo mettere tutte le informazioni nel computer e sarà quindi lui a regolare tutto il traffico.

Gianni Palma

RADIO BLU

Oggi alle 14,30 a Radio blu (94.800 Mhz) il presidente dell'Acotral, un rappresentante dell'Atac e l'assessore regionale ai trasporti risponderanno in diretta alle domande degli ascoltatori sulla nuova metropolitana

La vittima prestava i soldi a « strozzo »

Ucciso in casa: la vendetta di un debitore?

La morte dovrebbe risalire a sabato sera

Prima l'ha preso a coltellate poi gli ha sparato in faccia un colpo di pistola. Così, l'altra sera, un ignoto *killer* ha ucciso Serafino Luciani, 61 anni, nel suo appartamento in via Michele Amari, nel quartiere Appio Latino. Sul luogo del delitto gli agenti della squadra omicidi, diretta dal dottor Monaco, hanno trovato pochissime tracce: soltanto un bossolo calibro 22. La vittima del brutale assassinio, era già conosciuta in Questura per reati contro il patrimonio, ricettazione, usura, e atti osceni. La prima ipotesi che si è avanzata è stata quella del regolamento di conti, probabilmente maturato negli ambienti degli usurai. Sono, tuttavia, aperte altre piste, anche se — dicono gli inquirenti — è ancora presto per pronunciarsi.

Serafino Luciani era solo in casa, l'altra sera. Il suo assassino lo è andato a trovare: ha bussato, s'è fatto aprire la porta, è entrato e lo sa aggredito subito. Una delle coltellate lo ha colpito al cuore. Quindi — ha affermato il medico legale, professor Faustino Durante — l'uomo era già morto quando l'omicida gli ha sparato il colpo di grazia.

Dai primi accertamenti sembra che la morte risalga a sabato sera. A scoprire il cadavere sono state la sorella e una nipote che, preoccupate del fatto che il loro congiunto non rispondeva al telefono, ieri mattina sono andate nell'appartamento di via Michele Amari. La porta sembrava chiusa ma è bastato spingere uno dei battenti perchè si aprisse: nella fretta, evidentemente, l'assassino non ha fatto in tempo a chiudere bene.

Il responsabile della sezione omicidi della squadra mobile, dottor Gennaro Monaco, sta lavorando sui pochi elementi in suo possesso. In particolare si stanno facendo accertamenti negli ambienti degli usurai e della malavita comune, della zona dell'Appio. Ambienti in cui la vittima era conosciuta da tempo. E' infatti opinione degli inquirenti che si sia trattato di un regolamento di conti, anche se non si esclude che possa essersi trattato di una reazione esasperata di un debitore di Serafino Luciani, « incastrato » nella terribile morsa dei prestiti

Del resto — come abbiamo detto — la vittima ha alle spalle un lungo *curriculum* proprio di reati di questo genere, oltre che violenza carnale, atti osceni e ricettazione. Era stato anche diffidato dalla Questura e giudicato « soggetto socialmente pericoloso ».

Bruciano l'auto di un compagno a Prati

Attentato fascista stanotte contro l'auto di un compagno iscritto alla sezione FCI di Borgo Prati. Il gesto criminale è stato rivendicato, a tarda ora, dai NAR, la sigla eversiva di destra, con una telefonata a un quotidiano romano. « Abbiamo colpito un militante comunista » ha detto una voce al telefono e a riabbassato.

Vittima dell'attentato è il compagno Rudy Lichtner, da sempre impegnato nelle battaglie democratiche in un quartiere, Prati, che i gruppi fascisti hanno scelto come « terreno d'azione ».

Traffico: gli unici problemi seri ai « parcheggi » di via Ottaviano e di Cinecittà

Le auto scorrono ma non si fermano

In alcune zone l'arrivo del metrò si è fatto positivamente sentire anche in superficie - Tra le gradite sorprese piazza Vittorio e San Giovanni - Resta da sciogliere il nodo delle stazioni di testa

Tranne qualche intoppo, è andato tutto bene. Partito il metrò (ieri era il primo giorno di lavoro « vero ») il traffico automobilistico ha tirato un sospiro di sollievo. Come era prevedibile è stato più scorrevole dovunque e la città ha acquistato finalmente un volto un po' più umano di quello solito: strade più libere, meno ingorghi e meno file ai semafori.

Le uniche difficoltà (destinate, speriamo, a risolversi in breve tempo) sono state registrate ai terminali, ai capilinea cioè del lungo serpente sotterraneo: Cinecittà e Ottaviano. Qui gli automobilisti hanno avuto un gran da fare per trovare un parcheggio, per lasciare insomma la macchina prima di «infilarsi» nelle due stazioni e raggiungere il posto di lavoro.

Ma vediamo ora, stazione per stazione, come si è mosso il traffico in « superficie ».

CINECITTA' — Qui si sono verificati, forse, i maggiori inconvenienti. Un fiume di macchine si è riversato dalla Casilina sulla via Tuscolana lungo la via stretta di Torrespaccata. Dalle sette del mattino fino alle dieci è stato un continuo brulichio di macchine che una volta arrivate sui piazzale dello stabilimento erano alla ricerca spasmodica di un parcheggio.

Molte auto sono state lasciate in doppia fila, mentre le code si allungavano a dismisura. I vigili hanno dovuto lavorare sodo per sbrogliare l'ingorgo. A metà mattinata tutto è tornato alla normalità, anche se ai lati della Tuscolana si allungavano chilometri di macchine lasciate in sosta vietata. Questo del parcheggi è il nodo più grosso che resta ancora da sciogliere. Sulla via Anagnina sono stati già avviati i lavori per un maxi parcheggio che ospiterà gli autobus dell'Acotral e dell'Atac, ma anche le macchine private. Dovrebbe essere pronto tra un anno e sono già stati stanziati dalla Regione i fondi per accelerare la prosecuzione dei lavori.

SUBAUGUSTA — Ieri mattina si notavano già delle novità positive rispetto a sabato, giorno in cui è stata inaugurata la metropolitana. Attorno agli « attestamenti » dell'Atac e dell'Acotral il traffico cominciava a snellirsi e nonostante la mini-rivoluzione della segnaletica che ha scombussolato le direttive del traffico e l'intoppo di Cinecittà che minacciava di far sentire i suoi effetti anche lì, le cose tutto sommato sono andate meglio dei giorni scorsi. Gli autisti hanno preso confidenza con i sensi vietati e con le inversioni di marcia mentre la gente, una volta scesa dall'autobus, sa dove dirigersi per trovare la stazione della metropolitana.

PIAZZA RE DI ROMA e PORTA S. GIOVANNI — Attraversarle in macchina ieri mattina è stata una vera passeggiata. Due tra i nodi più impicciati della città, infatti, hanno preso un aspetto inconsueto: c'è stato anche qualcuno che ha lasciato un attimo la macchina per fermarsi ad ammirare piazza Re di Roma, libera ormai dalle transenne che l'hanno nascosta per lunghi anni. A porta S. Giovanni, eliminato il vecchio attestamento dei bus, il traffico scorreva veloce per via Emanuele Filiberto. Traffico più fluido e veloce anche sulle due arterie più disordinate di Roma: l'Appia e la Tuscolana, dove in mattinata in alcuni punti si è viaggiato perfino a velocità sostenuta. In serata, invece, il traffico ha subito un serio rallentamento, forse a causa dei pendolari che rientravano a Roma.

PIAZZA VITTORIO — E' stata una vera (e piacevole) sorpresa. Sarà che molti hanno utilizzato la metropolitana per andare a fare la spesa, vuoi che il lunedì mattina i negozi d'abbigliamento sono chiusi, il traffico ha registrato un netto miglioramento. Ne fa prova il fatto che alle 13 — un'ora di punta del tutto rispettabile — nella piazza si camminava liberamente.

VIA LEPANTO — A metà tra viale Giulio Cesare e viale delle Milizie, i vigili hanno avuto qualche difficoltà per dirimere il traffico determinato dall'attestamento Acotral. Anche qui, però, come per la stazione di Subaugusta con il passare dei giorni si notano netti miglioramenti e passati gli attimi d'incertezza e di novità tutto lascia pensare che la situazione tenderà a normalizzarsi.

VIA OTTAVIANO — Anche qui, come a Cinecittà, si sono avuti intasamenti per i parcheggi e molti hanno dovuto lasciare la macchina a piazza Mazzini e raggiungere a piedi il terminale del metrò. Proprio per far fronte al problema del traffico in questi punti nevralgici è stato aumentato dal comando un rafforzamento dei vigili. Nove sono stati dislocati a Cinecittà e 11 a via Lepanto, che si aggiungono a quelli delle circoscrizioni. Sono state anche create delle squadre di pronto intervento che, in moto, si sposteranno da una stazione all'altra.

Anche con un carnevale in maschera si apre il S.M. della Pietà

« Balli »? La frase di rito e la scena non si svolge tra il fumo e il rumore di una discoteca, fra « travoltini » e « fioruccini » vari, ma si sente ripetere fra i degenti del S. Maria della Pietà, in una saletta dell'ospedale psichiatrico. E' una festa organizzata da una cooperativa di lavoro tutta particolare, 35 soci di cui trenta ex-degenti: i pazienti dell'ospedale insomma non hanno voluto perdere l'occasione di divertirsi anche loro in occasione del Carnevale.

« E poi dal tempo della " Estate romana " — dice uno degli animatori — che vide spettacoli e iniziative anche qui, non c'erano più state occasioni di svago, e per rompere quelle barriere che la legge 180 ha intaccato, senza però risolvere completamente tutti i problemi. E i rischi di una nuova chiusura sono più che presenti ».

Proprio dai malati è venuto il bisogno di ritrovarsi insieme e di giocare. Da loro è partita l'idea dei manifesti per pubblicizzare questa giornata particolare, preparare i cartelli, addobbare il locale con nastri colorati « stelle filanti che attraversano i muri di questo temporaneo e approssimativo locale da ballo. Si tratta infatti di una grande stanza che da due anni — ma anche per ottenere questo c'è voluta una battaglia, aggiunge uno degli organizzatori — funziona da bar, con la prospettiva di farne un centro sociale.

Gli ex-degenti fanno i camerieri

A fare da camerieri sono alcuni soci ex-degenti. La cooperativa « L'esempio », con due persone esterne e coadiuvata da un infermiere e tre assistenti sociali del C.I.M., ha la sua ragione sociale istitutiva nel lavorare e far lavorare (in servizi di pulizia e di edilizia) chi ha subito l'esperienza dell'ospedale psichiatrico. Spesso la loro storia è quella di chi appena nato è finito in un orfanotrofio, a quattro anni in un « collegio » e a tredici anni si è visto imprigionato in un manicomio.

Sono le storie che si ripetono quasi tutte uguali per i cento, duecento pazienti che ora sono nella saletta a ballare — chi con impegno da ballerino provetto, chi con l'entusiasmo un po' goffo del neofita — con la musica del complesso « I magneti », un gruppo di ragazzi di S. Oreste. « E' una cosa bella suonare così per loro, dice il chitarrista. Prima di arrivare — perchè nascondersi lo? — c'era un po' di paura, di disagio; ma " loro ", i pazienti, sono stati più bravi di noi e addirittura ci hanno aiutato a scaricare gli strumenti ».

C'è chi guarda ma non entra

Dopo poche canzoni la sala si riempie di gente e molti sono costretti a fermarsi nello spiazzo in cemento davanti all'entrata. Qualcuno più timido guarda e non entra. Ma non entra anche perchè non c'è più posto. Siamo al « tutto esaurito ». E allora un po' per sgranchirsi le gambe e per respirare meglio, chi sta fuori improvvisa, a ritmo di samba, un « trenino » e un girotondo. E' interrotto da una voce che annuncia che le iscrizioni sono aperte, è il momento clou della giornata: è infatti la gara di ballo con le coppie numerate; ogni tanto qualcuno esce dalla sala per cercare la propria dama con il numero corrispondente.

« Non si tratta soltanto di una scelta valida in senso curativo — commenta soddisfatta una dottoressa — per dimostrare ai pazienti che non ci sono solo le sbarre; questa sensazione di vita fa bene a tutti e oggi qui c'è quasi il 50% dei degenti interni ». Uno degli organizzatori dà il via ufficiale alla gara di ballo imperniata su una prova di valzer, un tango e un liscio. Maschere e coriandoli per tutti i partecipanti e cioccolatini per le coppie vincitrici.

Gabriella, la ballerina della coppia vincente, sale sul piccolo palco dove si suona per prendere i premi. E' contenta, davvero emozionata e ha una gran voglia di parlare; ringrazia tutti e poi lancia un augurio, un obbiettivo: « Tutti fuori ».

Vittorio Marzocchi

Come il « mostro Fiat » accetta le mille lavoratrici dello stabilimento di Cassino dopo l'applicazione della legge di parità

Ma questa è una donna! Qui ci voleva un autista

E' la risposta di un dirigente a un'operaia che era stata inviata al reparto collaudo - Alla catena di montaggio, fra lo scetticismo dei colleghi e le discriminazioni dell'azienda - I trasporti non funzionano e così le due ore di allattamento si passano fuori, al freddo - Perché sono sempre in prima fila

« Dodici bicchieri infrangibili, millecinquecento lire ». Al cancello n. 1 della Fiat di Piedimonte San Germano è quasi l'ora di uscita del primo turno. Sotto gli occhi degli addetti alla vigilanza, chiusi nei loro gabbiotti, sono arrivati i camioncini della frutta e della verdura, sono spuntate bancarelle di oggetti utili e inutili, pennarelli, scarpe e soprammobili. Un mercatino volante, di poche ore, lungo il muro grigio che separa il fabbricone dalla campagna.

E' qui, all'uscita dallo stabilimento, dopo il lavoro, che le mille donne della Fiat fanno la spesa di ogni giorno, comprano un regalino per i bambini. Il figlio di Daniela (ventiquattro anni, un posto alla catena di montaggio) ha tre anni e mezzo. « E' un bambino bellissimo, sono orgogliosa e soddisfatta di averlo. Vivo solo per lui ». Come? « Casa e lavoro, non ho divertimenti, per il figlio mi aiuta un po' mia madre. Sono separata da mio marito e i compagni di reparto lo sanno. Qualche volta me lo fanno pesare e mi giudicano male. Ma tengo duro, ho lasciato mio marito perchè mi picchiava. Devo dimostrare che ce la faccio anche senza di lui, anche se il lavoro è faticoso, anche se quando esco ho da lavare, fare la spesa, e mille altre cose ».

I figli di Olga e Giuseppina sono più piccoli, sono nati da poco. Tutte e due perciò hanno ancora diritto alle due ore di riduzione dell'orario di lavoro per l'allattamento. Ma di queste due ore non sanno proprio che cosa farsene. Se escono prima dalla fabbrica, non sanno dove andare: a casa non si può tornare perchè non c'è nemmeno un autobus. « Se timbriamo il cartellino — il regolamento aziendale è drastico — dobbiamo uscire subito dall'area della Fiat, pena la multa o il licenziamento. L'unica possibilità è quella di regalare all'azienda due ore di produzione, oppure di aspettare fuori dei cancelli, al freddo. E di sera, quando siamo del secondo turno, non è piacevole per una donna soprattutto, rimanere tanto tempo lì, impalate al buio ».

Gli intralci, i disagi, le sofferenze, gli esami per le donne che sono riuscite a strappare il « posto alla Fiat », non finiscono mai. La storia di ognuna, l'impatto dalla campagna e dalla scuola alle linee di montaggio, è fatta di lotte individuali e sindacali, pubbliche e private, durate anni. L'età media delle operaie è di circa 30-35 anni. « C'è una donna — racconta Fausta Capobianco, del consiglio di fabbrica — che in Fiat c'è arrivata a 48 anni. Dopo aver firmato puntiglio samente, per venti anni, ogni mese al collocamento. Aveva accumulato un punteggio altissimo, di fronte al quale doveva arrendersi qualunque ufficio di collocamento ». La battaglia con i collocatori, che hanno sempre discriminato apertamente le donne in tutti i comuni della zona, l'hanno affrontata in parecchie. A Isola Liri qualcuno andava addirittura casa per casa a scoraggiare le donne che ne avevano diritto, quando con la legge di parità e le battaglie della FLM le liste sono state unificate, dall'accettare il posto alla Fiat. Agitavano lo spauracchio dei turni di notte, del lavoro « non adatto » ad una donna.

« Tutti dicevano che resteremo poco — spiega con rabbia Donata, anche lei addetta alla catena di montaggio — invece facciamo come e meglio degli uomini. Ma la Fiat una vendetta se l'è presa. Volete la parità? Allora tutte al montaggio, dove ci sono le mansioni più pesanti e più faticose ».

La Fiat, quando è arrivata a Cassino, le donne le voleva solo fra le addette alla cucitura, alla tappezzeria (alla qual cosa, si sa, sono « qualificate » da migliaia di anni) fra le impiegate di livello più basso, a battere a macchina e rispondere ai telefoni. L'atteggiamento non è cambiato.

« Poco tempo fa — denuncia Natalina — due di noi sono state mandate al collaudo, a fare cioè le autiste. Il caposquadra, meravigliatissimo, ha protestato subito, dicendo di aver chiesto due autisti veri (cioè maschi). E ha tenuto a ribadire, mandandole via: voi donne siete buone solo a scopare, regalandoci pure il volgare doppio senso ».

« Se c'è un modo diverso e nuovo di affrontare il "mostro Fiat" e l'organizzazione del lavoro fra le nuove generazioni di operai — dice Santina, del consiglio di fabbrica — la situazione sta cambiando anche fra le donne, soprattutto con le nuove assunte, di cui molte sono anche diplomate o laureate. Dove ci sono le più giovani, ogni giorno scoppiano nei reparti e sulle linee contraddizione problemi nuovi, sia nei rapporti con il caposquadra e l'azienda, sia nei rapporti interpersonali con i compagni di lavoro ».

« Nel reparto dove sono delegata sindacale — continua — abbiamo fatto uno sciopero di sole donne, un centinaio, chiedendo di essere protette dalle violenze che subiamo ogni giorno in fabbrica, anche quelle meno vistose. Il lancio di bottiglie sulle operaie, e le foto porno che vengono diffuse apposta dove lavorano le donne ».

Questo tipo di violenze, fuori ai cancelli, le operaie li denunciano tutte o quasi, chi con rabbia, chi con vergogna. Soprattutto le più giovani, sono sempre meno disposte a tollerare gli insulti, diversi ma ugualmente insopportabili dei caposquadra, dei colleghi di lavoro. « Nei pezzi che stiamo lavorando — dice Anna — qualcuno ci fa trovare preservativi e foto porno, qualcun altro viene a spiarci negli spogliatoi, ci lanciano addosso rifiuti. Io non li chiamerei "scherzi", dietro c'è qualcosa di più ».

« L'altro giorno mi sono avvicinata a discutere con i compagni di lavoro su un problema che era nato nel reparto — dice un'altra — volevo anche io dire la mia, ma mi hanno risposto: "va a lavare i piatti". Ora io con questi non ci parlo più, ma le mie idee ce l'ho stesso. Sono loro che sento inferiori a me perchè non me le lasciano esprimere ».

« Le adesioni agli scioperi — dice Santina — e la partecipazione alle lotte sono alte fra le donne. Nello stesso tempo è proprio fra loro che ci sono le percentuali più basse di assenteismo. Anche se sono sempre loro a correre più rischi, dal settimo mese di gravidanza, per esempio, a causa della nocività dell'ambiente. Le donne, qui, sono entrate da poco sia in fabbrica sia nelle lotte. Il sindacato è aperto ai problemi delle operaie, ma non sempre facciamo una battaglia seria per rompere la mentalità e le discriminazioni di sesso che vivono nell'azienda ».

Marina Maresca

Sono solo il dieci per cento

Li hanno chiamati « metalmezzadri » i lavoratori della FIAT di Cassino, una realtà industriale che si calava, agli inizi degli anni '70, in una zona povera e agricola, che non aveva mai conosciuto una realtà produttiva così grande. E infatti di sconvolgimenti e di distorsioni dello sviluppo, insieme all'occupazione, l'insediamento di Piedimonte San Germano ne ha portati tanti. Sconvolgimenti del paesaggio, della vita e delle abitudini della gente del posto. Se è stata una cosa nuova per gli operai provenienti dai piccoli centri montani del sud del Lazio andare a lavorare in fabbrica, ancora di più lo è stato per le donne, che dalla campagna, dalla scuola per le più giovani, e da anni di inutile iscrizione al collocamento sono riuscite ad ottenere un posto alla FIAT.

Oggi a Piedimonte lavorano in tutto 9106 operai, 8256 maschi e 850 donne. Soltanto due sono le donne con la qualifica cosiddetta di AIS, una figura intermedia, né operai né impiegati, dai quali usciranno i futuri capisquadra, contro i 257 maschi.

Le impiegate sono circa duecento su un totale di 891. E' questo il settore in cui maggiormente l'azienda ha promosso l'occupazione femminile. A queste bisogna aggiungere le dipendenti delle ditte appaltatrici, della mensa, delle pulizie, della manutenzione dei giardini e altre.

Idee e progetti per i giovani precari del Lazio

E a giugno, «morta» la 285 che fine faranno quei 6.345 nuovi lavoratori?

Nella nostra regione un decimo degli assunti in tutta Italia - «Devono essere inseriti nell'organico» - Il ruolo delle cooperative

Non è stata una «mano santa» come molti, purtroppo, si aspettavano. Ma nemmeno un fallimento totale. La «285», la legge sull'occupazione giovanile, che ora si avvia alla scadenza (i contratti sono stati prorogati al 30 giugno), ha creato un mare di problemi nuovi ma ha anche messo in moto processi difficilmente reversibili. Molti hanno cominciato a lavorare per la prima volta, le cooperative, prima un'esperienza quasi rara, si sono moltiplicate, hanno toccato tutti i settori, dall'assistenza alla agricoltura, dalle biblioteche alla pulizia delle strade.

Ma nella nostra regione, cosa è successo dal '78 a oggi? Quanti giovani sono stati «avviati» al lavoro? «Nel Lazio — dice Angiolo Marroni, vicepresidente della Provincia — è successo questo, che le cinque amministrazioni provinciali e tutti i Comuni hanno assunto 6.345 giovani disoccupati. Ed è una cifra dignitosa. Pensa, un decimo del totale nazionale. Ma c'è un'altra cosa che vorrei sottolineare. Questa legge, con tutte le carenze che ha, è stata capace, bisogna riconoscerlo, di sollecitare amministratori, forze politiche e giovanili, ad affrontare i temi del lavoro in modo nuovo, più operativo. E per i giovani è stato anche un modo per riconquistare il rapporto, un po' lacerato dagli avvenimenti del '77, con le istituzioni».

Va bene, si è ripreso un dialogo coi giovani, il tema del lavoro è stato affrontato in modo nuovo. Però la maggior parte delle assunzioni sono cadute addosso agli enti locali. Non s'è trattato, alla fine, di un «nuovo assistenzialismo»? «Guarda, stiamo attenti — dice Marroni —. Che gli industriali abbiano un po' boicottato la legge e che quindi il lavoro più propriamente produttivo sia stato precluso ai giovani è un fatto. Però da qui a parlare di assistenzialismo ce ne corre. Molti hanno detto che questi giovani sono stati mortificati, costretti a non fare niente. Non è così. Fare l'operatore stradale, quello elettronico, fare i tecnici progettisti, gli ordinatori di biblioteche, gli assistenti nei servizi sociali, non è mortificante e nemmeno lavoro non-peoduttivo. E i censimenti delle terre incolte, delle acque, dei pozzi, dei fanghi, dell'artigianato? E' stato un contributo utilissimo».

Adesso, però, la 285 finisce il suo tormentato corso. La scadenza è stata prorogata al 30 giugno, ma a quella data bisognerà fare i conti con una massa di giovani senza più contratto. Che cosa faremo? «Un dato è certo — risponde Marroni — questa legge nessuno ha intenzione di rilanciarla. Siamo convinti che la questione del lavoro si risolve soltanto con grandi riforme, con investimenti, con nuovi insediamenti industriali che non abbiano il carattere di *cattedrali del deserto* e siano invece produttivi»: E i giovani che già lavorano che fine faranno? «Noi siamo dell'idea — dice — che devono essere inseriti in pianta stabile. E proprio per questo stiamo cercando insieme con la Regione di definire una vera e propria *mappa* dei posti disponibili nel Lazio. Sarà un fronte di trattativa decisivo nei confronti del governo».

E le cooperative, quelle nate e cresciute sotto le ali «protettive» della 285? «Quelle agricole — dice Marroni — che hanno carattere produttivo rimarranno tali. E sono 63. Per le altre, sorte per i censimenti, il problema è diverso. Dovranno sciogliersi, ma i giovani che vi lavorano non saranno sbattuti fuori, verranno invece assorbiti dagli enti locali». L'impegno, insomma, c'è. Ma è certo che se il governo non cambierà strada sarà difficile risolvere così la questione dei giovani disoccupati.

DOVE SONO INSERITI I GIOVANI

— Comuni della provincia di **Roma**	1.748
— Amministrazione Provinciale di **Roma**	1.249
— Comuni della Provincia di **Latina**	250
— Amministrazione Provinciale di **Latina**	208
— Comuni della provincia di **Rieti**	161
— Amministrazione Provinciale di **Rieti**	204
— Comuni della provincia di **Frosinone**	451
— Amministrazione Provinciale di **Frosinone**	249
— Comuni della provincia di **Viterbo**	107
— Amministrazione Provinciale di **Viterbo**	489

A) PROGETTI E FINANZIAMENTI CIPE

TIPO PROGETTI	TIPO ASSUNZIONI		
	chiamata numerica	cooperative	totale
1) Servizi rilevanza sociale	109		109
2) Censimento acque, pozzi, fanghi	151	249	400
3) Archivio artigianato	68	22	90
4) Terre incolte	68	64	132
5) Manutenzione stradale	200	100	300
TOTALE	596	435	1.031

B) PROGETTI A CARICO DEL BILANCIO PROVINCIALE

TIPO PROGETTI	TIPO ASSUNZIONI			
	chiamata numerica	cooperative	borse di studio	totale
1) Ufficio tecnico	20			20
2) Centro elaborazione dati	3			3
3) Ordinatori di biblioteca			150	150
4) Restauratori			45	45
TOTALE	23		195	218
TOTALE COMPLESSIVO	619	435	195	1.249

La settimana sindacale

Una vertenza di gruppo e la lotta per la terra

Parte in questi giorni la vertenza del gruppo Intermotor-Lombardini, la multinazionale che opera nel settore della meccanica agricola e che occupa 400 lavoratori nello stabilimento di Rieti. Da anni il sindacato si batte per ottenere dall'azienda nuovi investimenti, per allargare la produzione e creare nuovi posti di lavoro. Sono stati strappati diversi impegni, che però devono essere rispettati.

La proposta del sindacato è precisa: attorno ai nuovi investimenti della Lombardini — dove adesso vengono assemblate parti meccaniche prodotte altrove — si può realizzare un ciclo completo di produzione di macchine leggere e questo significa nuovi insediamenti e nuovi posti di lavoro.

La necessità di sostenere questa vertenza è stata riaffermata, recentemente, anche nel corso di una riunione che si è svolta al Comune di Rieti — con la partecipazione delle forze politiche e sindacali — in preparazione della prossima conferenza regionale sulla meccanica agricola, un appuntamento che ormai non può essere più rinviato e dal quale dovranno scaturire impegni precisi della Regione.

Per avviare un serio piano di meccanizzazione dell'agricoltura è necessario, tra l'altro, far ripartire le aziende in crisi del settore: la Massey Ferguson di Aprilia con 1.530 dipendenti, la Gimac di Pomezia con 350 operai in cassa integrazione, la TL di Anzio e altre fabbriche collegate.

Nella nostra regione la meccanizzazione agricola non ha ancora raggiunto i livelli delle zone sviluppate del centro-Nord e del resto d'Europa. Tra le cause c'è l'eccessiva frantumazione della proprietà agricola: il 60% delle aziende non supera i due ettari, con solo il 43,3% della superficie agricola, mentre le aziende con oltre cento ettari sono lo 0,6% ma posseggono il 42,8% della superficie.

Questa situazione si riflette naturalmente sul mercato del lavoro con una costante diminuzione del numero dei braccianti fissi e avventizi, delle giornate lavorate e con l'aumento del lavoro nero e del caporalato. Sono migliaia e migliaia le donne e i giovani della regione, costretti a lavorare senza alcuna garanzia, che chiedono il rispetto dei contratti, il funzionamento degli uffici di collocamento, servizi di trasporto pubblico decenti.

E' una lotta che il sindacato ha cominciato a organizzare soltanto di recente, a Roma e nel Lazio, ma che è strettamente collegata con quella che i lavoratori agricoli stanno conducendo per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali. La settimana scorsa centinaia di lavoratori hanno manifestato a Roma per migliori condizioni di lavoro e di vita nelle campagne, per la difesa dell'occupazione e per lo sviluppo dell'agricoltura. Si sono dati appuntamento a Prima Porta, una zona ai confini della città, dove da anni gli agrari tentano di far passare la strategia della speculazione edilizia.

I lavoratori e il sindacato si battono dunque per impedire che le aziende vengano chiuse e i terreni lottizzati: ultimi i casi della Boncompagni e dell'azienda Tucci i cui terreni, pressoché abbandonati, erano stati chiesti dai giovani e dai contadini della cooperativa I. maggio.

Nello stesso tempo, sempre per il recupero e lo sfruttamento delle terre incolte o mal coltivate, si stringono i tempi per la soluzione definitiva delle vertenze del Pio Istituto S. Spirito (18.000 ettari), del Collegio Germanico e di Passerano. Tutti terreni di proprietà pubblica o assoggettati ad uso civico che costituiscono più del 30% della superficie agricola della regione.

Lorenzo Battino

In fabbrica giorno per giorno

ENTI LOCALI: sciopero oggi per l'intera giornata a sostegno della vertenza contrattuale.

CONTROLLORI DI VOLO: da giovedì applicazione, alla lettera, del regolamento per sollecitare la riforma dell'assistenza di volo.

GRAPHITALIA: impegno dell'azienda di Frosinone alla ripresa della produzione e alla riassunzione di tutti i 60 dipendenti entro marzo.

MACH e GIP: occupati dai lavoratori i depositi di Gaeta per impedirne la chiusura. Manifestazione a Roma.

ICAR: proseguono gli scioperi allo stabilimento alimentare di Rieti a sostegno della vertenza aziendale.

ITALCONSULT: ancora occupata la società di progettazione di Roma dagli 800 dipendenti per impedirne la liquidazione.

CANTIERE DIONE: attivo di zona, domani, per la vertenza dei 62 licenziati nel cantiere di Primavalle.

EUR-FOTO: assemblea permanente dei 44 operai per difendere il posto di lavoro.

Roma utile

COSI' IL TEMPO - Temperature registrate alle ore 11: Roma Nord 10 gradi; Fiumicino 12; Viterbo 8; Civitavecchia 12; Latina 11. Tempo previsto: sereno o poco nuvoloso.

NUMERI UTILI - **Carabinieri:** pronto intervento 212.121. **Polizia:** questura 4686. **Soccorso pubblico:** emergenza 113; **Vigili del fuoco:** 4441; **Vigili urbani:** 6780741; **Pronto soccorso:** Santo Spirito 6450823, San Giovanni 7578241, San Filippo 330051, San Giacomo 683021, Policlinico 492856, San Camillo 5850, Sant'Eugenio 595903; **Guardia medica:** 4756741-2-3-4; **Guardia medica ostetrica:** 4750010/480158; **Centro antidroga:** 736706; **Pronto soccorso CRI:** 5100; **Soccorso stradale ACI:** 116; **Tempo e viabilità ACI:** 4312.

FARMACIE - Queste farmacie effettuano il turno notturno: **Boccea:** via E. Bonifazi 12; **Esquilino:** stazione Termini, via Cavour; **EUR:** viale Europa 76; **Monteverde Vecchio:** via Carini 44; **Monti:** via Nazionale 228; **Nomentano:** piazza Massa Carrara, viale delle Province 66; **Ostia Lido:** via Pietro Rosa 42; **Parioli:** via Bertoloni 5; **Pietralata:** via Tiburtina 437; **Ponte Milvio:** piazza P. Milvio 18; **Prati, Trionfale, Primavalle:** piazza Capecelatro 7; **Quadraro:** via Tuscolana 800; **Castro Pretorio, Ludovisi:** via E. Orlando 92, piazza Barberini 49; **Trastevere:** piazza Sonnino n. 18; **Trevi:** piazza S. Silvestro 31; **Trieste:** via Roccantica 2; **Appio Latino, Tuscolano:** piazza Don Bosco 40.

Per altre informazioni sulle farmacie chiamare i numeri 1921 - 1922 - 1923 - 1924.

IL TELEFONO DELLA CRONACA - Centralino 4951251/4950351; interni 333 - 321 - 332 351.

ORARIO DEI MUSEI - **Galleria Colonna,** via della Pilotta 13, soltanto il sabato dalle 9 alle 13. **Galleria Doria Pamphili,** Collegio Romano 1-a, martedì, venerdì, sabato e domenica: 10-13. **Musei Vaticani,** viale del Vaticano: 9-17 (luglio, agosto, settembre); 9-13 (tutti gli altri mesi). **Galleria Nazionale a Palazzo Barberini,** via IV Fontane 13, orario: feriali 9-14, festivi 9-13. Chiusa il lunedì. **Galleria Nazionale d'Arte Moderna,** viale Belle Arti 131, orario: martedì, mercoledì, giovedì e venerdì ore 14-19; sabato, domenica e festivi 9-13,30; lunedì chiuso. Nella mattina la Galleria è disponibile per la visita delle scuole; la biblioteca è aperta tutti i giorni feriali dalle 9 alle 19, ma è riservata agli studiosi che abbiano un apposito permesso. **Museo e Galleria Borghese,** via Pinciana; feriali 9-14 domeniche (alterne) 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale di Villa Giulia,** piazza di Villa Giulia, 9; feriali 9-14; festivi 9-13; chiuso il lunedì. **Museo Nazionale d'Arte Orientale,** via Merulana 248, (Palazzo Brancaccio); feriali 9-14, festivi 9-13, chiuso il lunedì. **Musei Capitolini e Pinacoteca,** piazza del Campidoglio; orario: 9-14, 17-20 martedì e giovedì, 20,30-23 sabato, 9-13 domenica, lunedì chiusi. **Museo Nazionale di Castel S. Angelo,** lungotevere Castello: orario: feriali 8-14, domenica 9-13, lunedì chiuso. **Museo del Folklore,** piazza S. Egidio 1/b, orario: 9-13,30, 17-20 martedì e giovedì, lunedì chiuso.

Lettere alla cronaca

Al Celio non ci sono solamente «fantasmi»

In relazione all'articolo a firma Domenico Pertica «Ha anche uno stadio il paese di San Gregorio», pubblicato domenica scorsa sulla pagina romana dell'«Unità», il Comitato di Quartiere Celio vuole fare delle precisazioni affinché l'opinione pubblica sia correttamente informata sulla lunga travagliata ed ancora irrisolta questione circa l'utilizzazione di tutta l'area dell'Istituto S. Gregorio al Celio. Difatti lo stile e le sfumature tra il poetico-elegiaco e l'ironico dell'articolista presentano un'immagine distorta delle realtà operanti nell'area in questione, mentre non viene fatta menzione alcuna delle lunghe lotte condotte dai cittadini per una razionale destinazione sociale delle strutture e del verde lì presenti.

Giova ricordare che fin dal lontano inverno 1975 il Comitato di Quartiere segnalò alla 1. Circoscrizione l'esistenza su terreno ed edifici di proprietà comunali dell'Istituto S. Gregorio al Celio, opera pia per l'assistenza all'infanzia dove erano accolti, a tempo pieno bambini privi di famiglia, e ne proponeva l'apertura al quartiere. Successivamente il cambiamento delle forze politiche alla guida dell'amministrazione comunale e la nomina di un commissario regionale per l'opera pia facevano sperare in una sollecita soluzione dell'utilizzazione dell'area tutta. Da allora ad oggi si sono susseguiti innumerevoli incontri tra gli amministratori comunali (da ricordare tra gli altri gli assessori Frajese, Nicolini, Calzolari, Benzoni e Pinto) ed il C.d.Q. e si sono svolte parecchie assemblee pubbliche alle quali hanno partecipato e dato il loro contributo i cittadini del centro storico ed altre forze sociali. A più riprese ed in più sedi il C.d.Q. ha presentato precise proposte e progetti con elaborati grafici

Gli amministratori comunali, puntualmente sollecitati e stimolati, hanno sì espresso il loro consenso per l'utilizzazione pubblica dell'area, ma a tutt'oggi non hanno messo in atto i comportamenti burocratici e pratici che realizzassero quanto dichiarato. E precisamente si fa riferimento al 1. Programma Pluriennale di Attuazione del Piani Regolatore dove l'area di S. Gregorio viene del tutto ignorata, nonostante i ripetuti inviti del C.d.Q. per l'inclusione dell'area a fini sociali.

Diamo qui di seguito un elenco e spiegazioni delle «misteriose» targhe che compaiono all'ingresso dell'area e che non nascondono fantasmi:

Scuola Assistenza Infanzia — che ospita circa 200 allieve puericultrici

Comitato di quartiere — si riunisce tutti i martedì alle ore 17,00 in un piccolo locale, concesso dai frati Camaldolesi, che alloggiano in uno stabile di proprietà del Comune.

Asilo Nido — ospita 60 bambini da 0 a 3 anni. Ancora operante unicamente per volontà del personale e dei cittadini

CE.RI.A.C. — Centro Ricreativo di animazione culturale per l'infanzia, che promuove attività socio-educative per bambini in età prescolare ed organizza attività di animazione con gruppi specializzati.

Centro di Igiene mentale — ha brevemente utilizzato alcuni locali, dati in affitto dal Commissario Regionale, e quindi, trasferendosi ha subaffittato al Centro di formazione.

Centro di formazione operatori sociali e sanitari — gestisce i corsi per puericultori ed organizza corsi di riqualificazione

Concludiamo, ricordando alla stampa e alle autorità competenti, che scopo principale del C.d.Q. è quello di sollecitare una sistemazione organica e globale di un patrimonio unico, quale è quello dell'Area di S. Gregorio al Celio, che risponda alle effettive esigenze della popolazione e che non sia in contrasto con l'assetto generale del Centro Storico.

Rosanna Marozzo
per il Comitato
di quartiere Celio

Col metrò devo prendere troppi autobus

Cara Unità,

Forse, nel coro giustamente elogiativo del nuovo metrò, la mia sembrerà una voce stonata. In effetti, però, non ce l'ho con i trenini arancioni, ma soprattutto con la «rivoluzione» della rete di trasporto.

Il mio è un esempio concreto. Fino a pochi giorni fa da Ponte Milvio per arrivare all'università, al Policlinico, alla stazione Termini usavo un solo autobus, il 67. In mezz'ora, al massimo, ero a destinazione. Il primo giorno di apertura del metrò, alla solita fermata, passa il 911. Sostituirebbe il vecchio caro 67. Dico sostituirebbe perché adesso arriva a Piazza Augusto Imperatore. E non so davvero che farmene. Sono costretto a scendere a piazzale Flaminio. E' già passato più di un quarto d'ora.

Entro nell'ingresso della metropolitana. Cinque minuti a piedi per raggiungere i binari. Altri sette minuti in attesa del trenino, più quattro, cinque minuti per arrivare alla stazione Termini. Scendo dal trenino. Cinque, sei minuti per raggiungere l'uscita. Devo andare all'università al Verano. Sono indeciso se prendere o meno il vecchio 66 (ora 492) per raggiungere la destinazione. Attendo dieci minuti e non arriva. Mi avvio a piedi. Sono passati altri quindici minuti.

Il conto è presto fatto. Circa un'ora e dieci di viaggio. Trovando tutte le coincidenze pronte (essendo costretto a prendere due autobus e un metrò) potrei arrivare in cinquanta minuti, venti in più di prima. Nella mia stessa condizione sono tutti gli abitanti della zona di Corso Francia, Farnesina, stadio Olimpico, Foro Italico. O prendi il metrò o vai a piedi. E se non compri due tessere intera rete (costo lire 9000) spendi anche il triplo.

Lettera firmata

Una precisazione dei disoccupati organizzati del Tufello

In relazione all'articolo pubblicato sul vostro giornale di lunedì 29 gennaio 1980 riguardante gli atti di devastazione perpetrati alla Scuola media A. Manuzio e, in relazione alla versione fornita dalla preside di tale scuola che addebita i fatti ai «Disoccupati organizzati del Tufello-Valmelaina», ribadiamo la nostra totale ed assoluta estraneità a tali atti perché contrari alla nostra pratica politica.

Nel denunciare tutto ciò i Disoccupati organizzati fanno presente che da più di un anno si muovono nel territorio per l'ampliamento e l'apertura dei servizi sociali indispensabili alle famiglie proletarie e che creano nuovi posti di lavoro per i disoccupati. Per una corretta informazione facciamo presente inoltre che l'atto vandalico è stato rivendicato da scritte murali all'interno della scuola dai C.U.C.S.

Disoccupati organizzati
del Tufello

Di dove in quando

Sei prime a teatro

Settimana densissima di avvenimenti sulle scene della città

Settimana densissima di avvenimenti, rivista, sperimentazione, autori contemporanei italiani e stranieri, teatro da camera riempiono il calendario dei prossimi giorni.

Due 'prime' importanti, anzitutto: da dopodomani, all'Argentina, **I Giganti della montagna**, di Pirandello, nell'allestimento dello Stabile di Torino, per la regia di Mario Missiroli. A Villa Scalogna, luogo in cui realtà e finzione si affrontano, abiteranno, nei panni del mago Cotrone, Gastone Moschin, in quelli della contessa, Anna Maria Guarnieri e, inoltre, il Conte, cioè Gianni Agus, e la Sgricia, Nerina Montegnari. Enrico Job ha creato scene e costumi.

Sempre dopodomani, 'prima' romana di **Loro**, di Witkiewicz, prodotto dal Centro teatrale di Pontedera, nel quadro del convegno sull'autore polacco che si è tenuto in Toscana di recente. In scena, nonostante le difficoltà organizzative grazie all'intervento finanziario del Comune di Roma, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna, il testo del drammaturgo suicida nel '39 è interpretato da grandi attori polacchi e da alcuni interpreti italiani.

Riprendiamo ora con ordine, per quanto riguarda la produzione 'minore':

Stasera gran ritorno: al Piccolo Eliseo, per la regia di Giuseppe Patroni Griffi, le due famose gemelle, presentano **Kesslerkabarett**, una panoramica dalla Broadway anni '30 a Lucio Dalla.

Domani, addirittura quattro 'prime': al Colosseo la compagnia di Arnaldo Ninchi dà il cambio a quella di Ilena Ghione, e mette in scena **Due dozzine di rose scarlatte**, di Aldo De Benedetti, dopo una programmazione che ha visto finora Pirandello e Ibsen, e che si propone adesso il recupero di un autore, a detta loro, mai giustamente valutato.

Al Caffèteatro cambia programma nella fascia serale, con **Terapia di mucchio**, spettacolo di Daniele Formica, Manuel De Sica e Silvana Pica.

Al Beat 72 torna la Gaia Scienza, gruppo di ricerca ben collaudato, con **Ensemble**.

Venerdì, infine, al Belli, una novità per le nostre scene: si tratta di **Carnevale Romano**, testo dell'autore ungherese operante in Italia, Miklos Hubay, già messo in scena nella terra di origine, dal Teatro di Danzica. Da noi sarà la Compagnia «Il Pierrot», per la regia di Anna Bruno, a presentarlo.

m. s. p.

Al Politecnico (sala B)

Un incontro di «boxe» teatrale per scegliere il campione di maggio

Maltrattato apertamente, anche dai finanziamenti ministeriali, il teatro «sperimentale» è continuamente costretto a regredire di fronte alla mancanza di fondi. Le casse statali fanno sempre di più le «orecchie da mercante», così la situazione generale affonda e anche i più refrattari iniziano a far sentire la loro voce di protesta.

Intanto alcuni teatranti si sono seduti a tavolino per studiare una via d'uscita: al Politecnico, sala B, è iniziato uno scontro di **Boxe Teatrale**, espressamente in onore del Ministro Bernardo D'Arezzo e delle sue «maniche strette», che vede contrapposti due gruppi. «Lo Specchio dei Mormoratori», di Napoli e «Il Fantasma dell'Opera», di alcuni toscani che da anni lavorano a Roma.

Nella stessa serata vengono offerti al pubblico due spettacoli, e alla fine ogni spettatore con il proprio voto può decretare vincitore e vinto. In pratica nella stessa serata saranno compilati due borderò, uno per ogni spettacolo, sì da favorire un più rapido e sicuro raggiungimento del «quorum» che dà diritto al finanziamento statale. Artisticamente, forse, un'operazione che poco valorizza i lavori teatrali, ma una risposta politica arguta e di tutto rispetto.

I primi due contendenti sono Berto Lama, con un suo testo, **Palazzo dei mutilati n. 12**, diretto da Francesco Parretta, e Donato Sannini, con **Io e Majakowskji**, scritto in collaborazione con Daniele Costantini. Il primo monologo racconta le abitudini e i vizi dei condomini dello stabile napoletano del titolo, reale residenza dell'interprete: il secondo, invece, con il pretesto di un'identificazione tra Sannini e il poeta russo, compie un'analisi tanto acuta, quanto divertente e divertita del mondo della avanguardia teatrale dei nostri giorni. Neanche a farlo apposta, comunque, finirà che Sannini, al contrario di Majakowskji, non avrà nessun Burljuk pronto a donargli cinquanta copeche al giorno «per lavorare senza inquietudini».

Entreranno poi in gara, in virtù di un'eliminazione diretta, sullo spazio di quindici repliche, Giancarlo Palermo, napoletano, con **La sarta della signora S. Coriconi**, liberamente ispirato al **Portaceste della signora Cazzola** di Petito, Carlo Monni, toscanissimo trapiantato da qualche anno a Roma, con **Una modesta proposta**, scritto con Donato Sannini, e, infine, Antonio Petrocelli con il suo **Puzzo di Basilico**. Lo scontro finale è previsto per la fine di maggio.

n. fa.

All' «Aurora»

Pungenti rievocazioni d'un costume di vita in balia della morte

E' in corso, presso il Teatro Aurora (Flaminia Vecchia; a senso unico: si imbocca dal Piazzale di Ponte Milvio per il tratto che sbuca poi a Corso Francia) — un bel locale, moderno e ambizioso — una «Sceneggiata Italiana» di Laura Falavolti e Leoncarlo Settimelli (che ha rielaborato o inventato le musiche), allestita dalla Cooperativa teatrale Arcipelago, nelle cui «acque» si è inserito il glorioso «Canzoniere Internazionale».

Si tratta di quattro episodi di vita italiana, reinventati da antichi racconti popolari, che tramandano, tra l'altro, certe condizioni di vita quotidiana, in tutto adeguati, diremmo, allo spiccio costume di certi tempi antichi (che non sono tramontati, oppure si vede che continuiamo a vivere in una selvaggia antichità), nei quali in pochissimo conto era tenuta la vita umana, e tutto veniva risolto con il trionfo della morte sulla vita.

Anche il tipo di «sceneggiata» è spiccio e spietato nell'arrivare al succo delle cose.

C'è la sceneggiata del dignitario che ha due figlie — una sciocca e una pazza — il quale non ci pensa due volte nell'affidare alla spada di un boia la «colpa» della figlia pazza soprattutto d'amore.

C'è la sceneggiata della casalinga, abbandonata per dieci anni dal consorte gettatosi in imprese di guerra, la quale lavora in una bottega di barbiere (i barbieri, un tempo, erano meglio dei medici), fa la barba ai clienti, resistendo o cedendo alle loro insidie e, alla fine, si ritrova sulla seggiola proprio il marito, che lì per lì, la donna non riconosce. Non sospetta l'animosità del consorte, e lo difende dalle guardie, ma non servirà a nulla: ritenendola colpevole d'infedeltà, l'uomo trafigge la donna.

C'è la sceneggiata dello speziale che ha la moglie giovane e piena di voglie, cui riesce a far bere la pozione avvelenata, che era stata preparata per lui.

C'è, infine, la sceneggiata «femminista», con la donna designata come ennesima vittima, la quale, invece, riesce a far fuori il crudele Barbablù.

Non si tratta di **grand-guignol** trapiantato nella nostra tradizione, ma di un ampliamento di quelle più «auliche» tradizioni (Pia dei Tolomei, Francesca da Rimini, ecc.), rispolverate nella vita di tutti i giorni, alle quali Leoncarlo Settimelli ha dato un impeto musicale, fresco e popolaresco.

Una struttura lignea (compensato), inventata da Ezio Flammia, variamente scomponibile e componibile, supplisce a tutte le esigenze sceniche, mentre un accorto gioco di luci e i costumi di stampo rinascimentale accrescono la presa di uno spettacolo favoloso e realistico, che è nello stesso tempo recitato, cantato, mimato e persino appoggiato a un ritmo di balletto.

Non è in discussione la bravura dei cantanti-attori, quanto — ma ha i suoi pregi — la regia di Gianni Supino, anche per causa di forza maggiore, mirante a ridurre la portata musicale dello spettacolo. Vi partecipano Gianni Centamore, Francesca Faccini, Sandro Giandonato, Mirella Mazzeranghi e hanno notevoli momenti di spicco solistico Patrizia Nasini, Aldo Mattiacci, Ivan Roberto Orano (un pilastro del Canzoniere), Oretta Orengo, Stefania Nelli, Vilma Piergentili, oltre che Leoncarlo Settimelli, variamente presente in tutto lo spettacolo.

La «commedia musicale» si replica fino al 24, ma da chi dipende che l'accostamento a queste antiche fonti popolari costi quattro e cinquemila lire?

Erasmo Valente

NELLA FOTO — **Vilma Piergentili e Patrizia Nasini**

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- « Il bugiardo » (Brancaccio)
- « Il berretto a sonagli » (Giulio Cesare)
- « L'uccellino azzurro » (Eliseo)

CINEMA

- « La merlettaia » (Alcyone)
- « Nosferatu » (Aquila)
- « La terrazza » (Ambassade, Ritz, Barberini)
- « L'invito » (Archimede)
- « Don Giovanni » (Capranica)
- « Apocalypse now » (Metropolitan)
- « Il medico dei pazzi » (Due Allori)
- « La stangata » (Etruria)
- « L'uomo venuto dall'impossibile » (Ariston)
- « Il matrimonio di Maria Braun » (Capranichetta, Gioiello)
- « Driver » (al Pasquino in inglese)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Quattro Fontane)
- « Salto nel vuoto » (Rivoli)
- « Bambulè » (Trevi)
- « Una calibro 20 per lo specialista » (Africa)
- « Chiedo asilo » (Augustus)
- « Sindrome cinese » (Clodio)
- « Le due sorelle » (Novocine)
- « Personale di Bogart » (L'Officina)
- « Personale di Buñuel » (Sadoul)

Lirica

ATTIVITA' DECENTRATE DEL TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 11, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera, all'Auditorium del Conservatorio - Grattacielo Edera - Frosinone: « Romanze e arie italiane da camera ». Musiche di Scarlatti, Verdi, Tirintelli, Arditi, Rossini, Tosti. Pianista Augusto Parodi. Interpreti: Rossana Pacchiele, Bruno Pelegatti. Ingresso libero.
Domani alle 17,30, nel quadro delle attività decentrate del Teatro dell'Opera nella Chiesa S. Giovanni Battista de Rossi, Via C. Baronio, 127: « Musiche Medioevali e Rinascimentali» - Concentus antiqui (Le Soliste di Roma). Direttore Carlo Quaranta. Ingresso libero.

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Domani alle ore 21
Al Teatro Olimpico concerto dei solisti Veneti diretti da Claudio Scimone con la partecipazione di Severino Gazzelloni (flauto) ed Elena Zaniboni (arpa). In programma: Bach, Stamitz e Mozart. Replica giovedì alle ore 21. Biglietti in vendita alla Filarmonica.
ASSOCIAZIONE CULTURALE « ARCADIA » (Via dei Greci, 10 - tel. 6789520)
Domani alle ore 21
Sala dei 100 giorni - Palazzo della Cancelleria - Concerto le tre sonate di Brahms per violino e pianoforte. Violinista: Riccardo Brengola. Pianista: Shaku Iwasaki Prezzo L. 2.000 - 3.000.
A.M.R. - CHIESA S. IGNAZIO (Piazza S. Ignazio)
Ore 21
Nell'Auditorio Pio XII - Via della Conciliazione - 500 cantori con Orchestra Sinfonica d. Stoccarda. Direttore: G. Fischer. Informazioni tel. 6568441.
A.R.C.U.M. (Piazza Epiro, 12 - tel. 7596361)
Presso la « saletta » di Via Astura n. 1 (Piazza Tuscolo) tutti i mercoledì a partire dal 20 febbraio dalle ore 18,30 alle 20,30: « Evoluzione del linguaggio musicale », relatore: Antonio Scariatto - « Dagli ultimi processi linguistici dell'800 alla dodecafonia », relatore: Elisabetta Capurso. Tutti i venerdì dal 22 febbraio dalle ore 19 alle 20,30: « Il "Sacro" nella musica », relatore: Luciano Bellini. Continueno tutti i lunedì i seminari sulla « ritmica » alle ore 18-19,30 e tutti i giovedì su « I Fondamenti della teoria musicale » alle ore 18,30-20. La partecipazione è gratuita.

Prosa e rivista

AURORA (Via Flaminia Vecchia, 525 - tel. 393269)
Ore 21,15
Sceneggiata italiana - commedia musicale con Ouverture e Rondò finale.
ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Ore 21,30
La Coop. La Plautina presenta: « La mosca nel caffè » di Angelo Gangarossa. Regia dell'autore.
BAGAGLINO (Via dei Due Macelli, 75 - telefono 6791439-6798269)
Ore 21,30 « Bionda fragola » di Mino Bellei.
BRANCACCIO (Via Merulana, 224 - tel. 735255)
Ore 21
Luigi Proietti in: « Il bugiardo » di Carlo Goldoni. Regia di Ugo Gregoretti. Presentato dal Teatro Stabile di Genova.
CENTRALE (Via Celsa, 6 - tel. 6797270)
Ore 21 (eccezionalmente per questa sera)
La Compagnia del Teatro Comico di Silvio Spaccesi presenta: « Ma... altrove c'è posto?! » Regia di Lino Procacci.
COLOSSEO (Via Capo d'Africa, 5 - tel. 736255)
Domani alle ore 21 (Prima)
« Due dozzine di rose scarlatte » di Aldo De Benedetti.
DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 21,15
« Attrice allo specchio » (Overdose) di Guido Ammirata. Regia di Franco Ambroglini.
DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - tel. 6565352)
Ore 21,15
« Un gorilla per la vedova » di Alfonso Ciuti. Regia di Sergio Bargone.
DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - tel. 4757598)
Ore 21
La Compagnia Teatro Belli presenta: « Il più felice dei tre » di Eugene Labiche. Regia di Antonio Salines.
ELISEO (Via Nazionale, 183 - tel. 462114)
Domani alle ore 20,30 (turno L/1)
Ater Emilia Romagna Teatro presenta: « L'uccellino azzurro » di M. Maeterlinck. Regia di Luca Ronconi.
ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - tel. 6794585)
Ore 21 (fam.)
Alberto Lionello in: « Serata d'onore » di Bernard Slade. Regia di Alberto Lionello.
ETI-PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - tel. 803523)3
Ore 21 (fam.)
La Coop. Teatro Mobile diretta da Giulio Bosetti presenta: « Tartufo », di Molière. Regia di Giulio Bosetti.
ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/a - telefono 6543794)
Ore 21 (fam.)
La Comp. Mile Vannucci e Gianni Garko in: « Candida » di G.B. Shaw. Regia di Giuseppe Venetucci.
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - telefono 353360-3595007)
Ore 21,15
Il Teatro di Eduardo presenta: « Il berretto a sonagli » di Luigi Pirandello. Regia d. Eduardo De Filippo.
PORTA-PORTESE (Via Nicolò Bettoni 7, ang Via Ettore Rolli - tel. 5810342)
Aperto nuovo trimestre corso - laboratorio preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio-sera martedì, giovedì e sabato.
MONGIOVINO (Via G. Genocchi 5, ang. Via Cristoforo Colombo tel. 5139405)
Domani alle ore 17,30
La Compagnia Teatro d'arte di Roma: « Recital per Garcia Lorca a New York e lamento per Ignazio ». Prenotazioni ed informazioni dalle ore 16
ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - tel. 6542770)
Ore 17,15 (Prima)
La Compagnia Stabile del Teatro di Roma "Checco Durante" presenta: « Ah! vecchiaia maledetta!! » commedia in tre atti di Virgilio Faini. Regia di Enzo Liberti.
SANGENESIO (Via Podgora, 1 - tel. 315373)
Alle ore 10 e alle 16,30 (ultima replica)
La SAT presenta: « Maschere a corte » di Luigi Quattrucci e Claudio Capocchi. Regia di Paola Scarabello.
SISTINA (Via Sistina, 129 - tel. 4756841)
Ore 21
Garinei e Giovannini presentano: « Accendiamo la lampada » commedia musicale di Pietro Garinei e Jaja Fiastri.
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 52 - tel. 5817472)
Sala A - Ore 21,30
La cooperativa Majakowskij presenta: « Leonce e Lena » di G. Buchner, regia di Luciano Meldolesi.
Sala B - Ore 21,30
Il Collettivo Isabella Morra presenta: « Maria Stuarda » di Dacia Maraini.
Sala C - Ore 21,30
Il Teatro Autonomo di Roma presenta: « Io, Marilyn Monroe » di e con Alida Giardina, regia di Silvio Benedetto.
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81 - tel. 6568711)
Ore 21,15
« Garibaldi fu... perito » d. Bib. Bianca.
ALBERICO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,15
« Signore e signori ».
ALBERICHINO (Via Alberico II, 29 - tel. 6547137)
Ore 21,15
« C'era una svolta ». Regia di Lucia Poli.
BEAT '72 (Via G.C. Belli, 72 - tel. 317715)
Domani alle ore 21,30
La Gaia Scienza presenta: « Ensemble ».
CAFFE' TEATRO DI PIAZZA NAVONA (Corsia Agonale 9, ang Piazza Navona - tel 656947)
Ore 21
« Due storie buffe » da Pirandello con Luigi De Filippo.
Ore 22,30
G.E. Gadda: « Eros e Priapo » con Patrizia De Clara. Adattamento e regia di Lorenzo Salveti.
SPAZIOZERO (Via Galvani - Testaccio - Mattatoio tel. 6542141-573089)
Ore 21
Spaziozero presenta: « Sentieri selvaggi » per la regia di Lisi Natoli.
DEL PRADO (Via Sora, 28 - tel. 5421933)
Ore 18,30
Teatro Individuazione presenta: « Le intuizioni del dubbio ».
Ore 21,30
Il Gioco del Teatro presenta: « Dietro le quinte, quasi un varietà » di Giuseppe Rossi Borghesano.
IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 telefono 5895540)
Ore 21,30 (penultima replica)
« Per una vedova in più » di Guido Finn. Regia di Emanuela Burzachechi.
IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - telefono 733601)
Ore 21
« Abbiate cura dei miei gatti » di Alessandro D'Antonio. « Er Cassamortaro » di A. Rosa D'Antona. Regia di A. Badini.

PIPER 80
Via Tagliamento, 9
Tel. 854.459 - 865.398
Mercoledì 20
TRIBUTO A
JIMI HENDRIX
ore 16-20 ore 22-03

LA BILANCIA (Via Montebello, 76 - tel. 4754478)
Prove aperte di: « Finale di partita » di Samuel Beckett. Cooperativa Teatro La Bilancia.
LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18 - telefono 6564192)
Ore 21,30 (ultimi giorni)
« Blu, blu » di e con Daniela Altomonte, Enrica Gallinari, Paola Pozzuoli, Laura Fassi.
LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 51 - tel. 576162)
Ore 21,15
Il T.R.T. presenta la Compagnia Il Carrozzone/Magazzini Criminali Prod. diretti da Federico Tiezzi, Marion D'Amburgo, Sandro Lombardi in: « Punto di rottura ».
LE DUE TENDE (Piazza Maresciallo Giardino - Lato Via Olimpica - tel. 310028)
Tenda A - Ore 21,15
La Coop. il Baraccone presenta: « Poliziano » la tragedia incompiuta: ovvero la fanciulla funesta. Novità assoluta di E.A. Poe.
PALAZZO CORSINI - VILLA PAMPHILI
Assessorato lla Cultura - XVI Circoscrizione
Dalle 16 alle 18 tutti i giorni prove aperte dello spettacolo: « Sturm und drang ». Regia di Ramon Pareja.
PARNASO (Via S. Simone, 73 - tel. 6564192)
Ore 21,30
« Tango charter » novità assoluta di Copl. R. Reim. Regia di Riccardo Reim.
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/a - telefono 3607559)
Sala A - Ore 21,30
Il Gruppo Teatro Laboratorio di Verona presenta: « Di = donna » regia di Enzo Maria Caserta. (VM 18).
Sala B - Ore 21,15
Boxe teatrale: Lo specchio dei mormoratori contro il fantasma dell'Opera, Berto Lama in Palazzo dei Mutilati n. 12 - Donato Sannini in: « Io e Maiakowsky ».
TEATRO LA SCALETTA
Ore 21
Il gruppo Policromia presenta: « Woody parade » tratto da « Citarsi addosso » di Woody Allen regia del collettivo
MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Ore 21,30
Il Teatro della Luna presenta « Forse che contengo i contenuti? » scritto, diretto e interpretato da Daniela Gara.

Sperimentali

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - tel. 5896974)
Ore 21,15
La Coop. Teatromusica presenta: « Stella » di W. Goethe. Commedia per amanti. Regia di Sandro Sequi.
TEATRO NUOVO ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - tel. 893906)
Ore 21
« Marionette che passione...! » di P.M. Rosso di San Secondo Regia di Merio Land.. Prezzo ridotto per studenti, pensionati e Associazioni.
TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1 - Piazza Mancini - tel. 384334)
Ore 21,15
La Coop. Acquarius presenta: « Adorabile Catina » (da la Bisbetica domata) di Pasquale Cam.
AVANCOMICI TEATRINO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - tel. 2872116)
Riposo
CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Dalle 18
Discoteca e ballo liscio, festa di carnevale in rock con lunar sex, black out, girovaghi e filastrocche.

Cabaret

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - tel. 5810721-5800989)
Stasera alle ore 21 (veglione)
« Taja, taja, Mastro Titta » di Mario Amendola. Regia di Mario Amendola.
LA CAMPANELLA (Via Panico, 13 - tel. 6544733)
Tutte le sere alle 22 (domenica riposo)
Il Maestro Gilberto presenta musiche show 1980.
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - telefono 737277)
Ore 21,30
Maria Grazia Buccella e Leo Gullotta in: « Metropolitana ».
PIPER SHOW AL GATTOPARDO (Via Mario De Fiori, 97 - tel. 6784838)
Alle ore 22,30 e 0,30
Superspettacolo musicale: « Notte calda ». Apertura locale ore 20,30.
TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - tel. 5894657)
Tutte le sere (domenica riposo) alle ore 22 e 02 Canzoni e musica no-stop Sergio Centi e la sua chitarra, al pianoforte Maurizio Marcilli.
PALAZZO (Piazza dei Sanniti, 9 - tel. 4956631)
Ore 21,30
Cabaret di Gianfranco Funari.

Jazz e folk

BASIN STREET JAZZ BAR (Via Aurora, 27 - telefono 483718-483586)
Ore 22
Carlo Loffredo presenta La Carnival Jazz Band e il trio di chitarre di Corvasce, Altissimi e Gatti.
FOLK STUDIO (Via G Sacchi, 3 - tel. 589237)
Domani alle ore 21,30
XII Rassegna di musica popolare italiana con il Gruppo Rakeli di Palermo.
MURALES (Via dei Fienaroli, 30/b - tel 5813249)
Oggi concerto di musica « salsa » con il Gruppo sud-americano « Uru Bu ». Apertura locale ore 21.
PENA DEL TRAUCO (ARCI - Via Fonte dell'Olio, 5 tel. 5895928)
Ore 22
Folklore sudamericano: Dakar folklorista peruviano, Carlos Riva folklorista uruguayano. Romano chitarrista internazionale.
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Galvani, 20)
Ore 21,30
« Martedì di Musica improvvisata »: L. Fulci, R. Altamura, S. Satta.
ASS. CULTURALE MAIS (Via C. Beccaria, 22 - tel. 3611240)
Ore 21
« Com'è bello dire no » spettacolo musicale di Ivelise Ghione.
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - tel. 6540348)
Alle 21,30 i classici del jazz degli anni '20 e '30 Presentati dalla Old Time Jazz Band. Dalle 16 in poi prenotazione posti per il concerto di Elvin Jones.

Attività per ragazzi

CLEMSON (Via G.B. Bodoni, 59)
Ore 17,30
« Le avventure del Signor Bonaventura » di Sergio Tofano. Regia di Salvatore Di Mattia.
CLOWN TATA AL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - tel. 733601)
Ore 10,30
Alla Scuola Materna Walt Disney: « Mio fratello Superman » spettacolo fantacomico con il clown Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.
CRISOGONO (Via San Gallicano, 8 - tel. 6371097-5891877)
Domani alle ore 17
La Compagnia "Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino" presenta: « La spada di Orlando ». Regia di Barbara Olson. Per adulti e ragazzi (novità assoluta).
DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - tel. 6795130)
Ore 16,45
« Fior di loto » operetta in tre atti di Romolo Corona. Prenotazioni ed acquisto dei biglietti presso il botteghino del Teatro dalle 10,30 alle 13 e dalle 15,30 alle 19,30. (Ultima replica).
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Via Perugia, 34 - tel. 7822311 - Segreteria)
Ore 18,30
Laboratorio di Ricerca Teatrale per Animatori.
GRUPPO DEL SOLE (Viale della Primavera, 317 Sede legale Via Carlo della Rocca, 11 - telefono 2776049-7314035)
Cooperativa dei servizi culturali. Alle 9,30 Prove teatrali di « La guerra delle campane del re che non voleva morire ». Alle 14,30 Mostra fiebe e intervento di animazione presso la Scuola Carpineto.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 tel. 582049)
Ore 16,30
La Trottola presenta: « Ciccio e Perlina » di Leonello Sed, regia di Aldo Giovannetti.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32 - tel. 8101887)
Ore 16,30
Il Teatro delle Marionette degli Accettella presenta: « Quanti draghi in una sola volta » (novità).
DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - tel 862948)
Ore 17
Carnevale dei Bambini mascherati.
TEATRO BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - S. Saba)
Ore 16
La compagnia dei giovani attori diretta da Loris Solenghi presenta: « Carnevale per i piccoli 1980 ». Ingresso L. 1.000.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via Orti d'Alibert, 1/c)
Studio 1
Alle 18 Redupers - Die Allseitig reduzierte personlichkeit (Redupers ovvero la personalità ridotta); alle 20 Die macht der mannder ist die geduld der frauen (Il potere degli uomini è la pazienza delle donne); alle 21,45 Redupers - Die allseitig reduzierte personlichkeit.
Studio 2
Alle 18,30 - 21,30: « Nel corso del tempo » di W. Wenders.
MISFITS (Via del Mattonato, 29)
Alle 18, 19,30, 23,30: « L'amore coniugale » di Dacia Maraini.
L'OFFICINA FILM CLUB (Via Benaco, 3 - telefono 862530)
Alle 16,30-20,30: « Carovana d'eroi » regia di M. Curtiz; alle 18,30-22,30: « Il terrore dell'Ovest » regia di L. Bacon.
MIGNON (Via Viterbo, 15 - tel. 869493)
« Amarsi... che casino! ».
SADOUL (Trastevere Via Garibaldi, 2/a)
Alle 17, 19, 21, 23: « Nazarin » (1957), regia di L. Buñuel.
C.R.S. IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno, 27 - tel. 312283)
Riposo
CIRCOLO GIANNI BOSIO (Via dei Sabelli, 2 - tel. 492610)
Alle 21: « Passaggi » regia di C. Fragasso.
CINECLUB ESQUILINO
Riposo
IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia 871 - tel. 3662837)
Riposo

Prime visioni

ADRIANO (p.za Cavour, 22, tel. 352153) L. 3500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)
ALCYONE (via L. Lesina, 39, t. 8380930) L. 1500
La merlettaia con I. Huppert - Drammatico
(16-22,30)
ALFIERI (via Repetti, 1) L. 1200
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
AMBASCIATORI SEXYMOVIE (via Montebello, 101, tel. 481570) L. 2500
Africa Excitation - Documentario - VM 18
(10-22,30)
AMBASSADE (via A. Agiati, 57, tel. 540890) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
AMERICA (via N. del Grande, 6, tel. 5816168) L. 2500
Cannibal Holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
ANIENE (p.za Sempione, 18, tel. 890817) L. 1700
I supereroi di supergulp - Disegni animati
ANTARES (v.le Adriatico, 21, tel. 890947) L. 1500
La patata bollente con R. Pozzetto - Comico
(16-22,30)
APPIO (via Appia, 56, tel. 779638) L. 2000
The wanderers i nuovi guerrieri con K. Wahl - Avventuroso - VM 14
(16-22,30)
AQUILA (via L'Aquila, 74, tel. 7594951) L. 1200
Nosferatu il principe della notte con K. Kinski VM 14
ARCHIMEDE D'ESSSAI (via Archimede, 71, telefono 875567) L. 2000
L'invito con F. Simon - Drammatico
(16,30-22,30)
ARISTON (via Cicerone, 19, tel. 353230) L. 3500
L'uomo venuto dall'impossibile con M. Mc Dowell Giallo
(15 22,30)
ARISTON N. 2 (G. Colonna, tel. 6793267) L. 3000
Cannibal holocaust - Documentario VM 18
(16-22,30)
ARLECCHINO (via Flaminia, 37, tel. 3603546) L. 2500
Agenzia Riccardo Finzi praticamente detective con R. Pozzetto - Satirico
(16,05-22,30)
ASTORIA (via di V. Belardi, 6, tel. 5115105) L. 1500
L'isola della paura con V. Redgrave - Avventuroso
(16-22,30)
ASTRA (viale Jonio, 225, tel. 8186209) L. 2000
Remi - Disegni animati
(15-22)
ATLANTIC (via Tuscolana, 745, tel. 7610656) L. 1500
Gli aristogatti - Disegni animati
(15,30-22,30)
AUSONIA (via Padova, 92, tel. 426160) L. 1200 studenti L. 700
Amici miei con P. Noiret - Satirico - VM 14
BALDUINA (p. Balduina, 52, tel. 347592) L. 2000
Remi - Disegni animati
(15,30-21)
BARBERINI (p. Barberini, 25, tel. 4751707) L. 3500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
BELSITO (p.le M. d'Oro, 44, tel. 340887) L. 1500
L'isola della paura con V. Redgrave - Avventuroso
(16,15-22,30)
BLUE MOON (via dei 4 Cantoni, 53, tel. 481336) L. 4000
Quella pornoerotica di mia moglie
(16,30-22,30)
BOLOGNA L. 2000
L'imbranato con P. Franco - Satirico
(16-22,30)
CAPITOL (via G. Sacconi, tel. 393280) L. 2000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16-22,30)
CAPRANICA (p.za Capranica, 101, tel. 6792465) L. 2500
Don Giovanni con R. Raimondi - Musicale
(17,30-21,30)
CAPRANICHETTA (piazza Montecitorio, 125, telefono 6796957) L. 2500
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico VM 14
(16-22,30)
COLA DI RIENZO (piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 350584) L. 2500
Un sacco bello con C Verdone Satirico
(16-22,30)
DEL VASCELLO (p.za R. Pilo, 39, tel. 588454) L. 2000
Remi - Disegni animati
(15,15-21,30)
DIAMANTE (via Prenestina, 23, tel. 295606) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
DIANA (via Appia N., 427, tel. 780146) L. 1500
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
DUE ALLORI (via Casilina, 506, tel. 273207) L. 1000
Totò il medico dei pazzi - Comico
EDEN (p. Cola di Rienzo, 74, tel. 380188) L. 1800
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
EMBASSY (via Stoppani, 7, tel. 870245) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
EMPIRE (v.le R. Margherita, 29, tel. 857719) L. 3500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
ETOILE (p.za in Lucina, 41, tel. 6797556) L. 3500
Dieci con D. Moore - Satirico - VM 14
(16-22,30)
ETRURIA (via Cassia, 1672, tel. 6991079) L. 1300
La stangata con P. Newman - Satirico
EURCINE (via Liszt, 32, tel. 5910986) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(15,45-22,30)
EUROPA (c. d'Italia, 107, tel. 865736) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
FIAMMA (via Bissolati, 47, tel. 4751100) L. 3000
Il malato immaginario con A. Sordi - Satirico
(16-22,30)
FIAMMETTA (via S. N. Da Tolentino, 3, telefono 4750464) L. 2500
(16,10-22,30)
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
GARDEN (v. Trastevere, 246, tel. 582848) L. 2000
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)
GIARDINO (p.zza Vulture, tel. 894946 L. 2000
L'isola della paura con V. Redgrave - Avventuroso
(16-22)
GIOIELLO (v. Nomentana, 43, tel. 864149) L. 3000
Il matrimonio di Maria Braun con H. Schygulla - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
GOLDEN (via Taranto, 36, tel. 755002) L. 2000
American Graffiti n. 2 con B. Hopkins - Satirico
(16-22,30)
GREGORY (via Gregorio VII, 180, tel. 6380600) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
HOLIDAY (l.go B. Marcello, tel. 858326) L. 3000
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
(16-22,30)
KING (via Fogliano, 37, tel. 8319541) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
INDUNO (via G. Induno, 1, tel. 582495) L. 2000
Il signore degli anelli con R. Bakshi - Disegni animati
(15,30-22,30)
LE GINESTRE (Casalpalocco, tel. 6093638) L. 2000
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
MAESTOSO (via Appia Nuova, 176, tel. 786086) L. 3000
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico
(16-22,30)
MAJESTIC SEXY CINE (via SS. Apostoli, 20, tel. 6794908) L. 2500
Chiuso per restauro
MERCURY (v. P. Castello, 44, tel. 6561767) L. 1500
Lolite supersexy
(16-22,30)
METRO DRIVE IN (via C. Colombo km. 21, telefono 6090243) L. 1500
Riposo
METROPOLITAN (via del Corso, 7, tel. 6789400) L. 3500
Apocalypse now con M. Brando - Drammatico - VM 14
(15,45-22,30)
MODERNETTA (p.za Repubblica, 44, tel. 460285) L. 2500
Brigade call girls con Y. Gauthier - Sentimentale VM 18
(16-22,30)
MODERNO (p. Repubblica 44, tel. 460285) L. 2500
Scusi lei è normale con A.M. Rizzoli - Comico - VM 18
(16-22,30)
NEW YORK (v. delle Cave 36, tel. 780271) L. 2500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
NIAGARA (via P. Matti, 16, tel. 6273247) L. 1500
Il cacciatore di squali con F. Nero - Avventuroso
(16-22,30)
N.I.R. (via B.V. Carmelo, tel. 5982296) L. 2000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
NUOVO STAR (via M. Amari, 18, tel. 789242) L. 1500
Cannibal Holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
OLIMPICO (p.za G. da Fabriano, 17, tel. 3962635) L. 1500
Uragano con M. Farrow - Drammatico
(16-22,30)
PALAZZO (p.za dei Sanniti, 9, tel. 4956631) L. 1500
Io e Annie con W. Allen - Satirico
(19,30-22,30)
Cabaret Gianfranco Funari
PARIS (via Magna Grecia, 112, tel. 754368) L. 2500
Cafè Express con N. Manfredi - Satirico
PASQUINO (v.lo del Piede, 19, tel. 5803622) L. 1200
Driver con R. O'Neal - Drammatico
(16,30-22,30)
QUATTRO FONTANE (via Q. Fontane, 23, telefono 480119) L. 3000
Qualcuno volò sul nido del cuculo con J. Nicholson Drammatico - VM 14
(16-22,30)
QUIRINALE (via Nazionale, tel. 462653) L. 3000
Le rose di Danzica con F. Nero - Drammatico
(16-22,30)
QUIRINETTA (via M. Minghetti, 4, tel. 6790012) L. 2500
Saint Jack, con B. Gazzara - Drammatico - VM 14
RADIO CITY (via XX Settembre, 96, tel. 464103) L. 2500
Manhattan con W. Allen - Sentimentale
(16-22,30)
REALE (p.za Sonnino, 7, tel. 5810234) L. 2500
Inferno di D. Argento - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
REX (corso Trieste, 113, tel. 864165) L. 1800
Remi - Disegni animati
(16-21)
RITZ (via Somalia, 109, tel. 837481) L. 2500
La terrazza di E. Scola - Satirico
(16-22,30)
RIVOLI (via Lombardia, 23, tel. 460883) L. 3000
Salto nel vuoto di M. Bellocchio - Drammatico
(15,45-22,30)
ROUGE ET NOIRE (via Salaria, 31, tel. 864305) L. 3000
Mani di velluto con A. Celentano - Comico
(16 22,30)
ROYAL (via E. Filiberto, 175, tel 7574549) L 3000
Speed Cross con F. Testi - Drammatico - VM 14
(16-22,30)
SAVOIA (via Bergamo, 21, tel. 865023) L. 2500
La casa degli Zombi con L. Barrett - Drammatico VM 14
(16-22,30)
SMERALDO (p.zza C. di Rienzo, tel. 351581) L. 1500
E giustizia per tutti con Al Pacino - Drammatico
SUPERCINEMA (via Viminale, tel. 485498) L. 3000
Quadrophenia con P. Daniels - Musicale
(15,45 22,30)
TIFFANY (via A. De Pretis, tel. 462390) L. 2500
Blue Porno College
TREVI (via S. Vincenzo, 9, tel. 9789619) L. 2500
Bambulè con M. Modugno - Drammatico
(16-22 30)
TRIOMPHE (p. Annibaliano, 8, tel. 8380003) L. 1800
Gli aristogatti - Disegni animati
(16-22,30)
ULISSE (via Tiburtina, 354, tel. 4337444) L. 1000
Aragosta a colazione con E. Montesano - Satirico
UNIVERSAL (via Bari, 18, tel. 856030) L. 2500
Cannibal holocaust - Documentario - VM 18
(16-22,30)
VERBANO (p.za Verbano, 5, tel. 851195) L. 1500
Riposo
VIGNA CLARA (p.za S. Sacini, 22, tel. 3280359) L. 2500
Il ladrone con E. Montesano - Drammatico
(16-22,30)
VITTORIA (p.za S.M. Liberatrice, tel. 571357) L. 2500
Amityville horror con J. Brolin - Drammatico
(15,30-22,30)

Seconde visioni

ABADAN
Riposo
ACILIA (tel. 6030049)
Silvestro e Gonzales matti e mattatori - Disegni animati
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 7380718) L. 1000
Una calibro 20 per lo specialista con J. Bridges Avventuroso - VM 14
APOLLO (via Cairoli, 98, tel. 7313300) L. 800
Wermacht i giorni dell'ira con R. Taylor - Avventuroso
ARIEL (via di Monteverde, 48, tel. 530521) L. 1000
La storia del piacere
AUGUSTUS (c.so V. Emanuele, 203, tel. 655455) L. 1500
Chiedo asilo con R. Benigni - Satirico
AURORA
Vedi teatri
BOITO (via Leoncavallo, 12-14, tel. 8310198) L. 1200
Buon compleanno Topolino - Disegni animati
BRISTOL (via Tuscolana, 950, tel. 7615424) L. 1000
L'imbranato con P. Franco - Satirico
BROADWAY (via dei Narcisi, 24, tel. 2815740) L. 1200
Capitan Rogers nel 25. secolo con G. Gerard - Avventuroso
CASSIO (via Cassia, 694) L. 1000
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
CLODIO (v. Riboty 24, tel. 3595657) L. 1000
Sindrome cinese con J. Lemmon - Drammatico
DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 500
Riposo
DORIA (via A. Doria 52, tel. 317400) L. 1000
Una strana coppia di suoceri con A. Arkin - Satirico
ELDORADO (v.le dell'Esercito 38, tel. 5010652)
I porno desideri di Silvia
ESPERIA (piazza Sonnino 37, tel. 582884) L. 1500
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
ESPERO
Spettacolo teatrale
FARNESE D'ESSAI (piazza Campo dei Fiori 56)
New York New York con R. De Niro - Sentimentale
HARLEM (v. del Labaro 64, tel. 6910844) L. 900
Assassinio sul Tevere con T. Milian - Satirico
HOLLYWOOD (via del Pigneto 108, tel. 290851) L. 1000
Capitan Rogers nel 25. secolo con G. Gerard - Avventuroso
JOLLY (via L. Lombarda 4, tel. 422898) L. 1000
Ragazze a pagamento
MADISON (via G. Chiabrera, 121, tel. 5126926) L. 1000
The champ - Il campione con J. Voight - Sentimentale
MIGNON (via Viterbo 15, tel. 869493) L. 1500
Amarsi... che casino!
MISSOURI (via Bombelli 24, tel. 5562344) L. 1200
Riposo
MONDIALCINE (via del Trullo 330, tel. 5230790) L. 1000
Le avventure di Peter Pan - Disegni animati
MOULIN ROUGE (V.O.M. Corbino 23, t. 5562350) L. 1200
Guerre stellari con G. Lucas - Avventuroso
NOVOCINE D'ESSAI (via Card. Merry del Val 14, tel. 5816235) L. 700 fer. L. 800 festivi
Le due sorelle con M. Kidder - Drammatico - VM 14
NUOVO (via Ascianghi 10, tel. 588116) L. 900
Il vizio in bocca con A. Arno - Sentimentale - VM 18
ODEON (p.zza d. Repubblica 4, tel. 464760) L. 800
L. 800
Greta la donna bestia
PALLADIUM (p.zza B. Romano 11, tel. 5110203) L. 800
Nel mirino del giaguaro con J. Wiseman - Giallo
PLANETARIO (via G. Romita 83, tel. 4759998) L. 1000
La camera verde di F. Truffaut - Drammatico
PRIMA PORTA (piazza Saxe Rubra 12-13, telefono 6910136) L. 800
Come cani arrabbiati con J.P. Sabaght - Drammatico - VM 18
RIALTO (via IV Novembre 156, tel. 6790763) L. 1000
Non pervenuto
RUBINO D'ESSAI (via S. Saba 24, tel. 570827) L. 900
Ciao America con R. De Niro - Satirico - VM 18
SALA UMBERTO (v. d. Mercede 50, tel. 6794753) L. 900
I ragazzi venuti dal Brasile con L. Olivier - Drammatico
SPLENDID (v. Pier delle Vigne 4, tel. 620205) L. 1000
Banana Republic con Dalla - De Gregori - Musicale
TRIANON
Riposo

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (p.zza G. Pepe, tel. 7313306) L. 1000
L'adolescente con D. Giordano - Sentimentale - VM 18 e Rivista di Spogliarello
VOLTURNO (via Volturno 37, tel. 471557) L. 1000
Violenza carnale per una vergine - Drammatico e Rivista d. spogliarello

Ostia

SISTO (via dei Romagnoli, tel. 6610705) L. 2000
Io sto con gli ippopotami con B. Spencer - Comico
(16-22,30)
CUCCIOLO (via dei Pallottini, telefono 6603186) L. 2000
Gli aristogatti - Disegni animati
SUPERGA (via Marina 44, tel. 6696280) L. 2000
Tesoromio con J. Dorelli - Comico

Fiumicino

TRAIANO (tel. 6000775)
Un maggiolino tutto matto con D. Jones - Comico

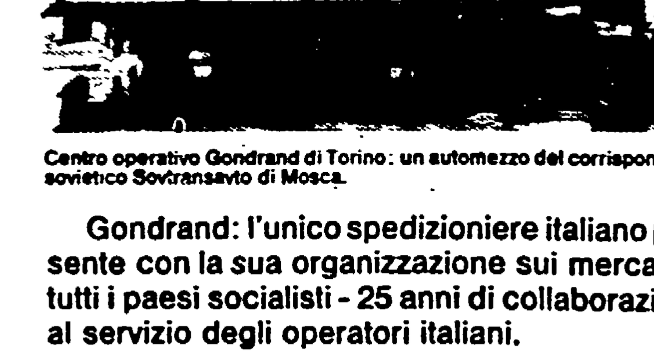
Sale diocesane

BELLE ARTI (via delle Belle Arti, tel. 3601556)
I racconti dello zio Tom con L. Watson - Sentimentale
GIOVANE TRASTEVERE (via Jacobe Settesoli 3, tel 5800684)
Sansone e Dalila con V. Mature - Storico mitologico
LIBIA (via Tripolitania 143, tel. 8312177)
Spruzza sparisci e spara con K. Russell - Avventuroso
NUOVO DONNA OLIMPIA
Anche gli angeli mangiano fagioli con B. Spencer Satirico
ORIONE (via Tortona 7, tel. 776960)
Spettacolo teatrale
TRIONFALE (via G. Savonarola 36)
Mac Arthur il generale ribelle con G. Peck - Avventuroso

i paesi socialisti sono molti Gondrand li raggiunge tutti

Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.
Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S.
Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca - Leningrado - Kiev - Lipsia - Poznam - Brno - Plovdiv - Bucarest - Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.
Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitolati dei paesi socialisti.



Centro operativo Gondrand di Torino: un automezzo del corrispondente sovietico Sovtransavto di Mosca.

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Presente in 86 località italiane
227 sedi di Gruppo in Europa
Sede sociale:
Milano - Via Pontaccio, 21 - tel. 874.854 - telex 37159

Slalom gigante a Lake Placid - Prima « manche » a sorpresa: 1. Wenzel, 2. Enn, 3. Stenmark

L'azzurro Noeckler è quarto

Mauro Bernardi ha saltato una porta mentre Alex Giorgi e Piero Gros (senza errori ma troppo cauti) sono soltanto al 18. e al 20. posto
Nelle prove dello slittino biposto gli azzurri sono stati i più veloci

Nostro servizio

LAKE PLACID — Ingemar Stenmark, rapidissimo e impeccabile fino al rilevamento intermedio, è incappato in un grosso errore a poche porte dalla fine e così ha concluso la prima « manche » del « gigante » al terzo posto, a 32 centesimi da Andreas Wenzel, del Liechtenstein (la sorella Hanni domenica ha conquistato la medaglia d'argento della discesa libera alle spalle della invincibile Annemarie Proell) e a 18 dall'austriaco Hans Enn. Al quarto posto l'ottimo Bruno Noeckler, 82 centesimi più in là di Wenzel.

Noeckler in effetti è stato l'unico degli italiani in gara capace di attaccare. Gli altri non hanno commesso errori (eccettuato Mauro Bernardi che ha mancato una porta) ma sono scesi con esasperante lentezza. Alex Giorgi, bellissimo a vedersi, ha rimediato poco meno di due secondi di ritardo. Piero Gros, pure lui limpido e filante, è sceso con tale cautela che sembrava unicamente preoccupato di restare in pista.

Bruno Noeckler ha attaccato e ha pure ricavato il premio del quarto posto. E c'è il rammarico di un errore nella parte bassa. Senza quella sbandata — nello stesso punto che è costato qualcosa anche a Stenmark — forse sarebbe almeno al secondo posto Bruno aveva un tempo intermedio migliore perfino di Andy Wenzel.

Oggi con la seconda « manche » (TV rete due ore 17) ci sarà la distribuzione delle maglie e Bruno Noeckler è perfettamente in gara.

FONDO — Drammatica la gara dei 10 chilometri vinta dalla tedesco democratica Barbara Petzold. Il successo di Barbara, nata a Oberwiesental l'8 agosto 1955, è particolarmente bello e importante perché costituisce il primo successo della RDT nel fondo ai Giochi Olimpici. Barbara Petzold è sulla breccia da parecchi anni e ha maturato belle esperienze alle prese con le fortissime sovietiche e con le nordiche (e in modo particolare con le finlandesi). La gara ha avuto due volti: quello di Raisa Smetanina, velocissima nella prima parte, e quello della Petzold. Ma Raisa ha commesso un errore gravissimo: ha affrontato i dieci chilometri come se si trattasse della gara dei 5 da lei vinta venerdì. Infatti la Smetanina è crollata proprio sul finire. Le medaglie d'argento e di bronzo sono andate alle finlandesi Hilkka Riihivuori e Helena Takalo, atlete fortissime e titolatissime sia ai Giochi Olimpici che ai campionati del mondo.

PATTINAGGIO ARTISTICO — Irina Rodnina, grandissima pattinatrice, ha vinto — in coppia col marito Aleksandr Zaitsev — la terza medaglia d'oro in una splendida carriera. Irina e Aleksandr hanno vinto il titolo della gara a coppie, una specialità poco popolare in Italia. Va detto che la splendida coppia sovietica è stata a lungo applaudita dal pubblico.

SLITTINO — Dopo la cocente delusione patita da Ernest Haspinger nello slittino monoposto il clan italiano è già pronto ad affrontare la gara residua: quella dei biposto. Sul pendio del monte Van Haevenberg, dove è tracciata la pista, gli equipaggi si stanno già allenando provando la linea di gara e tentando di limare più secondi che sia possibile, di discesa in discesa. Per gli italiani dopo la rabbia c'è la speranza. E la volontà di non commettere più gli errori che nella gara monoposto hanno tolto di gara prima Karl Brunner e poi Ernest Haspinger. Lo slittino biposto è in programma oggi a partire dalle 13.30 (19.30 italiane) e si esaurirà in una sola giornata, con due discese (lo slittino monoposto ne esigeva quattro). Sono in gara due equipaggi italiani: il primo è formato da Karl Brunner (deciso a vendicare il ruzzolone alla curva numero 12 nella gara individuale) e da Peter Gschnitzer, il secondo da Hansjoerg Raffl e da Alfred Silginer.

Dopo le ultime prove di allenamento, Gshnitzer e Brunner hanno realizzato i migliori tempi in entrambe le discese della giornata, rispettivamente in 39"423 e in 39"741. L'altro binomio azzurro ha ottenuto in tutte e due le prove il quarto tempo (39"785 e 40 secondi netti). I sovietici Yakushin-Danilin, hanno fatto il secondo (39" 683) e il terzo tempo (39"888). I tedeschi dell'Est, nella prova conclusiva hanno ottenuto con Rinn-Hahn il secondo tempo a 69 millesimi dal primo equipaggio azzurro.

BIATHLON — Oggi è in programma il titolo dei 10 chilometri. Speriamo che gli italiani, dopo molti errori commessi al tiro, sappiano aggiustare la mira.

Henry Valle

IL MEDAGLIERE

	Oro	Arg.	Bro.	Tot.
URSS	6	3	2	11
RDT	3	4	5	12
Austria	3	1	—	4
USA	2	2	—	4
Olanda	1	1	1	3
Svizzera	1	—	1	2
Svezia	1	—	—	1
Finlandia	—	3	1	4
Norvegia	—	1	2	3
Italia	—	1	—	1
Giappone	—	1	—	1
Liechten.	—	1	—	1
Bulgaria	—	—	1	1
Canadà	—	—	1	1
Cecosl.	—	—	1	1
RFT	—	—	1	1

Moser-Proell: serietà esemplare

(r.m.) *Lo avevo detto e ripetuto: «La coppa del mondo non mi interessa». E per evitare di esser fraintesa Annamaria Proell, 27 anni il 27 marzo, aveva intensificato la preparazione in slalom. L'austriaca infatti conta, vinta la discesa libera, di mettersi al collo la medaglia d'oro della combinata (che non è titolo olimpico ma semplicemente medaglia iridata) e di dare qualche preoccupazione a Perrine Pelen, a Hanni Wenzel e da Daniela Zini tra i pali stretti.*

I campioni possono essere tristi o estrosi, allegri o cupi, pensosi o brillanti. Ma hanno sempre e comunque la dote di comunicare il proprio talento. Magari stando zitti, come Gustavo Thoeni. Annamaria Proell ha questa dote, di comunicarsi, elevata al massimo grado. Parla e sorride. E se non sorride con le labbra sorride con gli occhi. Sa accettare le sconfitte alla maniera dei campioni veri: senza cercare scuse. E se possibile sorridendo.

Ha vinto tutto: 63 gare di Coppa del Mondo, sei trofei di cristallo, 5 titoli mondiali, una medaglia d'oro olimpica. Le piacerebbe copiare il connazionale Toni Sailer, tre volte primo ai Giochi di Cortina. Ma sarebbe un miracolo.

Quando tornò alle gare, dopo le Olimpiadi di Innsbruck, le compagne di squadra le fecero la guerra, timorose com'erano che potesse toglier loro qualche raggio di sole. Ha avuto problemi familiari e quando i pettegolezzi, alcuni feroci, la colpivano con violenza, lei seppe sempre rispondere sorridendo. Ha certamente i mille difetti che hanno gli esseri umani che magari sono solo campioni sul lavoro o allevando i propri figli, e nella vita gode di molti privilegi. Ma sa farsi amare e affronta gli impegni con esemplare serietà.

● ANNEMARIE MOSER-PROELL

Caccia al primo vero traguardo

Stoccata di Moser oggi a Laigueglia?

De Vlaeminck e Gavazzi i rivali del trentino — « Forfait » di Saronni

Dal nostro inviato

LAIGUEGLIA — *Il ciclismo è in fase agonistica dopo un inverno di polemiche e di promesse. Comincia un'altra stagione, inizia un lungo viaggio col suo carico di speranze, si va incontro ad un calendario con mille appuntamenti e come vuole la tradizione è la Riviera ligure che spalanca le finestre allo sport della bicicletta. Il Trofeo Laigueglia, in programma oggi sulla distanza di 157 chilometri, è come il primo giorno di scuola, ciclisticamente parlando, e infatti le ore della vigilia sono uno scambio di saluti e di auguri. Più di cento corridori sfilano davanti al tavolo della punzonatura e alle 10.30 di stamane saremo tutti in gruppo, tutti in corsa sulle strade dove fra un mesetto passerà la Milano-Sanremo.*

Gli umori della carovana sono quelli di un esercito prossimo alla battaglia. Già ad Arma di Taggia, per restare sulla rotta della classicissima di marzo, domenica scorsa si è pedalato a cavallo di un circuito che ha visto Moser anticipare Schuiten e Saronni, ma era una « kermesse » *ad inaggio, invece oggi andremo sul Passo Ginestro, a « quota 677 », e nel finale toccheremo le punte del Capo Berta, del Capo Cervo e del Capo Mele, tre ciliegine per i golosi e per gli audaci. Insomma, pur con la dovuta cautela di chi attaccando un discorso monterà in sella con prudenza, Laigueglia farà storia. Siamo giunti alla diciassettesima edizione, abbiamo alle spalle un libro d'oro che cita due volte il nome di Merckx, e sfogliando l'odierno elenco degli iscritti, si trovano uomini che hanno già vinto sotto questo sole, sul lungomare dove l'aria è dolce come una carezza: Baronchelli nel '75, Maertens nel '77, Knudsen nel '78, Gavazzi nel '79, tipi che potrebbero ripetersi, in particolare Gavazzi il quale ha nelle gambe una gara a tappe disputata in Spagna ed è a buon punto nella prpeparazione.*

Cento e più corridori, dicevamo. Manca Saronni ed è un'assenza preventivata fin da quando il capitano della GIS stava ultimando la « Sei giorni » milanese vinta in coppia con Sercù, per merito di Sercù e di coloro che si sono alleati con Sercù.

Saronni ha concluso la « Sei giorni » col fiato grosso perché impreparato alla bisogna. Adesso deve ritrovare la scioltezza, deve 'progredire, e lo farà nel Giro di Sardegna. L'obiettivo del giovane campione è il magico traguardo di Sanremo: nessun affanno, di conseguenza, poiché per ben registrare il motore ci sarà anche la Tirreno-Adriatica e tornando al « Laigueglia », esaminando nuovamente il campo di partenza, ecco Johansson, ecco Contini, ecco Vandi al comando della Famcucine (squadra garibaldina), ecco Beccia, il quotato De Vlaeminck, De Wolf, Panizza, Martinelli, Battaglin, ecco tutte le squadre italiana più due formazioni belghe, se arriverà in tempo la pattuglia di De Muynck e Pollentier.

Molto applaudito Francesco Moser. Gli dicono che senza di lui la « Sei giorni » è stata una giostra insignificante e il trentino abbozza un sorriso. « Se sono così importante, l'anno prossimo farò il possibile per essere presente. Adesso lasciatemi continuare con gli obiettivi tracciati in dicembre. Sapete: vado in forma col caldo, la Milano-Sanremo m'interessa relativamente e se mi chiedete cosa vorrei nell'albo del 1980, vi rispondo il Giro d'Italia e il Tour de France... ».

Moser non ha fretta, ma un suo gregario (Marcello Osler) confida: « Francesco gode ottima salute e sarà il vincitore di Laigueglia ». *Stasera le prime note di cronaca, la prima classifica.*

Gino Sala

Il programma e la TV

- ORE 14,30 Biathlon, 10 m
- ORE 16,30 pattinaggio, 1000 metri maschili
- ORE 17,00 slalom gigante maschile (seconda manche)
- ORE 17,00 15 km di fondo per la combinata nordica
- ORE 19,30 slittino biposto maschile

ORE 20,02 pattinaggio artistico

ITALIANI IN GARA

BIATHLON: Darioli, Tiraboschi e Weiss
SLALOM GIGANTE: Gros, Noeckler, Giorgi
PATTINAGGIO: Paganin
COMBINATA NORDICA: nessuno
SLITTINO BIPOSTO: Gschnitzer, Brunner, Raffl, Silginer
PATTINAGGIO ARTISTICO: nessuno

TV

RETE DUE: ore 16,30, slalom gigante; ore 23,25, 15 chilometri fondo.

I NEOCAMPIONI OLIMPICI

- 30 KM DI FONDO: Nikolay Zimjatov (URSS)
- LIBERA M.: Leonhard Stock (Aut)
- 1500 PATTINAGGIO F.: Annie Barckink (Ol)
- 500 PATTINAGGIO: Karin Enke (Rdt)
- 500 PATTINAGGIO M.: Eric Heiden (Usa)
- 5 KM DI FONDO: Raisa Smetanina (Urss)
- 5000 PATTINAGGIO: Eric Helden (Usa)
- 20 KM BIATHLON: Anatoli Aljabiev (Urss)
- BOB A DUE: Schaerer-Benz (Svi)
- SLITTINO MONOPOSTO M.: Berhard Glass (Rdt)
- SLITTINO MONOPOSTO: Vera Zozulya (Urss)
- 15 KM DI FONDO: Tim Wassber (Sve)
- LIBERA F: Annemarie Proell (Aut)
- 1000 PATTINAGGIO F.: Natalia Petrusheva (Urss)
- SALTO 70 METRI: Toni Innauer (Aut)
- PATTINAGGIO COPPIE: Rodnina-Zaitsev (Urss)
- 10 KM FONDO: Barbara Petzold (RDT)

Il Torneo di Viareggio vinto dai cecoslovacchi del Dukla di Praga

La Lazio si arrende soltanto su autogol

Il 3. posto conquistato dal Napoli che ha battuto 2-0 il Real Madrid

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Nulla da fare per la Lazio. Anche il quarto assalto alla « Coppa Carnevale » è andato a vuoto, « Coppa vinta dai cecoslovacchi del Dukla di Praga. Un malaugurato autogol al 24' del primo tempo ha fatto svanire i sogni di gloria dei giovanotti in biancoazzurro. Che questa finalissima contro il Dukla di Praga fosse nata sotto auspici poco favorevoli lo si era intuito fin dalla mattinata.

Stefano Ferretti, regista insostituibile della formazione di Clagluna, durante la nottata di domenica accusava un violento e improvviso attacco febbrile che gli impediva di partecipare alla finalissima. Un grosso handicap per la Lazio, che proprio nell'incontro decisivo doveva fare a meno del suo uomo più rappresentativo. Lo allenatore laziale temendo l'attacco a tre punte dei cecoslovacchi decideva di sostituirlo con un altro terzino, Aghilarre, preferendolo a Simoni, quest'ultimo uno dei punti fermi della Lazio nel torneo viareggino, che però aveva giocato domenica nel campionato di C2 con la Cerretese, squadra dove è in prestito. « E' troppo stanco — ci diceva prima della partita Clagluna — non posso rischiare »

Invece, per colmo di sventura, proprio Aghilarre distruggeva le speranze di successo dei biancoazzurri. Il terzino giocava una delle sue più brutte partite da quando tira calci ad un pallone, completando poi la sua opera con un incredibile autogol al 24' del primo tempo, che si rivelava decisivo per il risultato finale.

Raccontiamo subito questo autogoal. C'era un corner dalla sinistra che calciava Brezina, l'uomo di Aghilarre: la palla dopo aver sorvolato alcuni giocatori rimbalzava a terra. Su questa si avventava Aghilarre che di testa cercava di appoggiare il pallone al suo portiere. Ne veniva fuori invece un bolide imparabile che si insaccava nell'angolino alla sinistra di Budoni.

Il goal metteva in crisi i biancoazzurri, che accusavano evidentemente il colpo. C'erano alcuni attimi di sbandamento. Il Dukla è gia avversario fortissimo, regalargli poi un goal è un vantaggio troppo grosso.

Clagluna tentava, come abbiamo detto, con l'innesto di Simoni di mutare il gioco delle parti. E in effetti gli riusciva in pieno Simoni sulla fascia sinistra riusciva a trasformare i biancoazzurri, imprimendo al centrocampo laziale una spinta poderosa che piegava il robusto centrocampo del Dukla. Per il portiere Hros arrivavano le prime minacce. Si pensava che la Lazio potesse arrivare al pareggio. La gara infatti si trasformava in un continuo ma improduttivo tentativo dei biancoazzurri, alla ricerca vana purtroppo del pareggio. Poteva arrivarci in un paio di occasioni, ma la sfortuna gli si accaniva anche contro.

Al 3' della ripresa era Bonometti che da ottima posizione dentro l'area di rigore calciava alto sopra la traversa. Più clamorosa l'occasione capitata a pochi minuti dalla fine della gara a Campilongo. Era Babbi a effettuare dalla destra un cross che trovava smarcato al centro dell'area Scarsella. Breve tocco della mezzala a Campilongo sulla sinistra e in piena solitudine. L'ala però arrivava scoordinato sulla sfera, riusciva ugualmente a colpire di testa, ma Hros, con un colpo di reni, riusciva a bloccare la corsa del pallone proprio sulla linea bianca.

Prima della finalissima si è giocato l'incontro per il terzo e quarto posto. Il Napoli ha battuto il Real Madrid per 2 a 0 realizzando due gol nello spazio di 10'. E' andato in vantaggio solo dopo 35" con Scozzella, replicando al 9' con Tatti. Un successo quindi acquisito in breve lasso di tempo, che ha subito incanalato la partita su binari prefissati. Comunque i ragazzi di Corso non si sono adagiati ed hanno continuato a fare bel gioco, offrendo uno spettacolo assai interessante che è stato ampiamente sottolineato dagli spettatori con numerosi applausi. Per i partenopei un altro valido riconoscimento riguarda il loro giocatore Borriello, che è stato premiato come miglior giocatore del Torneo.

Paolo Caprio

● Un momento di Lazio-Dukla: i biancoazzurri attaccano

Lazio-Dukla 0-1

LAZIO: Budoni, Pochesci, Aghilarre (al 31' Simoni), Bonometti, Piccinini, Perrone, Campilongo, Scarsella, Todesco, Amadio (dal 77' Babbi), Pesce.
DUKLA: Hros, Kapko, Zamazal, Pekacek, Yozef, Kovanec, Brezina (88' Suchanec), Kalopka, Daniek, Brezik, Takac (68' Homola).
ARBITRO: Barbaresco di Cormos.
RETI: nel primo tempo: al 24' autogol di Aghilarre.

Napoli-Real Madrid 2-0

NAPOLI: Di Fusco; Volpecina, Marino; Della Volpe, Amodio, Borriello; Tatti (46' Caffarelli), Celestini, Cozzella, Muselli, Domini (66' Cacione).
REAL MADRID: Ochotorena; Maudes, Martin; Luriente, Platas, Moix; Nuri (46' Sanz), De Diego, Padilla, De Los Rejs (75' Del Cerro), Sierra.
ARBITRO: Gialfreda di Roma.
RETI: 1' Cozzella, 9' Tatti.

Vicini ha un solo dubbio

Sacchetti o Tavola?

La scelta del C.T. azzurro per il ruolo di interno destro legata al tipo di squadra che annuncerà il C.T. turco - Gli olimpici azzurri già in Turchia

Dal nostro inviato

AIDYN — *Quasi tre ore di volo, da Fiumicino a Smirne, dove la città è presidiata dai militari, e altre due ore e mezzo di pullman per coprire 110 chilometri, sono occorse alla squadra « Olimpica » che domani, alle ore 15 locali (le 13 in Italia), incontrerà ad Aidyn la Turchia nella gara valida per la fase eliminatoria ai Giochi olimpici di Mosca.*

La comitiva italiana, guidata dal vice-presidente della Federcalcio Ugo Cestani ed accompagnata dallo stesso Enzo Bearzot, si è stabilita presso il Club Caravanserrail a Kusadasi (a 72 chilometri da Aidyn), un ridente paesino dell'Anatolia che si affaccia sul mare Egeo e che dista solo 14 chilometri da Efeso.

Gli azzurrini alloggiano in un vecchio castello adibito a residence che è stato aperto per l'occasione ed hanno a portata di mano un campo di calcio dove questa mattina, Vicini, farà loro svolgere una seduta ginnico-atletica e, subito dopo, scioglierà ogni riserva in merito all'undici che intende presentare domani al piccolo stadio di Aidyn.

A questo proposito c'è da ricordare che Vicini ha un solo dubbio: Tavola o Sacchetti nel ruolo di interno destro? Molto dipenderà dalla scelta che farà il C.T. della Turchia Nihat Atacan. Vale a dire: se Atacan presenterà una squadra a tre punte Vicini preferirà Sacchetti che è un marcatore; se, invece, farà giocare la stessa squadra che a Belgrado, nel novembre scorso, perse per 3-0 con la Jugoslavia, farà giocare Tavola che è più portato alla manovra e possiede un tiro in porta più preciso del viola.

Per il resto non esistono dubbi. La squadra è fatta. E' la seguente: Galli; Osti, Tesser; Baresi G., Ferrario, Baresi F.; Fanna, X, Altobelli, Beccalossi, Ancelotti.

Per quanto riguarda la Turchia non è dato sapere molto: i turchi solo ieri, per motivi di carattere economico, si sono ritrovati ad Aidyn e mister Atacan prenderà una decisione nella giornata se non addirittura domani poco prima dell'incontro che per gli azzurrini si presenta molto importante ed anche pericoloso in quanto la compagine della mezza-luna, sul campo di casa, ha perso pochissime partite.

E che gli avversari degli italiani non sono da sottovalutare lo conferma no le prove offerte recentemente: dopo avere eliminato l'Austria dal partecipare a questa fase eliminatoria del torneo di qualificazione per Mosca la squadra turca si è ben distinta ai Giochi del Mediterraneo e a Belgrado, contro gli jugoslavi, riuscì a chiudere il primo tempo a reti inviolate. Azelio Vicini ha visto giocare i turchi in ben quattro occasioni ed è appunto perché conosce pregi e difetti che lungo il viaggio si è intrattenuto con ognuno dei prescelti per informarli delle caratteristiche tecniche dei rispettivi avversari. Secondo il nostro C.T., Atacan punterà molto sugli elementi fatti giocare in Jugoslavia. La squadra turca secondo Vicini dovrebbe essere la seguente: Pecenec; Oktayi, Akbulot; Gabrali, Ulucan, Saral; Aydoglu, Timur, Kilig, Yigit, Yildiz.

Una squadra atleticamente un po' leggera ma in grado di sciorinare un discreto gioco poiché ogni elemento, sul piano della tecnica individuale, non ha niente da invidiare agli azzurri. Eventualmente i turchi difettano nella corsa: sono un po' lenti ma in compenso sono in grado di governare molto il pallone. Si mettono cioè nella condizione di essere loro a prendere l'iniziativa. Per questo il compito per la nostra « Olimpica » non è dei più facili. Dovranno essere gli azzurri a condurre la danza e per far questo dovranno aggredire gli avversari, non dovranno dar loro il tempo di organizzare fitte trame. Come abbiamo accennato della comitiva fa parte anche il C.T. Bearzot il quale, in vista degli Europei e dopo la non brillante prova offerta dagli azzurri a Napoli, è alla ricerca di qualche elemento valido da inserire nella rosa dei 22 che dovrà presentare all'UEFA per i prossimi campionati d'Europa.

Loris Ciullini

● Nella foto in alto **ANCELOTTI**

La coerenza de «Il Popolo»

Il Popolo, *organo della Dc, non lascia passar giorno senza innalzare inni all'associazionismo sportivo degli Enti di promozione. Ne parla come di un momento rilevante dello sport italiano, necessario al suo sviluppo e alla sua diffusione di massa, specie tra le nuove generazioni. Siamo perfettamente d'accordo, sottoscriviamo l'impegno, che viene sempre espresso, di aiutare concretamente l'attività sportiva e di formazione degli Enti, quelli che ci sono più vicini idealmente e anche gli altri. Ma riteniamo che le parole non bastino, che sia necessaria anche la coerenza quando si tratta, passando dalle parole ai fatti, di decidere su questioni importanti che questi enti riguardano.*

Invece, durante la discussione in Senato sulla legge per il finanziamento del servizio sanitario, il gruppo dc ha votato compatto contro un emendamento comunista che è stato, perciò, bocciato, il quale intendeva far partecipare proprio gli enti di promozione alle decisioni che concernono la tutela della salute nelle attività sportive. Infatti, al comma che prevede che i controlli sanitari sono fissati con le modalità stabilite dalle Regioni d'intesa con il Coni, i comunisti chiedevano di aggiungere: « ... » e con gli Enti di promozione sportiva. Il governo non si è opposto e si è rimesso al parere dell'assemblea, lo stesso ha fatto il relatore della legge sen Forni (Dc). I democristiani hanno votato contro Alla faccia della coerenza! Comitato per lo sviluppo dello sport (che aveva sollecitato la modifica), Csi e Libertas sanno chi ringraziare se anche loro sono tagliati fuori da questo settore nevralgico dell'attività sportiva.

n. c.

A Milano oggi e domani gli « assoluti » al coperto

L'atletica «indoor» mette in mostra i suoi campioni

MILANO — Oggi e domani, con un programma pomeridiano-serale, il Palasport milanese ospiterà una interessante edizione dei campionati italiani « indoor ».

La vicenda è « open », nel senso che è aperta agli stranieri. E ci pare giusto presentare subito questi ultimi. Lo sprint sarà arricchito da Houston McTear, un ragazzo di 23 anni che sulle distanze corte è particolarmente valido. E infatti il nero americano è primatista mondiale dei 60 metri Sui 60 ostacoli ci sarà Greg Foster, artefice all'aperto di un 13"22 che lo colloca al terzo posto nella graduatoria di tutti i tempi.

Nell'alto saranno in lizza i tedeschi federali Dietmar Moegenburg, 19 anni il 15 agosto, e Gerd Nagel, 23 anni il 22 ottobre. Moegenbur, che è alto due metri, ha un record personale di 3,31. E' pure campione europeo dei giovani. In questa stagione ha vinto i campionati nazionali al coperto con 2,27. E' quindi già in egregie condizioni di forma. Il salto in alto maschile sarà gara eccelsa perché oltre ai due tedeschi sarà in pedana anche l'olandese Rood Wielart, un ragazzone possente capace di 2,28. Wielart ha già gareggiato a Milano quest'anno, il 6 febbraio, dove ha ottenuto 2,25.

Assieme a questi ragazzi i nostri Massimo Di Giorgio, Bruno Bruni, Oscar Raise, Roberto Cerri, Giordano Ferrari, Rodolfo Bergamo dovrebbero riuscire — e certamente ci proveranno — a migliorare il primato nazionale al coperto che appartiene a Bruni con 2,26.

Sara Simeoni si è ormai rassegnata a saltare da sola, nel senso che a una certa quota rimane in gara solo lei. Ma Sara è particolarmente brava a cavarsela senza lo stimolo di avversarie che tengono alta l'asticella. Saranno da osservare, comunque, nella gara della veronese, la giovinetta Sandrine Fossati (1,88) e la piccola Sandra Dini (1,84). Forse si poteva tentare di mettere in pedana, accanto alla primatista del mondo, almeno un'atleta di grande statura. Magari l'antica amica-nemica Andrea Matay.

Il programma della prima giornata (inizio alle 16 e conclusione alle 22,10, ma il programma vero e proprio, e cioè quello delle finali, comincia alle 20) prevede i 5 chilometri di marcia, i 60 maschili, l'alto femminile, il peso, i 1500 e i 60 ostacoli (tutte gare femminili).

Domani l'interesse sarà puntato su Mauro Zuliani che tenterà la notevole impresa di scendere sotto i 21" sui 200. Badate: questa prestazione all'aperto non è gran cosa ma al coperto, con due curve da percorrere è roba da finale olimpica.

Altri personaggi, così alla rinfusa? Patrizia Lombardo, Gianfranco Lazzer, Fulvio Costa, Gabriella Dorio, Carlo Grippo, Cinzia Petrucci, Margherita Gargano, Carlo Mattioli, Maurizio Damilano, Giuseppe Buttari, Marisa Masullo, Laura Miano, Mariano Scartezzini, Marco Montelatici.

Remo Musumeci

Appare scontato l'« addio » al calcio del giocatore del Perugia

Vannini: un professionista da emulare

A Roma dibattito dell'UISP sul « boicottaggio » delle Olimpiadi

ROMA — Ieri sera al Campidoglio l'UISP ha tenuto l'incontro-dibattito sullo scottante tema del boicottaggio olimpico. Erano presenti il sen. Ignazio Pirastu, responsabile del gruppo di lavoro dello sport della direzione del PCI, Luigi Arata, assessore allo sport del Comune di Roma, Luigi Martini, segretario nazionale dell'ARCI, e Claudio Ajudi, segretario provinciale dell'UISP, che ha svolto la relazione introduttiva. Sia gli oratori che i numerosi cittadini intervenuti nel dibattito hanno trovato pieno accordo sulla posizione dell'UISP, ribadita nella relazione di Ajudi: occorre, cioè, andare alle Olimpiadi di Mosca proprio per rilanciare un clima di distensione internazionale, obiettivo in direzione del quale grande rilevanza ha il settore dello sport.

Dal corrispondente

PERUGIA — Franco Vannini non ce l'ha fatta e forse darà definitivamente l'« addio » a quel mondo che l'ha reso « personaggio » e dal quale si vide costretto a disertare il 4 febbraio dello scorso campionato quando, in un contrasto con l'interista Fedele, riportò il grave infortunio al ginocchio. Domenica si è « arreso » quasi subito (dopo appena 15') e la uscita dal « Curi » è stata accompagnata da una vera ovazione, da parte di quel pubblico che per più di 5 anni lo ha seguito e che ne ha compreso tutto il dramma che stava vivendo. A questo punto c'è da chiedersi se già non si sapesse, prima che il giocatore scendesse in campo, come sarebbe andata a finire. Certamente, Vannini ha, come sempre, dimostrato tanto coraggio e forse deve essere stato proprio lui a voler toccare con mano il responso del campo. La sua professionalità onora una onoratissima carriera.

Si era preparato lungamente a questo appuntamento, con spirito di sacrificio e grande abnegazione, peregrinando per la penisola alla ricerca di terapie appropriate che potessero fargli riprendere l'attività. Ma tutto è stato vano. Resta la malinconia di questo mesto « addio ». Franco sembrava un'ombra che girovagasse per il campo alla disperata ricerca di una dimensione sia umana che atletica. Ma alla fine sarà lui stesso a pronunciare parole che suonano come una sentenza: « *Per un mio imperativo morale continuerò ad allenarmi fino a giugno. Poi deciderò se attaccare le scarpette al fatidico chiodo* ». Perso così Vannini dopo pochi minuti, il « test » amichevole contro gli ungheresi del Debrecen è risultato privo di grossi stimoli.

Le uniche note confortanti sono venute dalle prestazioni di Calloni e del giovanissimo Vittiglio. L'ex veronese ha fornito una prova più che soddisfacente; al suo attivo una bella rete, l'« assist » sul primo gol; una rete annullata: un palo colpito al volo.

Terminata la settimana di pausa del campionato, il Perugia riprenderà la preparazione in vista dell'impegno casalingo con il Napoli di Vinicio. Bagni e Nappi, usciti in via precauzionale, perché sofferenti per leggeri infortuni, dovrebbero farcela

Guglielmo Mazzetti

Ai « 13 » 86 milioni 5 milioni nel Totip

Ai 23 « 13 » del totocalcio vanno L. 86.362.900; ai 1.091 « 12 » vanno L. 1.820.600. Per il Totip 5 milioni e 701 mila lire ai « 12 », 116 mila agli « 11 » e 10.500 lire ai « 10 ».

Gli occhi di tutta la Jugoslavia rivolti verso la clinica di Lubiana

Un'altra giornata di ansia per Tito

I medici sottolineano che le condizioni generali sono stazionarie, ma che le funzioni renali si indeboliscono – Replica alle illazioni e speculazioni di molti organi di stampa – Assemblee e riunioni convocate in tutto il Paese

Dal nostro corrispondente

BELGRADO — « *E' un diagramma che tende alla stabilità e comunque con un trend che al massimo è orizzontale* »: i portavoce jugoslavi che parlano in modo ufficioso riferiscono questo. Le condizioni di Tito sono sostanzialmente immutate. Leggeri cedimenti, lievi riprese. Momenti di completa lucidità, sonni profondi. Tito resiste ancora. Una lenta sofferenza, che si rinnova ogni 24 ore.

Ieri i reni del presidente jugoslavo hanno funzionato peggio rispetto alle 24 ore precedenti: è quanto si evince dal bollettino medico diramato, ormai da tre giorni alla stessa ora (attorno alle 12,30). Leggiamolo: « *Lo stato generale del presidente Tito è senza cambiamenti. Proseguono le cure intensive soprattutto in relazione alle indebolite funzioni renali* ». L'altro ieri, il riferimento alle funzioni renali non figurava nel testo, ecco perchè parliamo di un certo peggioramento, ecco perchè ce lo confermano quelli che sanno più di noi. A Lubiana, però, il presidente della commissione internazionale del parlamento sloveno ha rilasciato una dichiarazione ai giornalisti: « *Ogni speranza è lecita* ». Riferita la frase a persona di gerarchia conoscitiva altrettanto autorevole, se non superiore, abbiamo ricevuto in risposta una scrollata di testa e il commento: « *E' un'opinione strettamente personale* ».

L'attesa, dunque, per il momento continua. Quando ci sarà la dolorosa notizia su cui ben pochi, ormai, si fanno illusioni, essa verrà diramata alla Jugoslavia e al mondo immediatamente, a qualunque ora del giorno o della notte. I nostri interlocutori ci tengono a far sapere che si tratta di una decisione presa al massimo livello ed in modo palese. Perchè questa sottolineatura?

« *Perché con tanta facilità si scrive che Tito è in coma* — ribattono — *magari raccogliendo una voce non verificata, e si hanno invece scrupoli ad accettare come vera la notizia che Tito ha ricevuto i suoi collaboratori? Abbiamo ripetuto che il bollettino è stilato solo dai medici, e abbiamo spiegato perchè (non vogliamo illudere o far piangere prima del tempo), se morirà lo saprete subito; vi riferiamo delle visite, eppure qualcuno, non pochi, diffidano ancora. Perchè?* ».

Le autorità jugoslave vogliono chiarire: non teniamo in vita artificialmente un uomo clinicamente morto. « *Non abbiamo problemi di questo genere* ». Il presidente jugoslavo — è stato comunicato a Lubiana — ieri ha bevuto del tè portando da solo la tazza alle labbra, e ha visto i figli, Zarko e Miscio. L'uomo resiste, soffre: il suo fisico e una parte della sua volontà si ribellano alla fine. E' una battaglia dolorosa, drammatica, in cui sino all'ultimo Tito non rinnega la sua figura di combattente.

La Jugoslavia attende: da una settimana i giornali radio e quelli televisivi sono seguiti da tutti; rallentata l'attività, sono stati sospesi i viaggi all'estero di ministri ed esponenti politici, ma il paese non si è fermato. Nei giorni scorsi è stato aumentato il prezzo della benzina (+ 24%), ieri una dichiarazione del presidente della banca nazionale ha ricordato le difficoltà della bilancia dei pagamenti e le iniziative che si vogliono intraprendere per stimolare le esportazioni, per aumentare l'introito di divise. Nei prossimi giorni inoltre in tutte le repubbliche vi saranno assemblee e riunioni con dirigenti politici e statali. La Lega dei comunisti — così è stato detto — convocherà attivi dei militanti e dei lavoratori, centrati sui problemi economico-sociali nazionali e sulla situazione internazionale. Una decisione che sembra voler ricordare alla popolazione che la Jugoslavia va avanti, continua la sua strada.

Giungono intanto spiccioli di notizie che riguardano i giornalisti stranieri venuti a Belgrado e in particolar modo quelli delle televisioni: alcuni di loro sono stati fermati dalla milizia, scortati in caserma e in qualche caso interrogati a lungo. I permessi concessi dalle autorità competenti consentono di filmare due o tre posti di Belgrado, non più. Chi si allontana viene subito bloccato. Sono decisioni che lasciano un poco perplessi: restrizioni di cui non si riesce sempre a capire logica e origine.

Silvio Trevisani

Erano retti dai partiti dell'opposizione

Indira scioglie in India i governi di nove stati

Non rispettavano « la legge e l'ordine » - Analoga misura nei suoi confronti fu presa dopo le elezioni del '77

NUOVA DELHI — Il primo ministro indiano, Indira Gandhi, ha deciso ieri lo scioglimento delle assemblee legislative e dei governi di nove stati affermando che in questi stati non erano più garantiti « *la legge e l'ordine* » e i governi non riflettevano più la volontà popolare.

La signora Gandhi si è appellata ad un articolo della Costituzione che autorizza il presidente della Repubblica, su richiesta del primo ministro, a sciogliere le assemblee legislative e i governi degli stati « incapaci di governare ».

Gli stati interessati da questa misura sono nove (Uttar Pradesh, Bihar, Rajasthan, Madhya Pradesh, Punjab, Orissa, Gujarat, Maharashtra e Tamul Nadu) comprendono 400 milioni di indiani sui 700 della federazione e sono tutti governati dai partiti d'opposizione. Essi sono stati posti da ieri sera sotto l'amministrazione diretta del governo centrale in attesa che vi siano organizzate nuove elezioni. La misura è stata presa dopo un'intensa campagna in cui sono state denunciate atrocità e ingiustizie commesse contro gli « intoccabili ».

Attualmente solo tre stati restano governati dall'opposizione e sono: Bengala Occidentale, Kerala e Tripura, diretti dai due partiti comunisti.

Anche il partito « Janata » nel 1977, dopo la sua vittoria elettorale, aveva sciolto i governi degli stati controllati dal partito di Indira Gandhi.

La decisione del primo ministro indiano ha suscitato reazioni e accuse da parte degli esponenti della opposizione degli stati colpiti dal provvedimento. Prakash Cingh Badal, capo del governo dello stato del Punjab, ha dichiarato che « lo scioglimento delle assemblee statali è antidemocratico, anticostituzionale e costituisce un primo passo verso la dittatura ».

« L'autoritarismo della signora Gandhi è cominciato », ha detto Rajaram Patti, ministro delle finanze del disciolto governo dello stato di Maharashtra, il quale ha aggiunto che Indira Gandhi « dovrà affrontare le sue conseguenze, perché il popolo non lo accetterà ».

Le ragioni della decisione vanno ritrovate nel fatto che da quando è tornata al potere Indira Gandhi aveva incontrato la resistenza alla sua politica da parte di molti degli stati controllati dall'opposizione. La maggior parte di essi si era rifiutata ad esempio di attuare la legge approvata dal Parlamento tre settimane fa, che contempla l'arresto senza processo delle persone accusate di borsa nera e di accaparramento. I partiti di opposizione dicevano che il provvedimento violava le regole della democrazia, e che di fatto mirava a disturbare gli avversari politici.

In commissione a Bruxelles il problema della fame nel mondo

BRUXELLES — Sono cominciate al Palazzo dei congressi di Bruxelles le audizioni promosse dalla commissione per lo sviluppo e la cooperazione del Parlamento europeo sul tema della fame nel mondo. Alla presenza della stampa e del pubblico sono stati ascoltati nella giornata di ieri il presidente del consiglio mondiale dell'alimentazione, Tanco, ministro dell'agricoltura delle Filippine; l'americano Gilman, membro della commissione presidenziale per la fame nel mondo; il ministro delle finanze del Bangladesh, Huda.

Stamattina è attesa con particolare interesse l'esposizione di Willy Brandt, nella sua qualità di presidente della commissione per il dialogo nord-sud, che si farà portavoce di alcune proposte concrete abbozzate nei lavori preliminari di tale organismo.

Le audizioni termineranno nel pomeriggio di oggi con l'intervento del ministro dell'agricoltura del Cile di Allende.

Ai lavori della commissione parlamentare europea per lo sviluppo e la cooperazione partecipano i compagni Ferrero (che sarà relatore per il Parlamento in una delle prossime sessioni), Bonaccini e Galluzzi.

Per la prima volta nella storia

Inaugurata ieri al Cairo l'ambasciata israeliana

Contrastanti reazioni nella capitale egiziana — Ancora rastrellamenti a Gaza — Fallito attentato a Ramallah

IL CAIRO — Per la prima volta nella storia la bandiera israeliana è stata ufficialmente innalzata su un edificio della capitale egiziana. Si tratta dell'ambasciata dello Stato di Israele, inaugurata ieri in forza degli accordi di normalizzazione fra i due Paesi, contemplati dal trattato bilaterale di pace. L'ambasciata egiziana a Tel Aviv sarà invece inaugurata domani, mercoledì. La cerimonia si è svolta senza particolare solennità e in presenza di un massiccio servizio d'ordine: la polizia ha fra l'altro impedito che si formassero capannelli di gente nei pressi dell'edificio. Al momento dell'alza bandiera, l'incaricato d'affari israeliano, Yussef Haddas, ha letto una dichiarazione in ebraico, arabo ed inglese. Da una vicina « casa dello studente » femminile si sono sentiti venire pianti, come quelli che si usano in occasione dei funerali. Fra la gente sono stati raccolti commenti contrastanti.

La situazione rimane intanto sempre assai tesa nei territori occupati da Israele. A Gaza è stato formalmente revocato il coprifuoco (imposto dopo gli attentati di tre giorni fa), ma continuano i rastrellamenti da parte delle forze militari e di polizia. Ieri gli israeliani hanno dichiarato di avere sventato un attentato a Ramallah in Cisgiordania, dove gli artificieri della polizia — secondo un comunicato ufficiale — hanno scoperto e disinnescato due grosse bombe nascoste nell'affollato mercato all'aperto.

IL CAIRO — La bandiera con la stella di Davide innalzata ieri sull'ambasciata israeliana in Egitto

La tragedia del cargo « Misurina »

(Dalla prima pagina)

ni. Nel complesso, però, niente di grave.

La tragedia è incominciata poco dopo le 11 di domenica. Il mercantile « Misurina » ha lanciato un S.O.S., prontamente ricevuto dalla radio di Campu Mannu. « Siamo partiti da Marina di Carrara per trasportare un carico di polvere di marmo, diretti verso un porto della Tunisia ed infine in Algeria.

La nave è in forte difficoltà. Chiediamo aiuto immediato »: ha avvertito il comandante Jacovelli.

Da quel momento è iniziato il dramma: i motivi del naufragio sono rimasti oscuri, e neppure gli scampati hanno saputo fornire dei chiarimenti esatti. E' fuori di dubbio, però, che la nave si sia inclinata paurosamente in un momento nel quale le condizioni atmosferiche non erano delle migliori. Tirava un forte vento, il mare appariva agitato, ma non in burrasca. In quelle condizioni, un naufragio poteva sembrare impossibile. E' quindi probabile che i contenitori della polvere di marmo fossero stati mal disposti nelle stive. Qualche violenta ondata può avere spostato il carico, facendo inclinare la nave.

Dalle testimonianze dei naufraghi si comprende che nessuno a bordo pensava ad un affondamento immediato. Anzi, si era quasi certi che « tutto si sarebbe rimesso a posto ». Ad ogni modo era stato lanciato l'allarme per chiedere che da Cagliari e da altri porti sardi partissero i soccorsi.

Col passare dei minuti, ci si è resi conto che la situazione non sarebbe migliorata. Con un secondo S.O.S., il comandante Luigi Jacovelli ha infine annunciato l'abbandono della nave, invitando l'intero equipaggio a mettersi in salvo.

Dal racconto dei cinque scampati è possibile una parziale ricostruzione dell'accaduto. La nave faceva ormai paurosamente acqua ed era sul punto di inabissarsi.

Solo i cinque hanno fatto in tempo a calare in mare un battellino e gli altri sette, compresa la moglie del comandante, hanno potuto fare uso del salvagente.

« Erano momenti tremendi — raccontano gli scampati, — tutti si buttavano in acqua, gridando aiuto. Il comandante da un parapetto, cercava di calmare gli animi, prima di buttarsi per ultimo. Intanto, alcuni dei nostri compagni erano già scomparsi tra i flutti. Non c'è stato proprio nulla da fare. Nè potevamo raccoglierli in nessun modo. Se lo avessimo fatto, a quest'ora neanche noi saremmo qui a descrivere quei terribili momenti ».

Le cause dell'affondamento? « Non sappiamo con esattezza. Probabilmente il carico era mal stivato. Nessuno si era accorto che la nave pendeva lievemente da un lato. Eravamo partiti da Marina di Carrara che ogni cosa sembrava a posto, tutto normale. Purtroppo, al largo di Capo Teulada, nel giro di dieci minuti, il dramma è precipitato ».

« Il mare era grosso, e subito ha spazzato via una zattera. Nell'altra, l'unica rimasta, siamo riusciti a salire solo in cinque. Da lontano abbiamo avvistato quattro nostri compagni in acqua, che si tenevano a galla col salvagente, poi non li abbiamo visti più. La nave è affondata nel giro di mezz'ora. Ad un certo punto, abbiamo pensato che la morte si stava avvicinando anche per noi. C'era molto freddo, e nella zattera penetrava l'acqua. Ancora poco tempo, e sarebbe stata la fine.

Verso le cinque e mezzo di domenica abbiamo avvistato l'elicottero. E' stata la salvezza »: dice ancora incredulo Francesco Cogotti, l'unico marittimo sardo della « Misurina », che si trova nell'ospedale di Is Mirrionis, circondato dai parenti venuti da S. Antioco.

I soccorsi sono stati organizzati immediatamente, sostengono i responsabili. Dalla Capitaneria del porto hanno salpato tre motovedette col rimorchiatore « Tenace » e la nave oceanografica « Bannock », che era in attesa di intraprendere una missione per conto del Consiglio nazionale delle ricerche.

Altre motovedette sono partite da S. Antioco e Carloforte. Da Elmas hanno preso il volo elicotteri del centro di soccorso dell'aeroporto sardo, del centro di Ciampino e della Guardia di Finanza. Per fortuna, l'elicottero di Ciampino ha subito avvistato il battello dei cinque naufraghi, riuscendo a trarli in salvo.

Per l'intera serata e durata la notte tra domenica e lunedì sono seguite le ricerche dei sette dispersi, anche da parte delle navi che incrociavano al largo ed erano state fatte dirottare.

Poi ieri, a venti miglia da Capo Teulada, con l'avvistamento del primo cadavere, si è capito che ogni speranza di ritrovare qualcuno in vita era ormai caduta. Una per una, sono state raccolte in mare tutte le sette salme. Diversi non presentavano segni di annegamento. Rimasti a galla col salvagente, erano morti assiderati.

Tre operai perdono la vita in incidenti sul lavoro

ROMA — Tre operai hanno perduto la vita ieri in altrettanti infortuni sul lavoro. Rocco Prestia, 31 anni, originario di Locri e residente a Torino è rimasto travolto dallo smottamento del terreno mentre eseguiva con un altro compagno (rimasto anch'egli ferito) lavori di scavo per la messa in opera di una tubatura nel Comune di Grugliasco.

Il secondo omicidio bianco nei cantieri navali di Palermo: la vittima è Giuseppe Parisi, 48enne, il quale è stato investito e ucciso da un pesante cavo d'acciaio nei pressi del bacino galleggiante. Il cavo ha colpito alla testa il lavoratore che è giunto ormai cadavere in ospedale. Immediato lo sciopero dei compagni di lavoro.

A Pordenone è morto l'operaio 57enne Attilio Santi che eseguiva lavori lungo la strada ferrata a cinquanta metri dalla stazione della città. Un treno ha travolto l'operaio mentre raccoglieva un delicato strumento di lavoro rimasto sui binari.

Incontrarsi a Venezia, in maschera

(Dalla prima pagina)

crima pendula — marciare allegramente in corteo innalzando pupazzi invece che bandiere, come nel '68, invece che le tre dita, come nel '77. Cortei brevi, improvvisati, chiassosi che puntualmente finiscono nel ballo in piazza al ritmo dei tamburi. Vuol essere ancora una volta un oltraggio, uno sberleffo, una trasgressione? E a chi? All'Ordine, alla Cultura, alle Istituzioni? Andiamoci piano. Sono gli stessi che in quindicimila vanno ad ascoltare religiosamente in piazza la Nona di Beethoven, la Giselle con Nureyer, il Pirandello di Eduardo. Che riempiono gli stadi dove qualche volta non si gioca al pallone. Sono quelli che hanno abolito la maiuscola alla « cultura », che non ne possono più dei « maestri » loro contemporanei, che pure si aggirano qui per Venezia, finti giovani mescolati a quelli veri, a caccia di sollicitazioni, di spunti sociologici o letterari, di stimoli per il sabotaggio e contro il dominio...

Queste nomadi brigate culturali d'assalto hanno deciso — o così parrebbe — di impadronirsi di tutto, di vivere sperimentando di persona, di accettare quel che hanno rifiutato, di capire da soli, magari in branco solo per non sentirsi soli. E dietro a questa loro esplosione di allegria e di fantasia sembra di intravedere come una reazione in positivo all'angoscia per quel nulla che intorno a loro si è sin qui costruito. E' quella punta di amaro di cui mi dice una diciottenne romana che si prepara a vivere la grande baldoria conclusiva del Carnevale-teatro stasera in piazza S. Marco: « Questo carnevale mi ha decisamente travolta anche se, come forse hai visto anche tu, il suo spirito non è dei più felici. C'è qualcosa (anzi, molto) di triste, di irrisolto che trapela proprio in quelle danze e in quei suoni esasperati, esasperanti. Inoltre i veneziani non sono poi così contenti. Quasi sempre, ormai, le "feste" vengono interpretate in modo assai curioso, quasi fossero un "alibi" ». Ma un alibi per chi?

A marzo un convegno degli indipendenti di sinistra

FIRENZE — A marzo si incontreranno in un convegno nazionale i consiglieri regionali che, usciti dal partito di Democrazia proletaria, hanno costituito i gruppi di indipendenti di sinistra nelle loro regioni. Un primo scambio di idee si è avuto intanto a Firenze dove i consiglieri Guido Biondi della Toscana, Mario Brunetti della Calabria, Carlo Coniglio dell'Emilia Romagna e Massimo Todisco delle Marche hanno preso in esame i processi maturati in questi anni all'interno delle formazioni politiche della nuova sinistra.

I gruppi indipendenti di sinistra avvertono la necessità — è detto in un comunicato — di cercare « nuove forme di presenza » nel movimento di massa e nelle istituzioni locali per contribuire alla battaglia per la trasformazione della società e in particolare dei meccanismi economici che emarginano il Mezzogiorno. In pari tempo intendono « operare per lo sviluppo dell'unità a sinistra ».

I gruppi indipendenti di sinistra — conclude la nota — « si considerano parte integrante di una vasta area sociale e culturale che per sua natura e sua collocazione non è riconducibile a un partito, ed ha perciò un proprio ruolo da svolgere all'interno della società italiana, pur in un rapporto unitario con l'insieme delle forze politiche di sinistra ».

A Palermo un comitato delle donne per la pace

PALERMO — Le donne palermitane per la pace. Lo slogan, lanciato dalla commissione femminile della Federazione comunista attraverso un appello, è stato subito raccolto. Nel capoluogo siciliano è sorto un comitato unitario delle donne democratiche che già, per il 28 febbraio prossimo, organizzerà una manifestazione cittadina. Al comitato hanno aderito il PCI, il PSI, il PDUP, il MLS, il PRI, le ACLI, l'UDI, l'ARCI, il SUNIA e il Coordinamento delle donne aderenti alla Federazione sindacale unitaria CGIL CISL UIL. Ieri nel corso di una conferenza stampa il Comitato ha annunciato l'avvio di una raccolta di firme sotto una petizione per la pace da inviare al Presidente della Repubblica.

Per firmare il gemellaggio

Il sindaco di Firenze parte per Nanchino

FIRENZE — Una delegazione, guidata dal sindaco di Firenze, Elio Gabbuggiani, parte stamani alla volta di Nanchino per firmare il patto di gemellaggio fra le due città. Fanno parte della delegazione, oltre ad esponenti dei gruppi consiliari del PCI, della DC, del PSI e del PSDI, il vicepresidente della Provincia Conti, il segretario della federazione sindacale, i presidenti degli industriali, della Camera di commercio, del Nuovo Pignone, dell'associazione Italia-Cina ed un gruppo di giornalisti.

Una folta rappresentanza, dunque, per stipulare un patto che si propone — come è scritto nel protocollo che fra qualche giorno sarà firmato dai sindaci delle due città — di incrementare ulteriormente la conoscenza e l'amicizia tra il popolo cinese ed il popolo italiano e di rafforzare la cooperazione fra Firenze e Nanchino.

L'atto importante (si pensi che quella di Firenze è la prima delegazione, guidata da un sindaco di una città europea a recarsi in Cina per stringere un patto di gemellaggio) ha radici lontane nel tempo e trae forza dal ruolo di pace che Firenze ha sempre voluto svolgere. La costruzione di un rapporto con la Cina iniziò fin dal 1955, quando a Firenze convennero i sindaci delle capitali del mondo, fra i quali il sindaco di Pechino. Importante fu il contributo che da Firenze e da altre città italiane venne perchè la Cina popolare avesse il suo posto all'ONU. E questo legame è andato sempre rafforzandosi, come testimoniano la sosta che l'allora sindaco La Pira fece a Pechino, durante la sua missione di pace ad Hanoi, e la visita che lo stesso sindaco Gabbuggiani (allora nella funzione di Presidente del Consiglio regionale) rese nella capitale cinese quando una delegazione portò aiuti al popolo vietnamita duramente provato dalla guerra.

E' del giugno scorso la visita della delegazione dell'associazione cinese per l'amicizia fra i popoli, seguita da quella del sindaco di Shangai, ed infine la proposta di gemellaggio con Nanchino — indicata dall'ambasciatore Zhahg Yueh — rinnovata personalmente al sindaco Gabbuggiani dal Presidente Hua Guofeng durante la recente visita nel nostro paese.

Con il gemellaggio tra le due città si infittisce la trama dell'amicizia fra i popoli in un momento così carico di tensioni e di elementi di crisi e così pericoloso per la pace.

Conferenza stampa a Roma

In Nicaragua lotta all'analfabetismo

ROMA — « Vogliamo legare la campagna per l'alfabetizzazione del paese al piano per la riattivizzazione dell'economia »: questo uno degli obiettivi prioritari del governo del Nicaragua. E' quanto hanno affermato, tra l'altro, il comandante sandinista Omar Cbezas e gli altri esponenti di una delegazione nicaraguense nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri a Roma nella sede dell'Ipalmo. La delegazione, che ieri si è incontrata con il ministro della Pubblica Istruzione, è in Italia per raccogliere fondi ed aiuti per il lancio della campagna di alfabetizzazione che a partire dal prossimo mese di marzo verrà promossa in Nicaragua per contribuire a liberare il paese dalla piaga dell'analfabetismo e dell'ignoranza.

Come è stato riferito ieri, il governo di Managua ha già stanziato 20 milioni di dollari per questa campagna, ma essi non sono sufficienti data la drammaticità del problema nel paese: il 52 per cento degli adulti non sanno leggere e scrivere. La delegazione sta visitando una serie di paesi europei alla ricerca di solidarietà concreta, è stato detto nel corso della conferenza stampa, anche perchè la situazione economica del paese è più che mai difficile. La delegazione ha informato dettagliatamente i giornalisti del programma della campagna sottolineando tra l'altro che saranno impegnate 200.000 persone fino a coinvolgere l'intera popolazione del paese. Questo perchè, come è stato ribadito, « la cultura è un diritto di ciascun cittadino del Nicaragua e senza di essa non è possibile nessuna partecipazione reale alla costruzione del paese e alla sua evoluzione democratica ».

Durante la loro permanenza a Roma gli esponenti della delegazione del Nicaragua hanno avuto incontri, oltre che col ministro della P.I., con esponenti della chiesa cattolica e di altre organizzazioni religiose, con dirigenti sindacali e dei partiti. Ieri sera la delegazione ha poi partecipato ad una manifestazione al Teatro Centrale alla presenza dei rappresentanti di tutti i partiti democratici, della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e delle ACLI. La visita della delegazione nicaraguense proseguirà nei prossimi giorni a Milano e Bologna dove sono previsti incontri e manifestazioni analoghe a quella di Roma.

Ricevuto da Ceausescu

Colloqui in Romania dell'on. Zamberletti

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Nella breve visita effettuata ieri a Bucarest, il sottosegretario agli Esteri on. Giuseppe Zamberletti è stato ricevuto dal presidente Ceausescu e si è incontrato con il ministro degli Esteri Sefan Andrei dal quale era stato invitato a recarsi nella capitale romena.

« Il fatto traumatico che ha bloccato il processo della distensione », cioè l'intervento sovietico in Afghanistan, è stato il tema dominante delle conversazioni avute con i dirigenti romeni, ha detto Zamberletti in una conferenza stampa. Da parte italiana e da parte romena si è concordi che dinnanzi a questo avvenimento non è possibile « limitarsi allo scambio di accuse e insulti reciproci », mentre si impongono misure che evitino l'inerzia e permettano di riannodare i fili della distensione, rimuovendo ciò che può averli spezzati.

Zamberletti non ha confermato che da parte romena sia stato fatto accenno a proprie specifiche proposte per un ritiro sovietico dall'Afghanistan, come era stato affermato nei giorni scorsi da fonti occidentali. Ha lasciato intendere tuttavia che dal presidente Ceausescu è stata riaffermata la costante posizione romena per la soluzione di controversie interstatali: rispetto dell'indipendenza e della sovranità di ogni paese, rinuncia all'uso della forza, riconoscimento del diritto di ogni paese a soluzioni proprie, « nazionali », delle questioni interne, astenendosi da ogni ingerenza.

A una domanda sull'atteggiamento del governo italiano di fronte alla campagna americana per il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, Zamberletti ha risposto ricordando che ogni decisione spetta ai comitati olimpici, aggiungendo che, anche da parte sovietica, devono intervenire « fatti capaci di rimuovere gli elementi di tensione che avvelenano il clima dei rapporti internazionali ».

Il sottosegretario italiano ha dato un apprezzamento positivo dei colloqui avuti a Bucarest, dove ha trovato, ha detto, « interlocutori molto sensibili e attenti a sottolineare la necessità che nessuna controversia tra Stati sia regolata al di fuori della trattativa pacifica ».

l. m.

Polonia: Babiuch primo ministro

VARSAVIA — Edward Babiuch, membro dell'ufficio politico del Partito operaio unificato polacco (POUP) è stato eletto ieri pomeriggio primo ministro dalla « Sejm » (Parlamento) riunito in sessione straordinaria.

Babiuch, che ha 53 anni, sostituisce Piotr Jaroszewicz che non si è ripresentato candidato all'ufficio politico nel corso del recente congresso del partito ed ha chiesto di essere esonerato da tutte le cariche pubbliche.

I compagni della sezione Giorgio Dimitrov e della cooperativa Esini annunciano con dolore l'improvvisa scomparsa del compagno

ALDO ZARI

e sottoscrivono 15.000 lire per l'Unità.

Milano, 19 febbraio 1980.

ONOREVOLE

LUCIANO ROMAGNOLI

Nel 14. anniversario della scomparsa lo ricordano ad amici e conoscenti la mamma Lea, la moglie, i figli, il fratello e la cognata.

Bologna, 19 febbraio 1980.

Ricorre oggi il quarto anniversario della morte di

TERESINA GRAMSCI

Con rimpianto e affetto i figli la ricordano ai compagni e agli amici.

Roma 19 febbraio 1980

E' deceduto in Parigi il 13 dicembre 1979

GIORGIO SALVI

La moglie Monica, i figli Sigfrido e Francesca, e tutta la famiglia ringraziano i parenti e gli amici, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, le autorità e tutte le organizzazioni politiche di Poggibonsi, particolarmente il Partito Socialista Italiano a cui era iscritto, per la loro partecipazione durante il trasferimento delle ceneri al cimitero di Poggibonsi, avvenuto il 5 febbraio 1980.

Parigi, 19 febbraio 1980.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

In discussione il ruolo dell'Europa occidentale nella crisi internazionale e nei rapporti est-ovest

I nove oggi a consulto sui rapporti CEE-USA

Coordinamento occidentale o autonomia dell'Europa? Sulle Olimpiadi ancora non si prevede alcuna decisione

ROMA — La ricerca di una posizione comune dell'Europa nella difficile crisi dei rapporti internazionali torna oggi all'ordine del giorno di una importante riunione di cooperazione politica dei nove ministri degli esteri della CEE, che saranno ospiti di Roma, in quanto capitale del paese che esercita in questo semestre la presidenza della Comunità.

Alla vigilia dell'incontro, comunque, i segnali che vengono dalle varie capitali europee dimostrano che non si tratterà di una ricerca facile. Le posizioni dei nove governi sul ruolo dell'Europa nella crisi dei rapporti Est-Ovest, che si è aperta prima con la decisione della NATO sui missili, poi con l'invasione sovietica dell'Afghanistan, sono e restano lontane.

Fra l'aspirazione di Parigi e di Bonn di far assumere al vecchio continente «*responsabilità speciali*» nella difesa della distensione, e il rigido allineamento della Gran Bretagna agli USA, stanno posizioni intermedie come quelle di alcuni piccoli paesi (la Danimarca soprattutto), e le incertezze di altri, fra cui l'Italia. Certo, una delle discriminanti su cui si confronteranno oggi i ministri degli esteri, sarà quella del rapporto fra i nove paesi europei e gli USA. Non va dimenticato che l'incontro si tiene alla vigilia della visita del segretario di Stato Vance a Bonn, che gli americani avrebbero voluto trasformare in una sorta di «vertice» occidentale per concordare le sanzioni contro l'URSS. Il secco no francese alla riunione euro-americana nella capitale tedesca ha rinfocolato la polemica anche fra i governi europei.

Si sa che il ministro degli esteri inglese, Lord Carrington, è arrivato a Roma con una serie di proposte di ritorsione contro i sovietici che i nove avevano accantonato nella riunione del Consiglio di Bruxelles del 5 febbraio scorso. Fra le altre, quella della istituzione di un meccanismo di consultazione permanente dei nove fra loro e con gli Stati Uniti nei momenti di crisi internazionale. Tedeschi e francesi non sono entusiasti dell'idea, così come sembrano decisi a respingere le richieste più oltranziste di Londra, come il blocco generale di tutti i rapporti commerciali e politici con l'URSS, e in particolare del blocco dei crediti e delle esportazioni di tecnologia.

Anche sulla questione cruciale del boicottaggio dei Giochi Olimpici, il raggiungimento di una posizione comune sembra impensabile. I parlamentari francesi (gollisti compresi), si sono dissociati nell'assemblea di Strasburgo dal voto dei rispettivi gruppi sul boicottaggio delle Olimpiadi. Bonn mantiene la sua impostazione: spetta all'URSS rimuovere gli ostacoli che potrebbero impedire l'appuntamento sportivo di Mosca; ma non spetta all'Occidente rendere impossibile, con una decisione affrettata, un eventuale gesto distensivo.

Il governo italiano non ha preso alcuna posizione, salvo una prudentissima dichiarazione di Cossiga sulla autonomia dei comitati olimpici. E' opinione prevalente che l'incontro di oggi si concluda senza alcuna posizione comune sull'argomento. Il comunicato o la dichiarazione finale, sembra certo, non ne farà alcun cenno.

Al contrario, ci si attende una sottolineatura della esigenza di portare avanti il processo di distensione, con un cenno particolare alla preparazione della Conferenza di Madrid che deve proseguire, nell'autunno prossimo, il grande dialogo Est-Ovest iniziato a Helsinki cinque anni fa, che va sotto il nome di Conferenza per lo sviluppo e la cooperazione in Europa.

v. ve.

Gromiko: pronti a nuovi colloqui per il disarmo

Importante discorso del ministro degli esteri sovietico a Mosca - Egli ha offerto nuovi spiragli per la trattativa

MOSCA — Importante discorso di Andrei Gromiko ieri a Mosca. Il ministro degli esteri sovietico ha affermato tra l'altro che l'URSS è pronta «a riprendere e a proseguire tutti i colloqui, bilaterali o multilaterali, sulla riduzione della corsa agli armamenti e sul disarmo cominciati negli ultimi anni e che per varie ragioni sono stati sospesi o rinviati». In particolare il ministro degli esteri sovietico ha confermato la disponibilità di Mosca a negoziare la limitazione delle armi atomi che in Europa se la NATO annullerà la propria decisione relativa allo spiegamento dei «Cruise» e dei «Pershing».

Dopo aver rilanciato la proposta di convocazione di una conferenza sulla distensione in Europa fatta recentemente da Gierek, Gromiko ha detto: «Nessuna via o sentiero delle nostre relazioni bilaterali con altri Stati debbono essere ostruiti per mancanza d'uso. Non esistono questioni rilevanti nelle relazioni internazionali o importanti problemi internazionali sui quali l'Unione Sovietica non sia pronta a colloqui onesti su un piede di parità».

Il ministro degli esteri sovietico — che ha tenuto il discorso in occasione delle elezioni del Soviet supremo — ha poi aggiunto che «l'Unione sovietica, per quanto può dipendere dalla sua volontà, è intenzionata a facilitare i lavori della prossima conferenza di Madrid».

Andrei Gromiko ha dedicato una larga parte del suo discorso alla politica degli Stati Uniti, sottolineando che, fin dal maggio 1978 i paesi NATO adottarono la decisione di aumentare, annualmente e automaticamente le spese militari e che «la corsa agli armamenti ha trovato la sua espressione nella decisione della NATO (anche questa, tra l'altro adottata prima degli avvenimenti afgani) circa la costruzione e installazione in alcuni paesi dell'Europa occidentale di missili nucleari americani a medio raggio d'azione».

Gromiko ha particolarmente insistito nell'interpretare l'atteggiamento dell'amministrazione Carter come diretta conseguenza del clima preelettorale e delle esigenze connesse alla lotta politica tra i diversi candidati alla presidenza degli Stati Uniti.

Oggi la missione di Vance in Europa

WASHINGTON — Fallito clamorosamente il vertice Europa USA che la Casa Bianca voleva tenere da domani a Bonn, gli americani cercano di riprendere la loro azione attraverso la missione che il segretario di Stato Cyrus Vance inizia oggi nelle principali capitali dell'Europa occidentale. Prima tappa è Bonn, da dove Vance proseguirà per Roma, per incontrarsi domani con il ministro degli Esteri Ruffini. Vance concluderà il suo viaggio giovedì a Londra. Anche Parigi è stata inclusa all'ultimo momento in questo programma di visite che serve alla diplomazia americana soprattutto per ritessere i legami con l'Europa incrinati dal veto francese al vertice di Bonn e dalle reazioni critiche di alcune capitali nei confronti dell'oltranzismo manifestato da Carter l'indomani degli avvenimenti di Kabul.

Parigi insiste per una posizione autonoma

François-Poncet a Roma - Condanna per l'intervento sovietico ma contrarietà per ritorsioni contro Mosca

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nessun dubbio che la Francia ribadirà alla riunione dei ministri degli esteri dei nove, oggi a Roma, la sua posizione articolata sulla crisi afghana e sull'atteggiamento da adottare nei confronti dell'URSS: sulla linea di quanto detto nella dichiarazione comune franco tedesca del 5 febbraio scorso, che condannava severamente l'intervento sovietico a Kabul, ma lasciava aperte tutte le possibilità di un rilancio della distensione in attesa di un gesto di buona volontà sovietica (il ritiro delle truppe sovietiche dal territorio afghano).

Parigi, come ha detto di recente anche nelle sue visite a Helsinki e a Belgrado il ministro degli esteri François-Poncet, non ritiene che i nove debbano distinguersi sulla scena internazionale con una serie di misure di ritorsione che agli occhi dell'Eliseo «*non costituiscono assolutamente un mezzo appropriato per diminuire la tensione e che per giunta rischierebbero di essere mal comprese anche dai paesi neutrali o non allineati*».

Parigi pensa poi che una questione così grave come quella afghana non possa essere affrontata dalla Comunità europea se non tenendo conto della prospettiva mondiale e guardandosi in tutti i casi da un allineamento senza distinzioni su Washington.

Per queste ragioni è assai dubbio che dalla dichiarazione dei nove, che dovrà essere elaborata oggi a Roma, possa uscire una specie di assortimento di «sanzioni», come il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca. La Francia, più di altri, è del parere che non occorre «*precipitare le cose*», che «*è bene tenere aperti i canali di dialogo*» anche per vedere fino a che punto la situazione afghana sia o meno reversibile. Il boicottaggio preconizzato dagli USA e dalla Gran Bretagna, si dice, non permette certo questo tipo di atteggiamento E d'altra parte un ulteriore indurimento della situazione metterebbe in pericolo fin da ora l'appuntamento di Madrid.

Premere su Mosca senza perdere la faccia, si dice a Parigi, per cercare di ottenere al più presto un gesto di buona volontà: questa dovrebbe essere la via da seguire Di qui il viaggio che il direttore degli affari politici del Quay d'Orsai si accinge a fare a Mosca verso la fine di questo mese. Anche se ovviamente si tratta di una situazione non comparabile, a Parigi si è già fatto osservare che gli Stati Uniti — dopo aver insistito a più riprese sugli europei per una azione di boicottaggio nei confronti dell'Iran onde ottenere il rilascio degli ostaggi nella ambasciata USA — all'improvviso hanno deciso di cambiare politica. Che cosa sarebbe successo, si sostiene qui, se avessimo ceduto fin dall'inizio alla pressione americana?

Franco Fabiani

La «Nuova Cina» cita il discorso di Berlinguer

PECHINO — Per la terza volta dall'intervento sovietico in Afghanistan, l'agenzia «Nuova Cina» ha dato notizia di una dichiarazione pronunciata in proposito dal segretario generale del PCI, compagno Berlinguer. L'agenzia ha dedicato infatti 21 righe al discorso di domenica a Firenze, alla manifestazione del PCI per la pace. Pur non citando testualmente le parole di Berlinguer, la «Nuova Cina» riferisce i giudizi di condanna dell'intervento sovietico come contrario «*ai principi delle relazioni internazionali*» e cita i brani in cui è stato affrontato il problema degli effetti di quell'intervento sulla politica di distensione.

Perché Bonn continua a parlare di dialogo

Analisi divergenti sulle ragioni dell'intervento a Kabul - Per Brandt la distensione è «divisibile» - Le contraddizioni di Helsinki

Perché l'URSS ha occupato militarmente l'Afghanistan? Quali le conseguenze di questo avvenimento nelle relazioni internazionali? E, soprattutto, quali i compiti dell'Europa, ma anche della Germania federale, in questa fase delicata del dialogo est-ovest? Questi e altri interrogativi sono in queste settimane al centro di analisi e di dibattiti nella Germania federale, dove si cerca di offrire un quadro in cui collocare gli avvenimenti di Kabul nel tentativo di elaborare una risposta che contribuisca ad allentare la tensione ed a rilanciare il processo di distensione.

Una prima analisi interessante sulle ragioni dell'intervento sovietico a Kabul è stata fatta da Theo Sommer, politologo di orientamento socialdemocratico, sul settimanale Die Zeit. *Egli scarta due delle possibili motivazioni dell'intervento che hanno trovato largo credito tra i politologi e gli analisti americani: 1) che per loro natura i sovietici sono aggressivi ed espansionistici perché inseguono il sogno di Pietro il Grande di arrivare ai «mari caldi»; 2) che Mosca non aveva altra scelta oltre quella dell'intervento, perché costrettavi dall'uccisione di moltissimi suoi consiglieri e dalle possibilità ormai concrete di un crollo del regime di Kabul, oltre per il rischio che una ventata di fondamentalismo islamico contagiasse i cittadini sovietici di fede musulmana.*

Theo Sommer mostra di propendere per un'altra ipotesi: l'Unione Sovietica è ormai una grande potenza a tutti gli effetti, e, come tale, coglie «tutte le occasioni» *per rafforzarsi. L'Occidente — aggiunge Sommer — ha lasciato a Mosca già da tempo, come scrisse il geopolitico Karl Haushofer, la* «zona d'influenza dell'Afghanistan». *E in base a questo, e vista l'impotenza USA di risolvere i problemi iraniani, i sovietici hanno agito, trasformando l'Afghanistan da* «paese neutrale» *in uno* «Stato satellite». *Da tutto ciò l'analista tedesco fa discendere alcune proposte operative, intese da una parte a far comprendere all'URSS che nel futuro non potrà più comportarsi come nel caso afghano e, dall'altra, a cercare di evitare il riaprirsi del capitolo della guerra fredda per impedire la perdita di tutto ciò che di positivo l'Occidente ha ottenuto nel decennio della distensione.*

In sintonia con questa analisi si muovono quelle formulate in una serie di discorsi e di interviste dal presidente del partito socialdemocratico, Willy Brandt. Anche per l'ex cancelliere di Bonn ogni atteggiamento futuro in politica estera deve partire dalla constatazione che l'URSS è una delle due superpotenze, con tutto ciò che questo comporta. Egli, inoltre, ricorda che non c'è mai stata una distensione pienamente internazionale: in particolare, non c'è mai stata in Asia, in Africa e in Medio Oriente. In concreto — afferma Brandt — la distensione c'è stata solo tra le due superpotenze e solo su determinati problemi, soprattutto in Europa. Nei fatti, il pensiero di Brandt può essere così sintetizzato: la distensione è già nata divisa e delimitata geograficamente, riguardando soprattutto i rapporti tra le due superpotenze in Europa; difendiamo, almeno per ora, questa divisibilità per realizzare successivamente una estensione del processo

Ma, oltre all'Afghanistan, ci sono altri aspetti che sono a monte dell'attuale crisi della distensione e che l'ex cancelliere tedesco mette in evidenza. Respingendo l'accusa di essersi «illuso» *per gli effetti positivi della sua* Ostpolitik, *Willy Brandt individua tra le cause che hanno portato alla crisi della distensione il fatto che* «troppo presto si è cercato di legalizzare la distensione; di vincolare, cioè, il suo sviluppo ad impegni burocratici e giuridici. Prendiamo ad esempio — *egli dice* — la conferenza di Helsinki: ne uscì un documento lunghissimo e complicatissimo, al quale i funzionari dei paesi partecipanti lavorarono per molti anni, aggiungendo sempre nuove clausole e nuove formulazioni che venivano interpretate in maniera diversa a seconda dei rispettivi interessi». *Alla fine — continua Brandt — in Occidente si è quasi avuta l'impressione che i paesi dell'Est avessero sottoscritto a Helsinki l'abolizione del comunismo per quanto riguarda i diritti civili. Senza minimizzare le differenze tra i due sistemi, egli aggiunge, bisogna procedere con maggiore discrezione e cautela, lavorando di più su ciò che ci unisce, su ciò che risponde ai comuni interessi. Invece si è cercato di mettere in difficoltà l'avversario, di strappare dei vantaggi, di ottenere delle garanzie con testi giuridici da usare, poi, alla prima occasione. Il risultato è stato quello — conclude Brandt — di aver provocato crisi e allarme tra i regimi dell'Europa orientale*

Ma, allora, che fare? Brandt risponde a questo interrogativo dicendosi convinto che una ripresa dello spirito della collaborazione è legato alle relazioni USA-URSS, sulle quali gli europei possono solo esercitare una influenza limitata. Credo però — continua l'ex cancelliere — che alla fine, come al tempo della crisi di Cuba, si arriverà ad una intesa, anche se ci vorrà del tempo. E per questo è molto importante nella fase attuale intensificare i contatti: per far comprendere all'Est che la distensione ha per noi ancora un interesse prioritario, per rendere evidente all'Ovest che la guerra fredda coinvolgerebbe non solo la RFT, ma anche l'Europa.

Da qui il dinamismo della diplomazia di Bonn verso l'Est, con la riconferma di tutti gli impegni presi prima della crisi di Kabul. Finora questo attivismo della RFT è stato frustrato dalla decisione presa in alcune capitali dei paesi socialisti di congelare il calendario delle visite e degli incontri con Bonn. Ma la Germania federale non ha drammatizzato e insiste. Crede che dietro queste decisioni sia prevalente un atteggiamento di attesa più che un vero e proprio riflusso del dialogo Bonn-paesi socialisti. Da qui l'attenzione estrema con cui vengono seguite tutte le mosse dell'Est europeo. E' sintomatico, ad esempio, che la RFT sia stato l'unico paese che ha reagito positivamente alla recente proposta lanciata da Gierek al congresso del POUP per una conferenza europea sul disarmo e la distensione.

E' anche vero, però, che la posizione del governo di Bonn si muove sul filo del rasoio. Premuto all'interno dall'opposizione cristiano-democratica per una accentuazione delle sue posizioni filo USA, criticato apertamente da alcuni settori della Casa Bianca, il cancelliere Schmidt ha visto in parte restringersi i suoi margini di manovra. Dopo un tentativo, riuscito solo in parte, di collegarsi con Parigi, Bonn sembra ora intenzionata a muoversi autonomamente stimolando tutte le tendenze che da Est e da Ovest spingono a favore di una ripresa del dialogo distensivo. Questo era e rimane il suo obiettivo. Certo, pesano sulla sua politica le stesse contraddizioni venute alla luce nella fase finale della discussione sugli «euro missili».

Franco Petrone

La CGIL ribadisce: sì alle Olimpiadi a Mosca

ROMA — «Impedire lo svolgimento delle prossime Olimpiadi a Mosca rappresenterebbe una grave misura di ritorsione politica che non faciliterebbe la ripresa del dialogo fra le grandi potenze e il rapido ristabilimento di un clima favorevole alla distensione e alla pace». Lo ha dichiarato Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL, ribadendo la posizione assunta dal comitato direttivo del 14 febbraio

una scelta naturale e conveniente

Cynar è aperitivo, digestivo, dissetante.
Per questo oggi più che mai Cynar è una scelta naturale e conveniente.

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

CYNAR

GIN BOLS

CONTRO IL LOGORIO DELLA VITA MODERNA

Denuncia della CGIL lucana alla procura e alla Corte dei Conti

E ora sarà la magistratura ad occuparsi dell'ESAB

Un documento in cui si denunciano le presunte irregolarità nella gestione dell'Ente In particolare, si tratta dell'assegnazione e dell'uso dei terreni e del bilancio del 1980

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La CGIL regionale di Basilicata ha trasmesso alla procura della repubblica di Matera e alla Corte dei Conti un documento sulle presunte irregolarità per quanto riguarda l'assegnazione e l'uso dei terreni dell'Esab e il bilancio di previsione '80 recentemente approvato dal consiglio di amministrazione con il voto contrario dei consiglieri del PCI e del PSI. Fra il materiale trasmesso, la CGIL regionale ha allegato il resoconto dell'ultimo consiglio regionale che ha discusso durante la seduta dedicata all'approvazione del bilancio regionale, anche di quello dell'Esab, insieme al relativo ordine del giorno approvato da tutti i partiti, frutto della mediazione fra la sinistra e la DC. La Corte dei Conti è stata invece investita circa le presunte irregolarità contabili contenute nel bilancio di previsione dell'Esab.

Il sindacato ha voluto così dare uno scossone alla lunga vicenda della gestione dell'ente di sviluppo agricolo, perchè vengano individuate e perseguite le responsabilità politiche più volte denunciate. Da mesi PCI e PSI stanno svolgendo un'azione unitaria di denuncia contro quello che viene definito l'ente di sviluppo agricolo della DC, partito che con la socialdemocrazia ha consentito con il suo atteggiamento l'elezione del comitato esecutivo.

Il gruppo del PCI ha chiesto di rinviare il bilancio al consiglio d'amministrazione dell'Esab «per una più meditata riconsiderazione» e di trasmettere alla Corte dei Conti tutta la parte relativa ai cosiddetti lodi arbitrali. Nell'ordine del giorno approvato unitariamente invece non si è andati aldilà di una richiesta allo stesso comitato esecutivo dell'ente di fare luce sulla situazione di possesso irregolare dei terreni e di comunicazioni e delucidazioni su tutto il resto.

Di qui, quindi, l'azione legale della CGIL. Ma la sintesi qual è la situazione scandalosa dell'Esab, che l'organizzazione sindacale lucana ha documentato, preannunciando la presentazione di ulteriori clamorose prove di irregolarità nella gestione dell'Ente? Innanzitutto, permane la grossa discriminazione all'interno del consiglio d'amministrazione nei confronti dei rappresentanti del PCI e PSI e della Confcoltivatori: presidente e vicepresidenti sono democristiani, un esponente è della Coldiretti e un altro del PSDI.

I contadini aspettano anni per il pagamento delle integrazioni comunitarie del grano e dell'olio perchè non vi è personale sufficiente per la definizione delle pratiche. Strutture e cooperative: l'ente ha promosso e costituito nel corso degli anni decine e decine di cooperative ed ha partecipazioni finanziarie in importanti aziende di commercializzazione e trasportazione di prodotti ortofrutticoli.

Molte di queste cooperative non funzionano; gli impianti di commercializzazione e trasformazione non hanno la fiducia dei contadini, delle centrali cooperative hanno in generale gestioni deficitarie e in qualche caso sono stati fissati ai privati.

Lodi arbitrali: per anni l'ente interregionale ha consentito un illecito traffico dei poteri. Ciò ha provocato una serie di cause che espongono l'Esab a un esborso valutato per oltre 5 miliardi. Tutto questo non sarebbe accaduto se con corretta gestione l'ente avesse, al momento opportuno, indennizzato i miglioramenti fondiari. Compito urgente è oggi quello di affrontare e risolvere in modo giusto le liti e le vertenze.

Al 31 dicembre 1977 quote e poderi per un numero di 2038 per una superficie di 11.135 ettari erano assegnati in via provvisoria. Si tratta di rendere definitivo e stabile il rapporto per dare certezza ai contadini e porli nella condizione di trasformare e valorizzare quei terreni una volta superata la situazione di precarietà.

Notevole è anche il valore dei fabbricati dell'ESAB. Molta parte di questi, 661 vani in provincia di Potenza e 225 in provincia di Matera, fissati a prezzi insignificanti. Qualche sezione dc ed enti ed organizzazioni sempre dc pagano canoni mensili di circa 2000 lire al mese mentre presso i privati per locali simili se ne pagano da 100 mila a 150 mila.

Arturo Giglio

Tutti assolti a Crotone dopo aver occupato le terre incolte

Dal corrispondente

CROTONE — Con l'assoluzione «perché il fatto non costituisce reato» si è concluso il processo a carico di undici braccianti di Cutro (tutti comunisti e difesi dai compagni Martorelli, Sestito, Caiazza) accusati di aver occupato un terreno di proprietà degli eredi del barone Verga.

Questo processo è stato il secondo (l'altro si tenne il 31 ottobre dello scorso anno) svoltosi contro i lavoratori, i contadini, i giovani di Cutro in relazione alla settimana di lotta indetta dalla Federbraccianti CGIL e dei giovani della cooperativa agricola «Fausto Gullo» per l'occupazione e lo sviluppo dell'agricoltura della piana di Cutro e dell'intero Crotonese.

L'azione di lotta si diresse, all'epoca, verso la occupazione simbolica di un impianto dell'OVS non utilizzato «dalla sua nascita» e di alcuni terreni incolti. Per tutti e due i momenti di lotta i lavoratori ed i contadini sono stati denunciati ed usciti vincitori dai processi. E' stato un «non felice» tentativo di colpire il movimento sindacale ed operaio che aveva messo in atto una mobilitazione che focalizzava la sua attenzione sulle questioni riguardanti l'agricoltura nel comprensorio.

L'obiettivo del movimento era teso, in quei giorni, a denunciare le inadempienze, lo spreco e la politica di non governo della Regione. Allo stesso modo si intendeva dimostrare contro gli agrari assenteisti per l'abbandono delle terre. Si pensò di utilizzare la via della denuncia per bloccare la crescita di partecipazione attorno alla battaglia di rinnovamento proposta.

Il tentativo è fallito e l'ultimo atto si è concluso con la sentenza assolutoria di sabato scorso. Oggi, dopo l'esito processuale, bisogna tirare le conclusioni politiche di tutta la vicenda.

Non vi è dubbio che sulla scorta di questa positiva esperienza di lotta del marzo scorso bisogna trovare l'intreccio con le questioni ancora aperte sul fronte dello sviluppo dell'agricoltura del Crotonese. Si devono definire immediatamente per esempio i tempi di esecuzione per l'ultimazione del piano irriguo; un momento ed una infrastruttura necessari al decollo cronico dell'intero Crotonese. La battaglia deve, così, mantenere aperto il fronte di lotta nei confronti delle forze conservatrici attestate (in complicità con gli agrari assenteisti) su posizioni di malgoverno e rendita parassitaria.

Come ebbe a dire il compagno Martorelli, nel processo del 31 ottobre 1979, dietro il banco degli imputati il giusto posto dovevano occuparlo i responsabili di una politica che ha eretto monumenti allo spreco (vedi l'OVS) e che ha perseverato nella logica del clientelismo permettendo il deterioramento dei mezzi di produzione nella logica della difesa di interessi ben determinati.

Ieri i braccianti di Cutro, unitamente ai giovani, hanno dato il via alla lotta.

Carmine Talarico

Una grande manifestazione con trattori per le vie della città

Diecimila viticultori a Trapani contro la politica agricola CEE

Nelle cantine sociali giacciono 7.200.000 ettolitri di vino - Le norme comunitarie favoriscono Francia e Germania - Singolare protesta: da bere gratis per tutti

Dal nostro corrispondente

TRAPANI — Non si era mai vista a Trapani una manifestazione così imponente. Diecimila contadini, giunti da tutta la provincia con centinaia di trattori e mezzi agricoli, hanno sfilato per ore lungo le vie della città per dimostrare tutto il loro sdegno alla politica agraria messa in atto dalla CEE e contro l'assurda posizione assunta dal governo che non ha mosso un dito per tutelare, all'interno della comunità stessa, le risorse economiche di un largo strato del paese, dimostrando così la sua ferma volontà nello schierarsi contro il Mezzogiorno.

E' stata una protesta ferma contro tutte quelle scelte che vogliono condannare alla morte economica questa provincia che basa la sua economia sulla viticultura e sulla esportazione di vini e mosto. Oggi nelle 130 cantine del Trapanese giacciono 7 milioni e 200.000 ettolitri di vino per un valore commerciale che supera i 200 miliardi; se questo prodotto non sarà venduto non solo salterà l'economia della intera provincia, ma sarà addirittura pregiudicata la vendemmia del 1980 poichè le cantine sociali non potranno ammassare il nuovo raccolto.

Il **ristagno** di tanto vino nelle cantine sociali (si ricordi che la provincia di Trapani è la prima in Italia nella produzione di uva da mosto) non è determinato dalla produzione eccezionale del '79, ma scaturisce da precise scelte comunitarie che ne hanno bloccato l'esportazione, non ultima quella che consente alla Francia e alla Germania l'aumento del grado alcoolico dei loro vini attraverso l'utilizzazione di zucchero di barbabietola, scaricando così questi paesi dall'onere di importazione dalla Sicilia dei vini da taglio.

Ma se la CEE dà un duro colpo alla viticoltura italiana e principalmente a quella siciliana, la politica del nostro governo non è da meno se si considera che non si riesce a bloccare il dilagante fenomeno della sofisticazione, se non si vuole commercializzare all'estero un prodotto pregiato quale è appunto il vino siciliano, se si continua a negare un processo di industrializzazione collegato al vigneto, se si consente che la commercializzazione continui a passare attraverso le mani di gruppi mafiosi collegati alla DC, gruppi che nel settore impongono il buono e il cattivo tempo.

«Piuttosto che farcelo rubare autorizzeremo le cantine sociali a bruciare il nostro vino», questa frase ricorreva continuamente nel corso della manifestazione e dava la misura della combattività e della rabbia. Altro fatto significativo: nel corso della manifestazione sono stati distribuiti gratuitamente centinaia di litri di vino, di vino vero, di quello che producono le cantine sociali.

La manifestazione dei viticultori trapanesi, indetta dalla Confcoltivatori e alla quale hanno dato la loro piena adesione le tre confederazioni sindacali, la Lega delle cooperative, l'Unione cooperative, la Associazione cooperative e l'ACLI-terra, non si è limitata soltanto a condannare la politica della Comunità europea e la latitanza del governo di Roma, ma ha posto con forza la necessità di un ribaltamento degli orientamenti comunitari

Giovanni Ingoglia

Omicidio bianco al cantiere navale di Palermo

PALERMO — Omicidio bianco, ieri mattina, nei grandi stabilimenti del cantiere navale di Palermo. Giuseppe Parisi, 48 anni, stava lavorando presso il «bacino galleggiante» di 50 mila tonnellate, quando un grosso cavo di acciaio gli è piombato addosso.

L'operaio, soccorso dai suoi compagni di lavoro, è stato trasportato all'ospedale di villa Sofia, ma vi è giunto morto. Il cavo gli aveva leso la base del cranio. In segno di lutto, e di protesta per le scarse condizioni di sicurezza in fabbrica, le maestranze ieri hanno sospeso il lavoro.

Congresso regionale della Confcoltivatori

I coltivatori calabresi: «L'agricoltura non è una cenerentola»

La produzione vendibile è cresciuta nel '79 del 2% rispetto al '78 - 212 miliardi dal reddito agricolo

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — «L'unità e la lotta dei coltivatori per una agricoltura rinnovata e associata». Su questo tema si è svolto il primo congresso della Confcoltivatori, a poco più di due anni dalla sua fondazione.

La Confcoltivatori in questo suo primo congresso si è posta come base di discussione quella di un approfondimento delle proposte per il rilancio dell'agricoltura: l'adeguamento della sua linea per i prossimi mesi e le prossime settimane; la verifica dei problemi riguardanti la professionalità, i suoi istituti (ISATEC, CIPA, INAC), le sue strutture territoriali, lo sviluppo organizzativo.

E' a partire da questi punti, che il relatore, Demetrio Costantino, attuale presidente dell'organizzazione, che conta 3.500 iscritti, in una affollata assemblea, alla presenza di Mauro Polidoro della direzione nazionale dell'associazione, ha sviluppato i temi più importanti che stanno oggi dinanzi ai coltivatori.

«Nonostante la grave crisi — egli ha detto — l'agricoltura, in virtù dei sacrifici, degli sforzi del lavoro contadino e del ruolo più dinamico dell'impresa coltivatrice, ha in parte retto. L'intera produzione vendibile è cresciuta nel 1979 più del 2 per cento rispetto al '78. Tuttavia permangono guasti profondi, distorsioni notevoli, arretratezza delle strutture in una provincia e in una regione ricca di risorse materiali e umane».

«Basti guardare i dati ISTAT del '78, sul reddito in provincia di Reggio, da cui risulta che 212 miliardi provengono dall'agricoltura (sono i beni e i servizi destinabili alla vendita); 191 miliardi provengono dall'industria; 443 miliardi dai servizi (terziario ecc.)».

Forti critiche poi sono venute dall'assemblea al governo nazionale e alla giunta regionale di centrosinistra, responsabili per le scelte compiute della sottovalutazione e la subordinazione dell'agricoltura, scelte che oggi pagano non solo i contadini e il Sud, ma tutto il paese. Permangono inoltre su importanti leggi programmatorie, quali il Quadrifoglio, le terre incolte, le leggi regionali sulla cooperazione e la zooteenica, l'immobilismo, le inadempienze, i ritardi oramai inammissibili.

Di tutte le somme previste dalle leggi regionali, solo il 16 per cento è stato utilizzato, attraverso, molto spesso, una distribuzione a pioggia di questi soldi, senza programmazione, cosa che elimina di fatto, — così come qualcuno ha detto — chi non ha i santi in paradiso.

Gravi fatti sono stati denunciati a proposito delle intimidazioni nei confronti dei contadini. Nel tribunale di Palmi, in un solo anno, su 22 sentenze emesse, 21 accolgono la tesi padronale, solo una è a favore del contadino.

E questo orientamento non è solo del tribunale di Palmi, ma anche della Corte di Appello di Reggio che, nella sua ultima sentenza contro un contadino di Melito, era presieduta e composta da grossi agrari, quali Barbera e Gioffrè, il quale, in questi mesi, ha cacciato decine di coloni dal bergamotteto, in barba a tutte le leggi.

Oltre a ciò — è stato detto — vanno subito utilizzati i finanziamenti CEE decisi a gennaio, per realizzare lo stabilimento per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti agrumari a Rosarno e la costruzione di un centro ortofrutticolo a Gallico. Diviene improrogabile l'esigenza di un rilancio dell'agricoltura, attraverso lo sviluppo dell'impresa, più snelli strumenti del potere pubblico, il funzionamento dell'assessorato regionale e dell'ESAC (Ente di sviluppo agricolo calabrese).

A questo ente, oggi coinvolto in scandali, paralizzato dal novembre del '76 da una gestione commissariale, spettano compiti di primo piano per ristrutturare

Silvana Curulli

Iniziative legislative regionali sul commercio all'ingrosso e al dettaglio

Si può incidere sui prezzi? Due proposte PCI in Sardegna

A colloquio con Marco Marini, responsabile della commissione ceti medi del regionale comunista - Consorzi per i grandi mercati, cooperazione per i negozi

Nostro servizio

CAGLIARI — Nel mercato ortofrutticolo di Cagliari su 130 box solo cinque sono per i produttori associati. C'è di più. L'80 per cento degli operatori del mercato compra le derrate direttamente dai più potenti grossisti, all'interno del recinto, per poi rivenderle ai dettaglianti. Intanto i prezzi continuano la corsa al rialzo, senza che nessuno possa farci niente. Le proteste dei consumatori fioccano, ma spesso rimangono sterili e generiche denunce. Si può fare qualcosa?

E come? Si può incidere sui meccanismi della formazione dei prezzi? Il PCI ha preparato in Sardegna due proposte di legge: una sui mercati all'ingrosso; l'altra sul commercio al dettaglio.

Le ha presentate nel corso di una conferenza alla quale hanno partecipato gli operatori del settore e i rappresentanti sindacali dei commercianti. Quali i punti qualificanti di queste due nuove leggi? Ne parliamo col compagno Marco Marini, responsabile regionale della commissione Ceti Medi e Cooperazione del PCI.

«Certo, le due leggi da sole non sono la riforma. Ma è l'inizio di un reale cambiamento. La Sardegna, unica regione in Italia, non ha ancora un provvedimento legislativo sul commercio. Eppure ha una vasta gamma di competenze, a differenza delle regioni a statuto ordinario.

Cosa diciamo sui mercati all'ingrosso? «Innanzitutto — continua Marini — devono essere gestiti attraverso consorzi di comuni, comunità montane, comprensori, province. Non come adesso: solo il Comune di Cagliari decide. E non è un caso se, in questi anni, la connivenza tra potere politico (DC e gruppi di potere dell'amministrazione comunale) e la mafia dei grossisti ha strozzato (emarginandoli) i produttori piccoli e associati».

I mercati all'ingrosso — secondo il PCI — devono diventare le sedi qualificate della contrattazione commerciale. Al loro interno, questo il punto, dev'essere garantito un effettivo pluralismo: largo spazio, cioè, ai produttori, alle cooperative di consumo, ai gruppi di acquisto. Occorre poi un piano regionale dei mercati, legato alle scelte della programmazione economica, perchè la distribuzione non deve essere un campo «separato» dalla produzione (agricola, in particolare).

Questi gli obiettivi del PCI. Quali i fini? Continua Marini: «La riforma sociale della rete distributiva, ecco la questione centrale. Una riforma che realizzi la programmazione della rete commerciale (ingrosso, dettaglio, ambulantato, ecc.), un pluralismo reale delle forme di impresa, la riduzione dei costi, la produttività della struttura commerciale, e infine la difesa del potere d'acquisto dei consumatori e la remunerativita del lavoro contadino».

C'è infine il commercio al dettaglio. Quanti sono i dettaglianti in Sardegna? «Troppi: uno su 42 abitanti! Intanto la grande distribuzione sta in agguato. I suoi progetti hanno come obiettivo l'emarginazione progressiva dei piccoli e medi commercianti. Nella nostra isola per molti di essi il commercio è l'ultima spiaggia, il ripiego dopo il licenziamento o la disoccupazione. Basta guardare ai lati delle strade e nelle piazze, che pullulano di bancarelle. Si tratta di vere e proprie fiere dove si trova di tutto: dall'ananas ai pigiami. E' la versione cagliaritana dell'economia del vicolo. Per molti di questi ambulanti, la bancarella è purtroppo l'unica fonte di sostegno economico della famiglia».

Cosa dice il PCI per il Commercio al dettaglio? «Bisogna ammodernarlo, rinnovarlo, renderlo realmente competitivo. Prima di tutto battendo il disegno dei grandi gruppi della distribuzione». Dove sta la salvezza per i piccoli e medi commercianti? «La Regione, secondo la proposta di legge del PCI, può fare molto. Favorendo, col credito e i contributi, l'associazionismo e la cooperazione fra i dettaglianti. Bisogna superare gli ostacoli, per andare in questa direzione. Non è facile. Occorre superarne il "senso comune" di molti commercianti. Essi si devono convincere che il futuro, per difendersi dalla concorrenza della grande distribuzione, sta nella associazione e nella cooperazione».

Anche gli enti locali ossono diventare protagonisti di questa riforma. Come? «Innanzitutto creando dei grandi centri commerciali da assegnare ai dettaglianti, singoli e associati. Superando gli enti comunali di consumo e gli spacci aziendali, occorre — conclude il compagno Marco Marini — arrivare così a mettere in piedi nuove strutture complete di tutti i servizi».

Ecco, in sintesi, i punti della riforma proposta dal PCI. E' solo il prologo, l'inizio, di una dura battaglia che deve avere come protagonisti i lavoratori del settore, i consumatori e le istituzioni. Da parte dei commercianti la disponibilità c'è. Per le istituzioni, il discorso è ancora aperto.

Antonio Martis

I giovani di «Agrofuturo» a Foggia

La coop lavora le terre ma «ufficialmente» non possiede niente

Nonostante gli impegni del presidente Quarta, la Giunta regionale non ha ancora deliberato

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La scarsa attenzione della giunta regionale ai problemi sollevati dai giovani diplomati e braccianti disoccupati della cooperativa agricola «Agrofuturo» rischia di mandare in fumo il loro lavoro, minuzioso e puntuale, effettuato per mandare avanti l'azienda.

L'«Agrofuturo» occupò nel luglio del 1979 l'azienda agricola Vulgano, a sette chilometri da Foggia e ricadente nell'agro di Lucera, la cui titolarità è passata di recente, per effetto di legge, dall'ente irrigazione alla Regione Puglie. I giovani cooperatori sin dal primo giorno di occupazione inoltrarono all'assessorato regionale all'agricoltura richiesta per ottenere la concessione delle terre di questa azienda, oltre 50 ettari, ed in via subordinata l'autorizzazione all'uso colturale.

Richiesta che, nonostante le sollecitazioni dei sindacati e di alcuni organi elettivi (comune di Lucera e amministrazione provinciale) non è stata ancora formalmente accolta. Il presidente della Regione Puglia, il democristiano Quarta, in più di un'occasione e ancora recentissimamente si era impegnato a portare in giunta il problema dopo che la commissione consiliare regionale all'agricoltura aveva assunto nei riguardi della cooperativa «Agrofuturo» un atteggiamento positivo.

Non si conoscono le ragioni di queste lungaggini burocratiche e politiche che stanno creando delle serie difficoltà al lavoro di questi giovani che hanno profuso nella gestione dell'azienda Vulgano le loro migliori energie sobbarcandosi per altro una serie di spese. Infatti l'«Agrofuturo» ha messo a coltura oltre 30 ettari di terra sopportando, con inimmaginabili sacrifici, spese sostenutissime oltre alle diverse centinaia di giornate lavorative operate.

I cooperatori dell'«Agrofuturo» hanno fatto ulteriormente presente che non possono continuare ad andare avanti senza che il governo regionale non si pronunci sia sulla richiesta di concessione sia sul piano colturale presentato subito dopo l'occupazione dell'azienda Vulgano che l'ente irrigazione non ha saputo mai sfruttare adeguatamente.

Quali sono queste difficoltà? La prima grossa difficoltà riguarda la collocazione del prodotto. La cooperativa incontra seri ostacoli nello stipulare adeguati contratti con le industrie di trasformazione perché non può presentare il titolo di proprietà o di concessione. Quindi per essa è difficile conferire il prodotto che viene mano mano maturandosi.

L'«Agrofuturo» corre così il rischio di non poter, non solo collocare la propria produzione, ma soprattutto di vedersi vanificati i sacrifici sino ad oggi sopportati, nonché le ingenti somme investite per realizzare le coltivazioni: ortaggi, foraggi e barbabietola da zucchero.

Ci si trova di fronte ad una situazione assurda che vede da una parte una cooperativa di giovani disoccupati compiere sforzi continui per mettere a coltura e trasformare alcuni terreni e dall'altra un assessorato (quello regionale) che non trova il tempo necessario per dare adeguate risposte a giovani che stanno operando per dare un serio contributo allo sviluppo dell'agricoltura nella provincia di Foggia.

Ancora una volta la cooperativa «Agrofuturo» si è rivolta alle forze politiche democratiche, alle amministrazioni locali ed ai sindacati perché spingano con maggiore decisione al fine di ottenere dalla Regione Puglia delle risposte positive ed urgenti ai quesiti da loro posti.

Roberto Consiglio

In Basilicata

Non è propaganda demagogica interessarsi della fame nel mondo

POTENZA — Una campagna diffamatoria è stata scatenata contro l'iniziativa del consiglio regionale di Basilicata di contenere le spese correnti del bilancio consiliare e di ridurre del 50 per cento le spese di rappresentanza del presidente del consiglio per devolvere questa somma a favore del Nicaragua (30 milioni) e dell'Unicef (11 milioni).

«Le ragioni che stanno alla base dell'iniziativa del consiglio — ha ribadito il compagno Giacomo Schettini presidente del consiglio regionale — non risiedono nella *propaganda nella demagogia*, come — è possibile! — dicono abbia affermato anche il presidente della giunta, ma nella convinzione unanime che una regione con profondi problemi, come quelli descritti da Baglivo sul *Corriere della Sera*, con il consueto colore e con omertoso silenzio intorno alle cause e alle responsabilità, dette un contributo significativo, più che quantitativo nella lotta contro la fame nel mondo, un flagello tremendo che miete decine di milioni di vittime innocenti».

«Il fatto di essersi imposti di risparmiare prima e di devolvere la somma ricavata voleva e vuole significare che bisogna, da un lato, cambiare il modo di consumare, anche per contribuire a modificare il modo di produrre e di distribuire le ricchezze e, dall'altra parte, che bisogna esercitare la solidarietà».

Parteciperà Luciano Lama

Sciopero generale in Sardegna mercoledì 26 febbraio

Dalla redazione

CAGLIARI — Lo sciopero generale in Sardegna è stato definitivamente fissato per martedì 26 febbraio. A Cagliari, a conclusione di una grande manifestazione regionale, parlerà Luciano Lama. La piattaforma della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL intanto oggi verrà presentata in un incontro con la giunta regionale. Intorno al 21 o 22 febbraio i sindacati sardi dovrebbero incontrarsi col governo a Roma. «Se ci saranno risposte positive — precisa la Federazione unitaria — discuteremo la possibilità di revocare lo sciopero».

Ma ci saranno risposte positive? Molti sono scettici, anzi, nessuno ci crede. Come si presenta il sindacato all'appuntamento dei lavoratori sardi del 26 prossimo?

«Le altre volte — ha sottolineato il compagno Salvatore Nioi, segretario regionale della CGIL, nella conferenza-stampa, tenuta ieri a Cagliari — abbiamo preparato una piattaforma unica, per il governo centrale e per la giunta regionale. Con la conseguenza che sia da parte del governo nazionale che da parte della giunta regionale, si giocava allo scarica barile. Il governo diceva che risolvere i problemi principali della Sardegna toccava alla giunta, e dal suo canto la giunta scaricava tutto a Roma. Ora presentiamo due piattaforme: una al governo, l'altra alla giunta».

Il senso dello sciopero sardo è insieme semplice e complesso: rilanciare la politica di sviluppo in Sardegna. Denuncia la Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL: «I rimedi escogitati in maniera confusa e affannosa per impedire il tracollo della struttura industriale sarda non eliminano le cause del dissesto finanziario, e non affrontano quelle dell'assetto e del rilancio produttivo. L'agricoltura langue, l'industria è sempre in profonda crisi, i servizi sociali operano in condizioni miserabili, la programmazione regionale viene apertamente sabotata. La giunta regionale è debole ed incerta: giorno dopo giorno appare incapace di affrontare una situazione che si va facendo sempre più drammatica».

Ottantamila disoccupati, trentamila giovani in cerca di lavoro, quindicimila operai in cassa integrazione: queste le cifre della crisi. E intanto i progetti di sviluppo del primo piano triennale sono ancora al nastro di partenza, i soldi non spesi si accumulano: insomma i programmi di rinascita sono soltanto belle parole che il presidente della giunta Ghirami e l'assessore alla programmazione Spina pronunciano nelle grandi occasioni.

Le iniziative «produttive» dell'ex Opera Sila a Cassano Jonio

Una centrale in meno e tanto latte da buttare

Nostro servizio

CASSANO IONIO — Da luglio del '79, la Centrale del latte, una struttura dell'Opera Sila nel comune di Cassano Ionio, è chiusa. Da otto mesi gli operai combattono una dura battaglia per costringere l'ente di sviluppo e la giunta regionale a dire una parola sull'importante azienda lattiero-casearia, l'unica non in mano ai privati dell'intera piana di Sibari.

Non solo: gli operai sono stati fino ad ottobre in cassa integrazione, da novembre non ricevono più una lira. Si presentano ogni mattina nello stabilimento, promuovono continue assemblee e iniziative, ma fino ad ora senza alcun risultato concreto. Intanto gli impianti stanno andando in malora.

L'intero stabilimento, messo sottosopra per un'imprecisata fantomatica ristrutturazione, è allo sfascio. Macchinari, linee di lavorazione, autovetture, restano in balia della ruggine. Ma mentre questa struttura va in frantumi, mentre gli operai sono sul punto di perdere il posto, nella piana il latte viene letteralmente buttato.

I produttori, particolarmente quelli piccoli, sono sul lastrico. Ormai sono in molti quelli costretti a vendere addirittura le proprie vacche. «Le stiamo vendendo — ci dice un contadino della zona — perché non ci conviene dare da mangiare a questi animali e poi non riuscire a vendere il latte. Qui il latte, dopo la chiusura della Centrale del latte dell'Opera Sila, o lo si butta o lo si vende agli speculatori privati della zona o della Puglia».

Ma proprio in questi giorni la situazione si è complicata. Dalla Puglia non vogliono più il prodotto. «Nelle prossime settimane la produzione del latte aumenterà e non sappiamo più a chi darlo. E ammesso che troviamo qualche azienda, lo vorrà quasi gratis e glielo dovremo portare sotto casa. Naturalmente a nostre spese».

Problemi, questi, che non interessano l'Opera Sila, che così facendo continua a tutelare solo gli interessi dei grossi produttori che fanno il bello e il cattivo tempo, né gli assessori regionali all'agricoltura e all'industria che in tutti questi mesi hanno ignorato del tutto le lamentele e le proteste degli allevatori e degli operai interessati a chiudere la vertenza. Una conferma dell'insensibilità e dell'ottusità di chi dovrebbe provvedere a risolvere questa situazione è venuta dall'ultimo incontro, tenutosi appena qualche giorno fa a Catanzaro, e richiesto da un mese dalle organizzazioni sindacali.

Rappresentanti dell'Opera Sila e funzionari della Regione (gli assessori erano naturalmente assenti), hanno saputo ripetere i soliti ritornelli, i soliti impegni retorici. «Abbiamo avuto l'impressione — ci dicono gli operai — che nessuno di quei signori sappia o voglia risolvere il problema; o forse c'è in tutto ciò un preciso disegno: farci stancare e costringerci ad abbandonare la fabbrica, così come purtroppo hanno già fatto due operai, uno dei quali è partito nuovamente per la Germania perché non poteva più tirare avanti così».

«Forse vogliono chiuderlo del tutto questo stabilimento, altrimenti non si capisce perché ci impediscono di lavorare dal momento che, sembra assurdo ma è la verità, qui il latte si butta». Meglio buttarlo che lavorarlo, infatti, sembra essere il motto della giunta regionale e dell'Opera Sila.

Giovanni Pistoia

La Regione paralizzata da due mesi

Programma del PCI in Sicilia per chiudere la crisi con una svolta autonomistica

Conferenza-stampa dei comunisti a un anno dalla scadenza della legislatura - Governo unitario e partecipazione della sinistra a base della proposta

Dalla nostra redazione

PALERMO — La crisi alla Regione siciliana ha compiuto già due mesi: un traguardo di cui c'è ben poco da rallegrarsi. Manca ormai dalla fine di dicembre un governo, l'amministrazione è giocoforza rinchiusa nella gestione delle faccende ordinarie mentre si acuiscono i «punti caldi» della emergenza siciliana. Sono trascorsi due mesi e le prospettive rimangono buie.

I dirigenti democristiani dell'isola sono a Roma al congresso nazionale e, impegnati nella loro assise, hanno messo in secondo piano la vicenda siciliana. «Siamo molto preoccupati per i tempi lunghi che vengono imposti alla crisi», ha detto ieri il capogruppo comunista all'Assemblea regionale, l'on. Giovacchino Vizzini. E ha aggiunto: «Il Parlamento siciliano è sottoposto a un logorante rituale di rinvii: lo stesso rapporto tra crisi, situazione politica nazionale e congresso democristiano ha finito per assumere aspetti di subordinazione tali da far smarrire gli elementi di originalità e di urgenza della situazione siciliana».

Ma la preoccupazione è anche un'altra. La legislatura ha ancora un solo anno di vita da trascorrere: in Sicilia nel giugno dell'81 si voterà per rieleggere i membri di Sala d'Ercole. Cosa è possibile fare in dodici mesi? Il PCI ieri, in una conferenza-stampa indetta dal gruppo parlamentare (erano presenti oltre a Vizzini, gli on. Adriana Laudani, vice-capogruppo, Mario Barcellona, Lino Motta, Giorgio Chessari e Salvatore Careri) hanno presentato una proposta di programma che sottopongono al confronto e al dibattito delle forze politiche autonomiste.

Domanda: a cosa dovrà servire? Risponde Vizzini: «Noi comunisti diciamo che non vi può essere una svolta in Sicilia se essa non sarà caratterizzata dalla formazione di un governo unitario con la partecipazione di tutta la sinistra e fondato su un programma all'altezza della grave situazione dell'isola».

La proposta del PCI, elaborata anche sulla scorta delle idee, delle iniziative e dei suggerimenti venuti da organizzazioni sociali, sindacali e imprenditoriali nel corso di un vasto giro di consultazioni svolto dalla presidenza del gruppo, si basa su cinque punti chiave:

1) difesa dell'ordine democratico e lotta contro la mafia; moralizzazione della vita pubblica e riforma della regione;

2) rilancio dell'iniziativa meridionalista, in collegamento con le altre regioni del Sud e con i sindacati unitari;

3) piena utilizzazione delle risorse della regione sulla base della programmazione, la puntuale applicazione delle leggi e il varo di provvedimenti che accelerino la spesa dei fondi regionali. «Deve allarmare — ha ricordato Vizzini — il fatto che le attuali giacenze di cassa, cioè soldi non spesi, ammontino a ben 1.600 miliardi»;

4) interventi per lo sviluppo dell'occupazione, specie delle migliaia di giovani senza lavoro, per il sostegno dell'imprenditoria industriale, artigianale e commerciale e in settori fondamentali come l'agricoltura, l'edilizia e il turismo;

5) altri interventi per elevare la qualità delle condizioni di vita civile: nella sanità e nell'assistenza, nella scuola, nel settore dei beni culturali.

Come realizzare questo programma? Vizzini ha ripetuto che non è sufficiente un accordo se non è accompagnato da «una volontà effettiva di metterlo in pratica», e cioè con un governo di «unità autonomista richiesto anche dal PSI». Ma «è evidente — ha aggiunto il capogruppo del PCI — che ove non vi fossero le condizioni per questa svolta, utilizzeremo questo programma dall'opposizione».

In ogni caso, i comunisti non si tirano indietro. E però giudicheranno grave un irrigidimento ulteriore delle altre forze, in particolare della DC, di fronte ad uno stato di grave emergenza. Una situazione, questa, che è stata giudicata allarmante dall'intero movimento sindacale che si appresta il 10 marzo a tenere a Palermo la grande assemblea contro la mafia e per il riscatto della Sicilia.

Si vorrà arrivare a questo significativo appuntamento con un governo ancora dimissionario? Oppure con la formazione di una giunta debole, non all'altezza dei compiti e delle esigenze dell'isola? «Questa — ha affermato Vizzini — sarebbe una risposta di eccezionale gravità. Noi comunisti, con l'iniziativa che offriamo, facciamo la nostra parte. Presentiamo un programma ai partiti ma soprattutto al popolo siciliano. E nel sollecitare una presa di posizione intendiamo, innanzi tutto, intensificare il rapporto a sinistra, con il PSI».

Anche il Mezzogiorno per la pace e la distensione

Dal Sud un'adesione massiccia alla grande manifestazione di Firenze

Due foto scattate all'interno dell'immensa platea che si è resa protagonista, domenica a Firenze, di una indimenticabile giornata di mobilitazione e di lotta per la pace nel mondo. Sono due immagini della partecipazione del Mezzogiorno alla manifestazione indetta dal PCI (e nel corso della quale ha parlato il compagno Enrico Berlinguer); una partecipazione che ha dato un contributo forte e creativo al successo dell'iniziativa.

I temi della distensione, della pace, del disarmo sono temi attorno ai quali si è coagulato un movimento di forze caldo e combattivo. In prima fila ovviamente la Sardegna, regione dove la presenza delle basi atomiche NATO e le ripetute esercitazioni militari hanno già provocato manifestazioni di massa e richieste di garanzie di sicurezza.

Ma da tutte le regioni del Sud si è registrata una pronta adesione, una capacità di mobilitazione perfettamente intonata alla coscienza della gravità dei pericoli che attualmente pesano sul mondo.

In risposta alle recenti polemiche

Mallamaci rassicura «Entro il primo marzo o l'ESAC o il consiglio»

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'assessore regionale Mallamaci ha voluto precisare, sia pure con sensibile ritardo, il suo atteggiamento dopo l'accettazione della carica di presidente dell'ente di sviluppo agricolo calabrese, notoriamente incompatibile con quella di consigliere regionale: vi è stato tirato per i capelli dalla ridda di «interpretazioni e congetture» avanzate nel consiglio regionale e sulla stampa.

C'è oggi un chiaro tentativo da parte di Mallamaci di respingere l'accusa di presidente-ballerino, una critica aperta alla maggioranza di centro-sinistra per non avere raggiunto (dopo quattro mesi dalla farsesca nomina di alcuni assessori e consiglieri regionali di maggioranza nel consiglio dell'ESAC) un minimo di coesione, una dichiarata disponibilità a rimettere il mandato in caso di accordo entro il 1. marzo p.v., una dura reprimenda alla gestione commissariale dell'ESAC, una giustificazione del suo operato come mezzo per impedire più gravi rotture nel centro-sinistra e per normalizzare la vita amministrativa dell'ESAC, insistentemente richiesta dal PCI e dalle organizzazioni sindacali.

Bisognava — riconosce Mallamaci — restituire lo ESAC alle funzioni promozionali, di stimolo e di coordinamento delle attività agricole e di quelle ad esse, direttamente o indirettamente collegate. La gestione commissariale non poteva garantire ciò: «Le incrostazioni e i guasti registrati durante un trentennio di politica a dir poco clientelare, che ha assorbito svariate migliaia di miliardi di lire in termini di valore attuale, vanno eliminati».

E', certamente, significativa questa ammissione dell'assessore Mallamaci anche se la stessa critica può estendersi all'attività della giunta regionale, della Cassa per il Mezzogiorno, del governo, nel suo complesso: Mallamaci — che dice di non avere «fregola» di fare il precidente — si dichiara pronto a dimettersi «immediatamente se la elezione del nuovo presidente, nascendo da un accordo tra i partiti, verrà fatto prima del 1. marzo in modo da non rinviare la data di insediamento del consiglio di amministrazione dell'ESAC».

Tuttavia, ammonisce gli altri partiti del centro-sinistra a non tirare troppo la corda: «Se dovesse slittare questa data noi avremmo fatto una farsa e io sarei un presidente «ballerino» irresponsabile e spregiudicato: ma l'una e l'altra cosa sono assolutamente impossibili anche per un elementare rispetto alle aspettative suscitate e ai consensi ricevuti un poco da tutte le parti, al di là di ogni realistica aspettativa».

Fra dieci giorni, poiché con l'attuale giunta regionale e con la maggioranza di centro-sinistra che la sostiene tutto è possibile, sapremo come si chiuderà la lunga e «sofferta vicenda» e, quindi, se Mallamaci resterà presidente dell'ESAC dimettendosi subito da assessore e da consigliere regionale.

Enzo Lacaria

In dispregio delle norme urbanistiche

Lottizzati ad Altamura due ettari «ex»167

Stupisce l'atteggiamento del commissario prefettizio, che si era impegnato a sconfiggere il «clan degli speculatori» - Una lunga storia

Dal nostro corrispondente

ALTAMURA — Con minacce, intimidazioni, ricatti, pressioni e promesse il clan di speculatori edili, composto da tecnici ed imprenditori che ha come consulente legale ed «esperto» in materia urbanistica l'ex-capogruppo DC al comune, l'avvocato Franco Zaccaria, è riuscito l'altra sera a far approvare dalla commissione edilizia comunale un piano di lottizzazione in una vasta area di circa due ettari situata nella zona periferica del Carpentino a sud-est della città.

Questo in dispregio delle norme che regolano lo sviluppo urbanistico e in assenza dei piani pluriennali attuativi del piano regolatore generale. Strumenti questi ultimi indispensabili per una corretta espansione della città. Così, mentre a centinaia di cittadini, singoli o riuniti in cooperative si negano le concessioni edilizie per costruirsi la casa, l'immancabile funzionario dell'ufficio tecnico comunale, facente parte del clan mafioso speculativo, tira fuori dai cassetti il progetto a cui è interessato, ne istruisce la pratica e lo sottopone alla commissione edilizia.

Che si riunisce all'occorrenza «decimata» di quei membri che avevano ricevuto delle telefonate minatorie che ne sconsigliavano la partecipazione, e lo fa approvare dal commissario prefettizio, il dr. Borino, che da qualche mese regge le sorti del comune di Altamura.

Questo mentre il segretario politico della DC locale alla testa di una cinquantina di acquirenti dei futuri appartamenti della suddetta lottizzazione scorazzava con fare minaccioso lungo i corridoi del palazzo municipale. E i frutti non sono mancati. Un solo componente la commissione ha votato contro l'approvazione, gli altri due che in una precedente riunione si erano espressi negativamente hanno preferito essere assenti, il resto invece, come sempre, si è convinto «della legalità della lottizzazione» e ne ha approvato il piano.

Sorpresa e stupore ha destato tra i tecnici del settore e le forze politiche democratiche, il repentino cambiamento su questa specifica lottizzazione del commissario prefettizio, lo stesso che una decina di giorni fa oppose un netto rifiuto alla manovra speculativa. Le cause di questo cambiamento per adesso non ci sono note. E pensare che quando il dr. Borino si insediò al Comune in seguito ad una lunga crisi amministrativa tutta interna al «partito della speculazione edilizia» assicurò i cittadini che la sua opera sarebbe stata improntata, con onestà e serietà, per la risoluzione di quei problemi urgenti che la giunta centrista DC-PRI-PSDI aveva lasciato insoluti.

Purtroppo a tre mesi dallo scioglimento del consiglio comunale, causato dalla DC la quale con 18 consiglieri su 40 voleva imporre un monocolore, i mali che affliggono Altamura sono peggiorati. Migliorati invece i profitti, provenienti dalla speculazione edilizia, per il clan democristiano. Ecco brevemente la storia dell'ultima manovra.

L'anno scorso, di fronte alla fame di case e alle continue richieste da parte di cooperative e dell'Istituto Autonomo Case Popolari di avere aree per l'edilizia economica e popolare, il consiglio comunale approvò all'unanimità un piano particolareggiato che trasformava in zona di 167 una vasta area destinata dal P.R.G. a servizi. Contemporaneamente approvava una delibera di massima con la quale si impegnava la giunta a reperire nella zona prospiciente quella trasformata nuove aree da adibire ad edilizia popolare.

Subito dopo entrano in campo gli speculatori, i quali convincono i proprietari di quei suoli, alcuni nobili altamurani da molti anni trasferiti a Roma, a venderli a poco prezzo in quanto su quei suoli verteva la minaccia di esproprio.

Ormai il gioco era fatto.

Giovanni Sardone

Scandalose sentenze in Calabria

Giustizia e conti in banca ... così prospera la mafia

La «faida» è un'idea romantica dietro la quale si nascondono corposi interessi - Proprio quando la 'ndrangheta è più debole occorre colpire

Nostro servizio

TAURIANOVA — Antonio Raso, 27 anni e tre figli, è stato ucciso all'alba mentre si recava al mercato cittadino con il suo camion di frutta e ortaggi. Gli hanno sparato contro cinque colpi di fucile caricato a lupara, fulminandolo all'istante. Gli autori di questa spietata «esecuzione» sono ignoti — e forse lo resteranno per sempre — ma non c'è dubbio che si tratti di un delitto firmato.

Gli inquirenti collocano infatti con assoluta certezza questo assassinio nel quadro della catena di vendette in corso da cinque anni tra due clan mafiosi: le famiglie Raso, Cosentino, Avignone da una parte e i Corica e i Varsace dall'altra. Una guerra condotta da entrambe le parti senza esclusione di colpi che ha prodotto un bilancio di sangue impressionante: con l'ultimo omicidio i caduti diventano otto mentre tre sono le persone rimaste gravemente ferite negli scontri a fuoco.

Parlare di «faida» di fronte a questa catena di feroci delitti può sembrare addirittura ovvio. Ma non bisogna fermarsi alle apparenze. Qui si tratta di delitti mafiosi che poco hanno da spartire con le arcaiche ritualità del «sangue», dell'eredità della «vendetta» e dell'onore.

Chi evoca sbrigativamente l'immagine romantica della «faida» non considera i consistenti interessi economici — nel caso di Taurianova il «controllo» di uno dei mercati ortofrutticoli più importanti della Calabria — intorno ai quali nascono le rivalità tra clan mafiosi. Neppure il fatto che in queste sequele di delitti ricorrano i nomi di famiglie non comprese nel «gotha» mafioso deve confondere: in Calabria i primi passi nel mondo del crimine mafioso si muovono proprio scontrandosi, anche per diversi anni, con i concorrenti della propria zona. Liquidando insomma il «clan della porta accanto».

Di fronte a queste lotte intestine l'atteggiamento della «giustizia» è stato quello di rimanere a guardare, tanto — si dice — si ammazzano fra loro e ne escono comunque indeboliti. Invece non è così, anzi da queste guerre la mafia esce rafforzata e le cosche vincenti si impegnano ancora di più in attività criminose che ripaghino dei danni subiti. Eppure quando sono impegnate in guerre interne le cosche presentano il massimo di vulnerabilità e un intervento deciso dello Stato potrebbe risultare ancora più efficace.

Se ciò non avviene le responsabilità vanno individuate nei limiti oggettivi della lotta antimafia della magistratura calabrese, nei suoi limiti culturali e nella difficoltà di penetrare il muro dell'omertà. A proposito della catena di delitti di Taurianova è però difficile fermarsi a tali giustificazioni. Se dopo quattro anni si riaccende lo scontro armato occorre vedere più attentamente l'operato della magistratura che ha giudicato più volte i protagonisti di questo scontro mafioso.

La cronaca giudiziaria degli ultimi anni offre al riguardo un esempio scandaloso. Nel luglio del '76 si celebra a Palmi il processo per l'uccisione di Benito Corica di 39 anni e di suo figlio Rocco, un bambino di 7 anni. Imputati sono fra gli altri i due fratelli Cosentino e i due fratelli Raso (fra i quali Antonio, l'ultima vittima); i quattro avrebbero ucciso Benito Corica e il figlioletto la mattina del 30 settembre del '75, scaricando contro di loro a bruciapelo diverse raffiche di lupara.

Ad accusarli non è solo il fatto di essere i killers riconosciuti del clan antagonista dei Corica, ma anche — fatto eccezionale in questi casi — la testimonianza di una donna, Anna aMurici, che aveva assistito alla spietata esecuzione. La Maurici, rompendo la regola dell'omertà, non esita a fare nomi e cognomi degli assassini per i quali il PM chiede quattro ergastoli dopo una requisitoria durata cinque ore.

Il processo però si conclude il 16 luglio con una sentenza che lascia di stucco l'opinione pubblica: dopo appena 35 minuti di camera di consiglio il presidente della Corte Giovanni Lombardo assolve tutti gli imputati con formula piena. Una «chiave» per comprendere questa sentenza che ha segnato una clamorosa sconfitta della giustizia e ha rinviato la vicenda — come si è visto in seguito — alla «legge» della lupara, non si è riusciti a trovarla.

Sospetti, voci incontrollate, insinuazioni, sono subito circolate sulla magistratura di Palmi. Poi, qualche mese dopo, alcuni sospetti prendono corpo quando si apprende di un procedimento disciplinare del consiglio superiore della magistratura proprio sul giudice Giovanni Lombardo. L'accusa nei suoi confronti è gravissima: nei giorni del processo per l'uccisione dei due Corica, aveva chiesto e ottenuto da una banca di Taurianova un grosso prestito — più di 30 milioni — con l'avallo dell'avv. Suraci, difensore di fiducia dei due fratelli Cosentino, assolti clamorosamente dallo stesso giudice.

Si stabilisce subito un legame tra l'incredibile sentenza assolutoria e il grosso prestito, poi si apprende pure che il più grosso azionista della banca è l'agrario Zerbi di cui i Cosentino sono uomini «fidati», e che l'avvocato Suraci non avrebbe potuto avallare con propri mezzi un prestito così rilevante, inspiegabile se non grazie a un trattamento «di favore».

Ma l'inchiesta del CSM non fa paura al giudice Lombardo il quale, dopo qualche mese di riposo, ritorna come se niente fosse in tribunale, riprende anche a fare sentenze importanti, sempre miti quando c'è di mezzo l'avvocato Suraci e aspetta sicuro la decisione del consiglio superiore della magistratura.

E' inutile dire che questa giunge dopo diverso tempo, finito ogni clamore, assolvendolo con formula ampia da ogni addebito.

Gianfranco Manfredi

Scuole deserte a Campobasso

CAMPOBASSO — Scuole semideserte ieri a Campobasso. Gli studenti si sono assentati dalle lezioni per protesta contro il voto per gli organismi scolastici che il ministro Valitutti vorrebbe si rinnovassero nella prossima settimana.

Per contrastare la rinascita in Sardegna, anche bugie con le gambe corte

E' colpa dei pastori se non c'è la riforma?

Dal nostro corrispondente

NUORO — *Ma è proprio vero che la riforma dell'agropastorizia in Sardegna «non s'ha da fare perchè a noi volerla sarebbero proprio loro, i pastori? Almeno questo è stato il cavallo di battaglia della Democrazia cristiana sarda e di quanti non vogliono né questa né altre riforme: i pastori hanno una mentalità individualista, si tengano ben stretto il loro gregge, dicono, sono refrattari a qualsiasi proposta di collaborazione, di cooperazione (che poi è un concetto base del programma stesso di riforma) e così via.*

Tanto che si è arrivati al punto limite, all'attacco più grave e distruttivo: la giunta regionale ha fatto la sua boutade: «trasformiamo la legge 268, e cioè il secondo piano di rinascita, in una normale legge finanziaria (quindi scissa da un concreto progetto organico di trasformazione, ndr) e aboliamo addirittura il titolo secondo della legge e cioè proprio la riforma agro pastorale». Una proposta folle che significherebbe buttare a mare il prodotto decisivo di tutte le lotte per l'autonomia e la rinascita.

Che altro potrebbe produrre infatti il ritorno ai meccanismi di sempre, all'erogazione clientelare indiscriminata dei quattrini pubblici, senza programmazione e senza controllo, se non un ritorno al passato e cioè a tutto quello che si è già conosciuto? E cioè all'intreccio pernicioso tra scelte di politica industriale profondamente arretrate e l'abbandono di risorse fondamentali come l'agropastorizia con gli stracci ben noti, il degrado del tessuto economico dell'isola, disoccupazione ed emigrazione, sfiducia e disperazione.

Ora il fatto macroscopico è che i soldi della rinascita non sono stati spesi o meglio ne sono stati «impegnati» solo una parte e che per le trasformazioni nell'agropastorizia non è stata spesa neanche una lira su ben 360 miliardi messi a disposizione dalle diverse leggi della programmazione regionale. Come è stato possibile? E' proprio vero che la colpa sarebbe, come sostiene la giunta regionale e la DC, dei pastori o addirittura delle stesse leggi e del metodo della programmazione?

I fatti dimostrano tutto il contrario. Il compagno Antonio Caboi, presidente della Lega delle cooperative di Nuoro tira fuori dati ed esempi concreti. «Ci sono una quantità enorme di cose che bollono in pentola, nonostante tutti gli intralci che sono stati inventati sistematicamente in questi anni: in tutta la Sardegna sono state delimitate 59 zone di sviluppo agropastorale, per un complesso di 100 mila ettari. Ma bisogna aggiungerne altre 30, anche se sono ancora allo stato di proposta. Ebbene, delle zone già delimitate, 22 sono state proposte e portate avanti da altrettante cooperative di pastori».

Insomma una secca smentita proprio di ciò che sostiene la Democrazia cristiana e altre forze più retrive. Una smentita che viene anche da una serie di fenomeni corposi che lentamente si stanno verificando qui e là. «Per esempio — aggiunge il compagno Caboi, — in provincia di Nuoro le cooperative di pastori che hanno la piena disponibilità di terreni comunali, anche se i finanziamenti non sono ancora arrivati (il vero nodo sta tutto qui!, ndr) hanno cominciato comunque a spese loro le opere di trasformazione».

E allora: i 91 pastori della cooperativa di Irgoli, praticamente tutti i pastori del paese, già da quattro anni, da quando esiste la cooperativa, seminano 80 ettari di terreno ad erbaio; la cooperativa «Isalle Orrule» di Dorgali ha seminato su 35 ettari investendo 70 milioni sottoscritti dai 50 pastori che ne fanno parte; e ancora a Ulassai i 60 pastori della cooperativa Salvador Allende la scorsa settimana hanno seminato su 100 ettari di territorio. Ma sta accadendo qualcosa di molto più importante: i pastori della cooperativa Isalle Orrule hanno deciso di unificare le greggi e altri si apprestano a farlo.

In pratica non c'è più il gregge di tizio o di caio, c'è il gregge delle cooperativa al quale si bada organizzandosi in turni. Che cosa significa quindi? «E' la mentalità stessa dei pastori che sta cambiando — sottolinea Caboi —, non c'è più la gestione a titolo personale del gregge, ma si comincia davvero a pensare in termini di cooperativa, fra qualche anno si potrà cominciare a parlare non più di pastori ma di moderni allevatori».

E' un processo straordinario che sta andando avanti: i pastori nelle trasformazioni stanno cominciando a crederci per davvero. Una ragione di più per contrastare in tutti i modi chi invece alla trasformazione non crede e non la vuole, a cominciare dai responsabili

Carmina Conte

COMUNE DI TOCCO DA CASAURIA

PROVINCIA DI PESCARA

IL SINDACO

ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della Legge 2-2-1973 n. 14

RENDE NOTO

— che in esecuzione della deliberazione della Giunta Comunale n. 21 dell'8-2-1980 il Comune di Tocco da Casauria deve provvedere all'appalto dei lavori di costruzione dell'impianto di distribuzione gas metano per uso civile ed artigianale nel territorio comunale, per l'importo a base d'asta di L. 395.000.000;

— che la gara sarà effettuata col sistema di cui all'art. 1 lettera b) della legge 2-2-1973 n. 14;

— che tutti coloro i quali abbiano interesse, possono chiedere a questo Comune di essere invitati alla gara entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.

IL SINDACO Di Federico Spartaco

Grande folla alla manifestazione unitaria di Pesaro

Dal successo di una camminata all'impegno costante per la pace

Il corteo ha preso il via da piazza del Popolo - In testa il grande striscione simbolo dell'iniziativa: « Uniti per la pace » - Il discorso conclusivo del sindaco di Pesaro nel parco di Villa Vittoria, da oggi Parco dellaPace

PESARO — Anche il compagno Berlinguer, parlando a Firenze, ha voluto ricordare l'impegno dei comunisti di Pesaro nel lavoro di mobilitazione per la riuscita della « camminata per la pace » nella loro città, cosa che non ha fatto mancare una folta presenza comunista pesarese anche nella città toscana. Un riconoscimento significativo ad un impegno realizzatosi nel più coerente e corretto spirito unitario, che ha caratterizzato dal principio alla fine la manifestazione pesarese.

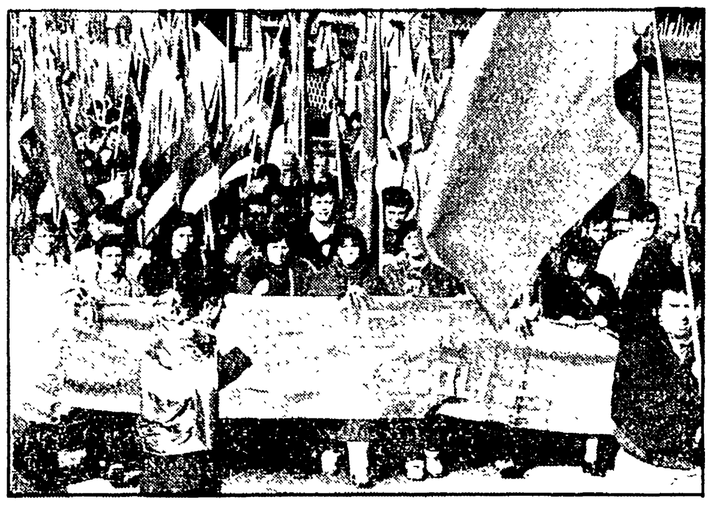
Dalla centrale piazza del Popolo, preceduto dalla banda musicale di Candelara e dal grande striscione « Uniti per la pace », ha preso il via il corteo. In testa il sindaco della città, i rappresentanti delle forze politiche, i sindaci dei comuni vicini, rappresentanti delle assemblee elettive (parlamentari, consiglieri regionali, provinciali e comunali), dirigenti sindacali, autorità. Quindi la grande folla, tantissimi i giovani e i giovanissimi, che si è via via ingrossata fino a raggiungere una imponente dimensione.

Molto interesse anche tra la cittadinanza che non ha partecipato direttamente alla « camminata », numerosi i cenni di saluto dalle finestre. Il corteo ha attraversato la città nel massimo ordine, e del resto il servizio di vigilanza ha funzionato alla perfezione.

Unica nota estemporanea (ma poteva mancare?) la presenza di tre o quattro radicali-sandwich ridotti malinconicamente al rango di « succhiaruote » nella indifferenza più totale.

Nel parco di Villa Vittoria, dove sono convenuti i manifestanti e che da domenica ha assunto la denominazione di « Parco della Pace » ha pronunciato un discorso il sindaco di Pesaro, compagno Giorgio Tornati. Egli ha innanzi tutto espresso la soddisfazione per la risposta della città alla esigenza di manifestare la propria volontà di pace.

« Il risultato — ha proseguito — non sta solo nelle presenze di questa giornata alla « camminata per la pace »; per oltre un mese abbiamo parlato, abbiamo sentito e diffuso i pronunciamenti di organizzazioni, di



enti, di persone che esprimono, per valori e seguito dalla manifestazione avevano aderito assieme alle forze politiche e sindacali le organizzazioni cattoliche della Comunità diocesana, *n.d.r.*) grandi moltitudini di cittadini ».

Abbiamo compiuto — ha concluso Tornati — un atto importante che tuttavia non può mettere definitivamente in pace la nostra coscienza. Oggi a casa, domani in fabbrica, a scuola, nell'ufficio continuiamo a discutere di questi problemi. Siamo attenti a tutto ciò che matura nel mondo nella direzione della pace o della guerra. Facciamo sentire sempre — come abbiamo fatto oggi — la nostra voce, la nostra volontà di pace ».

Ricostruito nel programma tv di Vancini l'eccidio nazifascista di Fragheto

Una strage da ricordare «finché dura la memoria»

ANCONA — *Erano tutti davanti al televisore a guardare visi noti, voci già sentite, individuando a colpo sicuro cose e posti abituali. Gli abitanti di Fragheto, piccola frazione dell'altrettanto piccolo centro di Casteldelci in provincia di Pesaro, hanno rivissuto ieri sera dinanzi alla TV la tragedia che ha segnato queste « quattro case » arrampicate sui monti tra Toscana e Marche.*

Qualcuno ha pianto, altri hanno ricordato momenti che nessuna memoria potrà mai dimenticare.

Trentasei anni fa, la notte del 7 aprile i nazisti uccisero qui, a freddo, con violenza bestiale, 39 civili, compiendo la strage più sanguinosa di tutta la regione. Il villaggio fu incendiato e non rimasero che un cumulo di macerie. Il giorno seguente, a pochi chilometri di distanza, i fascisti, le famigerate SS italiane, uccisero otto ragazzi.

Il programma, che ha raccolto testimonianze — alcune inedite — è stato curato dal regista Florestano Vancini. Inserito nel ciclo « Finché dura la memoria » (altre puntate erano state dedicate a Piazzale Loreto e alla battaglia di Cassino), si presentava con un titolo assai esplicito: « Una strage. Perché ».

Il regista alla sua prima esperienza televisiva del genere dopo tanto cinema (il suo primo successo fu, come si ricorderà, proprio un film ispirato alla Resistenza « La lunga notte del 43 »), ha compiuto un lavoro meticoloso tentando di ricostruire questa terribile storia che ancora a distanza di tanti anni presenta lati misteriosi.

Un'unica certezza: l'efficienza dell'eccidio. Una pagina tra le più orrende fra i tanti delitti commessi dai nazifascisti in quel periodo.

Il prodotto è una cruda presentazione dei fatti. Lo stesso regista al momento delle sue ricerche aveva espressamente esposto le sue intenzioni: « Non intendo fare un lavoro in chiave di martirologio, nè di iconografia ed esaltazione della Resistenza. Quello che voglio è comporre un quadro con tutti gli elementi possibili ».

Un'ora in tutto, che ha commosso, indignato. Ma riproposto nello stesso tempo gli stessi interrogativi, perchè? Che cosa si voleva raggiungere con tanta ferocia?

Se fosse possibile trattare i morti come numeri e trasformare le stragi in dati statistici, i morti di questa piccola comunità dell'Appennino tosco-romagnolo - marchigiano darebbero dei primati orribili. Forse accanto ai duemila di Marzabotto, i 39 di Fragheto e gli otto di Fonte di Casteldelci sono pochi: ma di questi 15 portavano lo stesso cognome: Gabrielli e 11 vivevano sotto lo stesso tetto. Uno solo si salvò.

I contorni storici si inquadrano nella vasta attività che in quel periodo svolgevano i partigiani a ridosso della linea gotica e della spietata repressione dei nazifascisti per annullare tali azioni, con rastrellamenti a ripetizione.

Siamo nella primavera del '44: la ottava brigata Garibaldi è da varie settimane attestata tra le Balze, il Fumaiolo e Casteldelci, provocando con una serie di attacchi perdite alle forze tedesche. Per questo fu progettata una offensiva contro i « banditi della montagna » e furono inviati in questa zona forti contingenti di SS della divisione « Herman Goering ».

Il piano dei nazi-fascisti prevedeva di sorprendere il grosso delle forze partigiane alle spalle tra Fragheto e Casteldelci, costringendole ad arretrare lungo il Senatello, verso Rimini, tagliandoli così fuori dal resto della brigata impegnata al passo dei Mandrioli.

Scelto psicologicamente il momento — la settimana che precede la Pasqua — i repubblicani ed i nazisti dispiegarono forze eccezionali, tenuto conto che in tale zona i partigiani potevano disporre di non più di cento uomini. Brigate nere, SS italiane, provenienti dal Veneto, reparti dell'esercito di Graziani, si attestarono allo sbocco del Senatello ad attendere i resti della brigata garibaldina.

Ma il piano tanto studiato nella pratica fallì. I partigiani, informati delle mosse e delle manovre, si sganciarono e non ebbero che sporadici scontri con i tedeschi.

E si giunse così al venerdì santo di quel 7 aprile. La colonna tedesca si mosse ed entrò tra le « quattro case » di Fragheto. Cominciò la rappresaglia. Che cosa accadde in quelle terribili ore? E' difficile dirlo. Chi vide fu ucciso. Restarono solo i cadaveri di donne, ragazze, addirittura bambini. E poi l'incendio: le fiamme che divorano le poche cose di questi contadini montanari: le stalle, i fienili, le loro masserizie di materassi di foglie di granoturco ed i cassoni con le lenzuola « buone ».

Altri otto ragazzetti che con i partigiani non avevano nulla a che fare saranno ammazzati dai repubblichini. Legati ed ammucchiati saranno fucilati lungo l'argine del Senatello.

Marco Mazzanti

NELLA FOTO: **I partigiani entrano a Tolentino liberata**

Conferenza stampa del Pci regionale per fare il punto sull'occupazione femminile

La legge sulla parità ha due anni Ma qualche padrone non se n'è accorto

Nelle Marche l'applicazione presenta molte contraddizioni - Nel Recanatese gli industriali rifiutano di assumere donne - Alla Fiat di Jesi il sindacato ha vinto una importante battaglia: assunte 14 donne

ANCONA — A due anni dalla sua votazione la « legge di parità » nelle Marche ha avuto una applicazione molto contraddittoria.

Sono aumentate le donne che si sono iscritte presso gli uffici di collocamento, soprattutto nel pesarese, sono aumentate anche le assunzioni ma ancora nei settori tradizionali e come manovalanza generica.

Questo giudizio è stato espresso dalla compagna Valeria Mancinelli nel corso della conferenza stampa che il comitato regionale del PCI ha organizzato proprio per fare il punto sulla applicazione, nella regione della « legge di parità ».

« Nelle Marche l'applicazione della legge è calata, ha precisato la compagna Mancinelli, in una situazione particolarmente contraddittoria, caratterizzata da fasi anche recenti di sviluppo e di vivacità produttiva ma anche in situazioni caotiche. Una regione in cui comunque si registra un discreto tasso di occupazione femminile, più alto della media nazionale, ma nella quale le donne sono impiegate come forza lavoro di serie B, con presenza prevalente nei settori tradizionali, ma anche più deboli, tessile, abbigliamento calzature (solo nel tessile si prevede nelle Marche una contrazione di 5 mila posti)...

Ci sono realtà, come nel Recanatese, nelle quali gli industriali locali rifiutano l'assunzione dichiarata di manodopera femminile: su 59 nuove assunzioni alla Actilfax 48 uomini e 2 donne: questo anche se nella lista di collocamento le donne sono molto di più degli uomini.

Non mancano comunque episodi positivi nei quali la battaglia delle organizzazioni sindacali l'ha spuntata, come alla Fiat Ghezzi di Jesi con l'assunzione di 14 donne in una produzione considerata fino ad oggi « maschile ».

L'applicazione della « legge di parità » della quale non si hanno i dati ufficiali per le Marche sono una delle quattro regioni in cui gli uffici del lavoro non hanno fornito le statistiche al ministro Scotti, come ha ricordato la compagna Mancinelli, in una situazione particolarmente contraddittoria, caratterizzata da fasi anche recenti di sviluppo e di vivacità produttiva ma anche in situazioni caotiche. Una regione in cui comunque si registra un discreto tasso di occupazione femminile, più alto della media nazionale, ma nella quale le donne sono impiegate come forza lavoro di serie B, con presenza prevalente nei settori tradizionali, ma anche più deboli, tessile, abbigliamento calzature (solo nel tessile si prevede nelle Marche una contrazione di 5 mila posti)...

« Per le donne marchigiane », ha concluso la compagna Valeria Mancinelli, « la "legge di parità" ha costituito l'occasione per aprire un processo che però è tutto da gestire. Si sono posti problemi, ora si tratta di affrontarli, con tutti i mezzi a disposizione: i contratti, le leggi di programmazione, la politica dei servizi ».

Ed ha proprio ragione la compagnia Mancinelli se si considera, solo per esempio, che su 51 asili nido finanziati dalla regione, solo 10 sono in funzione e, su 24 consultori finanziati, solo 8 operano grazie alle amministrazioni locali.

La linea di lotta che si propongono le donne comuniste è di segno totalmente diverso da quello che altre forze politiche, la DC in particolare, tendono a portare avanti cercando di far richiudere le donne dentro casa magari con provvedimenti come l'assegno speciale per le casalinghe » o la generalizzazione del part-time.

Dalla « legge di parità » quindi per affermare realmente il diritto alla emancipazione e alla libertà

Una battaglia dura anche perchè, lo ha sottolineato il compagno Costantini segretario regionale della Filtea, ancora troppi sono i ritardi nel movimento operaio e sindacale e si tratta di ritardi politici e culturali.

b. b.

Decisione della giunta comunale di Ancona

Da oggi il pesce azzurro si vende solo al mercato

ANCONA — A partire da quest'oggi, tutte le operazioni relative alla commercializzazione del pesce azzurro ad Ancona, dovranno avvenire all'interno del mercato ittico comunale, con il metodo corrente della astatura pubblica. Lo ha deciso la giunta comunale dorica, nel corso dell'ultima seduta, dando attuazione ad un impegno precedentemente assunto dall'assessore al commercio, nel recente incontro con la Cooperativa Pescatori e Motopescherecci di Ancona.

In seguito a tali scelte, il mercato ittico comunale di Mandracchio rimarrà, d'ora in poi, aperto anche al pomeriggio: per il momento, a causa della scarsità del personale (bloccato anche dai famigerati decreti Stammati), il prolungamento dell'orario interesserà esclusivamente la distribuzione del pesce azzurro; in un secondo tempo l'attività si allargherà anche al resto delle specie.

La novità che dimostra la buona volontà impiegata dall'amministrazione comunale per recuperare le innegabili difficoltà nelle quali si dibatte la marineria dorica, a causa della perdurante sovraproduzione, giunge mentre è ancora in corso, su iniziativa della prima commissione consiliare comunale, « l'indagine conoscitiva sui problemi relativi alla commercializzazione del pescato », decisa dopo che, circa un mese fa, partito radicale e quotidiani locali avevano iniziato una martellante campagna su presunte, massicce, distruzioni di pescato di pesce azzurro, ai limiti della legalità

A tal proposito, l'apertura pomeridiana del mercato ittico e l'obbligo del totale passaggio del pesce anche quello invenduto, attraverso le strutture comunali, permetterà anche di facilitare, liberandola da numerosi dubbi di legittimità, l'attività della commissione AIMA che, in base alle norme CEE contenute nella direttiva 100/76, è incaricata di sovraintendere alla distruzione del pesce azzurro rimasto invenduto.

A partire da oggi, comunque, la commissione AIMA (che aveva rifiutato di riunirsi, negli ultimi tempi, proprio per sfuggire al divampare delle polemiche) sarà obbligata ad intervenire tempestivamente, ed esclusivamente all'interno del mercato comunale: il direttore facente funzione del mercato stesso anzi, dipendente comunale e membro della stessa commissione, ha ricevuto esplicita indicazione a non partecipare più a tale attività di controllo, se esercitate al di fuori delle strutture pubbliche, lungo le banchine portuali (come invece è finora accaduto).

Rapina-lampo (ma il bottino è magro) alla Cassa di Risparmio di Pesaro

PESARO — Rapina lampo all'agenzia numero 7 della Cassa di Risparmio di Pesaro. Poco dopo le 13 due individui armati di pistola hanno fatto irruzione nella banca intimando al cassiere la consegna del contante.

Terminata l'operazione si sono dileguati salendo sull'auto guidata da un complice. La vettura è stata ritrovata poco dopo non lontano da via Comandini, nella zona di villa Andrea Costa dove è situata l'agenzia della Cassa di Risparmio. Si tratta di una Renault R5 rubata a Latina e targata Trieste. Evidentemente i tre avevano piazzato nel luogo un'altra automobile con la quale si sono dileguati velocemente allontanati.

Mentre la polizia ha avviato le indagini si ha ragione che la rapina non ha fruttato molto ai malviventi soltanto qualche milione.

Ad Ancona dal 15 marzo la decima mostra dei cani e dei loro prodotti

ANCONA — Per due giorni il 15 e 16 marzo prossimi il quartiere fieristico del Mandracchio ospiterà la V Mostra dei prodotti cinotecnici ed affini in concomitanza con la X Esposizione internazionale canina. Mentre l'iniziativa dell'ente fiera di potenziare ulteriormente questa manifestazione specializzata in un settore produttivo in espansione ha una funzione mercantile promozionale, la esposizione organizzata in collaborazione con il gruppo cinofilo ancontano affiliato all'ENCI contribuirà a fare del capoluogo marchigiano — una volta all'anno — una tappa obbligata del « turismo cinofilo ».

Non va dimenticato che la edizione '79 ha fatto registrare un'affluenza durante le due giornate di quasi 25 mila visitatori provenienti da ogni parte d'Italia.

Alla rassegna di prodotti cinotecnici stanno pervenendo adesioni da parte di aziende produttrici di mangimi integrali e di prodotti veterinari, ecc... « *L'amico dell'uomo* » sarà validamente rappresentato da autentici campioni provenienti dagli allevamenti di tutta Italia e anche dall'estero

Lutto

MACERATA — E' morto il compagno Agostino Ricci, militante antifascista iscritto al partito fin dalla clandestinità. Era attualmente iscritto alla sezione comunista di Piediripa.

I familiari ed il nipote Silvano hanno versato L. 20.000 a favore dell'Unità.

Il convegno dell'amministrazione pesarese « Il teatro e la città »

Riapre finalmente il Rossini: facciamone una «cosa» viva

Tornerà a funzionare, dopo 14 anni di inagibilità, una struttura prestigiosa per la cultura nazionale e indispensabile per la città - Verso la realizzazione del festival rossiniano

PESARO — La notizia è nella prima riga: il « Rossini » uno dei più illustri teatri italiani riapre tra poche settimane. Ma dietro la notizia, pure importante dopo 14 anni di inagibilità di una struttura prestigiosa per la cultura nazionale e indispensabile per la città, altri interrogativi.

Un teatro restituito alla collettività in questo caso dagli sforzi congiunti del Comune e della Provincia di Pesaro e non solo quello che va sul palcoscenico, è anche il pubblico che lo frequenta, la produzione che sviluppa. E' un centro di vita culturale e non solo: oggi il discorso converge giustamente sulla ricerca di forme di collaborazione ed associazione sui rapporti di interscambio tra città e città, tra regione e regione.

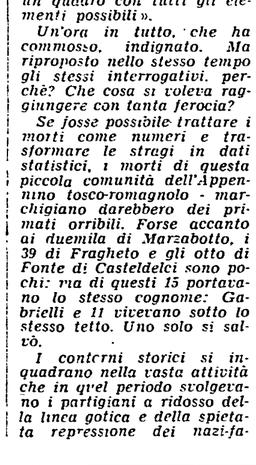
Stiamo riferendo del convegno « Il teatro Rossini: e la città », organizzato dalla commissione per i problemi della cultura del comitato di zona del PCI di Pesaro.

Affollata la sala. Il dottor Mariotti, capogruppo dc al Consiglio comunale, il senatore comunista De Sabbata, il prof. Marcarini, Carmignani direttore del Conservatorio di Pesaro, l'attore pesarese Glauco Mauri e il sindaco Giorgio Tornati hanno introdotto un convegno-dibattito molto interessante e vivace.

Il « Rossini », infatti, è un fatto anche sentimentale per i pesaresi, ai quali la forzata chiusura ha procurato più di una spina come la mancanza di una attività musicale specifica. Eppure non ha giocato un ruolo nella discussione il sentimentalismo, quanto invece la volontà di dare al teatro un suo ruolo centrale, in un momento in cui Pesaro fa testo nella produzione culturale italiana.

Si è ricordato, al convegno, l'attività della Fondazione Rossini per esempio nel campo delle edizioni critiche del musicista pesarese. Cosa importantissima anche perchè le pubblicazioni di questo tipo in Italia si contano sulle dita di una mano. Altro obiettivo è la pubblicazione dell'epistolario rossiniano, a cui pure interesseranno finalmente Comune e provincia.

Due enti molto impegnati, volendo esemplificare, sempre nel settore: il festival internazionale del nuovo cinema o convegno (recente quello su Mamiani). Questo per dire che le manifestazioni che dovrebbero partire dalla prossima stagione estiva con una « estate rossiniana » organizzata dal comune per alcune continuata di milioni, od altre da mettere a punto, possono trovare un filone nel « Rossini ». E viceversa: il « Rossini » come centro da cui si irradiano attività di rilievo.



Tutt'altro che routine la riapertura del teatro del cui restauro si potranno vedere le fasi e le tecniche in una mostra fotografica in allestimento. Si tratterà però di convogliare forze, di organizzare ancora dibattiti, di trovare occasioni per apporti i più ampi possibili. La vita del « Rossini » sarà piena se sarà la risultante delle esigenze della popolazione e degli sforzi di enti che già lavorano in taluni settori culturali.

L'obiettivo è quello di una produzione di grande impegno, prospettiva in campo nazionale: il punto potrebbe essere il festival rossiniano di cui si è già parlato su queste colonne. Non è utopia, ma è da costruire nei metodi, nella ricerca di fondo. Le note, questo sì, sono anche di ordine finanziario.

Mettendole insieme esistono le forze per questa iniziativa di risonanza internazionale. Pesaro ne ha i « titoli », quelli già sottolineati dal gruppo consiliare del nostro partito in un recente documento presentato in consiglio e riportato anche sull'Unità.

Tutto pronto al via? Intanto, l'inaugurazione del « Rossini ». E' prevista per aprile, ha annunciato Tornati, ma alla fine del suo intervento, quasi a ribadire che aprire è basilare ma non è tutto. Il resto è sul tavolo da studiare, come il festival, ma insieme.

Qui, anche, è stata l'utilità di questo primo incontro avanzato dal PCI con il convegno il cui dibattito ha posto le basi per una mobilitazione unitaria attorno all'attività del « Rossini » e a quell'obiettivo importante che è il festival rossiniano e la vita culturale della città.

Maria Lenti

CITTA' DI JESI

UFFICIO LL.PP. - SEZIONE PROGETTAZIONE

IL SINDACO

VISTO l'art. 7 della legge n. 14 del 2-2-1973;

RENDE NOTO

CHE l'Amministrazione Comunale di Jesi intende appaltare i seguenti lavori mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14:

Ricostruzione marciapiedi al Corso Matteotti da via Mura Occidentali a via Vittorio Veneto e revisione totale della rete fognante. Importo base d'appalto L. 122.125.990.

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo che dovrà pervenire all'Ufficio LL.PP. del Comune di Jesi entro 10 giorni dalla data di pubblicazione sul presente quotidiano.

Jesi, lì 19 febbraio 1980

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI LAVORI PUBBLICI: **Almerino Luconi**

CITTA' DI JESI

UFFICIO LL.PP. - SEZIONE PROGETTAZIONE

IL SINDACO

VISTO l'art. 7 della legge n. 14 del 2-2-1973;

RENDE NOTO

CHE l'Amministrazione Comunale di Jesi intende appaltare i seguenti lavori mediante esperimento di licitazione privata da effettuarsi con le modalità previste dall'art. 1 lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14:

1) **Progetto di ristrutturazione del Teatro Pergolesi - II Lotto - Importo a base d'asta L. 100.300.000.**

2) **Sistemazione generale della rete fognante della città - 3. stralcio - Collettori sul torrente Gorgolungo e sul canale Pallavicino - Importo a base d'asta L. 802.300.000.**

Le Imprese che hanno interesse possono chiedere di essere invitate alla gara presentando domanda in bollo che dovrà pervenire all'Ufficio LL.PP. del Comune di Jesi entro 10 giorni dalla data di pubblicazione sul presente quotidiano.

Jesi, lì 19 febbraio 1980

IL SINDACO - **Prof. Aroldo Cascia**

Al congresso provinciale del PSI

Maggioranza composita ma una linea politica saldamente unitaria

Da registrare nel panorama politico regionale l'avvio serrato del «questionario porta a porta» del Pci

PERUGIA — Come era previsto, il congresso provinciale del Partito socialista italiano di Perugia, ha visto l'affermazione del composito schieramento del quale fanno parte gli autonomisti del segretario regionale Potenza, i manchiani di Coli, ai quali si sono aggiunti anche i seguaci dell'ex segretario regionale Lisci (con un certo seguito soprattutto nello Spoletino) e quelli di Rolando Stefanetti. Questo schieramento, complessivamente, ha raggiunto oltre il 64% dei voti congressuali ed una ventina di membri sui 31 del nuovo direttivo. Il 27,6% dei voti è toccato invece alla lista che fa capo agli assessori regionali Tomassini, Belardinelli e Mercatelli ed all'ex senatore Luciano Stirati. Il rappruppamento Perari-Bistoni ha ottentuo oltre il 6%, mentre la sinistra di Achilli ha raggiunto il 2%.

Fin qui i voti, che hanno impegnato fino a tarda ora, domenica sera, i circa 500 delegati. Ma su che cosa è avvenuta la formazione di maggioranze e minoranze all'interno di questo congresso provinciale socialista? E' difficile dirlo. O meglio, le divisioni non hanno investito la linea politica ma, semmai, il modo di intendere il rinnovamento del partito ed il suo ruolo rispetto alle amministrazioni locali.

Partiamo dalla linea politica: un dato di fondo è emerso da questa assise provinciale. Tutto il PSI si è ritrovato sulle linee della relazione introduttiva del segretario Giuliano Cellini. Due i filoni di fondo in essa contenuti: governo di unità nazionale a livello generale, difesa e consolidamento delle maggioranze di sinistra a livello locale, come patrimonio storico dell'Umbria, che ha permesso l'avanzamento civile e sociale della regione.

Dove c'è stata divisione è sulle questioni «interne» al partito. La maggioranza uscita dal congresso mostra di insistere molto sulla necessità di presentarsi con un volto diverso da quello tradizionale (un giornale titolava ieri sulla «vittoria dei giovani leoni» e più d'uno ha parlato di «piccolo Midas») mentre evidentemente, il cosiddetto «cartello degli assessori» interpreta in maniera diversa l'esigenza di rinnovamento.

Su questo c'è stata divisione e si è verificato un certo rimescolamento delle carte (in questo senso va interpretata l'aggregazione di Lisci e Stefanetti alla nuova maggioranza). E' presumibile che certi contraccolpi possano farsi sentire nelle prossime settimane e, come si sa, hanno sullo sfondo l'importante scadenza delle elezioni amministrative.

Nel panorama politico regionale, c'è da registrare l'avvio a ritmo serrato, da parte del nostro partito del «questionario porta a porta», per costruire assieme ai lavoratori, alla gente, il programma e le rose dei candidati per le amministrative. L'iniziativa sta conoscendo momenti di grande significato con la diffusione del questionario davanti alle fabbriche, nelle zone, nei quartieri di Perugia, Terni e degli altri centri urbani.

Questo pomeriggio presso la Federazione di Perugia, ci sarà una riunione del direttivo provinciale con i responsabili di comprensorio, per verificare appunto l'andamento del lavoro che rappresenta in questo momento un grande fatto democratico e di massa.

Una ulteriore prova del clima di mobilitazione che contraddistingue i comunisti, è stata data anche l'altro ieri con la partecipazione di circa 2 mila compagni dall'Umbria alla grande manifestazione per la pace di Firenze. Tra i tanti striscioni, provenienti da tutta Italia, si distinguevano infatti anche quelli di Gubbio, dell'Alta Valle del Tevere, delle altre zone dell'Umbria e di Assisi, la città della marcia per la pace, che ha rilanciato ancora una volta le sue «mille idee contro la guerra».

Walter Verini

La Sinistra Indipendente: «Impegnarsi a fondo per salvare la pace»

TERNI — Rinnovare l'impegno per la pace e per il superamento dell'atturale crisi politica. Questi i temi centrali su cui si è sviluppato sabato il dibattito al convegno interregionale dei quadri e degli amministratori della Sinistra Indipendente. Alla riunione hanno partecipato esponenti politici dell'Umbria e delle Marche.

Era presente il sindaco di Terni, Giacomo Porrazzini, che ha portato al convegno i saluti della città e il presidente del Consiglio regionale dell'Umbria, professor Roberto Abbondanza. Dopo una prima introduzione ai lavori, svolta dall'assessore Piergiacomo De Pasquale, ha preso subito la parola il senatore della Sinistra Indipendente Luigi Anderlini.

«Il nostro — ha detto — deve essere un confronto senza solennità tra compagni e amici sui temi più scottanti dell'attualità». La pace nel mondo e la soluzione della crisi politica italiana, gli aspetti più preoccupanti dell'attuale situazione. Nel mondo si spendono attualmente 450 miliardi di dollari all'anno per il riarmo.

«Una cifra che equivale a mille miliardi di lire al giorno — ha proseguito Anderlini — che corrispondono ai soldi necessari per costruire circa 50 ospedali o un centinaio di scuole». Negli arsenali atomici di tutto il mondo, inoltre, sono contenute 50 mila testate nucleari in grado di distruggere in pochi secondi tutto il pianeta.

Questi i dati preoccupanti da cui è partito Anderlini nella sua analisi. Per il 1980, infine, si prevede che, dato l'aggravarsi della crisi mondiale, le spese per gli armamenti militari aumenteranno ancora fino a raggiungere il tetto dei 500 miliardi di dollari l'anno. «Di qui — è stato detto — la necessità di un impegno serio della Sinistra Indipendente sui temi della pace e della distensione». In un mondo dove la guerra fredda sta riacquistando potere, dove gli equilibri fra i popoli sembrano dover essere garantiti dalle sole testate atomiche, è necessario che le forze politiche progressiste diano prova di grande lucidità e serietà nell'affrontare questioni così gravi.

«Esiste un Comitato per il disarmo, ha proseguito Anderlini, che organizzarà il 13 aprile una marcia della pace da Perugia ad Assisi». La novità di quest'anno starebbe nel fatto che alla marcia parteciperanno bande musicali di tutta l'Umbria che ad Assisi eseguiranno un concerto composto per l'occasione dal musicista Luciano Berio.

Intorno alle questioni di politica interna, poi, è stata rilevata l'assoluta incapacità dell'attuale governo nel dare una guida efficiente al Paese. «Manca un quadro politico di riferimento preciso». Ci si trova di fronte ad una Democrazia cristiana che si rifiuta di effettuare le scelte più essenziali. Occupa il potere, lo gestisce, ma si rifiuta di fare scelte né da un lato né dall'altro.

«Quando al Senato abbiamo approvato il provvedimento che permetteva il finanziamento di 16 mila miliardi agli enti locali di tutta l'Italia — ha affermato Anderlini — il governo non è stato in grado di dire se il tesoro avrebbe potuto coprire la spesa».

Gravissima è stata difinita la situazione politica del Paese. Necessarie quindi, al più presto, scelte capaci di garantire lo sviluppo e il futuro della collettività.

Per quanto riguarda il settore economico, la situazione di maggiore gravità sembra essere avvertita dai grandi gruppi industriali. Mentre la bilancia dei pagamenti dello scorso anno ha chiuso con un attivo di circa 6 mila miliardi, gruppi come la «Terni» e la FIAT chiudono infatti il loro bilancio in passivo.

Angelo Ammenti

L'«ambizioso» convegno promosso dal CRIPEL

Per disegnare una mappa dell'energia in Umbria

Illustrati ieri i caratteri della conferenza regionale del 23 febbraio su: «Reperimento e risparmio delle risorse energetiche e ruolo degli Enti locali negli anni '80»

TERNI — Ci sono tanti modi per risparmiare energia, così come ci sono tante fonti energetiche che vengono sfruttate in misura irrisoria o addirittura per niente. Sono quelle che generalmente vengono definite, con molta imprecisione, «fonti alternative».

Se ne è parlato ieri mattina, a Palazzo Spada, nel corso di una conferenza stampa indetta per illustrare il carattere del convegno regionale su «Reperimento e risparmio delle risorse energetiche in Umbria: ruolo degli Enti locali e delle loro anziende negli anni 80».

Il sindaco Giacomo Porrazzini, il presidente del CRIPEL Rolando Zenoni e il direttore dell'Azienda servizi municipalizzati, ing. Claudio Majoli, hanno spiegato quali ne sono i motivi ispiratori. Il convegno è promosso dal CRIPEL, l'organismo che raggruppa le aziende degli Enti locali e dell'associazione dei Comuni umbri, ha avuto l'adesione della Federelettrica e la collaborazione della «RPA Risorse ambientali» di Perugia. L'appuntamento è fissato per le 9 di sabato 23 febbraio, alla Sala Parini. Ospite di riguardo sarà il prof. Felice Ippolito, membro della commissione Energia del Parlamento e parlamentare europeo, al quale spetterà il compito di concludere il dibattito.

Il convegno nasce con ambiziosi propositi. Sono previste ben otto relazioni, che consentiranno di avere un quadro di insieme di quelle che sono le possibili fonti energetiche da sfruttare in Umbria: La geotermia e la lignite (prof. Gianpaolo Pialli, dell'università di Perugia); Le risorse idroelettriche (ing. Matteo Falcone); La utilizzazione dei rifiuti organici per la produzione di biogas (dr. Alberto Micheli); Produzione di energia combinata con il calore (ing. Claudio Majoli); L'energia solare (ing. Giuliano Bianchini).

Il quadro sarà ulteriormente arricchito da una relazione più prettamente politica dal sindaco di Terni, da una dell'ing. Ilvano Rasimelli su «Energia e sviluppo economico», da una dell'ing. Luigi Corradi su «Il risparmio e la conservazione dell'energia nel settore edilizio».

Uno dei propositi è appunto quello di tracciare una prima bozza di quella che Romando Zenoni ha chiamato «Una carta energetica dell'Umbria», con su tracciate tutte le fonti che possono dare energia.

Il Convegno — come ha puntualizzato Porrazzini — avrà un carattere politico e insieme tecnico-operativo. Servirà cioè per definire e indicare quello che gli Enti locali, dal Comune alla Regione, possono e devono fare in questo settore, fornendo contemporaneamente conoscenze scientifiche e indicazioni tecniche.

Va premesso che non si parte da zero. A Villaggio Bosco — per fare qualche esempio — è già avviato un progetto per la costruzione di case popolari riscaldate con pannelli solari. Proprio in questi giorni è stato bandito un appalto-concorso per vedere se è possibile istallare pannelli solari anche negli asili nido e nelle piscine già in funzione.

E' previsto un intervento di 200 milioni per la pubblica illuminazione, che prevede la sostituzione delle vecchie lampade con dei tipi più moderni e che consumano una quantità minore di energia. Può sembrare un intervento irrilevante, ma non è così: il risparmio che ne deriva è pari al consumo di un quartiere di media dimensione.

Nell'immediato futuro si cercherà di aprire qualche nuovo sentiero. Si pensa, nell'ambito del secondo piano biennale per la casa, alla costruzione di 50 o più appartamenti comunali dotati di un sistema di «teleriscaldamento», vale a dire con un impianto per il riscaldamento centrale dell'acqua, che poi serve tutti i nuclei familiari.

Forse pochi si rendono conto di quanta energia viene dispersa per il riscaldamento dell'acqua. Un impianto centrale per un quartiere consentirebbe un risparmio che nella peggiore delle ipotesi è del 20-40%. Senza contare che potrebbe essere usato il calore prodotto dalle industrie siderurgiche e chimiche, con risultati ancora più apprezzabili.

Tecnici del Comune, della azienda, della Terni, della Terninoss, delle industrie Montefibre se ne stanno già occupando e si sta verificando se si può fare e se è conveniente un simile intervento. E' stato pure avviato uno studio per ricavare biogas dal depuratore «Terni grande», che potrebbe servire o per mandare avanti l'impianto stesso o per immettere energia in rete nelle ore di massimo consumo.

Chi può gestire una politica energetica che sfrutta tutte le fonti, che non realizzi un risparmio con misure coercitive inutili, o addirittura dannosa (molti ricorderanno il fallimento del divieto di circolare in auto di domenica), che realizzi l'obiettivo di «consumare di meno e meglio»?

Sono domande che si è posto il sindaco di Terni, rispondendo che va avviata una politica di decentramento, che abbia tra i protagonisti gli Enti locali i quali devono, a loro volta, attrezzarsi.

Porrazzini ha indicato i quattro punti essenziali della politica dell'Ente locale: 1) politica del risparmio in quanto utente: 2) programmazione degli interventi; 3) promozione di iniziative a carattere informativo ed educativo; 4) avvio di esperienze a carattere sperimentale.

Giulio C. Proietti

Approvato il programma '79-'81

Perché Perugia diventi una realtà omogenea

Il consiglio comunale ha deciso lo stanziamento di 106 miliardi per i servizi e le strutture

Unità della città, rivitalizzazione del suo centro storico, il centro, appunto, di una realtà unita e omogenea: i fermini di una ricerca al centro, pochi giorni fa, della giornata di festeggiamenti per il 700. della Fontana Maggiore. Ma fino a che punto la Perugia degli anni '80 è una realtà unita e omogenea? Compiuto il 700. della Fontana Maggiore, la riflessione ed il lavoro vanno avanti. Proprio ieri il consiglio comunale di Perugia ha approvato a maggioranza (con i voti favorevoli di PCI e PSI, l'astensione della DC, del PSDI e del PRI) il programma pluriennale '79-81 (per un totale di 106 miliardi) di interventi per i servizi e per le strutture comunali.

«Un grosso passo in avanti — ha detto il vicesindaco, compagno Paolo Menichetti — nel superamento dello squilibrio tra centro storico, periferia e frazioni».

Sì, perché la città degli anni '80 non è ancora una realtà unita ed omogenea.

E' il risultato al quale è giunta l'amministrazione comunale perugina dopo oltre un anno di lavoro.

E' stato un anno di reperimento di dati sullo standard dei servizi, circoscrizione per circoscrizione.

Un lavoro basato sul numero degli abitanti presenti in ogni zona della città, ispirato ai criteri della discussione, della partecipazione della cittadinanza tramite le circoscrizioni, che si è protratta fino al mese di novembre.

Nel mese di dicembre, infine, si è arrivati ad un elenco riassuntivo per ogni settore degli interventi per servizi ed infrastrutture circoscrizionali ed intercircoscrizionali.

Un quadro dell'esistente, all'interno del quale operare per l'oggi e per il prossimo futuro.

E il comune di Perugia sta lavorando in questo senso, anche assumendosi compiti che non sono di sua competenza ma del potere centrale.

Un posto di grande importanza, infatti, occupano all'interno del programma i finanziamenti previsti per le scuole (un totale di undici miliardi e mezzo per il 1969-91) e per la costruzione del nuovo ospedale di Sant'Andrea delle Fratte (8 miliardi).

Un primo risultato al suo attivo, all'interno del programma, l'amministrazione comunale per il 1979 già l'ha raggiunto: sono stati già fatti — ha detto Menichetti — interventi per 23 miliardi e 800 milioni. Quattro miliardi e 700 milioni sono andati alla costruzione di scuole, 3 miliardi e 200 milioni a fabbricati comunali, 3 miliardi e 400 milioni alla costruzione del nuovo ospedale.

All'urbanizzazione un miliardo e 800 milioni, alla metanizzazione 825 milioni, alla ristrutturazione della Nettezza urbana un miliardo e, via di seguito, in un programma, che prevede il grosso dell'intervento nelle zone di sviluppo della città e nelle sue frazioni. Un programma, che non è certo un libro dei sogni, ma, contraddistinto dal massimo di concretezza e di progettualità.

Dei 41 miliardi e 800 milioni, che il piano prevede per il 1980, 21 miliardi sono stati già progettati. «E' verosimile che l'amministrazione comunale — ha detto il vicensindaco di perugia — possa mobilizzare i 21 miliardi per il 1980 e nel frattempo lavorare per progettare i restanti 20 miliardi e 800 milioni».

C'è poi il grosso problema delle risorse disponibili. Ma qui una cosa pare già sicura: «C'è la situazione dei mutui — ha detto ancora Menichetti — resta quella che adesso il comune di Perugia potrà destinare dei 21 miliardi 2 miliardi e 800 milioni alle scuole, 4 miliardi e 600 milioni ai trasporti alternativi».

Si tratta di scale mobili, ascensori, un parcheggio sotterraneo, per il quale sono previsti altri 4 miliardi. Si prevedono, inoltre, finanziamenti per la metanizzazione, le strade e le piazze. Restano da progettare interventi per gli acquedotti, per i cimiteri, per l'edilizia economica e popolare.

Potremmo ancora continuare con le cifre, ma una cosa ci preme sottolineare: il grosso sforzo che l'amministrazione comunale sta compiendo per il riequilibrio del territorio, «per esportare — come dice Menichetti — la vita urbana nella periferia, per esportarvi livelli di vita civile».

Paola Sacchi

E' l'agricoltura il fulcro del progetto delle coop orvietane

ORVIETO — A che punto sono i programmi ed i progetti del movimento cooperativo orvietano? Per tracciare un bilancio e per discutere degli impegni futuri, si è tenuta, sabato 16, alla sala Isao di Orvieto, la conferenza economica promossa dal Comitato comprensoriale della Lega cooperative.

I lavori sono stati aperti dal responsabile della Lega, Marino Ciapoccia, che nella sua relazione ha tracciato un profilo complessivo, articolato settore per settore, della realtà e dimensione cooperativa nel comprensorio.

La notevole presenza di forze politiche, istituzionali e sindacali, sottolineata anche dal consigliere regionale Materazzo, testimonia della rilevanza assunta dal movimento cooperativo nel suo complesso e ne sottolinea la funzione di protagonista, insieme ad altre forze ed istituzioni, nei processi di trasformazione sociale.

Purtroppo, ancora una volta, bisogna registrare l'assenza di importanti interlocutori quali gli istituti bancari (ma anche alcuni enti pubblici, proprietari di terreni) direttamente chiamati a rispondere e ad impegnarsi sui programmi e progetti avanzati dalle cooperative.

Il dibattito, proseguito nella mattinata ed in parte del pomeriggio, ha approfondito le questioni affrontate nella relazione introduttiva, soffermandosi con particolare attenzione ed incisività sulla situazione del settore agricolo che il movimento cooperativo pone al centro del proprio progetto.

Attenzione più che giustificata, come hanno evidenziato alcuni dati forniti nel corso della discussione. La Regione Umbria, pur avendo realizzato in questi ultimi anni notevoli progressi, raggiungendo una produzione lorda vendibile superiore in percentuale alla media nazionale, risente tuttavia dei mali generali della politica agraria nazionale. E specificatamente il territorio del comprensorio orvietano rappresenta (con una superficie sfruttabile pari al 9,23 per cento) solo il 7,34 per cento della produzione lorda vendibile sul totale regionale.

E' dunque attraverso una maggiore razionalizzazione del settore, tendente ad utilizzare tutte le risorse e ad evitare gli sprechi, che possono essere perseguiti e raggiunti migliori risultati. Ecco perchè il movimento cooperativo si indirizza verso la unificazione in forme consortili od associative sia delle strutture già esistenti, sia di aziende private o di singoli produttori, al fine di realizzare programmi complessivi e promuovere uno sviluppo produttivo che coinvolga tutte le categorie, partendo da un razionale recupero di tutte le terre degli enti pubblici e delle comunità montane.

Risultati significativi sono stati raggiunti: dalle Coop. Colli Verdi, nelle zone di San Venanzo, dà «Alternativa montana» ad Allerona, Coopaz nel comune di Orvieto, Coipa nella zona dell'Alfina, e ne: Ficullese dalla Coop. ottobre.

Particolare importanza assume anche il settore edile (il movimento vi è presente con 5 strutture) che oltre ad intervenire nel tradizionale ramo dell'edilizia civile, punta decisamente ad un rapporto preferenziale con gli enti pubblici per la realizzazione di strutture pubbliche.

E' emersa, inoltre, una significativa presenza nel movimento cooperativo di circa 200 giovani che, operando in campi fondamentali quali cultura, artigianato, turismo, agricoltura e servizi, dimostrano di voler essere protagonisti attivi nei processi di trasformazione e rinnovamento per una migliore qualità della vita.

Provocatorio atteggiamento della direzione Cementir di Spoleto

Si rimangia gli accordi 24 ore dopo

I dirigenti dell'azienda avevano firmato con il CdF una risoluzione su turn-over e ambiente di lavoro — Immediata risposta dei lavoratori: assemblea, sciopero e sospensione degli straordinari

SPOLETO — Alla Cementir di Spoleto la direzione aziendale persiste nella sua politica di provocazione antioperaia.

E' lo stesso consiglio di fabbrica a informare l'opinione pubblica dopo che un recente accordo è saltato per una pesante ingerenza della direzione generale.

Ecco i fatti. Il consiglio di fabbrica della Cementir, a seguito del mandato ricevuto dai lavoratori aveva avuto nei giorni scorsi una serie di incontri con la direzione dell'azienda riguardo a due problemi scottanti per lo stabilimento spoletino: il turn-over e l'ambiente di lavoro. Questi problemi da tempo erano al centro della piattaforma che i lavoratori e le organizzazioni sindacali avevano predisposto a seguito sia del continuo deperimento dell'organico che delle molteplici carenze risultanti nei singoli reparti.

Sin dal 1976, infatti, era stato definito un accordo tra le parti che stabiliva il numero degli operai addetti. Sulla base di questo accordo del 1976 il consiglio di fabbrica aveva nei giorni scorsi stabilito con il consenso della direzione che l'attuale carenza di personale sarebbe stata risolta nel giro di 60 gg. mentre per il futuro i dimissionari e i pensionati dallo stabilimento sarebbero stati prontamente rimpiazzati in 30 giorni.

Inoltre per quanto concerne l'ambiente di lavoro, era stato deciso di comune accordo che l'esecuzione di alcuni lavori, considerati urgenti, sarebbero stati eseguiti in occasione della prossima fermata dei forni dovuta agli obblighi di manutenzione. La riunione che aveva definito questo accordo si era protratta fino a tarda ora e la firma del verbale con le risoluzioni che impegnavano le due parti era stata aggiornata al giorno successivo.

Ma in meno di 24 ore la direzione della Cementir tornava sui suoi passi. Tramite il direttore generale del personale annunciava l'indomani che tutto veniva sospeso.

Il C.d.F. dello stabilimento come prima reazione convocava immediatamente la assemblea di tutto il personale per illustrare quanto era successo: a questo punto la direzione generale, tramite il capo del personale, anticipando di qualche ora l'assemblea convocava nel suo ufficio il C.d.F. chiedendo a questo lo assoluto silenzio per quanto era stato concordato riguardo il turn-over.

I motivi della richiesta del silenzio venivano motivati dal passivo gruppo Cementir, da tempo male amministrato. I lavoratori avevano subdorato la nuova provocazione, ribattendo che lo stabilimento di Spoleto era forse l'unico ad avere bilanci in attivo e non poteva essere l'unico a pagare la pessima gestione di un gruppo delle partecipazioni statali.

Per questo motivo la assemblea dei lavoratori iniziava una serie di forme di lotta conseguenti al rifiuto della direzione generale di sottoscrivere gli accordi. Un'ora di sciopero per ogni turno si è avuta il 14 febbraio e parimenti è stata sospesa ogni forma di prestazione straordinaria e supplementare. Con questa risposta i lavoratori della Cementir hanno detto la loro alla provocazione montata dalla direzione generale, che ha praticato una pesante ingerenza negli stessi confronti di quella locale, vicina agli interessi espressi dagli operai.

La direzione generale della Cementir non è nuova alle provocazioni: già nei mesi scorsi infatti, la direzione aveva chiesto alla magistratura di modificare a suo vantaggio l'attuale regolamentazione dello sciopero, sostenendo che ogni fermata dell'attività era dannosa e pericolosa agli impianti. Il pretore di Spoleto aveva rifiutato di emettere una sentenza senza dimostrare quanto asserito dalla direzione e a questo scopo ha nei giorni scorsi nominato un perito d'ufficio che ha già avuto una visita di ricognizione agli impianti.

Le organizzazioni CGIL, CISL, UIL e i lavoratori sostengono di aver sempre dimostrato un grande senso di responsabilità in occasione di sciopero salvaguardando gli impianti e colpendo solo la produzione. Di questo fatto la magistratura di Spoleto ha già dato atto l'anno scorso ai lavoratori, in un precedente ricorso formulato dalla direzione generale della Cementir e respinto al pretore di Spoleto.

l. c.

Due giovani operai della «Gazometri»

Lavorano e bene, ma allora licenziamoli

Un provvedimento ingiustificato - Numerose azioni di lotta decise dai loro compagni di lavoro

TERNI — Far bene il proprio lavoro non è sufficiente per non essere licenziati. Non è sufficiente soprattutto se si è stati assunti come manovali e si è in possesso del diploma di scuola media superiore.

E' accaduto a due giovani che erano stati regolarmente assunti tramite l'ufficio di collocamento dalla società nazionale Gazometri, l'azienda che gestisce il sistema di distribuzione del gas.

La direzione li ha licenziati in tronco, senza nemmeno consultare le organizzazioni sindacali, con l'unica giustificazione che «il provvedimento è stato preso prima dello scadere dei tre mesi di prova». Una giustificazione che non è stata accolta dalle organizzazioni sindacali, che hanno dato una pronta risposta.

Il personale ha scioperato venerdì per due ore, mentre altre ore di astensione dal lavoro saranno indette per i prossimi giorni. E' stato dato incarico a una delegazione di lavoratori di prendere contatto con le forze politiche, mentre è stata invitata l'amministrazione comunale e non rinnovare la convenzione alla società Gazometri.

Si sono svolte assemblee del personale durante le quali i compagni di lavoro hanno testimoniato l'impegno con il quale i due giovani facevano il proprio lavoro. Perché sono stati allora licenziati?

«Di recente vi è stato un cambio della proprietà della azienda — scrive la FNEL-CGIL provinciale — e i nuovi padroni vogliono evidentemente presentare in tal modo il loro biglietto da visita.

«C'è la palese volontà di recuperare margini di autoritarismo, in disprezzo alle conquiste sindacali, consolidatesi negli ultimi anni e nei recenti contratti di lavoro».

Una giovane di venti anni ieri mattina ad Orvieto

Si toglie la vita gettandosi dalla Rupe

Giovanna Iacarelli era madre di una bambina di tre anni - Un equilibrio psichico sempre più precario

ORVIETO — Giovanna Iacarelli, 20 anni, separata dal marito, una bambina di tre anni, si è uccisa ieri mattina buttandosi dalla rupe. In una mattinata un po' fredda ma bella, non se l'è più sentita di andare avanti e ha deciso di farla finita.

La notizia ha fatto il giro della città, dove Giovanna Iacarelli era molto conosciuta. Era facile incontrarla a passeggio per il corso, oppure seduta davanti ai gradini di una chiesa, o in una piazza. I suoi genitori erano di Terni, ma a Orvieto lavora lo zio, medico conosciuto, e la ragazza fin dalla più tenera età, veniva in città con frequenza.

Qui aveva conosciuto, poco più che adolescente, il marito. Anch'egli giovanissimo, biondo, un ragazzo che si faceva notare. Lei ugualmente era una ragazza bellina, di statura media, magra, un viso dolce. Si sposarono e nacque una bambina, Serena, che attualmente vive con i genitori di lei. Il matrimonio naufragò ben presto e ognuno riprese la propria strada. Lei ha continuato a vivere facendo una vita irregolare, «sbattendosi» per le vie di Orvieto come fanno altri giovani. La si incontrava spesso e anche il suo aspetto non era più quello di un tempo.

Se ne andava in giro — dicono a Orvieto, dove quasi tutti sono in grado di raccontarne le vicende più intime fin nei minimi particolari — con un aspetto stravolto. Spesso rideva, «ma non era un sorriso naturale — dice una ragazza che la conosceva — era un sorriso forzato, quasi schizofrenico». Lo scorso anno tentò una prima volta il suicidio. Il suo equilibrio psichico era però seriamente compromesso.

Fisicamente era cambiata, i suoi lineamenti erano sformati. Per un certo periodo di tempo era stata seguita dal servizio di igiene mentale, ma ultimamente sembra la famiglia stessa l'avesse spinta a farsi curare altrove. Lei continuava a frequentare il solito giro di amicizie, accentuando però il suo isolamento.

A Orvieto tutti parlano di suicidio. Quello che stupisce è che tutti, chi più chi meno, ne parlano come di un avvenimento che coinvolge una ragazza quasi fatalmente predestinata a questa fine. «Parecchi di noi — dice un'altra ragazza che la ricorda bene — dicevano che prima o poi si sarebbe ammazzata». Orvieto non è una grande città: tutti si conoscono e spesse volte non si tratta nemmeno di una conoscenza superficiale: alle persone che si possono incontrare per il corso, come Giovanna, basta fare qualche domanda e non è difficile venire a sapere tutto: problemi, vita familiare, amicizie. Eppure, come in una grande città, non si riesce a evitare che scoppino drammi come questo.

La Rupe per Orvieto è quello che per Spoleto è il famoso Ponte dei suicidi. In poco tempo tre persone si sono gettate di sotto.

Quest'ultimo è forse il suicidio che ha fatto più impressione, per la giovane età della protagonista, perché tutti la conoscevano e perché ripropone una questione di più ampie dimensioni, che è quella giovanile, un mondo del quale Giovanna Iacarelli faceva parte, incarnandone il settore più debole, più fragile

La Confcoltivatori per una rigorosa programmazione

TERNI — La Confcoltivatori ha tenuto, sabato, i congressi della zona di Narni e di Terni. Ad appena due anni dalla sua costituzione la Confcoltivatori ha potuto constatare quanto ormai la sua presenza sia significativa e precisare la propria linea di iniziativa per l'immediato futuro.

Non è mancato un riconoscimento dell'azione svolta dalla regione che «ha permesso all'agricoltura umbra di uscire dallo stato di arretratezza in cui era stata tenuta fino agli inizi degli anni '70».

Per superare gli squilibri tuttora esistenti va realizzata una corretta e rigorosa modifica di programmazione, con deleghe in materia ai comuni e alle comunità montane, utilizzando l'ente di sviluppo e i consorzi agrari.

Rinvio governativo per la legge sullo sport

PERUGIA — «Si tratta di un provvedimento grave e pretestuoso»: così l'assessore regionale ai beni culturali, Pier Luigi Neri, ha definito la decisione del governo di rinviare la legge regionale sullo sport, varata dal consiglio il 7 gennaio scorso, che prevedeva per il 1980 uno stanziamento di mezzo miliardo. «Il no governativo — ha continuato Neri — è diretto ad impedire l'utilizzazione da parte della comunità regionale di uno strumento di programmazione democratica in un settore rimasto a lungo privo di una regolamentazione organica e nel quale lo stato centrale ha sempre briliato per l'assenza

Le contestazioni del governo — ha proseguito l'assessore — non hanno alcun fondamento giuridico né sul piano sostanziale né su quello formale, preoccupandosi di salvaguardare una libertà di iniziativa nel settore che la legge regionale non mette in discussione».

Con la nuova presa che verrà realizzata a Ugnano

Avremo una scorta di gas metano che potrà bastarci fino al 2000

L'opera costerà 200 milioni, altri 350 sono destinati per la realizzazione delle tubature - I progetti della Fiorentina-gas - Salvaguardati gli interessi dei coltivatori - Aumenta vertiginosamente la richiesta di allacciamenti in città

Una scorta di metano che basterà fino al 2000: questo promette oggi la Fiorentina Gas. E scusate se è poco, considerando il periodo di gravissima crisi energetica che il paese sta attraversando e le «buie» prospettive collegate alle altre fonti disponibili, petrolio, gasolio e elettricità. Non è una promessa da «marinaio», scritta sull'acqua. Questa è scritta ormai sul piano regolatore, su una delibera adottata dal consiglio comunale, su un terreno, dalle parti di Ugnano, dove tra breve partiranno i lavori per la costruzione della nuova cabina di «presa» per attingere il prezioso ed «ecologico» gas diffuso dalla SNAM.

Gli assessori Bassi e Bianco, il presidente della Fiorentina Gas Orazio Barbieri, il direttore dell'azienda ingegner Ghione e il presidente del consiglio di quartiere n. 5 ci hanno spiegato ieri il significato di questa realizzazione, che permetterà, in poche parole, ai fiorentini, di trascorrere il prossimo inverno senza l'incubo del «blak-out», beninteso a quelli che sono forniti, o installeranno, un impianto di riscaldamento a gas.

Il consiglio comunale ha approvato una delibera che destina un'area di 12 mila metri quadrati per la realizzazione della «presa» dal metanodotto SNAM. E' stato varato anche il progetto esecutivo dell'opera, per le tubature sono addirittura in corso gli appalti. Il vincolo di piano regolatore che destinava questa zona, anche in termini più larghi (circa 100 mila metri quadrati), a impianti di depurazione è superato, se non ancora dalla norma, dai tempi, dato che Comune e Consorzio Idrico «Schema 23» prevedono per la sinistra d'Arno l'installazione di quattro impianti in diverse località (uno nel territorio di Bagno a Ripoli, due in quello di Scandicci, e uno tra Scandicci e Lastra a Signa).

Lo stesso PRG individua il luogo in cui costruire la presa e gli impianti di immagazzinamento del gas in un terreno adiacente a quel lo scelto in via definitiva. Il problema era costituito dal fatto che quel terreno è ancora oggi coltivato e che i titolari delle aziende non intendono, giustamente, andarsene. Il «contenzioso» tra i coltivatori e la Fiorentina Gas è stato risolto riducendo, per ora, l'area da destinare alle esigenze dell'azienda (1000 metri quadrati basteranno per la costruzione della presa, per complessivi 600 metri cubi di volumetria), e individuando un terreno vicino a quello coltivato. Agricoltori e Fiorentina Gas saranno quindi non concorrenti ma vicini di casa. Starà alla variante generale del piano regolatore sistemare le destinazioni dell'intero territorio

Qualche dato tecnico. Attualmente tutto il metano che alimenta la rete cittadina è prelevato da un'unica cabina, quella di Rifredi, attraverso cui sono passati nel '79 quasi 135 milioni di metri cubi di gas, il 40 per cento dei quali assorbito dalla parte a sud dell'Arno.

Il metano attraversa il fiume in tre punti (Cascine, Ponte alla Vittoria, Ponte da Verrazzano), ma la distanza e le caratteristiche delle attuali tubazioni determinano la precarietà dell'alimentazione. Il nuovo impianto che sorgerà a Ugnano avrà una capacità di prelievo di 50 mila metri cubi orari, potrà essere potenziato fino a 90 mila metri cubi, e costerà 200 milioni. Altri 350 milioni serviranno per la costruzione della condotta da Ugnano all'Isolotto. Il potenziamento e il riequilibrio della rete che ne seguiranno non interesserà solo la rete a sud dell'Arno (Isolotto, Pignone, Ugnano, Mantignano, Porta Romana, Galluzzo) ma anche aree ancora non coperte dal servizio, come S. Andrea a Rovezzano. Si arriverà fino a fornire la materia prima necessaria al «progetto Valle dell'Arno-Pontassieve» che servirà Compiobbi, Sieci, Vallina, Rosano, Pontassieve e S. Francesco, prima dell'arrivo a Pontassieve stesso del metanodotto proveniente dall'Algeria.

Comune e consiglio di quartiere insomma sono venuti incontro (senza per questo sacrificare le esigenze degli agricoltori) ai bisogni che la Fiorentina Gas intenda soddisfare. A Firenze si registra in questi anni un verticale aumento della domanda di metano, non solo per cucina, ma soprattutto per riscaldamento, tanto che mentre dal '75 al '79 gli utenti sono aumentati del 13 per cento, il consumo globale ha subito un incremento del 3 per cento.

Villa Arrivabene centro civico per il quartiere 12

Da domani Villa Arrivabene sarà di proprietà del Comune. Alle dieci funzionari dell'amministrazione cittadina procederanno alla «occupazione» dell'edificio in via Gioberti-piazza Alberti. Questo atto, che fa parte delle procedure di acquisizione al patrimonio comunale, è stato deliberato già da un anno. Si avvierà così a soluzione un grosso problema per il quartiere numero dodici e per la città recuperando un bene di notevole importanza storica e artistica. Nei prossimi mesi infatti inizieranno i lavori di restauro.

L'intero complesso verrà destinato, come richiesto dal quartiere a sede del centro civico e sociale dove troveranno posto le attività istituzionali e i servizi culturali e sociali (uffici del quartiere, anagrafe, biblioteca comunale, ecc.).

Per le attività di documentazione e ricerca

La musica contemporanea ha un «centro» tutto suo

E' nato il G.A.M.O. con il sostegno dell'amministrazione comunale - Biblioteca, nastroteca e esibizioni, massima apertura alle esperienze contemporanee di tutta Europa

Gruppo Aperto Musica Oggi (G.A.M.O.): questo il nome del nuovo centro di documentazione e ricerca per la musica contemporanea, la cui attività si apre giovedì nel Cenacolo di S. Croce con un concerto del pianista e compositore Frederic Rewski, che eseguirà, accanto alle proprie musiche, alcune pagine di Lombardi, Nono, Scelsi e Wolff.

Il G.A.M.O., che come associazione si era costituita già tre anni fa — ne fanno parte alcuni noti musicisti fiorentini, tra i quali ricordiamo Vincenzo Saldarelli, che ricopre la funzione di presidente, Liliana Poli, Massimo De Bernart, Giancarlo Cardini — ha presentato alla presenza dell'assessore Franco Camarlinghi il programma delle manifestazioni che si potrarranno fino al 9 maggio del 1980 e che sono sostenute dalla collaborazione del Comune di Firenze.

Qual'è lo scopo, quale il motivo di fondo che si propone l'attività del centro, che già al suo nascere si presenta così ricca di sollecitazioni? L'idea principale, come ha spiegato Saldarelli, è quella di istituire un centro stabile di documenti e di ricerca per la musica contemporanea: di qui l'utilizzazione di due spazi, che consentono una pluralità nei raggi d'azione: uno destinato ai concerti ed alle manifestazioni pubbliche — il Cenacolo di S. Croce appunto — ed uno destinato esclusivamente ai lavori di ricerca e di documentazione, cioè la sede stessa del G.A.M.O., nel Chiasso dei Baroncelli, che sarà resa operante con una biblioteca ed una nastroteca. Sempre a questo proposito si prenderanno contatti con le case editrici per avere a disposizione le partiture. E l'attività di questo centro dovrebbe dare vita anche a delle mostre e a delle pubblicazioni, innanzitutto a quella di un bollettino annuale con gli interventi degli stessi ideatori e degli esecutori, che dovrebbe fornire una esatta documentazione sull'attività già svolta e sui progetti per il futuro.

E se il centro si presenta con una configurazione stabile ed autonoma, non si escludono contatti e collaborazioni con altre istituzioni fiorentine e non fiorentine e si prevedono anche interventi di musicisti stranieri, permettendo al G.A.M.O. di proiettarsi al di fuori dell'ambito prettamente cittadino

Altri progetti futuri: incontri con importanti compositori ed elaborazione di due rassegne una dedicata al pianoforte contemporaneo (con interventi di illustri musicisti come Cardini e Canino) e una dedicata al liuto ed alla chitarra. Una nuova realtà, dunque, che si affianca alle altre istituzioni musicali fiorentine, ma con caratteristiche peculiari, come quella di essere gestita esclusivamente da musicisti. Ed una realtà che intende soprattutto venire incontro al sempre crescente fabbisogno di musica.

La manifestazione, inoltre tende ad inserire Firenze in quel filone dedicato alla musica contemporanea che già ha dato numerosi frutti in altre città italiane (come Roma, Torino e soprattutto Milano con il ciclo «Musica del nostro tempo») completando così l'attività che già svolgono in questo campo il Teatro Comunale ed il Musicus Concentus.

Alberto Paloscia

Ecco il programma

Giovedì 21 febbraio ore 21 - Pianista Frederic Rzewski, musiche di Lombardi, Nono, Scelsi, Wolff, Rzewski.

Lunedì 25 febbraio ore 21 - Violinista Gerog Monch, musiche di Bartolozzi, Maderna, Petrassi, Sciarrino.

Venerdì 29 febbraio ore 21 - Contrabbassista Fernando Grillo, musiche di Grillo, Stockhusen, Xenakis.

Mercoledì 12 marzo ore 21 - Giuseppe Chiari, concerto per pianoforte.

Lunedì 17 marzo ore 21 - Dorian Wind Quintet, musiche di Carter, Smith, Trjthall, Villa-Lobos, Ligeti, Berio.

Martedì 25 marzo ore 21 - Flautista Roberto Fabbriciani, pianista Carlo Alberto Neri musiche di Yun, Sciarrino, Donatori, Ferneyhough, Finnissy.

Mercoledì 2 aprile ore 16 presso la sede del G.A.M.O. Chiasso De' Barocelli 11R - Musica-video presentazione di video-tapes di musicisti.

Martedì 15 aprile ore 21 - Pianista Daniele Lombardi, musiche di Bussotti, Schaaffer, Mix, Savinio, Cage, Lombardi.

Lunedì 28 aprile ore 21 - Walter Marchetti. Concerto-performance: variazioni 1960.

Venerdì 9 maggio. Nel centro storico di Firenze David Mosconi: intervento sulle campane delle chiese di Firenze.

Il Convegno di Sesto Fiorentino

La «Piana» e l'inquinamento Alcune proposte a confronto

Per due giorni amministratori ed esperti hanno affrontato insieme il problema del risanamento ambientale, e possibili soluzioni dell'area che va da Rifredi a quella di Signa

L'inquinamento è stato il tema che ha avuto il maggiore spazio nelle due giornate del convegno dedicato alla sistemazione idraulica e al risanamento ambientale della «piana di Sesto».

Organizzato dall'amministrazione provinciale, dai comuni di Firenze, Sesto, Campi Bisenzio, Calenzano e Signa con la collaborazione del Consorzio delle risorse idriche «Schema 23» e del Consorzio Speciale per la bonifica della piana, il convegno è stato concluso da un intervento di Lino Federigi, assessore regionale alle Opere Pubbliche

Alla relazione introduttiva di Athos Nucci, assessore all'Agricoltura e allo Sviluppo economico della Provincia che ha messo a fuoco gli aspetti e i problemi del risanamento di questa importante area, hanno fatto seguito numerosi interventi.

Il sindaco di Signa, Stefano Pieracci, ha lanciato un grido di allarme: il suo comune è il più inquinato della Toscana. Pochi chilometri di territorio sono attraversati da tre fiumi molto sporchi: l'Ombrone che porta gli scarichi del Pratese del Pistoiese, il Bisenzio con i residui di Sesto, Campi e Calenzano, e infine l'Arno. La situazione è molto preoccupante. Pieracci ha detto che per affrontare il problema e trovare delle soluzioni è necessaria una stretta collaborazione tra i comuni di tutta la zona per arrivare ad una politica razionale e programmata degli insediamenti

L'assessore Federigi ha affermato che la piana di Sesto rappresenta un'area decisiva dell'economia toscana, nella quale le previsioni di sviluppo non possono essere affidate ad una nuova espansione industriale ma ad una riqualificazione dell'apparato produttivo e soprattutto al recupero di aree all'agricoltura e alla rivalutazione, sotto l'aspetto produttivo, della vocazione agricola della zona.

Per quanto riguarda il risanamento Federigi ha sottolineato l'importanza di predisporre un programma generale di bonifica e uno pluriennale di opere. E' un compito questo che spetta alla Provincia, ente delegato dalla Regione. Il consorzio, secondo l'assessore può dare un contributo di proposte.

Nel dibattito sono intervenuti, Renato Righi, assessore provinciale alla Sanità e all'Ambiente; Marino Bianco, assessore all'Urbanistica del Comune di Firenze; Adriano Rimorini, assessore ai Lavori pubblici del Comune di Sesto; Vinicio Bonistalli, presidente del Consorzio «Schema 23»; Piero Giannessi, direttore del Consorzio Speciale di bonifica.

Carnevale nel quartiere con l'allegria dei bambini dell'asilo

Grande festa di carnevale per i bambini dell'asilo nido di via della Casella, spettacoli, animazione, canti e girotondi per le vie del quartiere. Per iniziativa di un gruppo giovanile della zona di Ponte a Greve, i bambini dell'asilo, ma anche i ragazzi più adulti e i genitori, hanno dato vita ad un pomeriggio diverso.

L'asilo nido di via della Casella ha cominciato a funzionare nell'ottobre scorso; la festa di carnevale è stata l'occasione per un'apertura al quartiere, alla gente. Prima della festa, che si è svolta nei locali dell'asilo, i bambini in maschera hanno attraversato le strade del popolare rione spingendo alcuni carretti addobbati.

E' fallita la trovata di una guardia giurata

Per coprire un furto simula un attentato delle Br

E' stato arrestato per malversazione - Aveva sottratto 21 milioni - Aveva dato fuoco a 2 cassette di sicurezza - Un biglietto firmato «Br» per deviare le indagini

L'idea non era malvagia: simulare un attentato delle BR per cancellare le prove di un furto di oltre 21 milioni. Il piano era pressoché riuscito, ma la polizia scientifica ha scoperto che il fuoco appiccato a due cassette di sicurezza plastificate non aveva distrutto delle banconote ma bensì della carta straccia. Così Romano Landi, 36 anni, di Forlì, abitante a Firenze, in via delle Porte Nuove, è finito alle Murate con l'accusa di malversazione: il Landi è guardia giurata presso un istituto fiorentino.

La storia inizia dal momento che Romano Landi ritira dal supermercato Superal di Novoli due cassette di sicurezza con l'incasso della giornata. Il denaro, oltre 21 milioni, deve essere versato all'agenzia della Cassa di Risparmio di via del Mugello a Novoli. Le cassette di plastica devono essere introdotte nell'apposita feritoia situata all'esterno dell'agenzia. Solo introducendo la cassetta si apre il dispositivo. Così avviene. Ma il lunedì si scopre che le due cassette sono state incendiate, sono ridotte ad un ammasso informe.

C'è anche un biglietto che rivendica l'attentato: «La prossima volta sarà una bomba. Brigate Rosse». Iniziano le indagini, affidate alla terza sezione della squadra mobile. Anche se l'ipotesi dell'attentato non viene subito scartata, si propende più verso un atto teppistico. Ma sapendo che quelle cassette dovevano contenere il denaro della Superal, si fanno degli accurati controlli della cenere e di quanto è rimasto.

La polizia scopre: 1) mancano i due sigilli che vengono applicati alle cassette all'atto della chiusura; 2) la polizia scientifica scopre che i residui di carta rinvenuti non sono i resti delle banconote ma si tratta in realtà di carta di un elenco telefonico.

Dunque qualcuno aveva sostituito il denaro con la carta straccia. Chi? La polizia ha fatto presto a venire a capo della vicenda. Ha interrogato il personale di vigilanza addetto al trasporto del denaro ed è risalita fino alla guardia giurata Romano Landi, ultima persona che aveva ritirato le cassette con il denaro.

Una perquisizione in casa del vigile portava al ritrovamento di sedici milioni. E gli altri cinque? Il mistero è stato subito spiegato. Il Landi aveva adoperato il denaro per pagare alcuni debiti, cambiali che sono state recuperate. Il vigile giurato, ritirate le cassete aveva tolto il denaro sostituendo le banconote con le pagine di un elenco telefonico di Reggio Emilia; poi aveva cosparso di un liquido infiammabile le cassette e quindi applicato il fuoco per introdurle immediatamente nella cassetta di sicurezza della banca. Ma per sua disgrazia il fuoco, a causa del vano ristretto, si è spento proprio quando doveva distruggere l'ultimo lembo dell'elenco telefonico. Il biglietto delle BR era stato scritto per deviare le indagini, ma non è servito a nulla.

Incontro mancato per il cardinale

Sabato scorso il cardinale Benelli ha partecipato ad una cerimonia alla Mayer in occasione della presentazione di un «letto sterile» nel reparto dove sono ricoverati bambini e ragazzi affetti da leucemie e linfomi.

La presenza del presule, dopo aver destato una legittima attesa nei piccoli malati e in alcune famiglie, ha provocato una amara delusione in chi aveva sperato in un incontro che potesse recare conforto a tante sofferenze. Ma così non è stato. Dopo aver assistito alla presentazione del «letto sterile», il cardinale non ha sentito il bisogno di visitare i piccoli ammalati. Della delusione che il mancato incontro ha provocato, se ne sono fatti interpreti alcuni genitori che ci hanno telefonato.

«Un atto di umana solidarietà con chi soffre — ci ha detto un padre — non avrebbe guastato certamente il carattere della cerimonia ufficiale».

Conferenza di astrofisica all'istituto Gramsci

La iniziativa dell'istituto Gramsci di aprire le porte della sede di piazza Madonna degli Aldobrandini a un corso sugli «Orientamenti attuali dell'astrofisica» è stata confortata da un notevole successo. Dopo la prima conferenza tenuta da Franco Pacini, direttore dell'osservatorio astrofisico di Arcetri sul tema «L'astronomia ieri e oggi», il prossimo appuntamento è fissato per giovedì prossimo alle 21.

Parlerà Giuseppe Tagliaferri, professore di cosmologia all'università di Firenze, che affronterà l'argomento «L'esplorazione del sistema solare». Il giovedì successivo (28 febbraio sempre alle 21) è di turno Vittorio Castellani, direttore del laboratorio di astrofisica spaziale CNR di Frascati che parlerà su «Vita delle stelle».

Ultima conferenza del ciclo quella che Claudio Chiuderi, professore di astrofisica dell'università di Firenze terrà giovedì 6 marzo sul tema «L'universo e la sua evoluzione».

Manifestazione regionale con corteo a Firenze

Oggi sciopero negli Enti Locali difficile l'erogazione dell'acqua

Oggi i lavoratori degli enti locali di tutta la Toscana scenderanno in sciopero per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Alle 9.30 avrà luogo a Firenze una manifestazione regionale, con corteo che partirà dalla Fortezza da Basso fino a piazzale degli Uffizi, dove parlera una rappresentante della Federazione unitaria. Allo sciopero sono interessati tutti i dipendenti della Regione, dei Comuni e delle Province.

A causa dell'agitazione, anche se saranno mantenuti tutti i servizi essenziali, sarà possibile nella città qualche difficoltà nell'erogazione dell'acqua, che sara erogata a rotazione nei vari quartieri di Firenze.

In un comunicato, l'azienda comunale dell'acquedotto invita i cittadini a rifornirsi tempestivamente, onde eliminare i disagi che potrebbero derivare dalla scarsa erogazione dell'acqua.

Per accelerare il ritorno alla normalità, tutti coloro che durante la giornata dovessero usufruire della normale erogazione, perché serviti da impianti di autoclave o serbatoi di accumulo, sono invitati a voler limitare i consumi.

Infatti, dopo la fermata dell'impianto, che è limitata a intervalli di due ore, l'aumento della pressione, e quindi l'erogazione, è subordinata ai consumi e, quindi, al grado di svuotatura della rete.

Organizzate dai sindacati chimici

Tre assemblee sul terrorismo

La FULC, di fronte al dilagare del terrorismo e ai più recenti criminali attentati che colpiscono le istituzioni e gli strati sociali ai vari livelli, e al palese disegno reazionario di sovvertire le istituzioni dello Stato e vanificare le conquiste dei lavoratori di questi ultimi anni, ha deciso la convocazione di tre grandi attivi di zona (Sesto - Campi - Calenzano - Centro nord-sud est, Signa - Scandicci - Valdarno fiorentino) con la partecipazione di tutti i componenti i consigli di fabbrica.

Questa iniziativa, di grande valore politico che vedrà la partecipazione oltre dei consigli di fabbrica della categoria, della federazione CGIL, CISL, UIL del sindacato di polizia, e di Magistratura Democratica, si svolgerà giovedì 21 alle ore 14,30 presso la SMS di Rifredi, via Vittorio Emanuele e sarà introdotta da Sandro Gadducci, segretario regionale della FULC.

Era stato avvolto dalle fiamme mentre lavorava

Morto il giovane corniciaio rimasto ferito in un incendio

Non sono valse a nulla le cure per salvare Olaudio Ristori, il giovane di 17 anni, rimasto gravemente ustionato a seguito di un incendio sviluppatosi in un laboratorio artigiano all'Isolotto.

Il giovane, ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Santa Maria Nuova con ustioni di primo, secondo e terzo grado in tutto il corpo, ha lottato per giorni e giorni ma alla fine è sopraggiunto il blocco renale ed è stata la fine.

Il drammatico incidente avvenne il 14 febbraio nel laboratorio di Gianfranco Stagi in via dei Canicci 8, dove si producono decorazioni in legno, mobili in stile e articoli da regalo. Nella grande stanza c'era solo Claudio Ristori. Verso le 11,30 il giovane è stato visto uscire di corsa dal laboratorio con gli abiti in fiamme. Era una torcia umana. In suo aiuto accorsero Angela e Maurizio Sartori.

Con una autoambulanza veniva trasportato al pronto soccorso; le condizioni del giovane apparvero subito gravissime. Venne trasferito nel reparto rianimazione. Il suo corpo era stato trasformato in una piaga. Tutte le cure messe in atto dai medici non sono valse a salvare la vita del povero giovane che ieri ha cessato di vivere.

Sulle cause dell'incendio c'è ancora un'inchiesta in corso.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: VIA LUIGI ALAMANNI, 41-43 - TELEFONO REDAZIONE: 212.808 - 293.150 - TELEFONO AMMINISTRAZIONE: 294.135 - UFFICIO DISTRIBUZIONE: AGENZIA «ALBA», VIA FAENZA, TELEFONO 287.392

Approvato il progetto della giunta

Contributi regionali per depurare le acque

In attesa della ripartizione dei fondi alle Regioni, i privati potranno esplicare le pratiche per avere i finanziamenti

La Giunta Regionale Toscana ha approvato nella sua ultima riunione il terzo progetto di legge in adempimento alla nuova normativa per la tutela delle acque dall'inquinamento. Si tratta del provvedimento relativo ai contributi in conto interessi o in conto capitale per la realizzazione, la modifica, l'adeguamento di impianti di depurazione o di pretrattamento degli scarichi idrici per le imprese industriali

L'assessore per i beni ambientali Lino Federigi ha illustrato le finalità del disegno di legge che stabilisce i criteri di assegnazione alle aziende di quella parte dei 350 miliardi, stanziati dalla legge 650 per le regioni italiane nel triennio 1980-82.

«Ancora una volta la Regione Toscana — ha precisato Federigi — precorre i tempi del governo centrale, il quale infatti non ha ancora ripartito attraverso il CIPE i fondi della 650 per tutte le Regioni. Noi invece con questa legge, che verrà seguita da un analogo provvedimento per il settore agricolo, si dà ordine e si mette in moto la definizione delle priorità in modo che le industrie che faranno richiesta di contributi possano già iniziare le pratiche ed avvantaggiarsi».

L'assessore Federigi ha anche illustrato il motivo della scelta dei contributi in conto interesse e non — eccetto che in un caso particolare — in conto capitale. «I contributi in conto interessi — ha detto l'assessore — esplicano un'azione moltiplicativa consentendo di mobilitare risorse ben superiori alla loro entità.

La legge si propone inoltre di incentivare interventi disinquinanti che corrispondano alle necessità ecologiche della Regione e quindi è diretta in modo particolare a determinati cicli produttivi. Mentre la legge statale non pone differenziazioni, quella regionale — tenendo presente la situazione toscana — fissa un elenco di priorità. Saranno quindi privilegiati i settori merceologici maggiormente inquinanti, sia per le tipologie del ciclo produttivo, che per la loro diffusione sul territorio regionale (ad esempio l'industria conciaria e tessile) le aree geografiche più inquinate nelle quali l'intervento è più urgente; gli investimenti tesi a sostituire le lavorazioni più inquinanti. La determinazione delle zone e dei settori toccherà al Consiglio Regionale. Inoltre, per incentivare i consorzi di aziende per la depurazione, la legge prevede una maggiore entità del contributo in conto interessi (il 35 per cento del tasso di riferimento rispetto al 25 per cento per le aziende singole) e un più elevato ammontare massimo del finanziamento agevolato (pari al 30 per cento dell'investimento globale, invece che il 20 per cento delle imprese singole).

Il contributo in conto capitale invece è ammesso, come dicevamo, in un solo caso, cioè per quei soggetti che abbiano concesso anticipazioni alla Regione o agli enti locali, ottenendone il rimborso attraverso una riduzione concordata delle tariffe.

Per quelle aziende che non si siano adeguate alla tabella C della «319» è necessario avere l'autorizzazione regionale e il parere di conformità del progetto di disinquinamento con il Piano regionale di risanamento.

Una mediazione della Regione

La IBP si impegna a presentare un piano per la Pepi

Chieste garanzie per l'occupazione dei lavoratori fissi e anche per quelli stagionali

SIENA — Per la Pepi c'è una proposta del presidente della Regione Toscana, Mario Leone. E' stata avanzata durante un incontro che si è svolto appunto a Firenze alla sede della Regione e a cui hanno partecipato i rappresentanti della IBP (la società proprietaria della Pepi), i sindaci dei comuni di Siena e di Monteriggioni, i rappresentanti sindacali nazionali, regionali e provinciali, il consiglio di fabbrica della Pepi, oltre, ovviamente, al presidente della Regione.

I dirigenti della IBP si sono impegnati a presentare entro venti giorni un progetto che sia rispondente alle richieste che sono state avanzate e quindi si raggiungano gli obiettivi che il sindacato e le istituzioni si sono dati in merito alla vicenda Pepi, una antica fabbrica di dolci senesi passata di recente alla IBP, che vi aveva introdotto la produzione dei biscotti «ore liete» e che ora vorrebbe praticamente smantellare o vendere, senza fornire il minimo di garanzie per i circa 40 dipendenti fissi e senza nessuna possibilità per le decine e decine di stagionali che tutti gli anni lavorano alla produzione Pepi-IBP.

La proposta del presidente della Regione si articola sostanzialmente in due punti: 1) firmare a livello nazionale un protocollo aggiuntivo all'accordo del 9 gennaio (in cui non si parla assolutamente di riduzione produttiva e degli organici), dove vengano stabiliti per la Pepi i livelli occupazionali con precise garanzie rispetto agli obiettivi di massima per l'occupazione fissa e per quella stagionale; 2) la IBP dovrebbe raggiungere un accordo con il futuro acquirente per restare nella società.

Entro una ventina di giorni, quindi, è attesa la risposta della IBP che in questi ultimi mesi ha dato segni di grande disinteresse per l'azienda dolciaria senese. «Il sindacato e i lavoratori — afferma un comunicato firmato dalla Filla provinciale e dal consiglio di fabbrica della Pepi — si augurano che il prossimo incontro sia decisivo per la risoluzione dei gravi problemi che si sono presentati in questa azienda in seguito alle scelte compiute dalla IBP. Se così non fosse — conclude il comunicato — saremmo pronti ad inasprire la lotta per garantire il salario erogato da una azienda sana come è stata fino ad oggi la Pepi».

s. r.

Svolto il congresso provinciale

Nelle coop aretine oltre 17 mila soci

Attraverso la cooperazione si garantiscono gli strumenti per l'occupazione

Si è svolto ad Arezzo, nella sala dei Grandi, il congresso della Federazione provinciale delle cooperative. La Federcoop, organismo della Lega nazionale, raccoglie nella provincia 160 cooperative con 17 mila soci, che danno lavoro stabile a circa 1.000 persone. Queste cifre indicano chiaramente l'importanza del movimento in sede locale ed hanno costituito da sole l'esordio della relazione del presidente Decastrini.

In effetti, negli ultimi anni, in cui la crisi è divenuta un dato stabile nella nostra economia, si sono ricercati con sempre maggiore frenesia mezzi che permettessero di superare questa «impasse». La società cooperativa è stata considerata, a torto o a ragione, uno di questi. Spesso a torto, perché si è preteso da tale organismo che fosse capace di sanare ogni guasto: sollevare ogni impresa dal fallimento o rendere produttiva una azienda agricola, anche quando le condizioni del mercato nazionale e internazionale lo rendevano impossibile.

Ma in molti casi la cooperativa è stata l'unica scelta possibile e quella giusta: come per l'Industria vetraria valdarnese, dove il lavoro dei soci e la loro capacità imprenditoriale hanno permesso di salvare una fabbrica dallo sfascio e restituirla, come industria fiorente, al mercato.

Quello delle cooperative è ormai un settore importante del sistema economico e produttivo del paese accanto alle industrie private e pubbliche. Ma se lo Stato finanzia direttamente le ultime e sostiene gli investimenti privati, non fa altrettanto con le cooperative, senza tener conto che mentre gli aiuti dati ai privati arricchiscono, alla fine, solo l'imprenditore, quelli dati alle cooperative appartengono, come patrimonio, alle società e restano disponibili, ai fini economici, come un bene pubblico.

Ma non occorrono solo finanziamenti: occorrono anche leggi che abbiano riguardo alla particolare struttura di questo istituto e gli permettano di operare in ogni campo con maggiore libertà. Questo perché tale strumento riceve il favore speciale dei cittadini e soprattutto dei giovani.

Erano presenti in assemblea rappresentanti di cooperative di giovani, costituite addirittura senza uno scopo preciso se non quello di trovare un lavoro: e ciò manifesta la fiducia della cooperativa come modo di instaurare rapporti lavorativi diversi, in cui vigono la collaborazione e il no all'antagonismo, la proposta di prezzi equi e non lo sfruttamento, il rispetto della legge e non il tentativo di sfuggirla. E' stata infine ribadita la necessità che l'organismo provinciale sia attento alle problematiche locali, che assista con più cura le cooperative di nuova formazione e coordini l'attività delle altre.

Il movimento si presenta in questo modo realmente capace di influenzare la vita economica e quindi quella politica del paese.

Lorenza Maria Mori

Prime battute al processo di Grosseto

Alla sbarra 40 imputati per frode di 2 miliardi

Prodotti petroliferi e derivati circolavano senza bolla doganale Il giro scoperto dalla guardia di finanza durante un sopralluogo

GROSSETO — Con la presenza in aula di 13 imputati su 26, alcuni avvocati del nutrito collegio di difesa e l'avvocato Fienco di Firenze per l'Avvocatura dello Stato, si è aperto a Grosseto il processo per frode fiscale valutato intorno a due miliardi di lire che sarebbe stata compiuta dalla «Tirrenia Petroli», una raffineria con sede a Follonica. L'apertura del dibattimento è stata decretata dal tribunale malgrado la richiesta di rinvio sollevata dal collegio di difesa per l'assenza in aula di un imputato. Nelle due udienze di ieri la cronaca offre poco o nulla, ad eccezione del fatto che il processo, per la materia che tratta, appare di una certa complessità come attesta tutta la fase indiziaria che si era aperta con 40 imputati e l'ascolto di oltre 1300 testimoni.

In pratica, questo processo, dovrà accertare la responsabilità degli imputati accusati di «associazione a delinquere allo scopo di commettere contrabbando di olii minerali, falsi ideologici e materiali dei certificati amministrativi, nonchè di false registrazioni». Il procedimento penale ha preso le mosse nel novembre del 75 a seguito di un sopralluogo effettuato dalla guardia di finanza nella sede della raffineria. La Finanza, prima in Toscana, voleva accertare alla luce di scandali «petrolieri» scoppiati in altre parti del paese, la reale attività della società. Di tali accertamenti, successivamente venne investita la magistratura. Nella relazione del rinvio a giudizio degli imputati si legge che i prodotti petroliferi e derivati, senza imposta, avrebbero circolato in notevole quantità.

«Un giro» di evasioni pari a 50 mila chili di gasolio da riscaldamento; 19 mila tonnellate di nafta e circa 2 milioni e mezzo di chilogrammi di Kerosene. Per superare tutti controlli e le contestazioni nel provvedimento del rinvio a giudizio, sarebbero stati falsificati i certificati di accompagnamento del carburante e i timbri in dotazione alla dogana di Genova e all'ufficio imposte di fabbricazione di Milano.

Ed è su questi raggiri e strattagemmi che per due ore, Luigi Bartolozzi, titolare insieme al padre della raffineraia è stato sottoposto ad una sfilza di domande precise e circostanziate sia del presidente e del pubblico ministero, dottor Viviani. L'imputato con calma e tranquillità non ha fatto mai ammissioni precise trincerandosi dietro «può darsi» o «non ricordo».

Non ha perso la calma nemmeno quando nelle identità fasulle dei «cisternisti» sono apparsi i nomi di Bitossi e Tacconi, noti campioni del pedale. Prima di passare alla fase di ascolto degli imputati il tribunale ha respinto la richiesta di stralcio per due imputati del rinvio a nuovo ruolo, esattamente al 28 aprile, per motivi di salute, di Giuseppina Raggio e Gianfranco Cionini. A proposito di questo imputato, fondamentale per la difesa, fra cui va registrata la presenza dell'avvocato Piccinino di Genova, ritenuto un «principe» in materia fiscale, c'è un particolare curioso riferito dallo steso presidente Messina su sollecitazione del pubblico ministero.

Giovedì scorso, alle 11.30, il presidente riceve nel suo ufficio una telefonata anonima che gli comunica che c'è in atto un «disegno» per far saltare il processo, in quanto il Cionini, si è fatto ricoverare in una clinica climatica di Sondrio. E' stato appurato che il Cionini è effettivamente ricoverato da tempo nell'istituto climatico di Novelate, un comune in Provincia di Cuneo. Il dottore Messina ha concluso dicendo che non è esclusa l'identificazione dell'autore di tale telefonata. Il processo riprende stamani con il proseguimento dell'interrogatorio degli imputati.

p. z.

Furto da 400 milioni alla gioielleria Caraccioli di Livorno

LIVORNO — Colpo grosso dei ladri alla gioielleria Caraccioli di corso Amedeo, nel centro di Livorno.

I ladri sono entrati nel negozio attraverso un locale attiguo: dopo aver fatto un buco nel muro che separa i due ambienti, con la lancia termica hanno poi aperto la cassaforte e portato via una ingente quantità di gioielli e oggetti preziosi. Secondo i primi dati si parla di un bottino di circa 400 milioni; l'ammontare esatto del furto è comunque da accertare. La lancia termica è stata lasciata sul posto dai ladri.

italturist
L'ARTE DI VIAGGIARE
MEETINGS
E VIAGGI DI STUDIO

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.833
Interceptor, di George Miller, in technicolor, con Mel Gibson, Joanne Samuel. (VM 18)
(15,35, 17,25, 19,05, 20,55, 22,45)
ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 27 Tel. 284.332
Le avventure erotiche di Don Chisciotte, con Adriana Hemert, Oliva Enke e Maria Arnoff. (VM 18)
CAPITOL
Via del Castellani - Tel. 212.320
«Prima»
Un thriller geniale, emozionante, vincitore al Festival della Fantascienza!!! L'uomo venuto dall'impossibile, a colori, con Malcom Mc Dowell, Mary Steenburgen.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)
CORSO
SUPERSEXY MOVIES N. 2
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Quella porno erotica di mia moglie, a colori, con Nina Fause, William Margot. (VM 18)
(15, 16,25, 18, 19,35, 21,10, 22,45)
EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
«Prima»
Le rose di Danzica di Alberto Bevilacqua, a colori.
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)
EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
(Ap. 16)
La terrazza, di Ettore Scola, in technicolor, con Ugo Tognazzi, Vittorio Gassman, Jean Luis Trintignant, Stefania Sandrelli, Marcello Mastroianni, Carlo Gravina, Ombretta Colli.
(16,20, 19,25, 22,30)
FULGOR SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
«Prima»
Casanova supersexy, a colori, con Andress Baurel, Peter Thom. (VM 18)
(15, 16,40, 18,15, 19,50, 21,10, 22,45)
GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
(Ap. 15,30)
Café Express, di Nanni Loy, in Technicolor, con Nino Manfredi, Adolfo Celi, Marisa Laurito e Vittorio Caprioli.
(16,05, 19,15, 22,30)
METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Quadrophenia, in Technicolor, con Phil Daniels, Mark Wingott, Philippe Davis.
(16, 18.15, 20,30, 22,45)
MODERNISSIMO
Via Cavour Tel 215.954
Un sacco bello, in technicolor, con Carlo Verdone, Veronica Miriel, Karie Breda e Renato Scarpa. Per tutti!
(15,30, 17,25, 19,10, 20,50, 22,45)
ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
(Ap. 15,30)
Un film di Dario Argento: Inferno, in technicolor, con Daria Nicolodi, Eleonora Giorgi, Gabriele Lavia e Alida Valli. (VM 14)
(15,35, 17,55, 20,15, 22,45)
PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
L'avvenimento cinematografico dell'anno: lirico in Panavision-technicolor: Don Giovanni, di W. Mozart, realizzato da Joseph Losey. Data la particolarità del film è sconsigliabile entrare in sala a proiezione iniziata, comunque il botteghino rimane aperto per la vendita dei biglietti per gli spettacoli successivi.
(15,20, 18,10, 21,40)
SUPERCINEMA
SEXY EROTIC HARD CORE
Via Cimatori - Tel. 272.474
Erotic sex orgasm, a colori, con Alice Arno, Gilda Raggio. (VM 18)
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22.45)
VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Ultimo giorno!!! Carnevale in allegria, questa sera alle ore 21,30 La Compagnia Italiana di Operette diretta da Alvaro Alvisi presenta. La vedova allegra. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Agenzia Riccardo Finzi... praticamente detective, di Bruno Corbucci, in Technicolor, con Renato Pozzetto, Olga Karlatos e Enzo Cannavale. (VM 14)
(15,30, 17,20, 19,05, 20,50, 22,45)
ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 110.007
(Ap. 15,30)
Io sto con gli Ippopodami di Italo Zingarelli. A colori, con Terence Hill e Bud Spencer. Per tutti.
(16, 18,15, 20,30, 22,40)
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
(Ap. 15,30)
Pari o dispari, a colori, con Terence Hill, Bud Spencer. Ingresso gratuito a tutti i bambini accompagnati. Ore 21,30 Mario Marotta nella commedia: Ma icchè gli farò alle donne, con Alvaro Fosardi, Ughino Benci.
APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Il successo dell'anno!!! Divertente film: Mani di velluto, a colori, con Adriano Celentano e Eleonora Giorgi.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
GIARDINO COLONNA
Via G. Orsini, 32 - Tel. 68.10.505
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Vedi rubrica Teatri
CAVOUR
Via Cavour - Tel 587 700
Io sto con gli Ippopotami, di Italo Zingarelli, in technicolor, con Bud Spencer e Terence Hill. Per tutti!
COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
(Ore 15.30)
Hard-core. (Rigorosamente VM 18), a colori: La pornoreporter, con Monique Ciron, Didier Aubriot.
EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
James Bond 007 Moonraker (operazione spazio), con Roger Moore, Lois Chiles, Richard Kiel. Un film di Jan Fleming. Technicolor.
(U.s.: 22,45)
FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Divertentissimo a colori: Amarsi che casino!, di Patrick Schulmann, con Jean Luc Bideau e Evelyne Dress. (VM 14)
(U.s.: 22,40)
FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15.30)
Per la regia di Steno il divertentissimo film technicolor: Febbre da cavallo, con E. Montesano, L. Proietti, K. Spaak. Per tutti!
(U.s.: 22,40)
FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Amore pensami, a colori, con Julio Iglesias, Charo Lopez. Per tutti!
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
Il gendarme De Funes e gli extraterrestri, technicolor, con Louis De Funes, Michel Galabru. Per tutti!
(U.s.: 22,45)
GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Spettacoli di strip-tease: Sexy play strip, con Mimmo Giusti, Estina Lotti, The big Actraction. Sullo schermo film: Italia in pigiama. Spettacoli vietati minori anni 18. Rivista ore 17,15 e 22,45.
IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
L'infermiera di notte, a colori, con Gloria Guida, Alvaro Vitali.
ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Exibition strike, a colori, con Samantha Romanou, Henry Trifonas. (VM 18)
MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Il malato immaginario, di Tonino Corvi, in Technicolor, con Alberto Sordi e Laura Antonelli. Per tutti!
(16, 18,15, 20,30, 22,45)
MARCONI
Via Giannotti - Tel. 630.644
Casablanca passage, a colori, con Anthony Quinn, James Mason. Per tutti!
NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per fumiglie)
Proseguimento prime visioni.
Uno dei più grandi successi nei più importanti cinema di tutta Italia! Un uomo spericolato e senza paura in un film veramente spettacolare ed emozionante: Il cacciatore di squali, a colori, con Franco Nero.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)
IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Un film di Milos Forman: Hair, con John Savage, Treat Williams, Beverly D'Angelo. Technicolor. Per tutti!
(U.s.: 22,30)
PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
(Ap. 15,30)
Pippo Franco in: Tutti a scuola, con Giantranco D'Angelo, Lino Banfi, Oresta Lionello, Isabella Biagini, Jack La Cayenne, Bombolo. Comico a colori. Per tutti!
VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
La patata bollente, diretto da Steno in technicolor, con Renato Pozzetto, Edwige Fenech, Massimo Ranieri (VM 14)
(15,30, 17,20, 19,05, 20,45, 22,45)

CINEMA D'ESSAI

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
«Prima visione»
Sally Field, candidata all'Oscar 1980, l'indimenticabile interprete di «Norma Rae» è: Sybil, di D. Patrie, con Brad Davis e Joanne Woodward. Colori.
L. 1.500 - (U.s.: 22,45)
Da Lunedì (AGIS L. 1.000)
ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo - Tel. 282.137
Oggi grande prima
Il secolo de Re Sole in un affresco sulla vita del grande «comico» Molière. Regia di Ariane Mnouchkine.
Spettacoli: 17,30 e 21,30.
Ingresso L. 2.000 (ridotti AGIS L. 1.500)
(14,30, 18, 21,30)
UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
«Risate di carnevale». Una celebre parodia, divertente esilarante. Io, Beau Geste e la Legione straniera, di e con Merty Feldman (l'occhio che uccide). Colori.
L. 900 (AGIS 700)
(U.s.: 22,30)
SPAZIOUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 215.634
«Buster Keaton Festival» - Maratona di Carnevale. Ore 18,30: Neighbours (1 vicini), di B. Keaton e E. Cline (USA 1920) muto. - The scarecrow (Lo spaventapasseri), di B. Keaton e E. Cline (USA 1920) muto. - The paleface (Il viso pallido), di B. Keaton e E. Cline (USA 1920) muto. - The goat (Il capro espiatorio), di B. Keaton e M. St. Clair (USA 1921) muto. Ore 20: Seven chances (replica). Ore 21: The navigator (replica). Ore 22: Sherlock jr. (replica). Ore 23,10: Our hospitality (replica). Ore 0,10: Neighbours, The scarecrow, The paleface, The goat (replica). A iniziare dalle ore 21 le proiezioni saranno con l'accompagnamento del pianista.

ASTRO
Piazza S. Simone
Today in English: Dog day afternoon, by Sidney Lumet with Al Pacino.
shows at 8.15 - 10.30.
FLORIDA
Via Pisana, 109/r - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Carnevale con Fonzie in: Un tipo straordinario, divertente technicolor, con Henry Winkler (Fonzie) e Kim Darby.
(U.s.: 22,45)
ROMITO
Via del Romito
Chiuso
NUOVO (Galluzzo)
Via S. Francesco d'Assisi - Tel. 20.450
(Ap. 20,30)
The champ (Il campione), con Jon Voight, Faye Dunaway, Ricky Schroder. Per tutti.
(U.s. 22,30)
S.M.S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
Chiuso
CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
Chiuso
S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano - Tel. 690.418
Riposo
CINEMA ROMA (Peretola)
(Ore 15)
Silvestro vincitori e vinti, con Speedy Gonzales, Titti (il canarino).
(U.s.: 18)

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20.11.118
Chiuso
CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.082
Chiuso
C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 442.203 (Bus 28)
(Ore 20,30 - 22,30)
«Cinema and music»: Il fantasma del palcoscenico, di Brian De Palma.
C.R.C. ANTELLA
Via Puliciano, 53 - Tel. 640.207
(Ore 21,30)
Moses wine detective, di Jeremy Paul Kagan, con Richard Dreyfuss, Susan Anspach e Bonnie Nedelia.

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Sexy erotico a colori: Ecco l'Impero dei sensi. VM 18.
(U.s.: 22,30)
MICHELANGELO
(San Casciano Val di Pesa)
Chiuso
CINEMA GARIBALDI
(Fiesole, bus 7)
Riposo

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione Lirica Invernale 1979-'80
Mercoledì 20 febbraio, ore 20: «Die Walküre», di R. Wagner. Direttore Zubin Mehta. Regia di Luca Ronconi. Scene e costumi di Pier Luigi Pizzi. Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino.
(Prima rappresent. - abbonamento «A»)
TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 Tel 210 097
Ore 16,30: La Compagnia Tino Buazzelli presenta: Candidato al Parlamento, di G. Flaubert. Regia di Tino Buazzelli.
(Ultima recita)
TEATRO COLONNA
Via Giampaolo Orsini, 32 - Lungarno Ferrucci, 23 Tel 68 10 550
Giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 16,30 e 21,30 Ghigo Masino e Tina Vinci presentano Io m'arrangio, tu t'arrangi, voi arrangiatevi. Prenotarsi al 68.10.550.
Valide tutte le riduzioni. Giovedì e venerdì sconti speciali coppie di studenti.
TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato, 73 - Tel. 218 820
Tutti i venerdì, sabato alle 21,15. Tutte le domeniche e festivi, alle ore 17 e 21,30 la Compagnia del Teatro Fiorentino, diretta da Wanda Pasquini, presenta la novità assoluta: «Che, che... un mi sposo più», tre atti di Kydia Faller e Silvano Nelli. Il venerdì sono valide le riduzioni.
TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via Giampaolo Orsini, 73 Tel. 68.12.191
Centro Teatrale Affratellamento-Arci
La Cooperativa Attori & Tecnici, dopo il successo ottenuto con «Il gatto con gli stivali» presenta questa sera alle 21,15: La pulcella d'Orleans dal poema eroicomico di Voltaire nei versi del cavalier Vincenzo Monti. Regia di Attilio Corsini.
(Abbonam. turno «F» e pubblico normale)
TEATRO DELL'ORIUOLO
Via dell'Oriuolo, 31 Tel 210.555
Il giovedì, venerdì, sabato alle ore 21,15 la domenica e giorni festivi alle 16,30. La Cooperativa Oriuolo presenta: I castigamatti, di Giulio Sveroni Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini. Musiche di Maurizio Pratelli. Movimenti coreografici di Rossana Sieni. Il giovedì e venerdì sono valide le riduzioni.
SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 Tel. 215 543
Metodo Orazio Costa, mimo, dizione, fonetica, ortofonia, yoga, voice productions, trucco, scherma, canto, danza. Pratica di palcoscenico (12 ore settimanali) l'unica scuola professionale per attori in Toscana.
CENTRO HUMOR SIDE
SMS RIFREDI - ARCI
Via V. Emanuele II, 303 - T. 480.261
Dalle ore 21,30 fino a notte inoltrata: Gran ballo mascherato, con Scketches e animazioni a sorpresa del «Collettivo Victor Jara» e delle «Comicosmiche» intervalli culinari a base di spaghettate, pizze e Chianti.
TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti - Tel. 210 595)
Ore 21. Il Teatro Regionale Toscano presenta: Il compleanno, di Harold Pinter. Regia di Carlo Cecchi, scene e costumi di Maurizio Balò. Interpreti: Toni Bertorelli, Dario Cantarelli, Carlo Cecchi, Marina Confalone, Paolo Graziani, Laura Tanziani.
(Prima rappresentazione nazionale)
NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera alle ore 21 la Compagnia dei Capranica presenta: Adolfo Celi, Aldo Reggiani, Gianrico Tedeschi in: La mandragola, di Niccolò Machiavelli. Regia di Antonio Tegliemi. Prevendita dalle ore 10 alle 13,15 e dalle 16 alle 19. Sono validi gli abbonamenti del turno «A».
TEATRO VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296242
Ultimo giorno!!!
Carnevale in allegria, questa sera alle ore 21,30 La Compagnia Italiana di Operette diretta da Alvaro Alvisi presenta: La vedova allegra. La vendita dei biglietti per i posti numerati si effettua presso la biglietteria del teatro dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 21,30.
ANDROMEDA
Via Aretina, 62/r - Tel. 663.945
Ore 16,30 e 21,30. Mario Marotta con Alvaro Focardi e Ughino Benci nella momemdia «Ma icchè gli farò alle donne! Tre atti comicissimi di Mario Marotta. Prevendita dalle ore 18 in poi.
CENTRO FLOG
AUDITORIUM POGGETTO
Via Mercati, 24/b - bus 1 - 8 - 20
Centro Flog per le tradizioni popolari - Comune di Firenze presentano: Kurdistan, gruppo irakeno di musica e danza folkloristica kurda, giovedì 21 febbraio ore 21,30.
Biglietto L. 2.000 posto unico.
TEATRO TENDA
Lungarno De Nicola
Controradio 93.700 in collaborazione con il Centro Voltaire, sabato 23 febbraio ore 21 presenta, per la prima volta in Italia il «Rock» dei Larry Martin factory - supporter Bernardo Lanfetti ex P.F.M. e la sua band. Biglietto L. 3000 riduzioni soci Voltaire e Banana Moon L. 2.500. Prevendita: Caffè Voltaire via Pandolfini 75r - Contempo records via Verdi 47r - Dischi Ricordi via Calzaioli 105r - Disco Queen via Porta Rossa 95r. Per informazioni telefonare a Controradio 055/229.341 - 225.642.

DANCING

SALONE RINASCITA
(Sesto Fiorentino)
Veglione di Carnevale (prenotazione tavoli), con l'orchestra: Musical Folk.
C.R.C. DANCING ANTELLA
Via Pulicciano 53/r - Antella
Ore 21,30. Veglionissimo di Carnevale con Discoteca.
DANCING IL GATTOPARDO
(Music Hall Dancing Discoteca)
Castelfiorentino Tel 64 178
Carnevalissimo '80 su due piste di ballo. Alla ribalta, per la Disco-Music, l'acclamatissima orchestra de: I Santharosa e Discoteca super. Special D.J. Fauro Fontanelli. Al pianobar - Straordinario Show di Mr. Fiorelli. Per il Ballo liscio & Revival «The Four Little band». Prenotate il vostro tavolo.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 2 - Telefoni: 287.171 - 211.440

il partito

COMITATO COMPRENSORIALE PCI

E' stata convocata per domani, alle 21, nei locali della federazione fiorentina, la prima riunione del «Comitato comprensoriale del PCI dell'area fiorentina»; per eleggere la segreteria e per la nomina dei responsabili delle commissioni di lavoro.

PROBLEMI CULTURALI

L'attivo sui problemi culturali a Firenze è stato aggiornato a domani, alle ore 16, in federazione, per esaurire gli interventi e per le conclusioni del compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina.

PROGETTO SANT'ORSOLA

E' prevista per domani, alle 21, presso il Circolo Vecchio Mercato — Via Guelfa 64 r. — organizzata dal Circolo ricreativo Vecchio Mercato, dalla Casa del Popolo Buonarroti e dal Circolo Dipendenti della Provincia, la proiezione di diapositive relative al Progetto Sant'Orsola. Partecipano gli architetti autori del progetto.

REALTA' SOVIETICA

La sezione del PCI «Poli» ha organizzato per domani, alle 21, presso il Circolo della Cultura di Via Forlanini un incontro dibattito sul tema: «Realtà sovietica e iniziative per la pace». Prendono parte alla manifestazione due compagni sovietici: il Maggiore Sceliag e il primo Segretario Cotolobov.

ORGANI COLLEGIALI — E' stato convocato per giovedì, alle 21,15 presso la federazione, un attivo provinciale per discutere la proposta dei comunisti sul ruolo del movimento degli studenti riguardo alle elezioni degli organi collegiali del 23 febbraio, alla luce delle proposte della III Conferenza Nazionale del Partito sui problemi della scuola.

CONFERENZA DEL PCI A EMPOLI.

Giovedì, alle 21, presso il Palazzo delle Esposizioni di Empoli si apre con la relazione del compagno Amos Cecchi la I. Conferenza dei comunisti del comprensorio della Bassa Val D'Elsa. I lavori che dureranno anche venerdì saranno conclusi nella giornata di sabato, alle 18, dal compagno Michele Ventura, segretario della federazione fiorentina.

INTERVENTI A SANT'ORSOLA

Per giovedì, alle 21,30, al Circolo Vecchio mercato si svolgerà una assemblea pubblica sul tema: «Firenze. Interventi progettuali nel centro storico: Sant'Orsola». Interverranno: Camarlinghi, assessore alla cultura del comune di Firenze; Bianco, assessore all'urbanistica del comune di Firenze; Molinari, presidente dell'Opera Universitaria; Panicacci, presidente del consiglio di quartiere 1.

Viaggi - Vacanze
Incontri - Dibattiti
UNITÀ VACANZE
20162 MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 642.35.57
00185 ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. (06) 495.93.51

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE
STAGIONE LIRICA INVERNALE 1979-80
Ridotto del Teatro Comunale
Incontri col pubblico
in collaborazione col Musicus Concentus, la Scuola Musicale di Fiesole e Firenze Lirica
Oggi alle ore 18
il prof. LUIGI ROGNONI
e
il M° ROMAN VLAD
terranno una conferenza-dibattito sul tema
«Da Wagner all'Espressionismo»
INGRESSO LIBERO

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.215
DIREZIONE: TRINCIAVELLI
QUESTA SERA
Veglionissimo di fine Carnevale
CON L'ORCHESTRA SPETTACOLO DI
LORIS EGESTE

DANCING DISCOTECA POGGETTO
FIRENZE
Via M. Mercati
Tel. 480998
ORE 21,30
Veglionissimo di Carnevale
Orchestra «I CAPACCIOLI» - Premi e cotillons

PG 93 DANCING CINEDISCOTECA
Spicchio (EMPOLI) - Tel. 0571/508606
STASERA VEGLIONISSIMO DI FINE CARNEVALE
RICCHISSIMI COTILLONS
IN PEDANA LA FAVOLOSA ORCHESTRA «LE BAZAR»
Prenotazione tavoli
IN DISCOTECA FABIO E EDO CON LE ULTIME NOVITA'

UNITÀ VACANZE
JUGOSLAVIA
Soggiorni al mare
UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 642.35.57
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. 495.01.41

Quattro i cortei, uno lo slogan: Pace

Un fiume di persone ha invaso la città - Il lungo viaggio dei pullman nella notte - Grande diffusione de l'Unità - Gli interventi di Gabbuggiani e Ventura - Le delegazioni della Toscana

Un grappolo di palloncini si è alzato. Portava con sé, nel cielo di Firenze, una scritta: PACE.

I colori dei palloncini erano tanti e tante le bandiere dai molti colori, anche quelle il segno della pace. E accanto migliaia di bandiere rosse, e tanti striscioni, con scritte: slogan, disegni; stendardi stesi che coprivano per intero le strette strade del centro.

Intorno alle piazze da dove partivano i quattro cortei, fiumane di persone che hanno invaso la città strada per strada, piazza per piazza, lunghe file di autobus in attesa di riprendere le migliaia di compagni giunti da ogni dove. Già le autostrade nella notte erano state un corteo, i cartelli esposti ai finestrini, i canti nei motel.

E appena arrivavano a Firenze, usciti dagli sbocchi autostradali c'erano i comunisti fiorentini ad attenderli; diffondevano *l'Unità*, spiegavano dov'erano i concentramenti, a che ora avrebbe parlato Berlinguer. Chiedevano com'era andato il viaggio, ci si scambiava qualche parola. Anche alla stazione, fin dalle prime ore del mattino, i compagni erano lì, con grandi pacchi di giornali in mano, con gli adesivi azzurri della manifestazione.

Oltre tremila compagni di Firenze e della provincia impegnati nell'organizzazione di una grande manifestazione: duemila e più cartellini appesi alle giacche con scritto «servizio»: uno sforzo organizzativo e politico considerevole di tutte le sezioni, di tutti i comitati comunali e di zona. Parecchi giorni di lavoro per consentire che la manifestazione, il grande grido contro la guerra, potesse svolgersi nel migliore dei modi.

Ma tanti erano anche i compagni fiorentini e toscani che sfilavano nel corteo: spezzoni del Valdarno, del Mugello, della Val di Sieve, della Versilia, di Massa, di Carrara, di Pisa, Arezzo, Grosseto, Siena, Livorno. L'accento e l'ironia toscana si sentivano bene negli slogan di questi spezzoni del corteo: gli aretini gridavano «Pietro Longo, sei duro più dei sassi, le garanzie chiedile a Tanassi» a ricordare chi in realtà dovrebbe pensare bene, prima di parlare, chi è a dover superare prove per potersi candidare forza di governo.

Un grande saluto veniva da tutti i cortei alla Toscana rossa e a Firenze antifascista: lo gridavano i compagni della Sicilia, del Veneto, gli Emiliani, i Piemontesi, ben sapendo delle tradizioni democratiche e di lotta di questa regione, di questa città.

Tradizioni che hanno ricordato Michele Ventura e lo stesso sindaco di Firenze, Gabbuggiani nel suo saluto ai 200 mila convenuti in piazza della Signoria e nelle strade circostanti per manifestare intorno al segretario nazionale l'impegno di tutti i comunisti e di tutti i democratici contro «l'ultima delle guerre».

Un impegno quotidiano — ha ricordato Gabbuggiani — che si concretizza anche nella battaglia per difendere la democrazia nel nostro paese di fronte agli attacchi spietati del terrorismo e per affrontare con coerenza e tenacia i problemi che riguardano la vita della popolazione.

«Firenze è pienamente partecipe e protagonista della lotta per un mondo di pace, di giustizia, di eguaglianza — ha detto Gabbuggiani —. Lo è stata attraverso i secoli, anche negli anni della guerra fredda quando si è fatta centro di dialogo e di collaborazione fra i popoli».

Dopo aver ricordato quali grandi problemi investano le amministrazioni locali e le grandi questioni nazionali che gravano sulla vita dei cittadini, Gabbuggiani ha detto: «Non intendiamo fermarci alla denuncia ed annunciare la bandiera di fronte alle nubi della guerra fredda. E' proprio questo il momento di rilanciare le iniziative perché sia ripreso il processo di distensione, si ponga fine ai conflitti militari determinati dalla crisi del bipolarismo e dall'affacciarsi nell'arena internazionale di nuovi Stati e popoli perché si realizzi un nuovo ordine internazionale».

Un grande applauso ha accolto le parole del sindaco di Firenze quando ha annunciato che il primo premio «Città di Firenze per la pace Giorgio La Pira» è stato attribuito al presidente jugoslavo Tito.

Terminata la manifestazione i duecentomila nemici della guerra hanno lasciato lentamente piazza della Signoria. Lungo i percorsi per tornare agli autobus e ai treni erano disposti alcuni camion che distribuivano cestini di ristoro alle migliaia di compagni convenuti da ogni parte dell'Italia.

Fino al tardo pomeriggio, favoriti anche dalla splendida giornata, in molti punti della città si vedevano ancora capannelli di persone con la bandiera rossa ben piegata e l'adesivo con la colomba ben in vista sulla giacca. In tanti erano rimasti nel pomeriggio nella accogliente città, senza per questo creare alcun problema, neppure al traffico. In molti giardini della città restavano gruppi di giovani della FGCI a intonare i loro canti, a gridare i loro slogan contro i signori della guerra.

Intanto i compagni stavano smontando prontamente il grande palco costruito in piazza della Signoria mentre gli uomini dell'Asnu ripulivano la piazza e le strade adiacenti.

Un contributo ed uno sforzo veramente considerevoli da parte di tutti, di chi aveva viaggiato per ore ed ore, di chi ha contribuito al perfetto svolgimento della manifestazione dei servizi pubblici, delle forze dell'ordine. A tutti il nostro grazie.

Un contributo grande, perché grande era la posta in gioco: la pace di tutti. In molti tornando a casa si sono chiesti se tutti vedranno volare in cielo quei palloncini colorati con appesa la parola PACE.

d. p.

NELLE FOTO GRANDI **due immagini dell'immensa folla raccolta in Piazza della Signoria durante il discorso del compagno Berlinguer;** nelle altre foto **alcuni momenti dei quattro cortei**

Nel derby Pisa-Pistoiese ha perso solo il pubblico

La prova delle due toscane ha fortemente deluso gli spettatori - Chiappella salvato dalla catastrofe - In C2, dietro il Prato e la Lucchese, c'è il vuoto completo

Nelle foto: **Beppe Chiappella, Enzo Riccomini e un aspetto della tifoseria pistoiese**

Il Pisa è andato a prendere una boccata di ossigeno a Pistoia e così il derby toscano del campionato cadetti è finito in bianco, con uno zero a zero che accontenta i boccheggianti pisani, lascia un po' di amaro in bocca agli ambiziosi pistoiesi e fa infuriare il pubblico, le cui tasche sono state alleggerite di diverse migliaia di lire a testa.

Il più contento alla fine era Beppe Chiappella, allenatore dei pisani, il quale temeva più di un terremoto la quarta sconfitta consecutiva, un evento che probabilmente avrebbe pagato assai caro.

Riccomini, dal canto suo, l'ha presa invece con gran filosofia ed ha ammesso con splendido candore che gli allenatori della Pistoiese non sono « draghi ». Gli arancioni comunque pur senza sputare fuoco dalla bocca e lanciar fumo dalle narici, rimangono lassù in vetta alla classifica, dove c'è una confusione carnevalesca, con dodici squadre intruppate nello spazio di quattro punti. Quelle più convinte a saltare in serie A, per ora, sembrano il Como, il Verona e il Monza. Le altre nicchiano e bisogna capirle. Udinese e Pescara insegnano che in serie A è vietato scherzare.

Chi non scherza per nulla è la coppia Arezzo-Livorno, che tiene alti i colori toscani nel torneo di C1. I portuali sembrano aver trovato il passo giusto e domenica, all'Ardenza, hanno letteralmente mangiato la fortissima Reggina. C'è di più, gli uomini di Burgnich hanno scovato anche un cannoniere, l'ala destra Venturini, autore della doppietta micidiale che ha stecchito i poveri calabresi.

Punteggio classico anche per l'Arezzo a spese dell'Anconitana. La parte del boia qui l'ha fatta il mezzo sinistro Colusso che ha imitato il collega livornese infilando due volte il sacco degli adriatici. Con questa vittoria l'11 di Cucchi ha fatto un grosso favore ai cugini del Montevarchi, i diretti rivali dell'Anconitana nella lotta per non retrocedere.

Dal canto loro, gli aquilotti di « Lupo » Balleri hanno pareggiato a Teramo, in casa dell'ultima in classifica. Le cronache dicono che i montevarchini si sono accontentati del pari, e secondo noi hanno fatto male; valeva la pena di osare di più, soprattutto perchè domenica non c'è da aspettarsi nessun piacere. Al « Brilli Peri » arriva infatti l'Arezzo, e Pierino Cucchi il mister amaranto non è tipo che regala qualcosa a qualcuno.

Infine l'Empoli, che vivacchia nei pressi dell'equatore della classifica, senza infamia e senza lode. Gli azzurri di Salvemini dopo l'exploit di qualche mese fa sembrano morsi dalla mosca tze-tze e dormono come ghiri un sonno profondissimo. Domenica ne ha approfittato la Turris che zitta zitta è passata indenne attraverso la camera degli empolesi.

Chi non dorme per nulla è invece il Prato che marcia in perfetta media inglese in testa alla classifica del campionato di C2. Sul campo dei lanieri domenica ci ha lasciato tutte le speranze anche il Montecatini, già giustiziere della Lucchese la settimana prima.

Anche la Rondinella ha riaperto le ali a spese del Pietrasanta. Punteggio classico per i fiorentini con reti delle due stelle Bartolini e Bertoni, la BB di questa squadra miracolo. Dietro, fra la muta inseguitrice, tante mezze battute di arresto: disco rosso per la Lucchese fermata in casa dalla Cerretese e per la Sangiovannese raggiunta dal Pavia. Stop anche per il Siena che ha diviso il bottino con il San Sepolcro.

Tre pareggi che ridimensionano tutti i piani di riscossa. A quattordici giornate dalla fine i lanieri e la Rondinella guardano il gruppo dall'alto in basso e nel gruppo, almeno per ora, non sembra esserci nessuno in grado di incrociare il loro sguardo.

v. p.

Sport per tutti: un convegno a Massa e una nuova legge

Sabato 23 febbraio organizzato dalla Provincia e patrocinato dalla Regione

« *Verso una programmazione dello sport agonistico, della pratica sportiva e delle attività motorie* ». Questo il tema del convegno che si terrà sabato 23 febbraio a Massa, organizzato dall'assessorato allo Sport della Amministrazione Provinciale con il patrocinio della Regione.

I lavori, che avranno inizio alle 9,30 saranno aperti da una relazione dell'assessore alla P.I. Cultura e Sport Tassinari, il quale presenterà le linee per la nuova legge regionale sullo sport. Subito dopo terrà una relazione l'assessore allo sport della Provincia di Massa-Carrara, Mignani, il quale illustrerà la situazione esistente nella provincia rispetto a quattro temi fondamentali: attività, operatori, impianti, medicina sportiva. Mignani illustrerà i risultati a cui sono giunte le quattro commissioni di lavoro a suo tempo incaricate di svolgere una indagine.

Come è noto la Regione Toscana ha preso l'iniziativa di condurre una inchiesta-ricerca sulle condizioni dello sport a livello locale ed ha indicato il distretto di Massa come territorio pilota.

La terza relazione sarà svolta dall'assessore allo sport di Arezzo, Benigni, che metterà a fuoco i problemi dell'intervento degli Enti locali per lo sport.

Prima del dibattito saranno lette delle comunicazioni preparate dal CONI, dagli Enti di promozione e da un rappresentante della organizzazione scolastica.

Come abbiamo visto si tratta di un convegno denso e interessante poichè saranno affrontati tutti i problemi principali per lo sviluppo dello sport in Toscana, con il contributo delle diverse realtà organizzate nella nostra regione.

Al centro dell'attenzione saranno le linee proposte dall'assessore regionale per la nuova legge che sarà presentata al vaglio della Giunta regionale. Quali le novità di questa legge? La caratteristica principale consiste nella definizione del servizio sociale delle attività motorie e del suo potenziamento con il contributo essenziale della scuola e degli Enti locali.

Questa scelta sviluppa le competenze assegnate alle Regioni negli anni scorsi nel quadro del decentramento amministrativo dello Stato, e potenzia la capacità della scuola di rispondere almeno alle istanze più elementari della attività motoria dei ragazzi.

Una particolare attenzione è rivolta alle società sportive per lo sviluppo della pratica di base, con un sostegno regionale agli Enti di promozione e ai loro programmi di intervento.

Al Coni — sulla scorta del Decreto 616 del 1977 — viene riconosciuta la competenza sull'organizzazione delle attività agonistiche; la Regione per suo conto contribuirà a creare le condizioni affinchè tutti i cittadini possano praticarle, sulla base di opportuni programmi comprensoriali e provinciali.

DISCOTECA CINEDISCOTECA
CUPOL
«MUSICA FILM»
CARNEVALE '80
OGGI
fine Carnevale
Sabato 1. marzo
Dee D. Jackson
CUPOL
Settore Liscio
Venerdì 22 febbraio
ore 21,30
Orchestra spettacolo
3 + 4
Dal 22 febbraio ogni venerdì sera e ogni domenica sera ore 21,30
LISCIO CUPOL

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

COMUNE DI CARRARA

Avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;
Vista la deliberazione n. 95 del 1° agosto 1979;

SI RENDE NOTO

— che il Comune di Carrara intende procedere — a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera A), della legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei lavori di finitura mancanti nei lotti 1., 2. e 3. delle strade comprensorio P.E.E.P. di Avenza per un importo a base d'asta di L. 271.000.000.
Le Imprese interessate possono chiedere, con istanza su carta bollata, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:
COMUNE DI CARRARA - Ufficio Tecnico - Piazza 2 Giugno - 54033 CARRARA.
Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.
Carrara, lì 11 febbraio 1980

IL SINDACO: **Dr. Sebastiano Puccinelli**

COMUNE DI CARRARA

Avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;
Vista la deliberazione n. 101 del 1° agosto 1979;

SI RENDE NOTO

— che il Comune di Carrara intende procedere — a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera A), della legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei lavori di costruzione di una Scuola Materna nella frazione di Fossola per un importo a base d'asta di L. 129.705.000.

Le Imprese interessate possono chiedere, con istanza su carta bollata, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:

COMUNE DI CARRARA - Ufficio Tecnico - Piazza 2 Giugno - 54033 CARRARA.
Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Carrara, lì 31 gennaio 1980

IL SINDACO

COMUNE DI CARRARA

Avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;
Vista la deliberazione n. 98 del 1° Agosto 1979;

SI RENDE NOTO

— che il Comune di Carrara intende procedere — a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera A), della legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei lavori di ristrutturazione e sistemazione interna ed esterna edificio sede della Scuola Media « Carducci » a Carrara per un importo a base d'asta di L. 195.435.000.
Le Imprese interessate possono chiedere, con istanza su carta bollata, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:
COMUNE DI CARRARA - Ufficio Tecnico - Piazza 2 Giugno - 54033 CARRARA.
Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Carrara, lì 1° febbraio 1980

IL SINDACO

COMUNE DI CARRARA

Avviso di gara

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della legge 2 febbraio 1973 n. 14;
Vista la deliberazione n. 271 del 7 settembre 1979;

SI RENDE NOTO

— che il Comune di Carrara intende procedere — a mezzo licitazione privata col metodo di cui all'art. 1 lettera A), della legge 2-2-1973 n. 14 all'appalto dei lavori di sistemazione edificio sede della Scuola Elementare « Marconi » a Carrara per un importo a base d'asta di L. 145.800.000.
Le Imprese interessate possono chiedere, con istanza su carta bollata, di essere invitate a partecipare alla gara. Le richieste per l'eventuale invito dovranno pervenire entro 10 (dieci) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso al seguente indirizzo:
COMUNE DI CARRARA - Ufficio Tecnico - Piazza 2 Giugno - 54033 CARRARA.
Le suddette richieste di invito non impegnano l'Amministrazione Comunale.

Carrara, lì 18 gennaio 1980

IL SINDACO

L'Antonini spera ancora di entrare nei «play-off»

La vittoria sulla Gabetti non è stata sufficiente - Il Jolly di Cardaioli vanta la migliore differenza canestri - I senesi devono riuscire a vincere a Torino contro la Grimaldi

SIENA — E' finita in un trionfo un po' retorico, ma tutto sommato giusto. L'Antonini ha concluso con la Gabetti il suo campionato casalingo, «falcidiato» da tre turni di squalifica, ma alla fin fine positivo visto che la permanenza matematica in A-1 è stata raggiunta con due giornate di anticipo.

Così quando Pucci ha gettato verso la cupola del palasport il pallone « strappato » in volo da Mina che lo aveva ghermito dopo il rimbalzo sull'anello di un tiro sbagliato (l'ultimo e decisivo) di Flowers, un nugolo di ragazzini è sciamato in campo trascinandosi dietro un bandierone bianco-verde della Mens Sana mentre gli ottomila, per l'occasione più «caldi » che mai, intonavano lo stornello pluriusato in simili occasioni: « Nella Piazza del Campo ci nasce la verbena, viva la nostra Siena... ».

Battere la Gabetti significava sperare di poter accedere ai play-off. Ma la vittoria con i canturini, arrivata puntuale al termine di una partita tiratissima con ampi sprazzi di bel gioco (forse si è trattato dell'incontro più bello visto al palasport nell'arco di questa stagione), non sarebbe bastata se il Jolly di Cardaioli avesse battuto in casa la Grimaldi.

Antonini e Jolly, infatti, sono a pari punti in classifica all'ottavo posto (l'ultimo a disposizione per i play off) ma i forlivesi vantano una differenza canestri migliore conseguita nei due scontri diretti.

L'Antonini ha battuto puntualmente la Gabetti, ma anche il Jolly, nonostante avesse concluso il primo tempo in leggero svantaggio facendo soffrire i senesi, ha vinto a sua volta. Resta l'ultima chance, l'ultimo incontro di questo campionato, ma le possibilità dell'Antonini sono ridotte al minimo: domenica prossima, infatti, dovrà andare a far visita alla Grimaldi, a Torino, con un gran seguito di tifosi, ma l'impresa si presenta molto più ardua di quella che dovranno compiere gli uomini di Cardaioli a Roma contro la ormai rassegnata Acqua Fabia.

Nell'ultimo incontro casalingo, comunque, gli uomini di Zorzi sono riusciti ad avere saldamente in pugno la vittoria, poi a lasciarsela clamorosamente sfuggire, per poi tornare di nuovo, e definitivamente, ad agguantarla. Gran mattatore della serata è stato il « globe-trotter » Ron Behagen, americano dell'Antonini, che insieme ai 35 punti segnati e al gran numero di «assist », palle recuperate e stoppate ha dato al suo attivo una serie di « numeri » da manuale cestistico, messi in bella evidenza soprattutto nella prima frazione della partita.

La Gabetti, dal canto suo, a tratti è sembrata l'ombra di sè stessa, ma la gran regia della panchina, retta sapientemente da Bianchini, è riuscita a farla stare a galla non senza puntare, però, su un grande Flowers, un po' troppo bizzoso verso gli arbitri ma indiscutibile sotto le plaches dove andava puntualmente ad «imbucare » il pallone nel cesto non appena gli si presentava l'occasione.

Behagen e gli altri (difficile davvero questa volta fare una graduatoria di merito) hanno potuto anche contare su un gran pubblico che li ha sostenuti dal primo all'ultimo istante con un tifo incredibile che, a tratti, è stato il vero trascinatore dell'Antonini. Mercoledì, intanto, torna la coppa: a Tel Aviv contro l'Hapoel. Zorzi e i suoi uomini si giocano tutte le carte rimaste a loro disposizione per passare il turno di Korac. Bisognerebbe vincere e allora questa stagione, che ad un tratto sembrava destinata a tingersi inesorabilmente di grigio, potrebbe tornare a splendere del massimo fulgore.

s. r.

La Grimaldi si aggiudica il Torneo «Paolo Pinzani»

Ha battuto in finale la squadra dell'Antonini Siena - Molti giovani interessanti alla ribalta della manifestazione empolese - Si pensa già alla prossima edizione

EMPOLI — La Grimaldi Torino si è aggiudicata con una certa facilità il 5. Torneo «Paolo Pinzani», valido per l'assegnazione del 1. Trofeo Nazionale Juniores organizzato dall'Unione Sportiva Empolese con il patrocinio del comune di Empoli. In finale la squadra di Gianni Asti ha dovuto vedersela con l'Antonini Siena.

I torinesi hanno messo in luce un gioco ad un livello certamente superiore delle quattro squadre partecipanti al torneo. Al termine dell'incontro oltre 30 punti dividevano le due compagini. Tra le file della Grimaldi una nota particolare spetta al giovane Della Valle, un esterno dietro di buon valore che ha già fatto qualche comparsa anche in prima squadra. In più di una occasione il pubblico lo ha applaudito sia per le sue conclusioni personali sia per gli « assist » serviti ai compagni.

La squadra di Gianni Asti ha messo in mostra, al di là delle individualità personali, un complesso che « gira » ad un ritmo superiore. Anche la costante rotazione dei giocatori in campo non ha portato squilibri.

Buone note sono venute anche dall'Antonini Siena e dalla Capp Prato, con un ottimo Magni, miglior realizzatore del torneo. I pratesi al termine di una combattutissima partita si sono aggiudicati il terzo posto battendo sul classico filo di lana l'Unione Sportiva Empolese, che ha fatto vedere un Massimo Iacopini, 15 anni, per 197 centimetri in notevole progresso.

Il torneo ha registrato in entrambe le serate una notevole partecipazione di pubblico e quest'anno per la prima volta hanno dato alla manifestazione la loro adesione anche la Regione e la Provincia di Firenze.

L'Unione Sportiva Empolese sembra aver trovato la formula giusta per questo torneo che vuole ricordare ogni anno un suo giovane atleta morto tragicamente in un incidente stradale assieme a due suoi coetanei.

Il successo avuto da questa edizione del torneo molto probabilmente spingerà i dirigenti della società empolese a cercare di estendere ulteriormente questa loro iniziativa per farla divenire un appuntamento « classico » del basket giovanile nazionale. C'è già chi sta parlando di invitare per l'edizione dell'81 anche delle squadre straniere.

Si alza il sipario sulla «Famcucine»

Presentata ad Arezzo la squadra più giovane del nostro ciclismo - Il capitano sarà Alfio Vandi - Una maglia bianco-blu - Una ditta che da anni sponsorizza lo sport

Dal nostro inviato

AREZZO — Continua la rassegna delle squadre ciclistiche italiane: nell'ampio salone del Centro Affari di Arezzo, Luciano Pezzi ha alzato il sipario sulla Famcucine, la formazione più giovane del nostro ciclismo reduce da un collegiale che dovrebbe condurre Alfio Vandi, uomo guida della squadra toscana, al giusto punto di rottura per la conquista di sontuosi traguardi.

Dodici corridori che porteranno in bicicletta, sulle strade d'Italia e d'Europa la maglia bianca-blu della Famcucine (un'industria con sede a San Giustino Valdarno): Alfio Vandi, capitano; Osvaldo Bettoni, Cesare Cipollini, Annunzio Colombo, Antonio D'Alonzo, Corrado Donadio, Giuseppe Fatato, Aldo Parecchini, Graziano Rossi, Graziano Salvietti, Claudio Santoni e Angelo Tosoni.

All'ultimo momento, come ha sottolineato Lidio Fabiani, appassionato sponsor della Famcucine, è nata questa squadra giovane e garibaldina: « Questi ragazzi non meritavano di chiudere l'attività, possono dare ancora molto al ciclismo giovani come Donadio e Cipollini ».

Luciano Pezzi è della stessa opinione: « Nata in extremis, può risultare una formazione sicura. Non credo solo in Vandi. Donadio può far molto. Parteciperemo a tutte le gare in Italia e alla Freccia Vallone e alla Liegi-Bastogne-Liegi. Nutro molta fiducia in Vandi. Lo vedo diverso, più grintoso. E' maturato ed è più tranquillo. Tutti hanno lavorato con molta volontà e questo è quello che conta ».

« Dopo una stagione — dice Vandi — vissuta all'ombra di corridori che non credo più forti di me torno alle corse con i gradi di capitano e dovrò pertanto dimostrare quanto realmente valgo. A 25 anni e con una intera squadra a mia disposizione, devo necessariamente inserirmi nella élite del ciclismo internazionale. Non pretendere che mi sia concesso altro tempo ».

Ma oltre a Moser e Saronni chi vede tra i protagonisti?

« Battaglin, Johansson, Baronchelli e se permettete vorrei inserire il mio nome », risponde Vandi.

E per il Giro d'Italia?

« Oltre Hinault, Moser, Saronni aggiungerei Visentini, Beccia, Baronchelli, Johansson e il sottoscritto ».

Bene, staremo a vedere. L'ultimo successo di Alfio Vandi è stata la Milano-Torino. E' evidente che la Famcucine con Vandi punta alle gare a tappe, dove il giovane capitano può sfruttare le sue caratteristiche. Donadio e Cipollini fungeranno da possenti controfigure nelle corse in linea.

Alla presentazione della squadra erano presenti il commissario tecnico Alfredo Martini, Maisto, della Federazione ciclistica, Di Rocco, segretario generale dell'UCIP, Bianchi, della commissione tecnica e numerosi dirigenti di società e atleti.

La Famcucine è da anni che sponsorizza lo sport. Iniziò con una squadra di allievi nel 1965, nel 1969 sponsorizzò il pugilato, nel '74 è stata impegnata nella pallacanestro raggiungendo traguardi prestigiosi, poi nel '77 dette vita a una formazione giovanile di atletica leggera. Nel '79 la grande svolta nel ciclismo professionistico abbinandosi con la Magniflex e infine nel 1980 il grande salto con una propria formazione diretta da Luciano Pezzi, un saggio e un esperto del nostro ciclismo.

g. sgh.

Unità vacanze
ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141
PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

UNITÀ VACANZE

PARTENZA: 28 aprile
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: voli charter
ITINERARIO: Roma, Mosca, Roma

Primo maggio a MOSCA

Il programma prevede la sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi e trattamento di pensione completa. La visita della città con guida interprete locale. Spettacolo teatrale e al circo.

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 75 - Telefoni (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Siglata ieri la convenzione tra Comune e i consorzi Concab e Irec

Ultima firma per la «167» di Ponticelli

Saranno costruiti 38.000 nuovi vani di cui 10.000 per i senzatetto – Le cooperative dovranno anche preoccuparsi delle opere di urbanizzazione primarie e secondarie – Il termine massimo per il completamento dei lavori è fissato in otto anni - Si pronunciano i consigli di quartiere

Ora manca solo l'approvazione del comitato di controllo. Dopo di che il via alla realizzazione di 38.000 vani nella 167 di Ponticelli sarà definitivo.

Proprio ieri, nell'ufficio del sindaco Valenzi, a palazzo S. Giacomo, c'è stato l'ultimo passaggio burocratico, di competenza comunale: la firma della convenzione con i consorzi Concab ed Irec.

La lettura del documento, alla presenza di molti assessori, consiglieri e dirigenti delle cooperative, è durata più di venti minuti.

La convenzione prevede infatti un'infinità di clausole, ma la sostanza è che ai due consorzi il Comune delega la progettazione e la realizzazione non solo degli appartamenti, ma anche di tutte le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. In altre parole insieme, e in alcuni casi anche prima dei palazzi, si costruiranno le scuole, le strade, la rete fognaria e così via.

La conferma verrà nei prossimi giorni, quando inizieranno i lavori per la costruzione del nuovo asse viario che collegherà via Argine con Corso Ottaviano. Sarà questo il primo intervento ad opera delle cooperative.

Complessivamente è prevista la realizzazione di 786 aule scolastiche di ogni ordine e grado, di 23 ettari di servizi integrati, di altri 63 di strutture sportive e ricreative e, ancora, di altri 52 ettari di viabilità principale e secondaria.

« In altre parole — commenta Fiorillo, vicepresidente del Concab — quello di Ponticelli non sarà un ghetto ». « Non sarà ripetuto — aggiunge il compagno Imbimbo, assessore all'Edilizia — l'errore fatto in passato per la « 167 » di Secondigliano, dove le passate amministrazioni non hanno costruito una sola infrastruttura civile ».

Ma la novità forse più significativa contenuta nella convenzione firmata ieri è un'altra. Le cooperative si sono infatti impegnate a consegnare al comune ben 10.000 vani, che saranno poi assegnati alle famiglie di senzatetto.

Ma quali sono i « tempi » previsti per avviare concretamente i lavori? « A parte l'asse viario — risponde Imbimbo — è già tutto pronto per aprire i cantieri nel lotto G. a proposito del quale il Comune ha già provveduto alle concessioni edilizie. Successivamente, se arriveranno con la dovuta urgenza i 150 miliardi preannunciati dal ministro Nicolazzi, si passerà subito alla costruzione dei 10 000 vani per i senzatetto ».

E per quando è prevista la conclusione di tutte le opere? « Il termine contrattuale — dice Fiorillo — è di otto anni, ma ritengo che ci sono tutte le condizioni per terminare anche prima ».

Positivi i commenti rilasciati ieri anche dagli altri assessori presenti: Di Donato, Picardi e Arpaia. Quest'ultimo ha anche auspicato provvedimenti capaci di rendere accessibili i prezzi delle nuove case.

Tutti, in linea di massima, hanno comunque voluto sottolineare la portata ancora parziale di questo intervento di fronte alla consistente domanda di case.

E' vero anche, però, che contemporaneamente sta ormai arrivando alle ultime battute il piano di risanamento delle zone periferiche. Proprio in questi giorni i consigli di quartiere si stanno pronunciando sui progetti elaborati dall'amministrazione comunale e che prevedono, complessivamente, la ristrutturazione o la ricostruzione di circa 10.000 vani.

Ieri sera mentre usciva dalla sede dell'Inam di via Bisignano a Barra

Sparano alle gambe ad un medico legale

Il dott. Antonio Rizzi è stato raggiunto da due proiettili — I due attentatori sono fuggiti a bordo di una moto — Oscuro il movente dell'episodio — Il neurologo non si era occupato negli ultimi tempi di casi scabrosi

Il dottor Antonio Rizzi mentre entra all'ospedale per le prime cure

« Ho visto un giovane che mi si stava avvicinando, il dottor Calcagno, un mio collega mi ha gridato di farmi da parte, ha cercato di gettarmi a terra. Invece un giovane lo ha scalzato e mi ha sparato contro. Perchè? Non lo so proprio ». E' stata questa la prima versione fornita dal dottor Antonio Rizzi, 61 anni, medico dell'INAM e perito del tribunale di Napoli dopo che due giovani l'avevano gambizzato ieri pomeriggio intorno alle 18 mentre stava uscendo dalla sede dell'istituto di previdenza di via Bisignano a Barra.

I due giovani (apparente età sui trent'anni, vestiti con due giubbotti scuri, quello che ha sparato aveva il volto coperto da due grossi occhiali da sole) hanno atteso il medico dell'esterno della sede INAM di Barra. Quando lo hanno visto uscire gli si sono fatti incontro, hanno scalzato il collega del dottor Rizzi e gli hanno sparato contro cinque colpi di pistola e sono fuggiti a bordo di una moto. Due colpi hanno colpito le gambe del malcapitato, ma per fortuna hanno procurato solo delle ferite leggere.

Il dottor Rizzi, almeno questa è la prima diagnosi dei sanitari del Nuovo Loreto, guarirà in una decina di giorni, salvo eventuali complicazioni. Sul movente dell'episodio è buio pesto. La stessa vittima non sa dare una spiegazione di quanto avvenuto. Negli ultimi tempi non si era accupato di casi particolarmente « scottanti ». Nella sua attività e per il tribunale hanno ha mai fatto attività in alcun partito.

« Ero uscito un po' prima del solito dalla sede dell'INAM in quanto assieme ad altri colleghi avevamo deciso di usare una sola auto, la mia, per tornare a casa — ci ha detto — in quanto manca la benzina. Stavamo appunto parlando quando ho visto il collega, dottor Calcagno, che tentava di buttarmi a terra, che cercava di gridarmi qualcosa, poi gli spari ».

Gli attentatori hanno usato una pistola a tamburo; ed hanno esploso quattro, cinque colpi. L'arma, presumibilmente doveva essere di calibro 32 o 38.

« Non ho visto in faccia nessuno — ammette il dottor Rizzi — non so descrivere chi mi ha ferito ». E' disteso su un letto in una cameretta dell'ospedale dove ci sono già tre degenti. Si preoccupa per la borsa che aveva con sè e che gli hanno tolto di mano solo nel pronto soccorso, contiene delle carte — dice — di perizie che stava eseguendo. Si tranquillizza solo quando un carabiniere che l'aveva custodita gliela riconsegna.

E' poggiato contro il materazzo alzato e guarda preoccupato tutti quelli che entrano. « E' stata avvertita mia moglie, mio figlio? » chiede, poi riprende a raccontare: « Non so perchè mi abbiano sparato: non mi sono occupato — negli ultimi tempi — di nessun processo importante. Qualche anno fa ho dichiarato Raffaele Cutolo sano di mente, ma poi il "boss" ha ottenuto quello che voleva e quindi... ». Riesce a sorridere, è una pista che secondo il dottor Rizzi non sta in piedi.

Si lamenta per il dolore alla gamba, entra un medico, poi la moglie, piangente, e il figlio, tutti vengono fatti uscire, bisogna visitare il ferito. Quando si può rientrare non riusciamo a sapere nulla di più, il medico ormai continua a ripetere sempre la stessa versione.

Ora sono in corso le indagini che non escludono nessuna pista. La Digos esclude che si tratti di un episodio politico e a riprova di quanto affermano i responsabili della questura non è venuta — in un tempo ragionevolmente breve — alcuna rivendicazione. Questo rafforza quindi l'ipotesi di una « vendetta » della malavita comune, anche se nessuna pista viene lasciata cadere.

v. f.

Nel naufragio della « Misurina » una piccola nave mercantile

Lascia sedici figli il marinaio morto in Sardegna

Gennaro Ercolano abitava a Ponticelli al rione De Gasperi — Il ragazzo più grande è anche lui imbarcato Una famiglia nella disperazione — Per anni una vita di stenti e di sacrifici — La solidarietà del quartiere

Era un napoletano, padre di sedici figli, uno dei sette marinai morti nel naufragio della « Misurina », la piccola nave mercatile affondata domenica mattina nelle acque della Sardegna meridionale. Gennaro Ercolano aveva 43 anni ed era imbarcato da venti. Abitava in uno dei quartieri più poveri e degradati di Napoli: il rione De Gasperi a Ponticelli.

Alla famiglia Ercolano la notizia l'hanno portata gli agenti della polizia. Ieri mattina una « volante » ha informato la moglie del marinaio, Immacolata Esposito, di 38 anni. Le hanno prima raccontato che il marito era disperso, poi man mano che passavano le ore è venuta a galla la verità. In serata al largo delle coste della Sardegna le squadre di soccorso hanno recuperato i corpi dei sette marinai dati per dispersi. C'era anche quello di Gennaro Ercolano. Anche l'ultima, esile speranza, si è infranta.

La famiglia ora è nella disperazione, ed anche nella miseria più cupa. Il salario di marittimo bastava appena a dar da vivere alla moglie e ai figli, l'ultimo in tenerissima età: ha appena un anno e mezzo. Solo il maggiore lavora ha vent'anni ed è imbarcato anche lui: si è sposato ed è emigrato a Savona.

Ieri sera la gente del quartiere si è stretta, in segno di solidarietà, intorno alla vedova e ai suoi figli. Abitano all'isolato 16 in via De Meis 120 a rione De Gasperi. E' una casa al primo piano, angusta, che contiene a mala pena tanti ragazzini. Due stanzette, straripanti di letti; una cucina: il bagno. In tutto trentadue metri quadrati per diciassette persone. Una vita fatta di stenti e di sacrifici. I soldi non bastavano mai. Eppure si tirava avanti, stringendo i deti, ma si tirava avanti.

Appena il figlio più grande ha raggiunto la maggiore età, il padre l'ha portato con sè sulla nave: gli ha trovato una occupazione. Poi il giovane si è sposato, si è costituito la sua famigila e ha lasciato Napoli.

La famigila Ercolano è conosciuta nel quartiere. Ieri sera nella cucina fredda il fornello era spento. Sono stati i vicini a portare qualcosa da mangiare, ad occuparsi dei più piccoli. Gennaro Ercolano, insieme agli altri undici membri dell'equipaggio (soltanto cinque si sono salvati), era partito sabato da Massa Carrara.

La « Misurina », con un carico di polvere di marmo in sacchi, era diretta ad Algeri. A dodici miglia a sud est di Capo Teulada la tragedia.

Ventiquattro ore in Campania

Comunali in sciopero per il nuovo contratto

Scioperano oggi in tutta Campania per ventiquattro ore i dipendenti degli enti locali e della Regione per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Dall'astensione sono esonerati i lavoratori che assicurano i servizi essenziali per la cittadinanza: nettezza urbana, autoparchi, carri gru, necrofori, stato civile, impianti frigoriferi dei mercati e via dicendo.

Napoli questa mattina si svolgerà un'assemblea dei lavoratori comunali alle ore 9.30 all'Antisala dei Baroni al Maschio Angioino, promossa da CGIL, CISL, UIL. I sindacati confederali accusano il governo di aver paralizzato la trattativa per il rinnovo del contratto: dopo l'avvio delle prime consultazioni, infatti, i sindacati non hanno più ricevuto alcuna comunicazione da Cossiga.

« I lavoratori sono stati costretti allo sciopero per la insensibilità del governo » ha dichiarato il compagno Aldo Cennamo, assessore al Personale del Comune di Napoli. « La trattativa contrattuale — ha aggiunto Cennamo — presenta due aspetti estremamente importanti. Sotto il profilo economico e normativo il nuovo contratto richiesto dai sindacati introduce elementi di perequazione che rompono con la giungla retributiva sviluppatasi negli anni. Per quanto riguarda l'aspetto politico, lavoratori e sindacati sono impegnati nella battaglia per modificare il decreto finanziario del governo già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera ».

« Dopo lo sciopero generale dell'8 e quelli articolati per regione del 12, 13 e 14 — ha detto inoltre l'assessore al personale — i dipendenti degli enti locali ritornano alla lotta. A Napoli i sindacati hanno esonerato gli addetti alla NU e agli altri servizi d'emergenza dalla astensione dal lavoro. E' una manifestazione del forte senso di responsabilità di CGIL, CISL, UIL in questa vertenza che coinvolge il governo e non deve ricadere invece sui cittadini ».

Manca il carburante

Anche l'Atan « in riserva » Soppresse numerose corse

Anche oggi i napoletani rimarranno a corto di benzina. I trasportatori di carburante, infatti, continuano nell'agitazione bloccando il rifornimento ai distributori in città e in provincia.

La situazione si potrebbe sbloccare oggi. In mattinata al ministero dei Trasporti a Roma è fissato un incontro con le organizzazioni nazionali di categoria: i cisternisti chiedono l'aggiornamento delle tariffe di trasporto. Finora confindustria e petrolieri si sono opposti; si attende dal ministero una mediazione. La FITA e l'ANITA hanno rivolto agli autotrasportatori un appello invitandoli a sospendere l'agitazione.

Ieri gli automobilisti « in riserva » hanno faticato le classiche sette camicie per trovare una pompa di benzina aperta. Alle 11 c'erano in tutta Napoli soltanto otto distributori in attività: quattro nella zona orientale della città; uno a Fuorigrotta al viale Kennedy; uno in via Cilea al Vomero; uno in piazza Muzii all'Arenella ed uno, infine, a Secondigliano.

File lunghissime — qualcuna superava anche il chilometro — si sono formate sin dalle prime ore del mattino. La caccia al « pieno » ha surriscaldato migliaia di napoletani.

L'agitazione dei cisternisti ha messo in crisi anche l'ATAN. La direzione ha fatto sapere che per oggi potrà effettuare il servizio solo su alcuni itinerari, essendo costretta a sopprimere diverse linee. L'azienda tranviaria spera nell'intervento della prefettura per ripristinare il normale esercizio nella giornata di domani.

Decine di segnalazioni di episodi di sciacallaggio: benzina normale venduta al posto della super o alla borsa nera. Nella serata di domenica c'è stato anche un arresto. Un automobilista, che non ha rispettato la fila ad un distributore, è stato fermato dagli agenti di una « volante ». Ne è nata una rissa. Un poliziotto ha sparato alcuni colpi di pistola.

L'automobilista, il 26enne Mario Manfredonia, è stato poi arrestato.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 19 febbraio. Onomastico: Mansueto.

CULLA

Ai compagni Giovanni ed Anna Santoro gli auguri dei comunisti della sezione Rocco Girasole di Stella per la nascita di Raffaele.

LUTTO

E' deceduta la compagna Anna Viglietti moglie del compagno Francesco Mormone. Al compagno Mormone le condoglianze della sezione PCI di Fuorigrotta, dei compagni della SIP e della redazione dell'Unità.

GRAVE LUTTO DI MASSIMO CAPRARA

Un grave lutto ha colpito il direttore del « Diario » di Caserta, Massimo Caprara. Si è spenta la madre Rosita Pallini.

Al collega Caprara ed ai familiari tutti giungano le condoglianze più sentite della redazione napoletana dell'« Unità ».

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: Via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; Via Mergellina 148 - **S. Giuseppe - S. Ferdinando - Montecalvario:** V.a Roma 348 - **Mercato - Pendino:** P.zza Garibaldi 11 - **Avvocata:** P.zza Dante 71 - **Vicaria - S. Lorenzo - Poggioreale:** Via Carbonara 83; Staz. Centrale, C.so Lucci 5; P.zza Nazionale 76; Calata Ponte Casanova 30 - **Stella:** Via Foria 201 - **S. Carlo Arena:** V.a Materdei 72; C.so Garibaldi 218 - **Colli Aminei:** Colli Aminei 249 - **Vomero Arenella:** Via M. Piscicelli 138; Via L. Giordano 144; Via Merliani 33; Via D. Fontana 37; V.a Simone Martini 80 - **Fuorigrotta:** P.zza Marcantonio Colonna 21 - **Soccavo:** Via Epomeo 154 - **Pozzuoli:** C.so Umberto 47 - **Miano - Secondigliano:** C.so Secondigliano 174 - **Posillipo:** Via Petrarca 105 - **Bagnoli:** P.zza Bagnoli 726 - **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13 - **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** P.zza Municipio 1, Piscinola.

TELEFONI UTILI

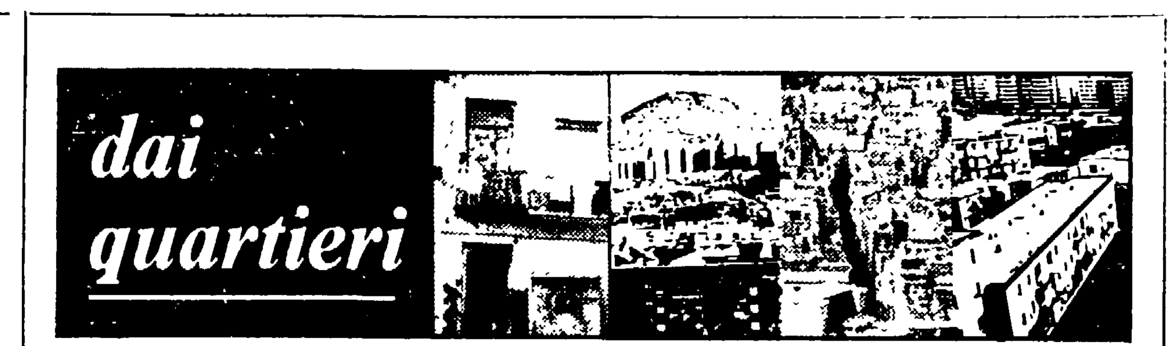
Informazioni riforma sanitaria: Tel. 759.66.64 - 759.88.59 - 759 83.27.

Guardia medica: Tel. 446.211 (feriali notturni ore 22-7; prefestivi ore 14-22; festivi 7-22).

Servizio autoambulanze: Telef. 780 31.55 - 780.31.09.

Pronto soccorso psichiatrico: Tel. 347 281.

Guardia medica pediatrica: funziona dalle 8.30 alle 22 presso le condotte municipali: S. Ferdinando-Chiaia: tel. 421.128 - 418.552; Montecalvario - Avvocata: telefono 421.840; Arenella: tel. 243.624 - 366.847 - 242.010; Miano: tel. 754.10 25 - 754 85 42; Vomero: tel. 360.081 - 377.062 - 361.741; Ponticelli: tel. 756 20.82; Soccavo: tel. 767.26.40 - 728.31.30; S. Giuseppe Porto: tel. 206 813; Bagnoli: tel. 760.25.68; Fuorigrotta: tel. 616.321; Chiaiano: 740.33 03; Pianura: 726.42.40; San Giovanni a Teduccio: 752.06.06; Secondigliano: 754.49 83; San Pietro a Patierno: 738.24.51; San Lorenzo-Vicaria: 454.424 - 229.145 - 441.686; Mercato-Poggioreale: tel. 759.53.55 - 759.49.30; Barra, tel. 750.02.46.



Ogni martedì, su l'Unità, una rubrica di notizie « Dai quartieri ». Gli argomenti, i temi, le segnalazioni, provengono esclusivamente dalle indicazioni dei compagni e dei cittadini che ci telefonano o vengono in redazione. E riguardano la vita della gente, i suoi problemi, le sue aspirazioni.

Una rubrica, dunque, fatta dai lettori. Ma anche una rubrica scritta dai lettori. L'Unità infatti organizzerà un corso per corrispondenti di quartiere, di fabbrica, di zona e di Comune, al quale potranno partecipare i compagni che ci verranno segnalati dalle organizzazioni del partito.

Le segnalazioni devono giungere al compagno Michele Vanacore, responsabile provinciale dell'associazione « Amici dell'Unità », presso la redazione napoletana

Mianella: parlano il parroco e i senzatetto

Padre Ciro è a Mianella dal '66. E' un parroco attivo e dall'aspetto giovanile. Non veste la tonaca e ha rapporti con i comunisti di stima e di fiducia. Molte sono le iniziative che hanno condotto insieme per rendere più « vivibile » la vita di questo quartiere senza preclusioni ideologiche nè dall'una nè dall'altra parte. Tant'è vero che i comunisti sono stati fra i primi a premere affinchè la parrocchia sfrattata da un privato, avesse dalla amministrazione di sinistra locali per svolgere le funzioni religiose. « I problemi di questo quartiere non sono « grandissimi ». Voglio dire che sono tutti risolvibili e anche senza sforzi notevoli. D'altra parte qualcosa è già stato fatto ».

Padre Ciro non si spaventa delle difficoltà che vive un quartiere come Mianella. « Credo molto nell'organizzazione della gente, e questo quartiere ha energie da vendere... ». Mianella è una «frazione» di Miano. Fanno parte dello stesso centro civico e insieme fanno trentottomila abitanti. La fisionomia è quella di un qualunque quartiere di periferia: palazzoni alti, brutti, spiazzi di verde incolti, desolati, scarsa illuminazione, trasporti insistenti, mancanza assoluta di servizi. E' l'ideologia dei quartieri - dormitori, della più bieca concezione dell'edilizia popolare.

Padre Ciro però non si lascia intimidire. « Abbiamo risolto problemi enermi con lo spirito unitario, riusciremo a cambiare il volto di quarto quartiere con lo stesso spirito ». Si comprende perchè questo parroco va d'accordo con i comunisti. «Una grande battaglia che abbiamo condotto insieme è stata quella di via Epitaffio. Questa strada, unico raccordo con Miano — spiega — fu venduta dall'amministrazione comunale agli inizi degli anni '70 è passata alla birreria Peroni senza alcuna contropartita per gli abitanti del quartiere. Fu un vero sommovimento di popolo. Il Comune fu costretto ad approvare la delibera per la gente di Mianella Vecchia che era stata danneggiata dalla fabbrica, fu costretto a costruire una nuova strada, una scuola elementare, e anche ad assicurare alcuni posti di lavoro agli abitanti del quartiere ».

La birreria Peroni è un altro « pezzo » di Mianella. Occupa seicento operai, dei quali solo poche decine sono del quartiere. La sua presenza perciò, non muta il carattere di ghetto o di dormitorio dei rioni. Tuttavia la storia di questa fabbrica è ugualmente molto intrecciata alla storia della gente di tutto il quartiere. Intanto perchè è alla base della vicenda dei senzatetto di Mianella.

« Era sindaco De Michele, credo — dice Leopoldo Marino, del comitato di lotta per la casa — eravamo riusciti, come ha ricordato padre Ciro, a strappare una delibera che assegnava a chi era stato danneggiato dalla Peroni, una casa. Era il '70. Ma solo dopo cinque anni abbiamo capito quanti imbrogli erano dietro quella delibera. Già le persone erano scelte non secondo il bisogno, secondo il numero dei figli ecc. Ma a caso, e naturalmente il " caso" faceva sì che chi aveva veramente bisogno della casa veniva scavalcato da chi aveva invece "amici" tra gli assessori.

« Il tempo passò quindi tra le promesse dell'amministrazione — sappiamo oggi quanto vane, dal momento che nemmeno un censimento vero era stato mai fatto — e la rabbia della gente che spesso occupava strade e bruciava copertoni d'auto per protesta. Veniamo infine al '75. Il comitato ha avuto sempre rapporti leali con questa amministrazione. Tutti gli impegni sono stati mantenuti dalla giunta Valenzi anche se i tempi non sono stati brevi nemmeno questa volta. Abbiamo però sempre saputo che cosa succedeva. Oggi l'ultimo atto si è concluso: a maggio entreremo nelle nuove case ».

« Dietro l'ultimo atto c'è il lavoro di cinque anni — spiega Raffaele Sarnataro, segretario della sezione di Mianella —. Prima si è dovuto procedere a un censimento dei bisogni dei senzatetto, poi la gara d'appalto, vinta nel '77 da una ditta seria, che si è impegnata entro ventidue mesi a consegnare le abitazioni, e infine le preassegnazioni, cioè ogni nucleo familiare, a seconda dei figli e delle condizioni economiche, aveva diritto a un appartamento di due, tre quattro stanze ».

Quattro comitati: qui la democrazia funziona così...

A Mianella non si spaventano per i problemi, anche se ne avrebbero tutto il diritto. Si organizzano. Sembra il motto di tutti, giovani, donne, perfino dei ragazzini. Due comitati di quartiere, un comitato di lotta per la casa, un comitato di gestione per il consultorio, le mamme organizzate per i problemi della scuola.

Il comitato di quartiere Gescal ha circa quattrocento aderenti. Quella del rione Imperatore trecentocinquanta. Presto andranno a una fusione. « I' problemi sono gli stessi — dice Franco Mallardo, presidente del comitato del rione Imperatore — e l'unione, come si dice?, fa la forza ». Cosa fa un comitato di quartiere? « Fa gli interessi, molto semplicemente, degli abitanti del proprio quartiere — continua Mallardo —. Il consiglio di quartiere è il nostro punto di riferimento, li portiamo le nostre esigenze. Ma prima di arrivare alla " istituzione " la gente ha bisogno di un altro passaggio, ancora più particolare. Prendiamo la nostra circoscrizione, Mianella, il governo del quartiere non può tenere d'occhio tutti i problemi dei trentottomila abitanti. Allora il comitato, che vive più direttamente, ha il compito di fare pressione perchè anche i problemi più piccoli siano affrontati ».

Un esempio pratico. Si deve discutere dei lavori nella scuola elementare del rione per iniziativa del comitato. Per iniziativa del comitato e insieme al consiglio di quartiere l'illuminazione e la pavimentazione della zona sarà effettuata, secondo l'impegno dell'assessore Picardi, in breve tempo. « In questo modo i tempi si accorciano — continua Mallardo — e gli alibi sono di meno ».

Le mamme si organizzano invece soprattutto per i loro bambini. « L'anno scorso — dice Carmela Martone, tre figli — abbiamo occupato l'82. circolo. La scuola, pur essendo nuova, era in uno stato pietoso per l'incuria del personale. Chiamammo l'assessore ». « Da allora però molto è cambiato — aggiunge Nunzia Colajacolo, quattro figli — oggi i figli nostri hanno la refezione, escono alle 17.10, la pulizia non è più un problema ». Le donne si organizzano anche per i « loro » problemi. Adele Penzone è fra le organizzatrici del comitato di gestione per il consultorio che deve sorgere a Mianella.

« Ci siamo organizzate perchè il consultorio serve al quartiere e perchè vogliamo partecipare alla sua gestione — dice —. Le donne non hanno molto spazio per discutere, crescere anche culturalmente ». « L'unico momento di svago è il balcone — dice Nunzia Colajacolo — o le scale per chiacchierare con la vicina ». « Delle mie amiche sono l'unica ad essere arrivata all'università », denuncia Lucia Bonanno, studentessa. « E' cresciuto in maniera preoccupante il numero di donne nevrasteniche in questo quartiere », dice Imma Grazioso, associata alla comunità cattolica.

« Non c'è un cinema nel quartiere. Io per esempio quando torno dal lavoro mangio, poi dormo un poco, mi sveglio, ceno e vado a dormire di nuovo », incalza Alfonso Buonauguro, del rione Imperatore. E loro si organizzano anche per cambiare il modo di vivere. Attraverso i comitati, appunto, la loro protesta e le loro richieste giungono al consiglio di quartiere.

« E' prevista la costruzione di centri che trasformeranno il tempo libero dei bambini e degli adulti — dice Desolino Tolu, comunista del consiglio di quartiere — un parco giochi per i più piccini, piccoli campetti per i bambini fino agli undici anni, attrezzi per quelli fino ai quattordici anni e infine un centro polisportivo con piscina e campi regolamentari ».

Prevista la scuola media nel piano della zona

A Mianella manca una scuola media. I ragazzini quando hanno finito le scuole elementari devono allontanarsi in un'altra zona per frequentare le medie. A Secondigliano, a Masseria Cardone, ai Ponti Rossi, a Miano.

L'esigenza della scuola è sentita fortemente dalla popolazione dal momento che spesso le scuole fuori zona non vogliono iscrivere i ragazzini di Mianella perchè vengono da un quartiere troppo distante.

Una sola « navetta » per collegare il quartiere

L'unico pullman che serve Mianella è il numero 30. Parte da piazza Carlo III e giunge fino a S. Cesarea. E' una « navetta », cioè uno di quei piccolissimi bus che sono usati quando la strada è stretta o quando il tratto è breve. Gli abitanti si lamentano soprattutto perchè non basta a smaltire il traffico di pendolari nè, dopo una certa ora, continua le sue corse in modo regolare.

I trasporti sono l'inconveniente più grande per gli abitanti di questo quartiere.

Funzionano molto bene i contenitori di immondizia

Gli abitanti del quartiere hanno dato prova di grande maturità: i contenitori per la spazzatura sono stati utilizzati e in modo « civile ». Il beneficio è stato avvertito subito. Resta però il problema della « grande » pulizia, quella fino in fondo.

Si lamenta una irregolarità nella disinfezione, nella derattizzazione.

La zona ha ancora molti spazi incolti dove abbondano cani randagi e topi.

E' perciò richiesta una maggiore attenzione da parte della cittadinanza

Nuovo clamoroso scandalo nell'ospedale irpino

Avellino: arrestati primario e medici «Bustarelle» per operare i pazienti

Si tratta dei dottori Antonio Tufano e Mauro Dattolo - « Tariffe » che variavano dalle 300 mila alle 600 mila lire - Malcostume e prepotenza - L'inchiesta ha preso le mosse da un esposto del PCI

AVELLINO — Il primario della divisione di Chirurgia dell'ospedale civile di Avellino, il professor Antonio Tufano, ed un aiuto del reparto di Urologia, il dottor Mauro Dattolo, sono stati tratti ieri mattina in arresto sotto l'accusa di concussione aggravata e continuata. Avrebbero, infatti, costretto diversi pazienti a versare loro elevate somme di danaro per visitarli o operarli.

Gli ordini di cattura — spiccati dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Antonio Gagliardi — sono stati notificati al professor Tufano verso le 12 (si trovava in ospedale) e più o meno alla stessa ora al dottor Dattolo che era a casa sua. I due medici, che sono stati subito trasportati nella casa circondariale della città, saranno interrogati oggi dal dottor Gagliardi. Pare molto probabile che, nei prossimi giorni, siano spiccati altri mandati di cattura e avvisi di reato.

I due arresti hanno suscitato viva impressione, ma non sorpresa, nella cittadinanza. E' da anni, infatti, che si vociferava intorno al fatto che i pazienti del nosocomio provinciale sono tagliaggiati da una parte del personale medico e paramedico. Esiste, anzi, un vero e proprio «tariffario» per le prestazioni presso l'ospedale di Avellino, che, pur non avendo, come è ovvio, il crisma dell'ufficialità, viene puntualmente osservato e regolarmente aggiornato secondo l'aumento del costo della vita.

Per una visita specialistica, ad esempio, un ammalato dovrebbe versare dalle 70 alle 120 mila lire, mentre per un intervento chirurgico il prezzo varia, a seconda della sua importanza, dalle trecento alle seicento mila lire, fino ad un milione. E' stata la situazione di generale disservizio e di infeudamento dell'ospedale alla DC (che detiene la maggioranza nel consiglio di amministrazione, oltre che la carica di presidente) a rendere possibile e perfino naturale il sorgere e lo svilupparsi a macchia d'olio di fenomeni di così grave corruzione.

Non è senza significato che l'ospedale di Avellino è, tanto per fare qualche esempio, quello in cui, agli inizi degli anni '70, ci si dimenticò nell'obitorio un paziente morto da circa un mese; per non parlare della situazione drammatica della divisione di ostetricia e pediatria che rischia di essere sfrattata dall'albergo in cui gli amministratori de vollero a tutti i costi sistemarla 5 anni fa.

Come è evidente, l'arresto dei due medici rappresenta solo il primo atto di una seria e coraggiosa inchiesta che la magistratura avellinese ha potuto aprire grazie all'esposto che, agli inizi dello scorso anno, presentò il compagno Angelo Flammia. In essa si denunciava il fatto che il dottor Dattolo, aveva chiesto 100 mila lire per visitare suo suocero, il signor Caperrotta, ricoverato ed Urologia. Il consiglio di amministrazione, nei giorni successivi all'esposto, su proposta dei rappresentanti comunisti compagni Gigli e Balletta, approvò all'unanimità una delibera con cui si poneva a completa disposizione della magistratura e indicava nei reparti di medicina interna e di chirurgia quelli in cui era più probabile che si verificassero casi di taglieggiamento dei ricoverati.

Gino Anzalone

RAI – Un convegno per conoscerne i misteri

Perché il «cittadino» non può fare programmi?

Si terrà venerdì nell'Antisala dei Baroni — A colloquio con Enrico Zummo, responsabile dei programmi radiofonici - Le proposte di nuove trasmissioni quasi sempre respinte

«Centro RAI di Napoli: riusciremo a farne una struttura dalla parte della città e della regione? ». A «chiederselo» sono la redazione di «Radio, TV e società», la cellula comunista della RAI e la commissione regionale del PCI per l'informazione, che, proprio per avere risposte su questo tema e, comunque, per riportarlo al centro del dibattito hanno indetto sull'argomento, per venerdì prossimo, 22 febbraio, all'Antisala dei Baroni, una pubblica discussione.

Sarà un discorso solo tra addetti ai lavori? Si spera di no. Sarebbe, infatti, interessante sentire quelli che stanno dall'altro lato dei televisore e della radio. Le persone la cui vita è inondata, troppe volte condizionata, dai suoni e dalle immagini che pochi hanno deciso essere le immagini giuste e i suoni giusti per quell'ora del giorno, per quella fascia di ascolto.

Le cose, infatti, stanno ancora così. Nonostante nella legge di riforma della RAI fosse previsto che qualsiasi cittadino potesse fornire proposte di programmi, produrre idee per l'ente pubblico e desiderare sempre gli stessi: anche se qualche eccezione c'è. Proprio di queste, e anche di tutti gli altri problemi del centro di via Marconi abbiamo parlato con il compagno Enrico Zummo, responsabile dei programmi radiofonici, cui spetterà il compito di introdurre l'assemblea di venerdì, che vedrà la partecipazione di Daniela Brancati, direttore di «Radio, TV e società», di Italo Ghidini coordinatore della pianificazione, di Franco Monteleone capo-struttura programmazione, di Pasquale Notari coordinatore all'ottimizzazione, di Pietro Vecchione del comitato di redazione. I lavori saranno conclusi dal compagno Luca Pavolini, responsabile della sezione radiotelevisione della direzione del PCI.

E allora, chiediamo a Zummo, gli altri, «quelli di fuori» hanno in qualche modo inciso nella programmazione?

«Tutte le proposte che ci sono state fatte — risponde — si sono scontrate in questi anni contro un meccanismo farraginoso, inventato per fornire garanzie, ma che a mio avviso è servito solo a scoraggiare l'apporto esterno di idee. Va, infatti detto, che non basta avere un'idea, portarla al centro RAI, e saperla accettata per poi vederla, sicuramente, realizzata. L'idea schematicamente esposta, deve partire per Roma, essere valutata dal consiglio di amministrazione, che si riunisce solo trimestralmente per esaminarle, e che per ognuna, realizzata o no che sia, deve dare un giudizio, compilare una risposta. Ecco spiegati i tempi lunghi, che potrebbero a mio avviso, essere superati decentrando le decisioni, creando sottocommissioni regionali cui dare tutte le responsabilità.

Comunque, in tutto lo scorso anno, per il settore radio, al centro RAI di Napoli ci sono pervenute nove proposte ufficiali di programmi, più altre tre. Ne sono state realizzate tre, di cui due sul primo programma, e uno sul terzo. Va anche detto ritornando ai ritardi — aggiunge Zummo — che in questo ultimo anno abbiamo pagato lo scotto del difficile avvio della Terza rete. Molto personale è stato distaccato alla televisione e così si è creato quel disordine le cui conseguenze hanno pesato anche sulla organizzazione di nuovi programmi e sullo studio di nuove proposte». Va comunque detto che qualche cosa di diverso, in questo ultimo anno è stata tentata. Con trasmissioni come «al rogo, al rogo» (proprio una di quelle proposte da programmisti esterni) gli esperimenti non sono mancati. Innanzitutto quello di aprire un dialogo con le radio private sia della città che di tutta Italia, dato che la trasmissione va in onda sul primo programma nazionale.

«Certo — aggiunge Zummo — queste radio sono ancora una giungla, difficile da esplorare. Ma sono anche convinto che un rapporto con esse sia ormai indispensabile. Contengono, infatti barlumi di novità, che non possiamo più ignorare. Potrebbe essere, quello di discutere con loro, uno dei modi per uscire «dal palazzo». Lavorando insieme su certi programmi, uscendo noi all'esterno, ma soprattutto facendo entrare loro in Rai si riuscirebbe anche a far aumentare la professionalità di quanti oggi fanno i programmi. E aumendo la qualità crescerebbe la domanda della committenza, si allargherebbe il mercato. Non va poi sottovalutato il fatto che aumentando il lavoro e crescendo la professionalità si potrebbe arrivare, anche a Napoli, alla creazione di cooperative di doppiatori, ad esempio, ma anche di gente in grado di costruire sigle di programmi o di proporre pubblicità ad un livello migliore di quello (bassissimo) che si riscontra attualmente nei programmi delle radio e televisioni private».

«Il futuro della Rai — ne sono convinto — sarà tanto migliore se riuscirà, anche attraverso questi interlocutori, ad aprirsi alla città e alle sue richieste».

Marcella Ciarnelli

Una donna di sessantasei anni di Montecalvo Irpino

Uccisa dal genero mentre tenta di disarmarlo

L'uomo stava minacciando col fucile suo cognato - Il colpo ha raggiunto la vittima in pieno viso L'assassino è fuggito portandosi dietro un'arma automatica - La polizia ancora non lo ha arrestato

AVELLINO — Vuole uccidere il cognato e colpisce mortalmente la suocera. Così si può riassumere la tragica vicenda, iniziata per un banale litigio, che è costata la vita, nella tarda serata di domenica, alla signora Rosa Capone, una pensionata di 62 anni, di Montecalvo Irpino un centro dell'Arianese.

In casa Chiucolo — una famiglia di contadini residenti presso la contrada Corsano di Montecalvo — domenica pomeriggio erano stati invitati tutti i parenti per festeggiare, secondo un'antica consuetudine popolare la uccisione del maiale. Tra gli invitati vi erano, anche, accompagnati dalle rispettive famiglie, Felice Chiucolo — idraulico, di 36 anni — e suo cognato Pompilio Caccese, di 34 anni e di professione imbianchino. Tra i due, da tempo, non correva buon sangue.

L'altra sera, forse anche per colpa del vino bevuto a litri, al Caccese, nel corso di un brindisi, sono scappate alcune frasi di troppo su presunti maltrattamenti cui il Chiucolo sottoponeva sua moglie.

Vista la reazione inferocita di suo genero, la signora Capone cercava di sdrammatizzare l'episodio e di far riappacificare i due congiunti. Il suo tentativo, però, risultava vano. Di lì a qualche ora, infatti, il Chiucolo, affrontava fucile alla mano suo cognato. La signora Capone interveniva di nuovo per tentare di calmarlo ma veniva raggiunta in pieno volto da un colpo di fucile proprio mentre cercava di scostare con la mano l'arma che il Chiucolo aveva puntato verso il Caccese.

La signora Capone, colpita mortalmente, spirava dopo qualche istante. L'omicida, ormai fuori di sè, si recava a casa sua e posata l'arma, ne prendeva un'altra, un fucile automatico, e si dava alla fuga. Immediatamente dopo — coordinata dal dottor Paolo Picciali, sostituto procuratore della Repubblica di Ariano — è cominciata la ricerca da parte dei carabinieri di Montecalvo e dei paesi limitrofi.

Finora, però, essa non ha sortito alcun risultato, anche se si esclude che il Chiucolo abbia potuto allontanarsi

g. a.

Castellammare: seminario sul decentramento

I giorni 22 e 23 febbraio si terrà a Castellammare un seminario sui temi relativi al decentramento amministrativo della città di Napoli. Al seminario sono invitati i compagni aggiunti del sindaco.

La relazione introduttiva sarà svolta alle ore 9.30 del giorno 22 dal compagno Benito Visca, segretario cittadino, le conclusioni saranno svolte dal compagno Antonio Scippa assessore al Bilancio del Comune di Napoli.

il partito

Oggi: alla Luzzatti, ore 14 e 30, comitato direttivo cellula Ferrovieri, con Formica; a Bagnoli, ore 16, direttivo cellula Cementir, con Cotroneo; a Bagnoli, ore 18,30, segretarie delle sezioni con il gruppo del consiglio di quartiere; Secondigliano centro, ore 18, comitato direttivo con Visca e Vozza; S. Giorgio a Cremano, ore 18,30, riunione sulla stampa, con Vanacore.

Il problema è anche quello della qualità del servizio

Solo 25 consultori in Campania

Degli ottantaquattro previsti in Campania, ne sono in funzione venticinque e nel resto del Mezzogiorno la situazione è ancora peggiore. Ma per le donne non si tratta di ottenere solo il consultorio, ma invece, un tipo nuovo di consultorio. Una prima, ampia discussione su «Quale consultorio e per chi» si è avuta, sabato scorso, al Maschio Angioino con l'incontro del coordinamento per i consultori di Napoli — del quale fanno parte l'UDI, il coordinamento campano di iniziative femministe per la salute della donna, e i coordinamenti donne dell'FLM e della CGIL-Scuola — con le utenti e le operatrici dei consultori.

La presenza di numerose compagne di diverse zone della Campania (tra l'altro, Sorrento, Capri, S. Anastasia, Pedimonte, Telese, Benevento); del Mezzogiorno (Taranto) e di Roma ha permesso un confronto sulle esperienze dei consultori già in funzione. Il bilancio, nel Mezzogiorno, non è soddisfacente. Ci sono stati — e continuano ad esserci — grossi problemi per l'ingresso delle donne nei comitati di gestione.

«A Sorrento — racconta una compagna di Vico Equense: ed è un'esperienza comune a molte — era stata prevista la presenza di tre associazioni femminili. In un primo tempo avevano invitato noi del collettivo, che da tempo operiamo sul territorio, ma poi sono state nominate le rappresentanti del Cif, della Fidapa e delle Donne rurali, tutte associazioni scoperte chissà dove».

Ma i problemi più grossi si sono avuti nel rapporto tra donne e tecnici. In realtà come S. Anastasia, Telese e Capri, il consultorio non è niente di più che un ambulatorio, dove «il ginecologo fa le sue visite, il pediatra pure, ed io — dice una psicologa di Capri — mi barcameno da sola come posso. Tra noi non c'è nessun confronto, nessun coordinamento». Per non parlare di Portici, dove l'amministrazione comunale voleva imporre la presenza di un sacerdote al posto dello psicologo. I tecnici che operano nei consultori — rileva una compagna di San Giorgio — per quanto «alternativi» non si dimostrano ancora «diversi» dai «medici normali» e il loro rapporto con le utenti non supera i canoni più tradizionali, anche nel caso, spesso, in cui si tratta di tecnici-donne. E questo — insieme alla non pubblicizzazione dei consultori e alla tendenza tipica della provincia di riferirsi al «privato» — fa sì che si arrivi a un paradosso: alcuni dei consultori aperti non hanno utenti o ne hanno molte poche. E anche le donne che ci vanno spesso non chiedono che ci si occupi della loro salute, ma piuttosto di quella dei figli, ponendo una serie di problematiche che vanno dagli ectoparassiti alla droga.

Dalle compagne di Roma — che da anni operano in questo settore — è venuta un'indicazione: «Puntare sulle assemblee delle donne», dalle quali, nel confronto nella discussione delle diverse e anche contraddittorie esigenze, può emergere con forza la richiesta di un consultorio che «ricomponga al suo interno la sintesi tra sociale e sanitario, per espanderla in tutta la riforma sanitaria».

Il consultorio — è questo il bisogno più chiaramente espresso nel corso dei lavori di gruppo al Maschio Angioino — deve diventare il luogo dove le donne siano in grado di «conquistare un proprio sapere sulla salute e, quindi, una capacità di controinformazione». Conoscere il proprio corpo — hanno detto in molte — significa avere una diversa capacità contrattuale coi tecnici, a proposito dei quali parecchie hanno sostenuto che sono soltanto le «femministe» a poter lavorare nei consultori.

A questo primo incontro ne seguiranno a breve scadenza altri: il prossimo appuntamento è per il ventinove febbraio in via Stasi. Nel frattempo, il coordinamento per i consultori chiederà al compagno Berardo Impegno, assessore all'Assistenza e ai Servizi sociali — l'apertura immediata dei consultori, anche in mancanza di medici, in maniera che le donne possano cominciare a incontrarsi e a dar vita alle «assemblee delle utenti».

Maria Franco

Ritorna la vicenda del complesso a Monte Barbaro

Per la «città dell'oro» un incontro alla Regione

Promosso dall'assessore al Commercio avrà luogo martedì prossimo - Pozzuoli: senza il Comune la decisione non si può prendere

Si torna a parlare di Monte Barbaro: della iniziativa, cioè, conosciuta come «città dell'oro» e ferma da oltre un decennio e per la quale, come i fatti dimostrano, non si demorde. Ora nella vicenda è intervenuto l'assessore regionale al Commercio e all'Artigianato, il socialdemocratico Ingala il quale «intende — come è detto in un comunicato — usare tutto il peso della funzione regionale per trovare una soluzione».

A questo scopo Ingala ha indetto una riunione per il 26 febbraio invitando le «parti in causa». Di che si tratta, forse è già noto al lettore. Ma è bene tornarvi per un momento. Come precisa lo stesso gioielliere Perez, che fa parte dei promotori, fu costituita una società per la realizzazione di un complesso turistico-alberghiero a Monte Barbaro (Pozzuoli), che fosse centro artigianale e per il commercio dell'oro e dell'argento.

Tra le altre attività era contemplata una scuola professionale artigiana. Vi è a Pozzuoli chi ha delle riserve sulla iniziativa dell'assessore che, come mostra chiaramente il comunicato, sembra voglia assumere come controparte della società promotrice, la Infrasud-Tangenziale che a suo tempo espropriò parte dei suoli.

Si osserva, infatti, che il primo interlocutore, per qualsiasi decisione in merito è l'ente locale. Che, sotto questo profilo in merito alla iniziativa, non esiste nessuna richiesta presso il Comune; né il piano regolatore prevede insediamenti del genere nella zona. Che, infine, cose di tale portata non possono essere decise sulla testa della comunità locale.

Si sa, tra l'altro, di una proposta che, pur senza entrare nel merito del tipo di iniziativa, considera l'ipotesi di realizzarla altrove. L'assessore Ingala afferma di ignorarne l'esistenza. «In ogni caso — afferma — per Monte Barbaro esistono già piani e progetti esecutivi. Che cosa ne facciamo se l'iniziativa dovesse essere spostata?».

Come si vede la questione è ancora tutta aperta.

La qualità dello sviluppo e del lavoro in Campania

«Proposta per una nuova qualità dello sviluppo e del lavoro in Campania e nel Mezzogiorno» è l'argomento della tavola rotonda, organizzata in preparazione del 3. congresso regionale della Cgil-Campania, alla quale interverranno Gerardo Chiaromonte, Fabrizio Cicchitto, Ciriaco De Mita, Enzo Giustino, Valentino Parlato e Silvano Ridi; moderatore Salvatore Arnese.

La manifestazione si svolgerà il 28 febbraio prossimo (ore 17) presso il salone della Camera di Commercio di Napoli.

Fischi per fiaschi

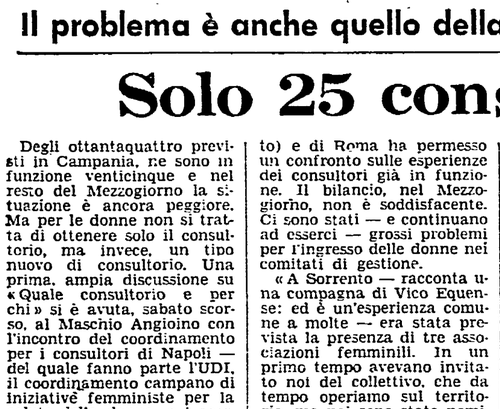
Il compagno Imbriaco ha invitato un cronista del Roma a rivolgersi al compagno Gomez per avere maggiori ragguagli su una questione concernente il personale della Regione e questi ha capito «fischi per fiaschi». Infatti sotto l'articolo, in cui si esponevano le rivendicazioni di alcuni dipendenti dell'ente, è stato pubblicato un corsivo dal titolo «La rosa sulla cassata» nella quale si lasciava intendere che c'era qualcosa che non andava nel comportamento del gruppo PCI.

In merito all'articolo ed al corsivo sottostante il compagno Nicola Imbriaco, presidente del gruppo regionale del PCI ha inviato una lettera al direttore del Roma *nella quale fornisce una netta precisazione concernente la sua dichiarazione e l'operato del compagno Gomez. «Lo invito da me rivolto al suo redattore di avvicinare il compagno Gomez — scrive nella lettera Imbriaco — per una risposta più dettagliata ai quesiti che poneva, aveva solo il significato di garantire una rigorosa informazione da parte di chi, per espresso incarico del gruppo, secondo un criterio da noi costantemente seguito, aveva trattato in commissione ed in consiglio l'argomento».*

«Quanto al merito il gruppo comunista, che approva l'operato del compagno Gomez, gli esprime incondizionata solidarietà, forte anche del generale riconoscimento della sua linearità e correttezza».

«Devo, con l'occasione, esprimerle il rammarico per la strumentale deformazione che si è inteso fare di un gesto che, come solo obiettivo — conclude la missiva — aveva ed ha quello di offrire il massimo di completezza di informazione proprio per il rispetto che nutriamo per la stampa e per i lettori».

TACCUINO CULTURALE



Shirley Verrett un gran successo per pochi intimi

Un prolungatissimo applauso ha salutato l'apparizione sul palcoscenico sancarliano di Shirley Verret seguita dal suo accompagnatore al pianoforte Warren George Wilson.

A grandi passi la cantante ha attraversato la pedana sorridente e sicura di sè, mentre il suo collaboratore procedeva con i fogli della musica sotto braccio un po' esitante, forse intimorito dal gran vuoto che gli si era spalancato di colpo davanti, al di là del proscenio. Le luci abbassate non riuscivano, infatti, a mascherare lo spettacolo desolante offerto dal teatro: grandi vuoti dovunque, dalla platea all'ultima fila di palchi.

I pochi spettatori, assiepati sul davanti della sala volevano certamente, con quel loro prolungato, fittissimo applauso, scusarsi per l'incredibile assenza del pubblico napoletano ad un incontro musicale straordinariamente allettante, la cui protagonista aveva fatto segnare, nella tournée che va svolgendo in Italia, il tutto esaurito a Firenze ed a Milano.

Per noi che seguiamo regolarmente gli avvenimenti musicali nella nostra città, il fatto non costituiva una novità. A cantanti come Elisabetta Schwarzkopf, Nicolai Gedda, allo stesso Luciano Pavarotti era stata riservata dal nostro pubblico la stessa sorte: teatro vuoto con pochi «aficionados» mortificati e indignati per la defezione di tutti gli altri, pronti a moltiplicarsi, a spellarsi le mani per sostenere con sincero entusiasmo i loro beniamini.

L'entusiastica accoglienza sembrava dovesse ancora prolungarsi, quando Shirley Verrett ha dato inizio al concerto con un'aria del *Catone in Utica* di Giovanni Battista Pergolesi: «Confusa smarrita». Se non si fosse stati più che certi della incrollabile sicurezza covale della grande cantante, si poteva anche cogliere una inquietante allusione in quel titolo. L'aria si sviluppa con ritmi scanditi, drammaticamente incisivi, non inframmezzati da pause, da sospensioni. A dare una certa consistenza alla ipotesi un po' fantasiosa d'una connessione tra il titolo dell'aria e lo stato d'animo della cantante, era lo stesso canto della Verrett, un po' distaccato, lontano, perfino un po' incerto nel seguire, come è avvenuto immediatamente dopo, con una intonazione assolutamente impeccabile, le sinuosità, il disegno della melodia.

Con il ciclo di Lieder di Robert Schumann: «Frauenliebe und leben», ogni perplessità è stata travolta, cancellata. Con quanta intimità, con quanta tenerezza Shirley Verret si è compenetrata della particolare cifra stilistica dei canti schumanniani, per ritrovarne il senso d'un lirismo struggente, è difficile dire. Il talento grandissimo dell'interprete, unito ad una versatilità che le consente di spaziare dai grandi capolavori della liederistica agli spirituals negri, al melodramma, ha raggiunto nel ciclo «Frauenliebe und leben» un vertice assoluto. Voce atipica per eccellenza, quella della Verrett, che sfugge ad ogni convenzionale classificazione. Nello stesso organo vocale si ritrovano la estensione ed il colore di due voci distinte: quella di mezzosoprano e quella di soprano a comporre una gamma estesissima di suoni e di effetti timbrici

La cantante non ha finito di stupirci nella restante parte del concerto. Lo ha fatto con la semplicità e la comunicativa con cui ha eseguito alcuni dei suoi connazionali David Diamond, Samuel Barber e David W. Guion. Lo ha fatto ancora interpretando deliziosamente quattro liriche di Ernest Chausson, rendendone con gusto squisito la preziosità di monile. Dopo un'aria della *Erodiade* di Massenet il programma si è concluso. L'entusiasmo del pubblico non ha avuto allora più limiti. Abbiamo contato cinque bis, tra i quali veramente memorabili l'esecuzione della verdiana «Pace mio dio» dalla *Froza del destino* e il «Vissi d'arte» dalla *Tosca*, un contributo della Verrett al melodramma più popolare a cui il canto del grande soprano sa restituire tutti i suoi valori, il suo inesauribile potenziale espressivo.

Quando ci siamo allontanati dalla sala, il pubblico manifestava ancora alla Verrett e al suo bravissimo collaboratore il suo entusiasmo, gridando a gara i titoli delle musiche che avrebbe ancora voluto ascoltare.

Sandro Rossi

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- Teatro Giovani: «Clitennestra» (Arti)
- Cinema Giovani: «Chiedo asilo» (America)
- «Ogro» (Embassy, Maximum)

IL CIRCO DARIX TOGNI
E' a Napoli in Via Nuova Marittima (Nuovo Loreto). Telefono 203.155.
Due spettacoli giornalieri. Ore 16,30 e 21,15. Circo riscaldato.

TEATRI

CILEA (Tel 656.265)
Ore 21,15 Dolores Palumbo in: «Tre pecore viziose».
DIANA
Oggi ore 21.15 la cooperativa Teatro Necessità presenta «Nu servo ca nun serve» di Petito.
POLITEAMA (Via Monte di Dio Tel. 401664)
Ore 21,30 Aroldo Tieri e Giuliana Lojodice presentano: «La maschera e il volto». Regia di Edmo Fenoglio.
SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia 49 Tel. 405.000)
Non pervenuto
SANNAZZARO (Via Chiaia - Tel. 411.723)
«Mettimmece d'accordo e ce vattimmo». Ore 21,15.
SAN FERDINANDO (Piazza Teatro S. Ferdinando Tel 444500)
Giovedì 21 ore 21,15 la Compagnia Alfred Gerry presenta Mario e Maria Luisa Santella in: «La Medea di Porta Medina».
TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari, 13)
«I sogni di Clitennestra» di Dacia Maraini rappresentato dalla cooperativa Politecnico Teatro I biglietti d'invito si ritirano presso l'assessorato ai problemi dei giovani.
TEATRO BIONDO (Via Vicaria Vecchia, 24 - angolo Via Duomo - Tel. 223308)
Solo da martedì a domenica. Ettore e Giovanna Massarese presentano: «Antigone o dell'utopia», da Jean Anouilh. Ore 21,15. Sabato ore 17.30 e 21,15 - Domenica ore 17.30.
TEATRO TENDA PARTENOPE
Lo studio diapason presenta Karnevale Rock, con Lutt Chroma e Napoli Rock Band, ore 20,30. Ingresso lire 3.000.
TEATRO LA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
La Compagnia Teatrale La Rigaiola terrà un corso sulle varie tecniche recitative. Aperto a tutti. Gli interessati possono telefonare dalle ore 14.30 alle 16.30 al n. 767.90.57.
JAZZ CLUB NAPOLI
Riposo
SPAZIO LIBERO (Tel. 402712)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

RITZ D'ESSAI - (Tel. 218.510)
Mariti, di J. Cassavetes - SA
CIRCOLO PABLO NERUDA - (Via Posillipo, 345)
Riposo
CINE CLUB
Mani di velluto, con A. Celentano - C
MAXIMUM (Via A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Ogro, con G.M. Volonté - DR
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR
EMBASSY (via P. De Mura, 19 Tel. 377.346)
Ogro, con G.M. Volonté - DR
NO
Non pervenuto
NERUDA
Riposo
CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Ore 19 Campo dei Fiori ore 21 le sorelle Materassi (Corso di storia del cinema; nascita del neorealismo).

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
ACACIA (Tel. 370.871)
Il ladrone, con E. Montesano DR
ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Tel. 406.375)
Dieci, con D. Moore - SA (VM 14)
AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)
ARISTON (Tel. 377.352)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
ARLECCHINO (Tel 416.731)
La liceale il diavolo e l'acquasanta, con G. Guida - C
AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Speed cross, con F. Testi - DR (VM 14)
CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La liceale il diavolo e l'acquasanta, con G. Guida - C
DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
Amityville borror, con J. Brolin - DR
EMPIRE (Via P. Giordani Telefono 681 900)
Café Express
SPLENDID CLUB (Via M. Ruta 5)
Una romantica donna inglese, con G. Jackson - S (VM 18)
EXCELSIOR (Via Milano Telefono 268 479)
FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Tel. 416.988)
Inferno, di D. Argento - DR (VM 14)
FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
L'uomo venuto dall'impossibile, con M. Mc Dowell - G
FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Il ladrone, con E. Montesano DR
METROPOLITAN (Via Chiaia - Tel. 418.880)
Fuga da Alcatraz, con C. Eastwood - A
PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Il re del rock
ROXY (Tel 343.149)
Mani di velluto, con A. Celentano - C
SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 69 Tel 415.572)
Intrepid
TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
Amami dolce zia, con P. Pascal - S (VM 18)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (Via Augusta - Telefono 619.923)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale Tel 616 303)
Il signore degli anelli, con R. Bakshi - DA
ADRIANO (Tel 313 005)
E giustizia per tutti, con A. Pacino - DR
AMEDEO (Via Matrucci 69 - Tel. 680.266)
Agenzia Riccardo Finzi, con R. Pozzetto - SA
AMERICA (Via Tito Angelini, 2 - Tel. 248.982)
Chiedo asilo, con R. Benigni - SA
ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel 377 583)
Sbirro la tua legge è lenta la mia no, con M. Merli - DR
ARGO (Via A. Poerio 4 Telefono 224 764)
Porno erotic movie
AVION (Viale degli Astronauti - Tel 7419 264)
Buon compleanno Topolino - DA
AZALEA (Via Cumana 23 Telefono 619 280)
Napoli violenta, con M. Merli - DR (VM 14)
BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
La patata bollente, con R. Pozzetto - C
BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Il malato immaginario, con A. Sordi - SA
CASANOVA (Corso Garibaldi - Tel 200.441)
Profondo porno
CORALLO (Piazza G. B. Vico Tel 444 800)
Il signore degli anelli, con R. Bakshi - DA
DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Vedi teatri
EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Profondo porno
EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Jesus Christ superstar, con T. Neeley - M
GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 Tel 291.309)
Napoli violenta, con M. Merli - DR (VM 14)
GLORIA «B» (Tel 291.309)
Esce il drago entra la tigre, con B. Lee - A
MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324 893)
Porno erotic movie

ALTRE VISIONI

ASTRA (Tel. 206.470)
Vacanze erotiche di una minorenne
ITALNAPOLI (Tel. 683.444)
Il Decameron, con F. Citti - DR (VM 18)
LA PERLA (Tel 760.17.12)
Una dramma borghese, con F. Nero - DR (VM 18)
MODERNISSIMO (Via Cisterna Dogliano)
Quel ficcanaso dall'ispettore Lawrence, con A. Steffen - G (VM 14)
PIERROT (Via Provinciale Ottaviano Tel 75.67.802)
Pornoerotico
POSILLIPO (Via Posillipo 66 - Tel 76 94 741)
Profezia, con T. Shire - DR (VM 14)
QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri - Tel. 616925)
Colpo da un miliardo, con R. Shaw - G
VITTORIA (Via Piscicelli, 8 - Telefono 377.937)
Peter Pan - DA